

**Gian Maria Comolli (a cura di)**

**VOCABOLARIO DEI  
TERMINI  
“ETICI” E “BIOETICI”  
SECONDO IL MAGISTERO  
DELLA CHIESA CATTOLICA**



# PREMESSA

Il presente studio vuole fornire una rapida consultazione del significato che la Chiesa Cattolica fornisce ad alcuni termini etici e bioetici nei vari Documenti del Magistero.

## Saranno esaminati<sup>1</sup>:

- PAOLO VI, Enciclica *Humanae vitae* (1968) - **(HV)**
- GIOVANNI PAOLO II , Enciclica *Evangelium vitae* (1995) - **(EvV)**
- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE - *Nota sulla banalizzazione della sessualità a proposito di alcune letture di “Luce del mondo* (2010) **(1)**
- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE - *Chiarificazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede sull’aborto procurato* (2009) - **(2)**
- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE - *Istruzione Dignitas Personae su alcune questioni di bioetica* (2008) **(DP)**
- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE – *Risposta a quesiti della Conferenza Episcopale Statunitense circa l’alimentazione e l’idratazione artificiale* (2007) **(3)**
- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE – *Risposta ai dubbi proposti circa “L’isolamento uterino” ed altre questioni* (1993)**(4)**
- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE - *Donum Vitae. Il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione* (1987) **(DV)**
- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE - *Iura e bona. Dichiarazione sull’eutanasia* (1990) **(IB)**
- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE – *Persona Humana. Alcune questioni di etica sessuale* (1995) **(PH)**
- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE - *Dichiarazione sull’aborto procurato* (1974) **(5)**
- PONTIFICIO CONSIGLIO PER GLI OPERATORI SANITARI (PER LA PASTORALE DELLA SALUTE), *Nuova Carta degli Operatori Sanitari* (2017) **(CARTA)**
- Catechismo della Chiesa Cattolica* **(CCC)**

---

<sup>1</sup> In grassetto “la legenda” del Documento

# VOCABOLI

## A

- 1.Aborto
- 1.1.Aborto eugenetico
- 1.2.Aborto terapeutico
- 1.3.Cooperazione all'aborto
- 1.4.Donne che hanno abortito
- 2.Accanimento terapeutico
- 3.Adulterio
- 4.Affidamento e Adozione
- 5.Aids
- 6.Alcolismo
- 7.Alimentazione ed idratazione artificiale
- 8.Analgesici
- 9.Antropologia e interventi in campo biomedico
- 10.Anziani
- 11.Assistenza Sanitaria e sociale
- 12.Autopsia

## B

- 13.Bene Comune
- 14.Bioetica

## C

- 15.Carità
- 16.Castità
- 17.Cellule staminali (Uso terapeutico)
- 18.Centri di aiuto alla vita
- 19.Clonazione umana
- 20.Comitati Etici
- 21.Consenso Informato
- 22.Consultori matrimoniali o famigliari
- 23.Contraccezione
- 24.Corpo
- 25.Cremazione
- 26.Cure palliative

## D

- 27.Diagnosi pre-impiantatoria
- 28.Diagnosi pre-natale
- 29.Diagnosi pre-natale (tecniche)
- 30.Dichiarazioni Anticipate di Trattamento
- 31.Dolore
- 32.Donazione di organi
- 33.Donne

## **E**

- 34. Embrione
- 35. Eutanasia
  - 35.1. Cooperazione all'eutanasia
- 36. Evangelizzazione
- 37. Fecondazione e Inseminazione Artificiale
  - 37.1. Tecniche di riproduzione artificiale
  - 37.2. Congelamento di ovociti
  - 37.3. Riduzione embrionale
  - 37.4. Intra Cytoplasmic sperm injection (ICSI)

## **F**

- 38. Fede e ragione
- 39. Fenomeno demografico

## **G**

- 40. Giornata per la Vita
- 41. Giochi d'azzardo
- 42. Giustizia

## **I**

- 43. Ibridazione
- 44. Isolamento Uterino

## **L**

- 45. Leggi e Norme
  - 45.1. Legge naturale
  - 45.2. Compito della legge civile
  - 45.3. Opzione fondamentale
  - 45.4. Cooperazione ad azione cattiva
  - 45.5. Formazione della coscienza morale
  - 45.6. Legge morale
  - 45.7. Giudizio morale: criteri fondamentali
  - 45.8. Morale e diritto
  - 45.9. Legittimazione giuridica
- 46. Legittima difesa
- 47. Libertà sessuale
- 48. Magistero della Chiesa
- 49. Malati inguaribili e terminali
- 50. Malattia
- 51. Masturbazione
- 52. Materiale biologico umano di origine illecita
- 53. Materialismo pratico
- 54. Maternità sostitutiva o surrogata
- 55. Matrimonio
  - 55.1. Amore coniugale e sue caratteristiche
  - 55.2. Natura e finalità dell'atto matrimoniale

- 55.3.Paternità responsabile
- 55.4.Procreazione e atto coniugale
- 55.5.Sposi cristiani
- 55.6.Fedeltà Coniugale
- 55.7.Padronanza di sé
- 55.8.Periodi infecondi
- 56.Metodi naturali di regolazione della fertilità e Centri
- 57.Morte

## **O**

- 58.Obiezione di coscienza
- 59.Omicidio volontario
- 60.Omosessualità
- 61.Operatori Sanitari
- 62.Ospedali

## **P**

- 63.Pena di morte
- 64.Prevenzione
- 65.Proporzionalità (principio di)
- 66.Prostituzione e pornografia
- 67.Pudore
- 68.Psicofarmaci

## **Q**

- 69.Questione ecologica

## **R**

- 70.Rapporti pre-matrimoniali
- 71.Ricerca biomedica, sperimentazioni ed insegnamento della Chiesa

## **S**

- 72.Sacerdoti
- 73.Scienza e tecnica al servizio della persona
- 74.Scomunica
- 75.Sedazione palliativa profonda
- 76.Segreto professionale
- 77.Sperimentazioni
- 77.1.Sull'uomo
- 77.2.Su embrioni e feti
- 77.3 Su animali
- 78.Speranza
- 79.Sterilità
- 80.Suicidio
- 81.1.Cooperazione al suicidio
- 82.Sussidiarietà e solidarietà

## **T**

- 83. Tecniche di aiuto alla fertilità
- 84. Terapia genetica
- 85. Tossicodipendenza

## **U**

- 86. Uomini di scienza

## **V**

- 87. Vangelo della Vita
  - 87.1. Annunciare il Vangelo della Vita
  - 87.2. Celebrare il Vangelo della Vita
  - 87.3. Servire il Vangelo della vita
- 88. Vescovi
- 89. Vita umana
  - 89.1. Cultura della vita
  - 89.2. Sacralità vita umana
  - 89.3. Violenza contro la vita
- 90. Verità al morente
- 91. Volontariato

## 1.ABORTO

“Fra tutti i delitti che l'uomo può compiere contro la vita, l'aborto procurato presenta caratteristiche che lo rendono particolarmente grave e deprecabile. Il Concilio Vaticano II lo definisce, insieme all'infanticidio, 'delitto abominevole'<sup>2</sup>.

Ma oggi, nella coscienza di molti, la percezione della sua gravità è andata progressivamente oscurandosi. L'accettazione dell'aborto nella mentalità, nel costume e nella stessa legge è segno eloquente di una pericolosissima crisi del senso morale, che diventa sempre più incapace di distinguere tra il bene e il male, persino quando è in gioco il diritto fondamentale alla vita. Di fronte a una così grave situazione, occorre più che mai il coraggio di guardare in faccia alla verità e di *chiamare le cose con il loro nome*, senza cedere a compromessi di comodo o alla tentazione di autoinganno. A tale proposito risuona categorico il rimprovero del Profeta: 'Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre' (Is 5, 20). Proprio nel caso dell'aborto si registra la diffusione di una terminologia ambigua, come quella di 'interruzione della gravidanza', che tende a nascondere la vera natura e ad attenuarne la gravità nell'opinione pubblica. Forse questo fenomeno linguistico è esso stesso sintomo di un disagio delle coscienze. Ma nessuna parola vale a cambiare la realtà delle cose: l'aborto procurato è *l'uccisione deliberata e diretta, comunque venga attuata, di un essere umano nella fase iniziale della sua esistenza, compresa tra il concepimento e la nascita*.

La gravità morale dell'aborto procurato appare in tutta la sua verità se si riconosce che si tratta di un omicidio e, in particolare, se si considerano le circostanze specifiche che lo qualificano. Chi viene soppresso è un essere umano che si affaccia alla vita, ossia quanto di più *innocente* in assoluto si possa immaginare: mai potrebbe essere considerato un aggressore, meno che mai un ingiusto aggressore! È *debole*, inerme, al punto di essere privo anche di quella minima forma di difesa che è costituita dalla forza implorante dei gemiti e del pianto del neonato. È *totalmente affidato* alla protezione e alle cure di colei che lo porta in grembo. Eppure, talvolta, è proprio lei, la mamma, a deciderne e a chiederne la soppressione e persino a procurarla.

È vero che molte volte la scelta abortiva riveste per la madre carattere drammatico e doloroso, in quanto la decisione di disfarsi del frutto del concepimento non viene presa per ragioni puramente egoistiche e di comodo, ma perché si vorrebbero salvaguardare alcuni importanti beni, quali la propria salute o un livello dignitoso di vita per gli altri membri della famiglia. Talvolta si temono per il nascituro condizioni di esistenza tali da far pensare che per lui sarebbe meglio non nascere. Tuttavia, queste e altre simili ragioni, per quanto gravi e drammatiche, *non possono mai giustificare la soppressione deliberata di un essere umano innocente*” (EvV 58).

“Pertanto, con l'autorità che Cristo ha conferito a Pietro e ai suoi Successori, in comunione con i Vescovi della Chiesa cattolica, *confermo che l'uccisione diretta e volontaria di un essere umano innocente è sempre gravemente immorale*.

---

<sup>2</sup> COST. PAST. SULLA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO *Gaudium et spes*, 51: "Abortus necnon infanticidium nefanda sunt crimina".

Tale dottrina, fondata in quella legge non scritta che ogni uomo, alla luce della ragione, trova nel proprio cuore (cf. *Rm* 2, 14-15), è riaffermata dalla Sacra Scrittura, trasmessa dalla Tradizione della Chiesa e insegnata dal Magistero ordinario e universale<sup>3</sup> (**EvV 57**).

“Fin dal primo secolo la Chiesa ha dichiarato la malizia morale di ogni aborto provocato. Questo insegnamento non è mutato. Rimane invariabile. L'aborto diretto, cioè voluto come un fine o come un mezzo, è gravemente contrario alla legge morale: ‘Non uccidere il bimbo con l'aborto, e non sopprimerlo dopo la nascita’<sup>4</sup> .

‘Dio, padrone della vita, ha affidato agli uomini l'altissima missione di proteggere la vita, missione che deve essere adempiuta in modo degno dell'uomo. Perciò la vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura; e l'aborto come pure l'infanticidio sono abominevoli delitti’<sup>5</sup>” (2).

“L'inviolabilità della persona umana dal momento del concepimento proibisce l'aborto, in quanto soppressione della vita prenatale e costituisce una diretta violazione del diritto fondamentale alla vita dell'essere umano: ‘al frutto della generazione umana, dal primo momento della sua esistenza, va garantito il rispetto incondizionato che è moralmente dovuto all'essere umano nella sua totalità e unità corporale e spirituale: L'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal suo concepimento e, pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona, tra i quali anzitutto il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente alla vita’<sup>6</sup> .

La soppressione volontaria della vita nascente costituisce, pertanto, un ‘abominevole delitto’<sup>7</sup>: ‘l'aborto diretto, cioè voluto come fine o come mezzo, costituisce sempre un disordine morale grave, in quanto uccisione deliberata di un essere umano innocente. (...)’

Nessuna circostanza, nessuna finalità, nessuna legge al mondo potrà mai rendere lecito un atto che è intrinsecamente illecito, perché contrario alla legge di Dio, scritta nel cuore di ogni uomo, riconoscibile dalla ragione stessa, e proclamata dalla Chiesa’<sup>8</sup> .

L'eliminazione della vita del nascituro indesiderato è diventata un fenomeno assai diffuso, finanziato da denaro pubblico e facilitato da legislazioni permissive o che depenalizzano o legalizzano l'interruzione di gravidanza<sup>9</sup> .

---

<sup>3</sup> Cf CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 25.

<sup>4</sup> *Didachè*, 2.2.

<sup>5</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Gaudium et spes*, 51.

<sup>6</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Evangelium vitae*, n. 60: AAS 87 (1995) 469.

<sup>7</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Cost. past. Gaudium et spes*, n.51. Cf BEATO PAOLO VI, *Discorso ai partecipanti al XXIII Convegno nazionale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani* (9 dicembre 1972): AAS 64 (972) 776-779.

<sup>8</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Evangelium vitae*, n. 62: AAS 87 (1995) 472.

<sup>9</sup>“Tra questi deboli, di cui la Chiesa vuole prendersi cura con predilezione, ci sono anche i bambini nascituri, che sono i più indifesi e innocenti di tutti, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana al fine di poterne fare quello che si vuole, togliendo loro la vita e promuovendo legislazioni in modo che nessuno possa impedirlo. Frequentemente, per ridicolizzare allegramente la difesa che la Chiesa fa delle vite dei nascituri, si fa in modo di presentare la sua posizione come qualcosa di ideologico, oscurantista e conservatore. Eppure questa difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano. Suppone la convinzione che un essere umano è sempre sacro e inviolabile, in qualunque



Tutto questo porta fatalmente molti a non avvertire più alcuna responsabilità verso la vita nascente e a banalizzare l'aborto e disconoscerne la gravità morale"<sup>10</sup> (**CARTA 51**).

“La vita umana deve essere rispettata e protetta in modo assoluto fin dal momento del concepimento. Dal primo istante della sua esistenza, l'essere umano deve vedersi riconosciuti i diritti della persona, tra i quali il diritto inviolabile di ogni essere innocente alla vita<sup>11</sup>.

‘Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato’ (*Ger* 1,5). ‘Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra’ (*Sal* 139,15)” (**CCC 2270**).

“Fin dal primo secolo la Chiesa ha dichiarato la malizia morale di ogni aborto provocato. Questo insegnamento non è mutato. Rimane invariabile. L'aborto diretto, cioè voluto come un fine o come un mezzo, è gravemente contrario alla legge morale: ‘Non uccidere il bimbo con l'aborto, e non sopprimerlo dopo la nascita’<sup>12</sup>. ‘Dio, padrone della vita, ha affidato agli uomini l'altissima missione di proteggere la vita, missione che deve essere adempiuta in modo degno dell'uomo. Perciò la vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura; e l'aborto come pure l'infanticidio sono abominevoli delitti’<sup>13</sup>” (**CCC 2271**).

“La cooperazione formale a un aborto costituisce una colpa grave. La Chiesa sanziona con una pena canonica di scomunica questo delitto contro la vita umana. ‘Chi procura l'aborto, se ne consegue l'effetto, incorre nella scomunica latae sententiae’<sup>14</sup>, ‘per il fatto stesso d'aver commesso il delitto’<sup>15</sup> e alle condizioni previste dal diritto<sup>16</sup>. La Chiesa non intende in tal modo restringere il campo della misericordia. Essa mette in evidenza la gravità del crimine

---

situazione e in ogni fase del suo sviluppo. È un fine in se stesso e mai un mezzo per risolvere altre difficoltà. Se cade questa convinzione, non rimangono solide e permanenti fondamenta per la difesa dei diritti umani, che sarebbero sempre soggetti alle convenienze contingenti dei potenti di turno” (PAPA FRANCESCO, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, n.213). Cf S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti ad un Convegno del “Movimento per la vita”*, n. 3: ASS 78 (1986) 266.

<sup>10</sup> “Purtroppo, questo inquietante panorama, lungi dal restringersi, si va piuttosto dilatando... si delinea e consolida una nuova situazione culturale, che dà ai delitti contro la vita un aspetto inedito e - se possibile - ancora più iniquo suscitando ulteriori gravi preoccupazioni: larghi strati dell'opinione pubblica giustificano alcuni delitti contro la vita in nome dei diritti alla libertà individuale e, su tale presupposto, ne pretendono non solo l'impunità, ma persino l'autorizzazione da parte dello Stato, al fine di praticarli in assoluta libertà ed anzi con un intervento gratuito delle strutture sanitarie” (S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, n. 4: AAS 87-1995, 404). Cf **CCC 2271**.

<sup>11</sup> Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, 1, 1: AAS 80 (1988) 79.

<sup>12</sup> *Didaché* 2, 2: SC 248, 148 (Funk 1, 8); cf *Lettera dello Pseudo Barnaba* 19, 5: SC 172, 202 (Funk 1, 90); *Lettera a Diogneto* 5, 6: SC 33, 62 (Funk 1, 398); Tertulliano, *Apologeticum*, 9, 8: CCL 1, 103 (PL 1, 371-372).

<sup>13</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 51: AAS 58 (1966) 1072.

<sup>14</sup> *CIC* canone 1398.

<sup>15</sup> *CIC* canone 1314.

<sup>16</sup> Cf *CIC* canoni 1323-1324.

commesso, il danno irreparabile causato all'innocente ucciso, ai suoi genitori e a tutta la società” (CCC 2272).

“Il diritto inalienabile alla vita di ogni individuo umano innocente rappresenta un elemento costitutivo della società civile e della sua legislazione:

‘I diritti inalienabili della persona dovranno essere riconosciuti e rispettati da parte della società civile e dell'autorità politica; tali diritti dell'uomo non dipendono né dai singoli individui, né dai genitori e neppure rappresentano una concessione della società e dello Stato: appartengono alla natura umana e sono inerenti alla persona in forza dell'atto creativo da cui ha preso origine. Tra questi diritti fondamentali bisogna, a questo proposito, ricordare: il diritto alla vita e all'integrità fisica di ogni essere umano dal concepimento alla morte'<sup>17</sup>. ‘Nel momento in cui una legge positiva priva una categoria di esseri umani della protezione che la legislazione civile deve loro accordare, lo Stato viene a negare l'uguaglianza di tutti davanti alla legge. Quando lo Stato non pone la sua forza al servizio dei diritti di ciascun cittadino, e in particolare di chi è più debole, vengono minati i fondamenti stessi di uno Stato di diritto. [...] Come conseguenza del rispetto e della protezione che vanno accordati al nascituro, a partire dal momento del suo concepimento, la legge dovrà prevedere appropriate sanzioni penali per ogni deliberata violazione dei suoi diritti'<sup>18</sup> (CCC 2273).

### 1.1.ABORTO EUGENETICO

“La legittimazione nell'opinione pubblica nasce da una mentalità - a torto ritenuta coerente con le esigenze della ‘terapeuticità - che accoglie la vita solo a certe condizioni e che rifiuta il limite, l'handicap, l'infermità” (EvV 14).

### 1.2.ABORTO TERAPEUTICO

“Quanto alla problematica di determinati trattamenti medici al fine di preservare la salute della madre occorre distinguere bene tra due fattispecie diverse: da una parte un intervento che direttamente provoca la morte del feto, chiamato talvolta in modo inappropriato aborto ‘terapeutico’, che non può mai essere lecito in quanto è l'uccisione diretta di un essere umano innocente; dall'altra parte un intervento in sé non abortivo che può avere, come conseguenza collaterale, la morte del figlio: ‘Se, per esempio, la salvezza della vita della futura madre, indipendentemente dal suo stato di gravidanza, richiedesse urgentemente un atto chirurgico, o altra applicazione terapeutica, che avrebbe come conseguenza accessoria, in nessun modo voluta né intesa, ma inevitabile, la morte del feto, un tale atto non potrebbe più dirsi un diretto attentato alla vita innocente. In queste condizioni l'operazione può essere considerata lecita, come altri simili interventi medici, sempre che si tratti di un

---

<sup>17</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, 3: AAS 80 (1988) 98-99.

<sup>18</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, 3: AAS 80 (1988) 99.

bene di alto valore, qual è la vita, e non sia possibile di rimandarla dopo la nascita del bambino, né di ricorrere ad altro efficace rimedio<sup>19</sup> (2).

“La delegittimazione etica riguarda ogni forma di aborto diretto in quanto atto intrinsecamente riprovevole. Quando l’aborto segue come conseguenza prevista, ma non intesa né voluta, di un atto terapeutico inevitabile per la salute della madre, questo è moralmente legittimo. L’aborto, in questo caso è conseguenza indiretta di un atto in sé non abortivo”<sup>20</sup> (CARTA 54).

### 1.3.COOPERAZIONE ALL’ABORTO

“A decidere della morte del bambino non ancora nato, accanto alla madre, ci sono spesso altre persone.

Anzitutto, può essere colpevole il padre del bambino, non solo quando espressamente spinge la donna all’aborto, ma anche quando indirettamente favorisce tale sua decisione perché la lascia sola di fronte ai problemi della gravidanza<sup>21</sup>: in tal modo la famiglia viene mortalmente ferita e profanata nella sua natura di comunità di amore e nella sua vocazione ad essere “santuario della vita”.

Né vanno taciute le sollecitazioni che a volte provengono dal più ampio contesto familiare e dagli amici. Non di rado la donna è sottoposta a pressioni talmente forti da sentirsi psicologicamente costretta a cedere all’aborto: non v’è dubbio che in questo caso la responsabilità morale grava particolarmente su quelli che direttamente o indirettamente l’hanno forzata ad abortire. Responsabili sono pure i medici e il personale sanitario, quando mettono a servizio della morte la competenza acquisita per promuovere la vita.

Ma la responsabilità coinvolge anche i legislatori, che hanno promosso e approvato leggi abortive e, nella misura in cui la cosa dipende da loro, gli amministratori delle strutture sanitarie utilizzate per praticare gli aborti.

Una responsabilità generale non meno grave riguarda sia quanti hanno favorito il diffondersi di una mentalità di permissivismo sessuale e disistima della maternità, sia coloro che avrebbero dovuto assicurare - e non l’hanno fatto - valide politiche familiari e sociali a sostegno delle famiglie, specialmente di quelle numerose o con particolari difficoltà economiche ed educative.

Non si può infine sottovalutare la rete di complicità che si allarga fino a comprendere istituzioni internazionali, fondazioni e associazioni che si battono sistematicamente per la legalizzazione e la diffusione dell’aborto nel mondo. In tal senso l’aborto va oltre la responsabilità delle singole persone e il danno loro arrecato, assumendo una dimensione fortemente sociale: è una *ferita* gravissima inferta alla società e alla sua cultura da quanti dovrebbero esserne i costruttori e i difensori.

Come ho scritto nella mia *Lettera alle Famiglie*, ‘ci troviamo di fronte ad un’enorme minaccia contro la vita, non solo di singoli individui, ma anche

---

<sup>19</sup> PIO XII, *Discorso al “Fronte della famiglia” e all’Associazione Famiglie numerose*, 27 novembre 1951.

<sup>20</sup> Cfr. Nota precedente

<sup>21</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, *Lett. ap. Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988), 14: AAS 80 (1988), 1686.

dell'intera civiltà<sup>22</sup>. Ci troviamo di fronte a quella che può definirsi *una “struttura di peccato” contro la vita umana non ancora nata*” (EvV 59).

#### **1.4.DONNE CHE HANNO ABORTITO**

“Un pensiero speciale vorrei riservare a voi, *donne che avete fatto ricorso all'aborto*.

La Chiesa sa quanti condizionamenti possono aver influito sulla vostra decisione, e non dubita che in molti casi s'è trattato d'una decisione sofferta, forse drammatica. Probabilmente la ferita nel vostro animo non s'è ancor rimarginata. In realtà, quanto è avvenuto è stato e rimane profondamente ingiusto. Non lasciatevi prendere, però, dallo scoraggiamento e non abbandonate la speranza. Sappiate comprendere, piuttosto, ciò che si è verificato e interpretatelo nella sua verità.

Se ancora non l'avete fatto, apritevi con umiltà e fiducia al pentimento: il Padre di ogni misericordia vi aspetta per offrirvi il suo perdono e la sua pace nel sacramento della Riconciliazione. Allo stesso Padre e alla sua misericordia potete affidare con speranza il vostro bambino.

Aiutate dal consiglio e dalla vicinanza di persone amiche e competenti, potrete essere con la vostra sofferta testimonianza tra i più eloquenti difensori del diritto di tutti alla vita.

Attraverso il vostro impegno per la vita, coronato eventualmente dalla nascita di nuove creature ed esercitato con l'accoglienza e l'attenzione verso chi è più bisognoso di vicinanza, sarete artefici di un nuovo modo di guardare alla vita dell'uomo” (EvV 99).

## **2.ACCANIMENTO TERAPEUTICO**

“Certi interventi medici non sono più adeguati alla reale situazione del malato, perché ormai sproporzionati ai risultati che si potrebbero sperare o anche perché troppo gravosi per lui e per la sua famiglia. In queste situazioni, quando la morte si preannuncia imminente e inevitabile, si può in coscienza ‘rinunciare a trattamenti che procurerebbero soltanto un prolungamento precario e penoso della vita, senza tuttavia interrompere le cure normali dovute all'ammalato in simili casi<sup>23</sup>.

Si dà certamente l'obbligo morale di curarsi e di farsi curare, ma tale obbligo deve misurarsi con le situazioni concrete; occorre cioè valutare se i mezzi terapeutici a disposizione siano oggettivamente proporzionati rispetto alle prospettive di miglioramento.

La rinuncia a mezzi straordinari o sproporzionati non equivale al suicidio o all'eutanasia; esprime piuttosto l'accettazione della condizione umana di fronte alla morte” (EvV 65).

---

<sup>22</sup> Lettera alle Famiglie 2 febbraio 1994, 21: AAS 86 (1994) 920.

<sup>23</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. sull'eutanasia *Iura et bona* (5 maggio 1980), IV,1c, 551.

“È molto importante oggi proteggere, nel momento della morte, la dignità della persona umana e la concezione cristiana della vita contro un tecnicismo che rischia di divenire abusivo. Di fatto, alcuni parlano di ‘diritto alla morte’, espressione che non designa il diritto di procurarsi o farsi procurare la morte come si vuole, ma il diritto di morire in tutta serenità, con dignità umana e cristiana. Da questo punto di vista, l’uso dei mezzi terapeutici talvolta può sollevare dei problemi. In molti casi la complessità delle situazioni può essere tale da far sorgere dei dubbi sul modo di applicare i principi della morale. Prendere delle decisioni spetterà in ultima analisi alla coscienza del malato o delle persone qualificate per parlare a nome suo, oppure anche dei medici, alla luce degli obblighi morali e dei diversi aspetti del caso.

Ciascuno ha il dovere di curarsi e di farsi curare. Coloro che hanno in cura gli ammalati devono prestare la loro opera con ogni diligenza e somministrare quei rimedi che riterranno necessari o utili. Si dovrà però, in tutte le circostanze, ricorrere ad ogni rimedio possibile?

Finora i moralisti rispondevano che non si è mai obbligati all’uso dei mezzi ‘straordinari’. Oggi però tale risposta, sempre valida in linea di principio, può forse sembrare meno chiara, sia per l’imprecisione del termine che per i rapidi progressi della terapia. Perciò alcuni preferiscono parlare di mezzi ‘proporzionati’ e ‘sproporzionati’. In ogni caso, si potranno valutare bene i mezzi mettendo a confronto il tipo di terapia, il grado di difficoltà e di rischio che comporta, le spese necessarie e le possibilità di applicazione, con il risultato che ci si può aspettare, tenuto conto delle condizioni dell’ammalato e delle sue forze fisiche e morali.

Per facilitare l’applicazione di questi principi generali si possono aggiungere le seguenti precisazioni:

- In mancanza di altri rimedi, è lecito ricorrere, con il consenso dell’ammalato, ai mezzi messi a disposizione dalla medicina più avanzata, anche se sono ancora allo stadio sperimentale e non sono esenti da qualche rischio. Accettandoli, l’ammalato potrà anche dare esempio di generosità per il bene dell’umanità.

- È anche lecito interrompere l’applicazione di tali mezzi, quando i risultati deludono le speranze riposte in essi. Ma nel prendere una decisione del genere, si dovrà tener conto del giusto desiderio dell’ammalato e dei suoi familiari, nonché del parere di medici veramente competenti; costoro potranno senza dubbio giudicare meglio di ogni altro se l’investimento di strumenti e di personale è sproporzionato ai risultati prevedibili e se le tecniche messe in opera impongono al paziente sofferenze e disagi maggiori dei benefici che se ne possono trarre.

- È sempre lecito accontentarsi dei mezzi normali che la medicina può offrire. Non si può, quindi, imporre a nessuno l’obbligo di ricorrere ad un tipo di cura che, per quanto già in uso, tuttavia non è ancora esente da pericoli o è troppo oneroso. Il suo rifiuto non equivale al suicidio: significa piuttosto o semplice accettazione della condizione umana, o desiderio di evitare la messa in opera di un dispositivo medico sproporzionato ai risultati che si potrebbero sperare, oppure volontà di non imporre oneri troppo gravi alla famiglia o alla collettività.

- Nell’imminenza di una morte inevitabile nonostante i mezzi usati, è lecito in coscienza prendere la decisione di rinunciare a trattamenti che procurerebbero

soltanto un prolungamento precario e penoso della vita, senza tuttavia interrompere le cure normali dovute all'ammalato in simili casi. Perciò il medico non ha motivo di angustiarsi, quasi che non avesse prestato assistenza ad una persona in pericolo” (**IB 4**).

“Tutelare la dignità del morire significa rispettare il malato nella fase terminale della vita, escludendo sia di anticipare la morte (eutanasia)<sup>24</sup>, sia di dilazionarla con il cosiddetto accanimento terapeutico<sup>25</sup>. Questo diritto è venuto emergendo alla coscienza esplicita dell'uomo d'oggi per proteggerlo, nel momento della morte, da ‘ un tecnicismo che rischia di diventare abusivo’<sup>26</sup>. La medicina odierna dispone, infatti, di mezzi in grado di ritardare la morte, senza che il paziente riceva un reale beneficio” (**CARTA 149**).

“L'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi può essere legittima. In tal caso si ha la rinuncia all' ‘accanimento terapeutico’. Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire. Le decisioni devono essere prese dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità, o, altrimenti, da coloro che ne hanno legalmente il diritto, rispettando sempre la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente” (**CCC 2278**).

### 3.ADULTERIO

“Questa parola designa l'infedeltà coniugale. Quando due persone, di cui almeno una è sposata, intrecciano tra loro una relazione sessuale, anche episodica, commettono un adulterio. Cristo condanna l'adulterio anche se consumato con il semplice desiderio<sup>27</sup>. Il sesto comandamento e il Nuovo Testamento proibiscono l'adulterio in modo assoluto<sup>28</sup>. I profeti ne denunciano la gravità. Nell'adulterio essi vedono simboleggiato il peccato di idolatria<sup>29</sup>” (**CCC 2380**).

“L'adulterio è un'ingiustizia. Chi lo commette viene meno agli impegni assunti. Ferisce quel segno dell'Alleanza che è il vincolo matrimoniale, lede il diritto dell'altro coniuge e attenta all'istituto del matrimonio, violando il contratto che lo fonda. Compromette il bene della generazione umana e dei figli, i quali hanno bisogno dell'unione stabile dei genitori” (**CCC. 2381**).

---

<sup>24</sup> Qualunque ne siano i motivi e i mezzi, l'eutanasia consiste in un'azione oppure un'omissione che, da sé o intenzionalmente, provoca la morte allo scopo di porre fine al dolore. Essa costituisce, pertanto, un'uccisione gravemente contraria alla dignità della persona umana e al rispetto del Dio vivente, suo Creatore. L'errore di giudizio, nel quale si può essere incorsi in buona fede, non muta la natura di quest'atto omicida, sempre da condannare e da escludere. Cfr. CCC. n.2276.

<sup>25</sup> Cf S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Evangelium vitae*, n. 65: AAS87 (1995), 475.

<sup>26</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione sull'Eutanasia*, IV: AAS 72 (1980) 549.

<sup>27</sup> Cf *Mt* 5,27-28.

<sup>28</sup> Cf *Mt* 5,32; 19,6; *Mc* 10,11-12; *1 Cor* 6,9-10.

<sup>29</sup> Cf *Os* 2,7; *Ger* 5,7; 13,27.

## 4.AFFIDAMENTO-ADOZIONE

“Un'espressione particolarmente significativa di solidarietà tra le famiglie è la disponibilità *all'adozione* o *all'affidamento* dei bambini abbandonati dai loro genitori o comunque in situazioni di grave disagio.

Il vero amore paterno e materno sa andare al di là dei legami della carne e del sangue ed accogliere anche bambini di altre famiglie, offrendo ad essi quanto è necessario per la loro vita ed il loro pieno sviluppo.

Tra le forme di adozione, merita di essere proposta anche *l'adozione a distanza*, da preferire nei casi in cui l'abbandono ha come unico motivo le condizioni di grave povertà della famiglia. Con tale tipo di adozione, infatti, si offrono ai genitori gli aiuti necessari per mantenere ed educare i propri figli, senza doverli sradicare dal loro ambiente naturale” (EvV 93).

“Il Vangelo mostra che la sterilità fisica non è un male assoluto. Gli sposi che, dopo aver esaurito i legittimi ricorsi alla medicina, soffrono di sterilità, si uniranno alla croce del Signore, sorgente di ogni fecondità spirituale. Essi possono mostrare la loro generosità adottando bambini abbandonati oppure compiendo servizi significativi a favore del prossimo” (CCC 2379).

## 5.AIDS

“Chi sa di essere infetto dall'Hiv e quindi di poter trasmettere l'infezione, oltre al peccato grave contro il sesto comandamento ne commette anche uno contro il quinto, perché consapevolmente mette a serio rischio la vita di un'altra persona, con ripercussioni anche sulla salute pubblica.

In proposito il Santo Padre<sup>30</sup> afferma chiaramente che i profilattici non costituiscono 'la soluzione autentica e morale' del problema dell'Aids e anche che 'concentrarsi solo sul profilattico vuol dire banalizzare la sessualità', perché non si vuole affrontare lo smarrimento umano che sta alla base della trasmissione della pandemia.

È innegabile peraltro che chi ricorre al profilattico per diminuire il rischio per la vita di un'altra persona intende ridurre il male connesso al suo agire sbagliato. In questo senso il Santo Padre rileva che il ricorso al profilattico 'nell'intenzione di diminuire il pericolo di contagio, può rappresentare tuttavia un primo passo sulla strada che porta ad una sessualità diversamente vissuta, più umana'.

Si tratta di un'osservazione del tutto compatibile con l'altra affermazione del Santo Padre: 'questo non è il modo vero e proprio per affrontare il male dell'Hiv'.

In conclusione, nella lotta contro l'Aids i membri e le istituzioni della Chiesa cattolica sappiano che occorre stare vicini alle persone, curando gli ammalati e formando tutti perché possano vivere l'astinenza prima del matrimonio e la fedeltà all'interno del patto coniugale” (1).

---

<sup>30</sup> Chiarimenti riguardo al testo: BENEDETTO XVI, *Luce del mondo. Il Papa, La Chiesa e i segni dei tempi*, Libreria Editrice Vaticana, 2010.

## 6.ALCOOLISMO

“Anche l'alcool può avere effetti dannosi per la salute. Infatti, la sua assunzione eccessiva tende a produrre l'alcoolismo, espressione della dipendenza indotta dal suo uso continuo e a dosi sempre più elevate. L'abuso e la dipendenza da alcool disattendono il dovere morale di custodire e preservare la salute, e con essa la vita. Entrambi, infatti, producono effetti altamente nocivi per la salute fisica, psichica e spirituale della persona. Inoltre, l'alcoolismo può assumere anche una connotazione sociale in quanto frequentemente è causa di incidenti stradali e sul lavoro, violenza familiare e può avere conseguenze sulla discendenza. In talune nazioni e regioni l'alcoolismo è ampiamente diffuso, costituendo una vera piaga sociale. Preoccupa in particolar modo l'espansione del consumo di alcool tra le donne, i giovani, e in età sempre più precoce, con effetti destabilizzanti sulla loro crescita”<sup>31</sup> **(CARTA 125).**

“Questa piaga sociale deve indurre i responsabili delle attività e delle politiche sanitarie e gli stessi operatori sanitari a favorire strutture di disintossicazione e di cura e strategie di prevenzione, con attenzione privilegiata ai più giovani. L'alcoolista è un malato bisognoso di cure mediche ed insieme dell'aiuto sul piano della solidarietà e della psicoterapia. Nei suoi confronti vanno messe in atto azioni di recupero integralmente umane” **(CARTA 126).**

“La virtù della temperanza dispone ad evitare ogni sorta di eccessi, l'abuso dei cibi, dell'alcool, del tabacco e dei medicinali. Coloro che, in stato di ubriachezza o per uno smodato gusto della velocità, mettono in pericolo l'incolumità altrui e la propria sulle strade, in mare, o in volo, si rendono gravemente colpevoli” **(CCC 2290).**

## 7.ALIMENTAZIONE ED IDRATAZIONE ARTIFICIALE

*“È moralmente obbligatoria la somministrazione di cibo e acqua (per vie naturali oppure artificiali) al paziente in ‘stato vegetativo, a meno che questi alimenti non possano essere assimilati dal corpo del paziente oppure non gli possano essere somministrati senza causare un rilevante disagio fisico?”*

Sì. La somministrazione di cibo e acqua, anche per vie artificiali, è in linea di principio un mezzo ordinario e proporzionato di conservazione della vita. Essa è quindi obbligatoria, nella misura in cui e fino a quando dimostra di raggiungere la sua finalità propria, che consiste nel procurare l'idratazione e il nutrimento del paziente. In tal modo si evitano le sofferenze e la morte dovute all'inanizione e alla disidratazione.

*Se il nutrimento e l'idratazione vengono forniti per vie artificiali a un paziente in ‘stato vegetativo permanente’, possono essere interrotti quando medici*

---

<sup>31</sup> “Le attuali condizioni economiche della società, come pure gli elevati tassi di povertà e di disoccupazione, possono contribuire ad aumentare nel giovane un senso di inquietudine, di insicurezza, di frustrazione e di alienazione sociale e possono condurlo al mondo illusorio dell'alcool come fuga dai problemi della vita” (S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti ad un Convegno sull'alcoolismo* - 7 giugno 1985: Insegnamenti VII -1985- 1741).



*competenti giudicano con certezza morale che il paziente non recupererà mai la coscienza?*

No. Un paziente in 'stato vegetativo permanente' è una persona, con la sua dignità umana fondamentale, alla quale sono perciò dovute le cure ordinarie e proporzionate, che comprendono, in linea di principio, la somministrazione di acqua e cibo, anche per vie artificiali" **(3)**.

"La nutrizione e l'idratazione anche artificialmente somministrate, rientrano tra le cure di base dovute al morente, quando non risultino troppo gravose o di alcun beneficio. La loro sospensione non giustificata può avere il significato di un vero e proprio atto eutanasi: 'La somministrazione di cibo e acqua, anche per vie artificiali, è in linea di principio un mezzo ordinario e proporzionato di conservazione della vita. Essa è quindi obbligatoria, nella misura in cui e fino a quando dimostra di raggiungere la sua finalità propria, che consiste nel procurare l'idratazione e il nutrimento del paziente. In tal modo si evitano le sofferenze e la morte dovute all' inanizione e alla disidratazione'"<sup>32</sup> **(CARTA 152)**.

## **8. ANALGESICI**

"L'uso intensivo di analgesici non è esente da difficoltà, poiché il fenomeno dell'assuefazione di solito obbliga ad aumentare le dosi per mantenerne l'efficacia.

Conviene ricordare una dichiarazione di Pio XII, la quale conserva ancora tutta la sua validità.

Ad un gruppo di medici che gli avevano posto la seguente domanda: 'La soppressione del dolore e della coscienza per mezzo dei narcotici è permessa dalla religione e dalla morale al medico e al paziente (anche all'avvicinarsi della morte e se si prevede che l'uso dei narcotici abbrevierà la vita)?'. Il Papa rispose: 'Se non esistono altri mezzi e se, nelle date circostanze, ciò non impedisce l'adempimento di altri doveri religiosi e morali: Sì'<sup>33</sup>. In questo caso, infatti, è chiaro che la morte non è voluta o ricercata in alcun modo, benché se ne corra il rischio per una ragionevole causa: si intende semplicemente lenire il dolore in maniera efficace, usando allo scopo quegli analgesici di cui la medicina dispone.

Gli analgesici che producono negli ammalati la perdita della coscienza, meritano invece una particolare considerazione.

È molto importante, infatti, che gli uomini non solo possano soddisfare ai loro doveri morali e alle loro obbligazioni familiari, ma anche e soprattutto che possano prepararsi con piena coscienza all'incontro con il Cristo. Perciò Pio XII ammonisce che 'non è lecito privare il moribondo della coscienza di sé senza grave motivo'<sup>34</sup> **(IB. 3)**.

---

<sup>32</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Responsa ad quaestiones ab Episcopali Conferentia Foederatorum Americae Statuum propositas circa cibum et potum artificialiter praebenda* (1 agosto 2007): AAS (2007), 820.

<sup>33</sup> PIO XII, *Allocutio*, die 24 febr. 1957: AAS 49 (1957) 147.

<sup>34</sup> PIO XII, *Allocutio*, die 24 febr. 1957: AAS 49 (1957) 145; cf. PIO XII, *Allocutio*, die 9 sept. 1958: AAS 50 (1958) 694.

“Il dolore ha una funzione biologica, perché sintomo di una situazione patologica e determina una azione fisica e psichica dell'uomo<sup>35</sup>. Tuttavia, esso fa appello alla medicina per la terapia lenitiva: l'uomo infatti ha 'il diritto di dominare le forze della natura, di utilizzarle al proprio servizio, di mettere dunque a profitto tutte le risorse ... per evitare o sopprimere il dolore fisico'<sup>36</sup> ” **(CARTA 93)**.

“ ‘A lungo andare il dolore impedisce il raggiungimento di beni e di interessi superiori'<sup>37</sup>. Può provocare effetti nocivi all' integrità psico-fisica della persona. Una sofferenza troppo intensa può diminuire o impedire la padronanza dello spirito. “La soppressione del dolore procura una distensione organica e psichica, facilita la preghiera e rende possibile un più generoso dono di sé'<sup>38</sup>. L'analgesia, 'intervenendo direttamente in ciò che il dolore ha di più aggressivo e sconvolgente, recupera l'uomo a se stesso, rendendogli più umana l'esperienza del soffrire'<sup>39</sup> ” **(CARTA 94)**.

“Per il cristiano il dolore può assumere un alto significato penitenziale e salvifico. ‘E infatti una partecipazione alla passione di Cristo ed è unione al sacrificio redentore, che ha offerto in ossequio alla volontà del Padre. Non deve dunque meravigliare se alcuni cristiani desiderano moderare l'uso degli analgesici, per accettare volontariamente almeno una parte delle loro sofferenze e associarsi così in maniera cosciente alle sofferenze di Cristo'<sup>40</sup>. La libera accettazione cristianamente motivata del dolore non deve far pensare che non si debba intervenire per lenirlo. Anzi, il dovere professionale nonché la stessa carità cristiana esigono che si operi per l'alleviamento della sofferenza, e sollecitano la ricerca medica in questo campo” **(CARTA 95)**.

## 9.ANTROPOLOGIA E INTERVENTI BIOMEDICI

“Quali criteri morali si devono applicare per chiarire i problemi posti dalla biomedicina?

La risposta a questo interrogativo suppone un'adeguata concezione della natura della persona umana nella sua dimensione corporea. Infatti, è soltanto nella linea della sua vera natura che la persona umana può realizzarsi come 'totalità unificata'<sup>41</sup>: ora questa natura e nello stesso tempo corporale e spirituale. In forza della sua unione sostanziale con un'anima spirituale, il corpo umano non può essere considerato solo come un complesso di tessuti, organi e

---

<sup>35</sup> Cfr. S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Congresso dell'Associazione Italiana di Anestesiologia* (4 ottobre 1984), n. 2: AAS 77 (1985) 133.

<sup>36</sup> PIO XII, *Discorso ai partecipanti ad un'Assemblea Internazionale di medici e chirurghi* (24 febbraio 1957): AAS 49 (1957) 135.

<sup>37</sup> PIO XII, *Discorso ai partecipanti ad un'Assemblea Internazionale di medici e chirurghi* (24 febbraio 1957): AAS 49 (1957) 136.

<sup>38</sup> PIO XII, *Discorso ai partecipanti ad un'Assemblea Internazionale di medici e chirurghi* (24 febbraio 1957): AAS 49 (1957) 144.

<sup>39</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Congresso dell'Associazione Italiana di Anestesiologia* (4 ottobre 1984), n. 2: AAS 77 (1985) 135.

<sup>40</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dichiarazione sull'eutanasia, III: AAS 72 (1980) 547.

<sup>41</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Esort. apost. Familiaris Consortio*, 11: AAS 74 (1982) 92.

funzioni, ne può essere valutato alla stessa stregua del corpo degli animali, ma è parte costitutiva della persona che attraverso di esso si manifesta e si esprime.

La legge morale naturale esprime e prescrive le finalità, i diritti e i doveri che si fondano sulla natura corporale e spirituale della persona umana. Pertanto essa non può essere concepita come normatività semplicemente biologica, ma deve essere definita come l'ordine razionale secondo il quale l'uomo è chiamato dal Creatore a dirigere e regolare la sua vita e i suoi atti e, in particolare, a usare e disporre del proprio corpo<sup>42</sup>.

Una prima conseguenza può essere dedotta da tali principi: un intervento sul corpo umano non raggiunge soltanto i tessuti, gli organi e le loro funzioni, ma coinvolge anche a livelli diversi la stessa persona; comporta quindi un significato e una responsabilità morali, in modo implicito forse, ma reale.

Giovanni Paolo II ribadiva con forza all'Associazione medica mondiale: 'Ogni persona umana, nella sua singolarità irripetibile, non è costituita soltanto dallo spirito ma anche dal corpo, così nel corpo e attraverso il corpo viene raggiunta la persona stessa nella sua realtà concreta. Rispettare la dignità dell'uomo comporta di conseguenza salvaguardare questa identità dell'uomo *corpore et anima unus*, come affermava il Concilio Vaticano II (Cost. *Gaudium et Spes*, n. 14, 1). È sulla base di questa visione antropologica che si devono trovare i criteri fondamentali per le decisioni da prendere, quando si tratta d'interventi non strettamente terapeutici, per esempio gli interventi miranti al miglioramento della condizione biologica umana'<sup>43</sup>.

La biologia e la medicina nelle loro applicazioni concorrono al bene integrale della vita umana quando vengono in aiuto della persona colpita da malattia e infermità nel rispetto della sua dignità di creatura di Dio.

Nessun biologo o medico può ragionevolmente pretendere, in forza della sua competenza scientifica, di decidere dell'origine e del destino degli uomini.

Tutto questo si deve applicare in maniera particolare nell'ambito della sessualità e della procreazione, dove l'uomo e la donna pongono in atto i valori fondamentali dell'amore e della vita. Dio, che è amore e vita, ha inscritto nell'uomo e nella donna la vocazione a una partecipazione speciale al suo mistero di comunione personale e alla sua opera di Creatore e di Padre<sup>44</sup>. Per questo il matrimonio possiede specifici beni e valori di unione e di procreazione senza possibilità di confronto con quelli che esistono nelle forme inferiori della vita.

Tali valori e significati di ordine personale determinano dal punto di vista morale il senso e i limiti degli interventi artificiali sulla procreazione e sull'origine della vita umana. Questi interventi non sono da rifiutare in quanto artificiali. Come tali essi testimoniano le possibilità dell'arte medica, ma si devono valutare sotto il profilo morale in riferimento alla dignità della persona umana, chiamata a

---

<sup>42</sup> Cf. PAOLO VI, Encicl. *Humanae Vitae*, 10: AAS 60 (1968) 488.

<sup>43</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti alla 35a Assemblea Generale dell'Associazione Medica Mondiale*, 29 ottobre 1983: AAS 76 (1984) 393.

<sup>44</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esort. apost. *Familiaris Consortio*, 11: AAS 74 (1982) 91-92; cf. anche Costit. past. *Gaudium et Spes*, 50.

realizzare la vocazione divina al dono dell'amore e al dono della vita" (DV. Intr. 3).

## 10.ANZIANI

“Un posto particolare va riconosciuto agli *anziani*.

Mentre in alcune culture la persona più avanzata in età rimane inserita nella famiglia con un ruolo attivo importante, in altre culture invece chi è vecchio è sentito come un peso inutile e viene abbandonato a se stesso: in simile contesto può sorgere più facilmente la tentazione di ricorrere all'eutanasia.

L'emarginazione o addirittura il rifiuto degli anziani sono intollerabili.

La loro presenza in famiglia, o almeno la vicinanza ad essi della famiglia quando per la ristrettezza degli spazi abitativi o per altri motivi tale presenza non fosse possibile, sono di fondamentale importanza nel creare un clima di reciproco scambio e di arricchente comunicazione fra le varie età della vita.

È importante, perciò, che si conservi, o si ristabilisca dove è andato smarrito, una sorta di ‘patto’ tra le generazioni, così che i genitori anziani, giunti al termine del loro cammino, possano trovare nei figli l'accoglienza e la solidarietà che essi hanno avuto nei loro confronti quando s'affacciavano alla vita: lo esige l'obbedienza al comando divino di onorare il padre e la madre (cf. *Es* 20, 12; *Lv* 19, 3).

Ma c'è di più. L'anziano non è da considerare solo oggetto di attenzione, vicinanza e servizio. Anch'egli ha un prezioso contributo da portare al *Vangelo della vita*. Grazie al ricco patrimonio di esperienza acquisito lungo gli anni, può e deve essere *dispensatore di sapienza, testimone di speranza e di carità*.

Se è vero che ‘l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia’<sup>45</sup>, si deve riconoscere che le odierne condizioni sociali, economiche e culturali rendono spesso più arduo e faticoso il compito della famiglia nel servire la vita. Perché possa realizzare la sua vocazione di ‘santuario della vita’, quale cellula di una società che ama e accoglie la vita, è necessario e urgente che *la famiglia stessa sia aiutata e sostenuta*.

Le società e gli Stati le devono assicurare tutto quel sostegno, anche economico che è necessario perché le famiglie possano rispondere in modo più umano ai propri problemi. Da parte sua la Chiesa deve promuovere instancabilmente una pastorale familiare capace di stimolare ogni famiglia a riscoprire e vivere con gioia e con coraggio la sua missione nei confronti del *Vangelo della vita*” (EvV 94).

“*La vecchiaia è segnata da prestigio e circondata da venerazione* (cf. *2 Mac* 6, 23). E il giusto non chiede di essere privato della vecchiaia e del suo peso; al contrario così egli prega: ‘Sei tu, Signore, la mia speranza, la mia fiducia fin dalla mia giovinezza... E ora, nella vecchiaia e nella canizie, Dio, non abbandonarmi, finché io annunzi la tua potenza, a tutte le generazioni le tue meraviglie’ (*Sal* 71/70, 5.18). L'ideale del tempo messianico è proposto come quello in cui ‘non ci sarà più... un vecchio che non giunga alla pienezza dei suoi giorni’ (*Is* 65, 20).

---

<sup>45</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 85: AAS 74 (1982) 188.

Ma, nella vecchiaia, come affrontare il declino inevitabile della vita? *Come atteggiarsi di fronte alla morte? Il credente sa che la sua vita sta nelle mani di Dio: 'Signore, nelle tue mani è la mia vita' (cf. Sal 16/15, 5), e da lui accetta anche il morire: 'Questo è il decreto del Signore per ogni uomo; perché ribellarsi al volere dell'Altissimo?' (Sir 41, 4).*

Come della vita, così della morte l'uomo non è padrone; nella sua vita come nella sua morte, egli deve affidarsi totalmente al 'volere dell'Altissimo', al suo disegno di amore" **(EvV 46)**.

"La famiglia deve vivere in modo che i suoi membri si aprano all'attenzione e all'impegno in favore dei giovani e degli anziani, delle persone malate o handicappate e dei poveri. Numerose sono le famiglie che, in certi momenti, non hanno la possibilità di dare tale aiuto. Tocca allora ad altre persone, ad altre famiglie e, sussidiariamente, alla società provvedere ai bisogni di costoro: 'Una religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo' (Gc 1,27)" **(CCC 2208)**.

## **11.ASSISTENZA SANITARIA E SOCIALE**

"La *cura della salute* dei cittadini richiede l'apporto della società perché si abbiano condizioni d'esistenza che permettano di crescere e di raggiungere la maturità: cibo e indumenti, abitazione, assistenza sanitaria, insegnamento di base, lavoro, previdenza sociale" **(CCC 2288)**.

## **12.AUTOPSIA**

"L'autopsia dei cadaveri può essere moralmente ammessa per motivi di inchiesta legale o di ricerca scientifica" **(CCC 2301)**.

## **13.BENE COMUNE**

"In conformità alla natura sociale dell'uomo, il bene di ciascuno è necessariamente in rapporto con il bene comune. Questo non può essere definito che in relazione alla persona umana: 'Non vivete isolati, ripiegandovi su voi stessi, come se già foste confermati nella giustizia; invece riunitevi insieme, per ricercare ciò che giova al bene di tutti'<sup>46</sup>" **(CCC. 1905)**.

"Per bene comune si deve intendere 'l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente'<sup>47</sup>. Il bene comune interessa la vita di tutti. Esige la prudenza da parte di ciascuno e più ancora da parte di coloro che esercitano l'ufficio dell'autorità" **(CCC 1906)**.

---

<sup>46</sup> *Lettera dello Pseudo Barnaba*, 4. 10: SC 172, 100-102 (Funk 1, 48).

<sup>47</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26: AAS 58 (1966) 1046; cf *Ibid.*, 74: AAS 58 (1966) 1096.

“Il bene comune è sempre orientato verso il progresso delle persone: ‘Nell’ordinare le cose ci si deve adeguare all’ordine delle persone e non il contrario’<sup>48</sup>. Tale ordine ha come fondamento la verità, si edifica nella giustizia, è vivificato dall’amore **(CCC 1912)**.”

## 14.BIOETICA

“Campo primario e cruciale della lotta culturale tra l’assolutismo della tecnicità e la responsabilità morale dell’uomo è oggi quello della *bioetica*, in cui si gioca radicalmente la possibilità stessa di uno sviluppo umano integrale. Si tratta di un ambito delicatissimo e decisivo, in cui emerge con drammatica forza la questione fondamentale: se l’uomo si sia prodotto da se stesso o se egli dipenda da Dio. Le scoperte scientifiche in questo campo e le possibilità di intervento tecnico sembrano talmente avanzate da imporre la scelta tra le due razionalità: quella della ragione aperta alla trascendenza o quella della ragione chiusa nell’immanenza. Si è di fronte a un *aut aut* decisivo. La razionalità del fare tecnico centrato su se stesso si dimostra però irrazionale, perché comporta un rifiuto deciso del senso e del valore. Non a caso la chiusura alla trascendenza si scontra con la difficoltà a pensare come dal nulla sia scaturito l’essere e come dal caso sia nata l’intelligenza<sup>49</sup>. Di fronte a questi drammatici problemi, ragione e fede si aiutano a vicenda. Solo assieme salveranno l’uomo. *Attratta dal puro fare tecnico, la ragione senza la fede è destinata a perdersi nell’illusione della propria onnipotenza. La fede senza la ragione, rischia l’estraniamento dalla vita concreta delle persone*<sup>50</sup> **(Benedetto XVI, Caritas in veritate n. 74)**.”

## 15.CARITA’

“La carità è la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa per se stesso, e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio” **(CCC 1822)**.”

“La pratica della vita morale animata dalla carità dà al cristiano la libertà spirituale dei figli di Dio. Egli non sta davanti a Dio come uno schiavo, nel timore servile, né come il mercenario in cerca del salario, ma come un figlio che corrisponde all’amore di colui che ‘ci ha amati per primo’ (1 Gv 4,19). ‘O ci allontaniamo dal male per timore del castigo e siamo nella disposizione dello schiavo. O ci lasciamo prendere dall’attrattiva della ricompensa e siamo simili ai mercenari. Oppure è per il bene in se stesso e per l’amore di colui che comanda che noi obbediamo [...] e allora siamo nella disposizione dei figli’<sup>51</sup>” **(CCC 1828)**.”

---

<sup>48</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26: AAS 58 (1966) 1046.

<sup>49</sup> Cf. BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al IV Convegno Ecclesiale Nazionale della Chiesa che è in Italia* (19 ottobre 2006): *l.c.*, 465-477; ID., *Omelia alla Santa Messa nell’ “Islinger Feld” di Regensburg* (12 settembre 2006): *l.c.*, 252-256.

<sup>50</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione su alcune questioni di bioetica *Dignitas personae* (8 settembre 2008): AAS 100 (2008) 858-887.

<sup>51</sup> SAN BASILIO MAGNO, *Regulae fusiue tractatae*, prol. 3: PG 31, 896.

“La carità ha come *frutti* la gioia, la pace e la misericordia; esige la generosità e la correzione fraterna; è benevolenza; suscita la reciprocità, si dimostra sempre disinteressata e benefica; è amicizia e comunione.

‘Il compimento di tutte le nostre opere è l'amore. Qui è il nostro fine; per questo noi corriamo, verso questa meta corriamo; quando saremo giunti, vi troveremo riposo’<sup>52</sup> ” (CCC 1829).

## 16.CASTITA'

“Vogliamo richiamare l'attenzione degli educatori e di quanti assolvono compiti di responsabilità in ordine al bene comune dell'umana convivenza, sulla necessità di creare un clima favorevole all'educazione della castità, cioè al trionfo della sana libertà sulla licenza, mediante il rispetto dell'ordine morale.

Tutto ciò che i moderni mezzi di comunicazione sociale suscitano: dalle eccitazioni dei sensi, alla sfrenatezza dei costumi, come pure ogni forma di pornografia o di spettacoli licenziosi, deve suscitare la franca e unanime reazione di tutte le persone sollecite del progresso della civiltà e della difesa dei beni supremi dello spirito umano.

Invano si cercherebbe di giustificare queste depravazioni con pretese esigenze artistiche scientifiche o di trarre argomento dalla libertà lasciata in questo settore da parte delle pubbliche autorità” (HV. 22).

“La virtù della castità dà una impronta a tutta la personalità, nel suo comportamento sia interiore che esteriore.

Essa deve distinguere le persone, nei loro differenti stati di vita: le une, nella verginità o nel celibato consacrato, un modo eminente di dedicarsi più facilmente a Dio solo, con cuore indiviso<sup>53</sup>; le altre, nella maniera, quale è determinata per tutti dalla legge morale e secondo che siano sposate o celibi.

Tuttavia, in ogni stato di vita, la castità non si riduce a un atteggiamento esteriore: essa deve rendere puro il cuore dell'uomo, secondo la parola di Cristo: ‘Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore’ (Mt 5,27-28).

La castità è compresa in quella continenza che Paolo annovera tra i doni dello Spirito Santo, mentre condanna la lussuria come un vizio particolarmente indegno del cristiano e che esclude dal regno dei cieli (cf. Gal 5,19-23; 1 Cor 6,9-11). ‘Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dalla impudicizia, che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto non come oggetto di passioni e libidine, come i pagani che non conoscono Dio; che nessuno offenda e inganni in questa materia il proprio fratello. Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione. Perciò chi

---

<sup>52</sup> SANT'AGOSTINO, *In epistulam Ioannis ad Parthos tractatus*, 10, 4: PL 35, 2056-2057.

<sup>53</sup> Cf 1 Cor 7,7.34; CONC. DI TRENTO, sess. 24, can. 10: Denz 1810; CONC. VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 42, 43, 44: EV 1/397-407; SINODO DEI VESCOVI 1971, *Il sacerdozio ministeriale*, parte II, 4 b: EV 4/1211.

disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito' (1 Ts 4,3-8; cf. Col 3,5-7; 1 Tm 1,10).

'Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi... Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro - che è roba da idolatri - avrà parte al regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con vani ragionamenti: per queste cose infatti piomba l'ira di Dio sopra coloro che gli resistono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce' (Ef 5,3-8; cf. 4,18-19).

L'apostolo, inoltre, precisa la ragione propriamente cristiana di praticare la castità, quando condanna il peccato di fornicazione non soltanto nella misura in cui quest'azione fa torto al prossimo o all'ordine sociale, ma perché il fornicatore offende Cristo, che lo ha riscattato con il suo sangue e di cui egli è membro, e lo Spirito Santo, di cui egli è tempio: 'Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impudicizia, pecca contro il proprio corpo. O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo' (1 Cor 6,15.18-19).

Quanto più i fedeli comprenderanno il valore della castità e la sua necessaria funzione nella loro vita di uomini e di donne, quanto più avvertiranno, per una sorta d'istinto spirituale, ciò che questa virtù esige e suggerisce, tanto meglio essi sapranno anche accettare e compiere, docili all'insegnamento della Chiesa, ciò che la retta coscienza detterà loro nei casi concreti" **(PH 11)**.

"L'apostolo san Paolo descrive in termini drammatici il doloroso conflitto, nell'interno dell'uomo schiavo del peccato, tra la 'legge della sua mente' e la 'legge della carne nelle sue membra', che lo tiene prigioniero (cf. Rm 7,23).

Ma l'uomo può ottenere d'esser liberato dal suo 'corpo di morte' mediante la grazia di Gesù Cristo (cf. Rm 7,24-25). Di questa grazia godono gli uomini che essa stessa ha reso giusti, coloro che la legge dello Spirito, che dà la vita in Cristo, ha liberato dalla legge del peccato e dalla morte (cf Rm 8,2). Perciò, l'apostolo li scongiura: 'Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri' (Rm 6,12).

Questa liberazione, pur rendendo idonei a servire Dio in novità di vita, non sopprime la concupiscenza che proviene del peccato originale, né gli incitamenti al male di un 'mondo che giace sotto il potere del maligno' (1 Gv 5,19). Perciò l'Apostolo incoraggia i fedeli a superare le tentazioni con la forza di Dio (cf. 1 Cor 10,13) 'e a resistere alle insidie del diavolo' (Ef 6,11) mediante la fede, la preghiera vigilante (cf. Ef 6,16.18) e una austerità di vita che riduce il corpo a servizio dello Spirito (cf. 1 Cor 9,27).

Vivere la vita cristiana sulle orme di Cristo richiede che ciascuno 'rinneghi se stesso e prenda la sua croce ogni giorno' (Lc 9,23), se sorretto dalla speranza della ricompensa: 'Se moriamo con lui, vivremo anche con lui; se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo' (2 Tm 2,11-12).

Nella linea di questi insistenti inviti, i fedeli anche nel nostro tempo, anzi oggi più che mai, devono adottare i mezzi, che sono stati sempre raccomandati dalla



Chiesa per vivere una vita casta: la disciplina dei sensi e dello spirito, la vigilanza e la prudenza nell'evitare le occasioni di peccato, la custodia del pudore, la moderazione nei divertimenti, le sane occupazioni, il frequente ricorso alla preghiera e ai sacramenti della penitenza e dell'eucaristia.

I giovani, soprattutto, devono preoccuparsi sviluppare la loro pietà verso l'Immacolata Madre di Dio e proporsi, come esempio da imitare, la vita dei santi e degli altri fedeli, specialmente dei giovani, che si sono distinti nella pratica della castità.

Occorre, in particolare, che tutti abbiano un'alta idea della virtù della castità, della sua bellezza e del suo rifulgente splendore. Essa onora l'essere umano e lo rende capace di un amore vero, disinteressato, generoso e rispettoso degli altri” **(PH 12)**.

“La castità esprime la raggiunta integrazione della sessualità nella persona e conseguentemente l'unità interiore dell'uomo nel suo essere corporeo e spirituale. La sessualità, nella quale si manifesta l'appartenenza dell'uomo al mondo materiale e biologico, diventa personale e veramente umana allorché è integrata nella relazione da persona a persona, nel dono reciproco, totale e illimitato nel tempo, dell'uomo e della donna.

La virtù della castità, quindi, comporta l'integrità della persona e l'integralità del dono” **(CCC 2337)**.

## **17.CELLULE STAMINALI (Uso terapeutico)**

“Le cellule staminali sono cellule indifferenziate che possiedono due caratteristiche fondamentali:

- a) la capacità prolungata di moltiplicarsi senza differenziarsi;
- b) la capacità di dare origine a cellule progenitrici di transito, dalle quali discendono cellule altamente differenziate, per esempio, nervose, muscolari, ematiche.

Da quando si è verificato sperimentalmente che le cellule staminali, se trapiantate in un tessuto danneggiato, tendono a favorire la ripopolazione di cellule e la rigenerazione di tale tessuto, si sono aperte nuove prospettive per la medicina rigenerativa, che hanno suscitato grande interesse tra i ricercatori di tutto il mondo.

Nell'uomo, le fonti di cellule staminali finora individuate sono: l'embrione nei primi stadi del suo sviluppo, il feto, il sangue del cordone ombelicale, vari tessuti dell'adulto (midollo osseo, cordone ombelicale, cervello...) e il liquido amniotico. Inizialmente, gli studi si sono concentrati sulle *cellule staminali embrionali*, poiché si riteneva che solo queste possedessero grandi potenzialità di moltiplicazione e di differenziazione.

Numerosi studi, però, dimostrano che anche le *cellule staminali adulte* presentano una loro versatilità.

Anche se tali cellule non sembrano avere la medesima capacità di rinnovamento e la stessa plasticità delle cellule staminali di origine embrionale, tuttavia studi e sperimentazioni di alto livello scientifico tendono ad accreditare a queste cellule dei risultati più positivi se confrontati con quelle embrionali. I

protocolli terapeutici attualmente praticati prevedono l'uso di cellule staminali adulte e sono state avviate molte linee di ricerca, che aprono nuovi e promettenti orizzonti" **(DP 31)**.

“Per la valutazione etica occorre considerare sia i *metodi di prelievo* delle cellule staminali sia i *rischi del loro uso clinico o sperimentale*.

Per ciò che concerne i metodi impiegati per la raccolta delle cellule staminali, essi vanno considerati in rapporto alla loro origine.

Sono da considerarsi lecite quelle metodiche che non procurano un grave danno al soggetto da cui si estraggono le cellule staminali.

Tale condizione si verifica, generalmente, nel caso di prelievo:

- a) dai tessuti di un organismo adulto;
- b) dal sangue del cordone ombelicale, al momento del parto;
- c) dai tessuti di feti morti di morte naturale.

Il prelievo di cellule staminali dall'embrione umano vivente, al contrario, causa inevitabilmente la sua distruzione, risultando di conseguenza gravemente illecito.

In questo caso 'la ricerca, a prescindere dai risultati di utilità terapeutica, non si pone veramente a servizio dell'umanità. Passa infatti attraverso la soppressione di vite umane che hanno uguale dignità rispetto agli altri individui umani e agli stessi ricercatori. La storia stessa ha condannato nel passato e condannerà in futuro una tale scienza, non solo perché priva della luce di Dio, ma anche perché priva di umanità'<sup>54</sup>.

L'utilizzo di cellule staminali embrionali, o cellule differenziate da esse derivate, eventualmente fornite da altri ricercatori, sopprimendo embrioni, o reperibili in commercio, pone seri problemi dal punto di vista della cooperazione al male e dello scandalo.

Per quanto riguarda l'uso clinico di cellule staminali ottenute mediante procedure lecite non ci sono obiezioni morali. Vanno tuttavia rispettati i comuni criteri di deontologia medica. Al riguardo occorre procedere con grande rigore e prudenza, riducendo al minimo gli eventuali rischi per i pazienti, facilitando il confronto degli scienziati tra di loro e offrendo un'informazione completa al grande pubblico.

È da incoraggiare l'impulso e il sostegno alla ricerca riguardante l'impiego delle cellule staminali adulte, in quanto non comporta problemi etici!" **(DP 32)**.

“Nell'ambito della medicina rigenerativa, promettenti applicazioni terapeutiche sono state aperte dalla scoperta delle cellule staminali, di origine embrionale e non embrionale<sup>55</sup>. Al riguardo, esse vanno considerate in rapporto ai metodi per

---

<sup>54</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale sul tema: "Le cellule staminali: quale futuro in ordine alla terapia?"*, promosso dalla Pontificia Accademia per la Vita (16 settembre 2006): AAS 98 (2006) 694.

<sup>55</sup> Le cellule staminali non embrionali possono provenire: a) dal feto abortito; b) dalle cellule del feto raccolte nel liquido amniotico, prima dalla nascita; c) dalla placenta o dal cordone ombelicale, subito dopo il parto; d) dall'organismo del bambino o dell'adulto e sono allora dette "somatiche". Inoltre esistono oggi le cellule staminali dette "iPS"(induced Pluripotent Stemcells). Si tratta di cellule riprogrammate a partire da cellule somatiche, fibroblasti della pelle in generale. Queste cellule hanno caratteristiche simili alle cellule staminali embrionali, ma ottenute non da embrioni e dalla loro distruzione.

la raccolta delle cellule staminali. Questi metodi sono eticamente leciti quando il prelievo non procura grave danno al donatore<sup>56</sup>. Sono, al contrario, gravemente illeciti quelli che prevedono il prelievo di cellule staminali dall'embrione umano vivente, in quanto ciò ne causa inevitabilmente la distruzione<sup>57</sup>. È altresì illecita la raccolta di cellule staminali fetali umane quando si effettua su un feto morto da aborto provocato, se esiste una relazione diretta tra l'azione abortiva e l'uso delle cellule staminali. Quanto all'uso clinico o sperimentale di cellule staminali ottenute mediante procedure lecite, vanno rispettati i comuni criteri di deontologia medica, procedendo con grande rigore e prudenza, riducendo al minimo eventuali rischi per i pazienti, facilitando il confronto nel mondo scientifico e offrendo un'adeguata informazione riguardo a tali innovative applicazioni cliniche” **(CARTA 81)**

## 18.CENTRI DI AIUTO ALLA VITA

“A servizio della vita nascente si pongono pure *i centri di aiuto alla vita e le case o i centri di accoglienza della vita.*

Grazie alla loro opera, non poche madri nubili e coppie in difficoltà ritrovano ragioni e convinzioni e incontrano assistenza e sostegno per superare disagi e paure nell'accogliere una vita nascente o appena venuta alla luce” **(EvV 88).**

## 19.CLONAZIONE UMANA

“Per clonazione umana si intende la riproduzione asessuale e agamica dell'intero organismo umano, allo scopo di produrre una o più 'copie' dal punto di vista genetico sostanzialmente identiche all'unico progenitore<sup>58</sup>.

La clonazione viene proposta con due scopi fondamentali: *riproduttivo*, cioè per ottenere la nascita di un bambino clonato, e *terapeutico* o di ricerca.

La clonazione riproduttiva sarebbe in teoria capace di soddisfare alcune particolari esigenze, quali, ad esempio, il controllo dell'evoluzione umana; la selezione di esseri umani con qualità superiori; la preselezione del sesso del nascituro; la produzione di un figlio che sia la 'copia' di un altro; la produzione di un figlio per una coppia affetta da forme di sterilità non altrimenti trattabili.

La clonazione terapeutica, invece, è stata proposta come strumento di produzione di cellule staminali embrionali con patrimonio genetico predeterminato, in modo da superare il problema del rigetto

---

<sup>56</sup> Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Dignitas personae*, n.32: AAS 100 (2008) 881.

<sup>57</sup> Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Dignitas personae*, n.32: AAS 100 (2008) 881.

<sup>58</sup> Allo stato attuale delle conoscenze, le tecniche proposte per realizzare la clonazione umana sono due: la fissione gemellare e il trasferimento di nucleo. La *fissione gemellare* consiste nella separazione artificiale di singole cellule o gruppi di cellule dall'embrione, nelle prime fasi dello sviluppo, e nel successivo trasferimento in utero di queste cellule, allo scopo di ottenere, in modo artificiale, embrioni identici. Il *trasferimento di nucleo*, o clonazione propriamente detta, consiste nell'introduzione di un nucleo prelevato da una cellula embrionaria o somatica in un ovocita precedentemente denucleato, seguita dall'attivazione di questo ovocita che, di conseguenza, dovrebbe svilupparsi come embrione.

(immunoincompatibilità); essa è dunque collegata con la tematica dell'impiego delle cellule staminali.

I tentativi di clonazione hanno suscitato viva preoccupazione nel mondo intero. Diversi organismi a livello nazionale e internazionale hanno espresso valutazioni negative sulla clonazione umana e nella stragrande maggioranza dei Paesi è stata vietata.

La clonazione umana è intrinsecamente illecita, in quanto, portando all'estremo la negatività etica delle tecniche di fecondazione artificiale, intende *dare origine ad un nuovo essere umano senza connessione con l'atto di reciproca donazione* tra due coniugi e, più radicalmente, *senza legame alcuno con la sessualità*. Tale circostanza dà luogo ad abusi e a manipolazioni gravemente lesive della dignità umana<sup>59</sup> **(DP 28)**.

“Qualora la clonazione avesse uno scopo *riproduttivo*, si imporrebbe al soggetto clonato un patrimonio genetico preordinato, sottoponendolo di fatto – come è stato affermato – ad una forma di *schiavitù biologica* dalla quale difficilmente potrebbe affrancarsi.

Il fatto che una persona si arroghi il diritto di determinare arbitrariamente le caratteristiche genetiche di un'altra persona, rappresenta una *grave offesa alla dignità di quest'ultima e all'uguaglianza fondamentale tra gli uomini*.

Dalla particolare relazione esistente tra Dio e l'uomo fin dal primo momento della esistenza deriva l'originalità di ogni persona, che obbliga a rispettarne la singolarità e l'integrità, inclusa quella biologica e genetica. Ognuno di noi incontra nell'altro un essere umano che deve la propria esistenza e le proprie caratteristiche all'amore di Dio, del quale solo l'amore tra i coniugi costituisce una mediazione conforme al disegno del Creatore e Padre celeste.

Ancora più grave dal punto di vista etico è la clonazione cosiddetta *terapeutica*. Creare embrioni con il proposito di distruggerli, anche se con l'intenzione di aiutare i malati, è del tutto incompatibile con la dignità umana, perché fa dell'esistenza di un essere umano, pur allo stadio embrionale, niente di più che uno strumento da usare e distruggere.

È *gravemente immorale sacrificare una vita umana per una finalità terapeutica*.

Le obiezioni etiche, sollevate da più parti contro la clonazione terapeutica e contro l'uso di embrioni umani formati *in vitro*, hanno spinto alcuni scienziati a proporre nuove tecniche, che vengono presentate come capaci di produrre cellule staminali di tipo embrionale senza presupporre però la distruzione di veri embrioni umani<sup>60</sup>.

Queste proposte hanno suscitato non pochi interrogativi scientifici ed etici, riguardanti soprattutto lo statuto ontologico del “prodotto” così ottenuto.

Finché non sono chiariti questi dubbi, occorre tenere conto di quanto affermato dall'Enciclica *Evangelium vitae*: ‘tale è la posta in gioco che, sotto il profilo

---

<sup>59</sup> Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, I, 6: AAS 80 (1988) 84; GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede* (10 gennaio 2005) n. 5: AAS 97 (2005) 153.

<sup>60</sup> Nuove tecniche di questo genere sono, per esempio, l'applicazione della partenogenesi all'uomo, il trasferimento di un nucleo alterato (*Altered Nuclear Transfer: ANT*) e la riprogrammazione assistita dell'ovocita (*Oocyte Assisted Reprogramming: OAR*).

dell'obbligo morale, basterebbe la sola probabilità di trovarsi di fronte ad una persona per giustificare la più netta proibizione di ogni intervento volto a sopprimere l'embrione umano<sup>61</sup> **(DP 29)**.

“Le tecniche di fecondazione artificiale possono aprire la strada oggi a tentativi o progetti di fecondazione tra gameti umani e animali, di gestazione di embrioni umani in uteri animali o artificiali, di riproduzione asessuale di esseri umani mediante fissione gemellare, clonazione, partenogenesi o altre tecniche consimili. Tali procedimenti contrastano con la dignità umana dell'embrione e della procreazione, per cui sono da considerarsi moralmente riprovevoli<sup>62</sup>.

In particolare, la clonazione con finalità riproduttive deve essere ritenuta ‘intrinsecamente illecita in quanto, portando all'estremo la negatività etica delle tecniche di fecondazione artificiale, *intende dare origine ad un nuovo essere umano senza connessione con l'atto di reciproca donazione tra due coniugi e, più radicalmente, senza legame alcuno con la sessualità*<sup>63</sup>.

‘Ancora più grave dal punto di vista etico è la clonazione cosiddetta *terapeutica*. Creare embrioni con il proposito di distruggerli, anche se con l'intenzione di aiutare i malati, è del tutto incompatibile con la dignità umana, perché fa dell'esistenza di un essere umano, pur allo stadio embrionale, niente di più che uno strumento da usare e distruggere. È gravemente immorale sacrificare una vita umana per una finalità terapeutica<sup>64</sup>.

Nel caso della cosiddetta *clonazione ibrida*, in cui si usano ovociti animali per la riprogrammazione di cellule somatiche umane, si ha una ulteriore ‘offesa alla dignità dell'essere umano a causa *della mescolanza di elementi genetici umani ed animali capaci di turbare l'identità specifica dell'uomo*<sup>65</sup> **(CARTA 39)**.

“La produzione di cellule staminali embrionali è spesso collegata con i tentativi di *clonazione umana*. La clonazione ha due finalità fondamentali: quella riproduttiva, allo scopo di far nascere un essere umano con particolari caratteristiche predefinite; e quella cosiddetta terapeutica o di ricerca, allo scopo di ottenere cellule staminali.

*La clonazione umana riproduttiva* è moralmente illecita, in quanto porta all'estremo l'immoralità insita nelle tecniche di fecondazione artificiale, tentando di ‘dare origine ad un nuovo essere umano senza connessione con l'atto di reciproca donazione tra due coniugi e, più radicalmente, senza legame con la sessualità<sup>66</sup>.

La volontà di predeterminare le caratteristiche del soggetto clonato costituirebbe per lui una forma di schiavitù biologica, e rappresenterebbe una grave offesa alla dignità umana e all'uguaglianza fondamentale tra gli uomini<sup>67</sup>.

---

<sup>61</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, n. 60: AAS 87 (1995) 469.

<sup>62</sup> Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, II,B,7: AAS 80 (1988) 95-96.

<sup>63</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Dignitas personae*, n.28: AAS 100 (2008) 879.

<sup>64</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Dignitas personae*, n. 30: AAS 100 (2008) 879.

<sup>65</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Dignitas personae*, n. 33: AAS 100 (2008) 882.

<sup>66</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Dignitas personae*, n.28: AAS 100 (2008) 879. Cf Idem Istr. *Donum vitae*, II B, 4: AAS 80 (1988) 90-92. S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Associazione Medica Mondiale* (29 ottobre 1983 ), n. 6: AAS 76 (1984) 393.

<sup>67</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Dignitas personae*, n. 30: AAS 100 (2008) 879.

A maggiore ragione, sarebbe ancora più grave dal punto di vista etico *la clonazione cosiddetta terapeutica*. Infatti, creare embrioni con il proposito di distruggerli, quantunque con l'intenzione di curare altre persone ammalate, è del tutto incompatibile con il rispetto della vita umana, anche quando questa è allo stadio embrionale<sup>68</sup> **(CARTA 82)**.

## 20. COMITATO ETICO

“Nell'ambito della organizzazione delle strutture sanitarie risulta auspicabile l'istituzione di servizi, che permettano di fronteggiare le sfide alla bioetica, poste dalla continua espansione delle possibilità della medicina, sempre più sofisticate e complesse, dove l'esperienza e la sensibilità del singolo operatore sanitario possono non bastare per risolvere i problemi etici incontrati nell'esercizio della professione. Tale ruolo dovrebbe essere svolto da Comitati etici e da servizi di consulenza di etica clinica, che dovrebbero sempre più spesso trovare spazio nelle strutture sanitarie.

In particolare, i Comitati etici non dovrebbero limitarsi ad essere organi di puro controllo amministrativo nel campo delle sperimentazioni cliniche, bensì valorizzati anche nell'ambito della prassi biomedica, offrendo la possibilità di razionalizzare il processo decisionale clinico e una valutazione appropriata dei valori etici in gioco e/o in conflitto nella prassi quotidiana.

Anche la consulenza di etica clinica può aiutare ad individuare conflittualità e dubbi etici, che singoli operatori sanitari, pazienti e familiari possono sperimentare nella pratica clinica, facilitandone così la risoluzione con scelte diagnostico-terapeutiche condivise al letto del malato, nella cornice valoriale propria della medicina e dell'etica. Analogamente, la consulenza etica può facilitare i processi decisionali ai diversi livelli di politica, programmazione e organizzazione sanitaria” **(CARTA 140)**.

## 21. CONSENSO INFORMATO

“L'operatore sanitario può intervenire se ha ottenuto previamente il consenso del paziente, implicitamente (quando gli atti medici sono routinari e non implicano rischi particolari) o esplicitamente (in forma documentabile quando i trattamenti implicano dei rischi). Egli, infatti, non ha nei confronti del paziente un diritto separato o indipendente. In generale, può agire solo se il paziente lo autorizza esplicitamente o implicitamente (direttamente o indirettamente).

Senza questa autorizzazione egli si attribuisce un potere arbitrario. Il rapporto tra operatore sanitario e paziente è una relazione umana dialogica, non oggettuale. Il paziente ‘non è un individuo anonimo’ su cui vengono applicate delle conoscenze mediche, ma ‘una persona responsabile, che deve essere chiamata a farsi partecipe del miglioramento della propria salute e del raggiungimento della guarigione. Egli deve essere messo nella condizione di poter scegliere personalmente e non di dover subire decisioni e scelte di altri’<sup>69</sup>.

---

<sup>68</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Dignitas personae*, n. 30: AAS 100 (2008) 879.

<sup>69</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Congresso Mondiale dei Medici Cattolici* (3 ottobre 1982), n. 4: Insegnamenti V/3 (1982) 673.

Per una scelta operata in piena consapevolezza e libertà, all'ammalato va data la percezione più completa possibile del suo male e delle possibilità terapeutiche, con i rischi, le difficoltà e le conseguenze che comportano<sup>70</sup>. Questo significa che al paziente deve essere richiesto un consenso informato".  
**(CARTA 96).**

“La presunzione di consenso è configurabile nel caso in cui l'operatore sanitario sia chiamato ad intervenire su un paziente che non è in grado, momentaneamente o permanentemente, di comprendere e decidere, per salvarlo da una situazione di grave pericolo per la vita o per la sua salute, con trattamenti proporzionati ai rischi e all'urgenza.

In questo caso, il dovere di intervenire è in ragione del principio di responsabilità nella cura, che fa obbligo all'operatore sanitario di farsi carico della vita e della salute del paziente, a meno che il paziente non abbia, prima dello stato di incapacità, espresso all'operatore sanitario un legittimo ed esplicito dissenso su particolari trattamenti” **(CARTA 97).**

“Nel caso in cui il paziente non sia in grado di comprendere le informazioni necessarie sul suo stato di salute, sulla prognosi e sui trattamenti, e non vi sia la necessità di intervenire con urgenza, l'operatore sanitario deve comunicare al rappresentante legale le informazioni sullo stato di salute del malato e chiedere il consenso per i trattamenti medici all'avente diritto<sup>71</sup>.

Se questo non può essere individuato, l'operatore sanitario deve attivarsi per segnalare la necessità che questi venga nominato” **(CARTA 98).**

## **22.CONSULTORI MATRIMONIALI E FAMILIARI**

“Anche i *consultori matrimoniali e familiari*, mediante la loro specifica azione di consulenza e di prevenzione, svolta alla luce di un'antropologia coerente con la visione cristiana della persona, della coppia e della sessualità, costituiscono un prezioso servizio per riscoprire il senso dell'amore e della vita e per sostenere e accompagnare ogni famiglia nella sua missione di 'santuario della vita' ” **(EvV 88).**

## **23.CONTRACCEZIONE**

“Dobbiamo ancora una volta dichiarare che è assolutamente da escludere, come via lecita per la regolazione delle nascite, l'interruzione diretta del processo generativo già iniziato, e soprattutto l'aborto diretto, anche se procurato per ragioni terapeutiche.

È parimenti da condannare, come il Magistero della Chiesa ha più volte dichiarato, la sterilizzazione diretta, sia perpetua che temporanea, tanto dell'uomo che della donna.

---

<sup>70</sup> Cf S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Congresso di medicina e chirurgia* (27 ottobre 1980), n. 5: AAS 12 (1980) 1127- 1128.

<sup>71</sup> Cf CCC, n. 2278.

È altresì esclusa ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione.

In verità, se è lecito, talvolta, tollerare un minor male morale al fine di evitare un male maggiore o di promuovere un bene più grande, non è lecito, neppure per ragioni gravissime, fare il male, affinché ne venga il bene, cioè fare oggetto di un atto positivo di volontà ciò che è intrinsecamente disordine e quindi indegno della persona umana, anche se nell'intento di salvaguardare o promuovere beni individuali, familiari o sociali.

È quindi errore pensare che un atto coniugale, reso volutamente infecondo, e perciò intrinsecamente non onesto, possa essere conestato dall'insieme di una vita coniugale feconda” **(HV 14)**.

“Gli uomini retti potranno ancora meglio convincersi della fondatezza della dottrina della Chiesa in questo campo, se vorranno riflettere alle conseguenze dei metodi di regolazione artificiale delle nascite.

Considerino, prima di tutto, quale via larga e facile aprirebbero così alla infedeltà coniugale ed all'abbassamento generale della moralità. Non ci vuole molta esperienza per conoscere la debolezza umana e per comprendere che gli uomini - i giovani specialmente, così vulnerabili su questo punto - hanno bisogno d'incoraggiamento a essere fedeli alla legge morale e non si deve loro offrire qualche facile mezzo per eluderne l'osservanza.

Si può anche temere che l'uomo, abituandosi all'uso delle pratiche anticoncezionali, finisca per perdere il rispetto della donna e, senza più curarsi del suo equilibrio fisico e psicologico, arrivi a considerarla come semplice strumento di godimento egoistico e non più come la sua compagna, rispettata e amata. Si rifletta anche all'arma pericolosa che si verrebbe a mettere così tra le mani di autorità pubbliche, incuranti delle esigenze morali.

Chi potrà rimproverare a un governo di applicare alla soluzione dei problemi della collettività ciò che fosse riconosciuto lecito ai coniugi per la soluzione di un problema familiare? Chi impedirà ai governanti di favorire e persino di imporre ai loro popoli, ogni qualvolta lo ritenessero necessario, il metodo di contraccezione da essi giudicato più efficace?

In tal modo gli uomini, volendo evitare le difficoltà individuali, familiari o sociali che s'incontrano nell'osservanza della legge divina, arriverebbero a lasciare in balia dell'intervento delle autorità pubbliche il settore più personale e più riservato della intimità coniugale.

Pertanto, se non si vuole esporre all'arbitrio degli uomini la missione di generare la vita, si devono necessariamente riconoscere limiti invalicabili alla possibilità di dominio dell'uomo sul proprio corpo e sulle sue funzioni; limiti che a nessun uomo, sia privato, sia rivestito di autorità, è lecito infrangere.

E tali limiti non possono essere determinati che dal rispetto dovuto all'integrità del corpo umano e delle sue funzioni naturali secondo i principi sopra ricordati e secondo la retta intelligenza del principio di totalità, illustrato dal nostro Predecessore Pio XII” **(HV 17)**.



“Si afferma frequentemente che la *contraccezione*, resa sicura e accessibile a tutti, è il rimedio più efficace contro l'aborto.

Si accusa poi la Chiesa cattolica di favorire di fatto l'aborto perché continua ostinatamente a insegnare l'illiceità morale della contraccezione.

L'obiezione, a ben guardare, si rivela speciosa.

Può essere, infatti, che molti ricorrano ai contraccettivi anche nell'intento di evitare successivamente la tentazione dell'aborto. Ma i disvalori insiti nella 'mentalità contraccettiva' - ben diversa dall'esercizio responsabile della paternità e maternità, attuato nel rispetto della piena verità dell'atto coniugale - sono tali da rendere più forte proprio questa tentazione, di fronte all'eventuale concepimento di una vita non desiderata. Di fatto la cultura abortista è particolarmente sviluppata proprio in ambienti che rifiutano l'insegnamento della Chiesa sulla contraccezione.

Certo, contraccezione ed aborto, dal punto di vista morale, sono *mali specificamente diversi*: l'una contraddice all'integra verità dell'atto sessuale come espressione propria dell'amore coniugale, l'altro distrugge la vita di un essere umano; la prima si oppone alla virtù della castità matrimoniale, il secondo si oppone alla virtù della giustizia e viola direttamente il precetto divino 'non uccidere' ” (EvV 13).

“Accanto ai mezzi contraccettivi propriamente detti, che impediscono il concepimento a seguito di un atto sessuale, esistono altri mezzi tecnici che agiscono dopo la fecondazione, quando l'embrione è già costituito, prima o dopo l'impianto in utero. Queste tecniche sono *intercettive*, se intercettano l'embrione prima del suo impianto nell'utero materno, e *contragestative*, se provocano l'eliminazione dell'embrione appena impiantato.

Per favorire la diffusione dei mezzi intercettivi<sup>72</sup>, si afferma talvolta che il loro meccanismo di azione non sarebbe sufficientemente conosciuto. È vero che non sempre si dispone di una conoscenza completa del meccanismo di azione dei diversi farmaci usati, ma gli studi sperimentali dimostrano che *l'effetto di impedire l'impianto è certamente presente*, anche se questo non significa che gli intercettivi provochino un aborto ogni volta che vengono assunti, anche perché non sempre dopo il rapporto sessuale avviene la fecondazione. Si deve notare, tuttavia, che in colui che vuol impedire l'impianto di un embrione eventualmente concepito, e pertanto chiede o prescrive tali farmaci, l'intenzionalità abortiva è generalmente presente.

Quando si constata un ritardo mestruale, si ricorre talora alla *contragestazione*<sup>73</sup>, che viene praticata abitualmente entro una o due settimane dopo la constatazione del ritardo. Lo scopo dichiarato è quello di far ricomparire la mestruazione, ma in realtà si tratta dell'*aborto di un embrione appena annidato*.

Come si sa, l'aborto 'è l'uccisione deliberata e diretta, comunque venga attuata, di un essere umano nella fase iniziale della sua esistenza, compresa tra il

---

<sup>72</sup> I più noti mezzi intercettivi sono la spirale o IUD (*IntraUterine Device*) e la cosiddetta “pillola del giorno dopo”.

<sup>73</sup> I principali mezzi di contragestazione sono la pillola RU 486 o Mifepristone, le prostaglandine e il Methotrexate.

concepimento e la nascita<sup>74</sup>. Pertanto l'uso dei mezzi di intercezione e di contragestazione rientra nel *peccato di aborto* ed è gravemente immorale. Inoltre, qualora si raggiunga la certezza di aver realizzato l'aborto, secondo il diritto canonico, vi sono delle gravi conseguenze penali<sup>75</sup> **(DP 23)**.

“I mezzi contraccettivi contraddicono ‘la natura dell'uomo come quella della donna e del loro più intimo rapporto’<sup>76</sup>. In questi casi, l'unione sessuale è intenzionalmente scissa dalla procreazione: l'atto è contraffatto nella sua naturale apertura alla vita. ‘Così si deforma e falsifica il contenuto originario della sessualità umana e i due significati, unitivo e procreativo, insiti nella natura stessa dell'atto coniugale, vengono artificialmente separati: in questo modo l'unione è tradita e la fecondità è sottomessa all'arbitrio dell'uomo e della donna’<sup>77</sup>. Così facendo, i coniugi ‘si comportano come arbitri del disegno divino e manipolano e avviliscono la sessualità umana, e con essa la persona propria e del coniuge, alterandone il valore di donazione totale’<sup>78</sup> **(CARTA 16)**.”

“La continenza periodica, i metodi di regolazione delle nascite basati sull'auto-osservazione e il ricorso ai periodi infecondi<sup>79</sup> sono conformi ai criteri oggettivi della moralità. Tali metodi rispettano il corpo degli sposi, incoraggiano tra loro la tenerezza e favoriscono l'educazione ad una libertà autentica. Al contrario, è intrinsecamente cattiva ‘ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione’<sup>80</sup>.”

“Al linguaggio nativo che esprime la reciproca donazione totale dei coniugi, la contraccezione impone un linguaggio oggettivamente contraddittorio, quello cioè del non donarsi all'altro in totalità: ne deriva non soltanto il positivo rifiuto all'apertura alla vita, ma anche una falsificazione dell'interiore verità dell'amore coniugale, chiamato a donarsi in totalità personale. [...] La differenza antropologica e al tempo stesso morale, che esiste tra la contraccezione e il ricorso ai ritmi temporali [...], coinvolge in ultima analisi due concezioni della persona e della sessualità umana tra loro irriducibili”<sup>81</sup> **(CCC. 2370)**.

## 24.CORPO

“Il corpo, manifestazione della persona, non è eticamente indifferente, ma ha invece rilevanza morale: è indicativo-imperativo per l'agire<sup>82</sup>. Il corpo umano è

---

<sup>74</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, n. 58: AAS 87 (1995) 467.

<sup>75</sup> Cf. *CIC*, can. 1398 e *CCEO*, can. 1450 § 2; cf. anche *CIC*, can. 1323-1324. La Pontificia Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico ha dichiarato che con il concetto penale di aborto si intende “l'uccisione del feto in qualunque modo e in qualunque tempo dal momento del concepimento” (*Risposte a dubbi*, 23 maggio 1988: AAS 80 - 1988, 1818).

<sup>76</sup> BEATO PAOLO VI, Lett. enc. *Humanae vitae*, n. 13: AAS 60 (1968) 489.

<sup>77</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, n. 23: AAS 87 (1997) 427.

<sup>78</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, n. 32: AAS 7 4 (1982) 119.

<sup>79</sup> Cf. PAOLO VI, Lett. enc. *Humanae vitae*, 16: AAS 60 (1968) 491-492.

<sup>80</sup> PAOLO VI, Lett. enc. *Humanae vitae*, 14: AAS 60 (1968) 490.

<sup>81</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 32: AAS 74 (1982) 119-120.

<sup>82</sup> “È soltanto nella linea della sua vera natura che la persona umana può realizzarsi come ‘totalità unificata’: ora questa natura è nello stesso tempo corporale e spirituale. In forza della sua unione

una realtà tipicamente personale, segno e luogo della relazione con gli altri, con Dio e con il mondo<sup>83</sup>.

Il corpo ha leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare. Non si può prescindere dal corpo ed ergere il sentire e il desiderare soggettivi a esclusivo criterio e fonte di moralità” (**CARTA 46**).

“ ‘L’invulnerabilità della persona, riflesso dell’assoluta invulnerabilità di Dio stesso, trova la sua prima e fondamentale espressione nell’ invulnerabilità della vita umana<sup>84</sup>. ‘La domanda: Che hai fatto? (Gn 4, 10), con cui Dio si rivolge a Caino dopo che questi ha ucciso il fratello Abele, traduce l’esperienza di ogni uomo: nel profondo della sua coscienza, egli viene richiamato alla invulnerabilità della vita - della sua vita e di quella degli altri - come realtà che non gli appartiene, perché proprietà e dono di Dio Creatore e Padre<sup>85</sup>.

Il corpo partecipa, indivisibilmente dallo spirito, della dignità propria, del valore umano della persona: corpo-soggetto non corpo-oggetto, e come tale indisponibile e invulnerabile<sup>86</sup>. Non si può disporre del corpo come di un oggetto di appartenenza, così come non lo si può manipolare come una cosa o uno strumento di cui si è padroni e arbitri.

Ogni improprio intervento sul corpo è offesa alla dignità della persona e perciò a Dio, che ne è l’unico e assoluto Signore: ‘L’uomo non è padrone della propria vita, ma la riceve in usufrutto; non ne è proprietario, ma amministratore, perché Dio solo è Signore della vita<sup>87</sup>” (**CARTA 47**).

“Nell’attesa di quel giorno, il corpo e l’anima del credente già partecipano alla dignità di essere ‘in Cristo’; di qui l’esigenza di rispetto verso il proprio corpo, ma anche verso quello degli altri, particolarmente quando soffre: ‘Il corpo è per il Signore e il Signore è per il corpo. Dio poi che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? (...) Non appartenete a voi stessi. (...) Glorificate dunque Dio nel vostro corpo’ (1 Cor 6,13-15.19-20)” (**CCC 1004**).

“Se la morale richiama al rispetto della vita corporea, non ne fa tuttavia un valore assoluto. Essa si oppone ad una concezione neo-pagana, che tende a

---

sostanziale con un’anima spirituale, il corpo umano non può essere considerato solo come un complesso di tessuti, organi e funzioni, né può essere valutato alla stessa stregua del corpo degli animali, ma è parte costitutiva della persona che attraverso di esso si manifesta e si esprime. La legge morale naturale esprime e prescrive le finalità, i diritti e i doveri che si fondano sulla natura corporale e spirituale della persona umana. Pertanto essa non può essere concepita come normatività semplicemente biologica, ma deve essere definita come l’ordine razionale secondo il quale l’uomo è chiamato dal Creatore a dirigere e regolare la sua vita e i suoi atti e, in particolare, a usare e disporre del proprio corpo” (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, n. 3: AAS 80 - 1988, 74). Cf BEATO PAOLO VI, Lett. enc. *Humanae vitae*, n. 10: AAS 60 (1968) 487.

<sup>83</sup> Cf S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, n. 23: AAS 87 (1996) 426.

<sup>84</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Christifideles laici*, n.38: AAS 81 (1989) 462-463.

<sup>85</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, n.40: AAS 87 (1995) 445.

<sup>86</sup> “Il corpo dell’uomo partecipa alla dignità di ‘immagine di Dio’: è corpo umano proprio perché è animato dall’anima spirituale, ed è la persona umana tutta intera ad essere destinata a diventare, nel Corpo di Cristo, il tempio dello Spirito” (CCC, n. 364).

<sup>87</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti ad un Convegno del “Movimento per la vita”* (12 ottobre 1985), n. 2: AAS 78 (1986) 265.

promuovere il *culto del corpo*, a sacrificargli tutto, a idolatrare la perfezione fisica e il successo sportivo. A motivo della scelta selettiva che tale concezione opera tra i forti e i deboli, essa può portare alla perversione dei rapporti umani” (CCC. 2289).

## 25.CREMAZIONE

“La Chiesa permette la cremazione, se tale scelta non mette in questione la fede nella risurrezione dei corpi”<sup>88</sup> (CCC 2301).

## 26.CURE PALLIATIVE

“Nella medicina moderna vanno acquistando rilievo particolare le cosiddette ‘*cure palliative*’, destinate a rendere più sopportabile la sofferenza nella fase finale della malattia e ad assicurare al tempo stesso al paziente un adeguato accompagnamento umano.

In questo contesto sorge, tra gli altri, il problema della liceità del ricorso ai diversi tipi di analgesici e sedativi per sollevare il malato dal dolore, quando ciò comporta il rischio di abbreviargli la vita.

Se, infatti, può essere considerato degno di lode chi accetta volontariamente di soffrire rinunciando a interventi antidolorifici per conservare la piena lucidità e partecipare, se credente, in maniera consapevole alla passione del Signore, tale comportamento ‘eroico’ non può essere ritenuto doveroso per tutti. Già Pio XII aveva affermato che è lecito sopprimere il dolore per mezzo di narcotici, pur con la conseguenza di limitare la coscienza e di abbreviare la vita, ‘se non esistono altri mezzi e se, nelle date circostanze, ciò non impedisce l’adempimento di altri doveri religiosi e morali’<sup>89</sup>. In questo caso, infatti, la morte non è voluta o ricercata, nonostante che per motivi ragionevoli se ne corra il rischio: semplicemente si vuole lenire il dolore in maniera efficace, ricorrendo agli analgesici messi a disposizione dalla medicina.

Tuttavia, ‘non si deve privare il moribondo della coscienza di sé senza grave motivo’<sup>90</sup>: avvicinandosi alla morte, gli uomini devono essere in grado di poter soddisfare ai loro obblighi morali e familiari e soprattutto devono potersi preparare con piena coscienza all’incontro definitivo con Dio.

Quando poi l’esistenza terrena volge al termine, è ancora la carità a trovare le modalità più opportune perché i cosiddetti *malati terminali* possano godere di un’assistenza veramente umana e ricevere risposte adeguate alle loro esigenze, in particolare alla loro angoscia e solitudine. Insostituibile è in questi casi il ruolo delle famiglie; ma esse possono trovare grande aiuto nelle strutture sociali di assistenza e, quando necessario, nel ricorso alle *cure palliative*, avvalendosi degli idonei servizi sanitari e sociali, operanti sia nei luoghi di ricovero e cura pubblici che a domicilio” (EvV 65).

---

<sup>88</sup> Cf *CIC* canone 1176, § 3.

<sup>89</sup> *Discorso ad un gruppo internazionale di medici* (24 febbraio 1957), III: AAS 49 (1957) 147; cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. sull’eutanasia *Iura et bona*, III: AAS 72 (1980), 72.

<sup>90</sup> PIO XII, *Discorso ad un gruppo internazionale di medici* (24 febbraio 1957), III: AAS 49 (1957) 145.

“Al malato nella fase terminale della sua malattia vanno somministrate tutte le cure, che gli consentano di alleviare la penosità del processo del morire. Queste corrispondono alle cosiddette *cure palliative*, che con una risposta assistenziale ai bisogni fisici, psicologici, spirituali tendono a realizzare una *‘presenza amorevole’* intorno al malato e ai suoi familiari<sup>91</sup>.

Questa presenza attenta e premurosa infonde fiducia e speranza al morente e lo aiuta a vivere il momento della morte e può consentire ai suoi familiari ad accettare la morte del loro congiunto. È questo il contributo che operatori sanitari e pastorali devono offrire al morente e alla sua famiglia, perché al rifiuto subentri l'accettazione e sull'angoscia prevalga la speranza” (CARTA 147).

## 27. DIAGNOSI PRE-IMPIANTATORIA

“La diagnosi pre-impiantatoria è una forma di diagnosi prenatale, legata alle tecniche di fecondazione artificiale, che prevede la diagnosi genetica degli embrioni formati *in vitro*, prima del loro trasferimento nel grembo materno. Essa viene effettuata *allo scopo di avere la sicurezza di trasferire nella madre solo embrioni privi di difetti o con un sesso determinato o con certe qualità particolari*.

Diversamente da altre forme di diagnosi prenatale, dove la fase diagnostica è ben separata dalla fase dell'eventuale eliminazione e nell'ambito della quale le coppie rimangono libere di accogliere il bambino malato, alla diagnosi pre-impiantatoria segue ordinariamente l'eliminazione dell'embrione designato come ‘sospetto’ di difetti genetici o cromosomici, o portatore di un sesso non voluto o di qualità non desiderate.

La diagnosi pre-impiantatoria – sempre connessa con la fecondazione artificiale, già di per sé intrinsecamente illecita – è finalizzata di fatto ad una *selezione qualitativa con la conseguente distruzione di embrioni*, la quale si configura come una pratica abortiva precoce.

La diagnosi pre-impiantatoria è quindi espressione di quella *mentalità eugenetica*, ‘che accetta l'aborto selettivo, per impedire la nascita di bambini affetti da vari tipi di anomalie. Una simile mentalità è lesiva della dignità umana e quanto mai riprovevole, perché pretende di misurare il valore di una vita umana soltanto secondo parametri di normalità e di benessere fisico, aprendo così la strada alla legittimazione anche dell'infanticidio e dell'eutanasia<sup>92</sup>.

Trattando l'embrione umano come semplice ‘materiale di laboratorio’, si opera *un'alterazione e una discriminazione anche per quanto riguarda il concetto stesso di dignità umana*.

La dignità appartiene ugualmente ad ogni singolo essere umano e non dipende dal progetto parentale, dalla condizione sociale, dalla formazione culturale, dallo stato di sviluppo fisico.

Se in altri tempi, pur accettando in generale il concetto e le esigenze della dignità umana, veniva praticata la discriminazione per motivi di razza, religione o condizione sociale, oggi si assiste ad una non meno grave ed ingiusta

---

<sup>91</sup> Cf S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Convegno Internazionale sull'assistenza ai morenti* (17 marzo 1992), n.5: AAS 85 (1993) 343.

<sup>92</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, *Lett. enc. Evangelium vitae*, n. 63: AAS 87 (1995) 473.

discriminazione che porta a non riconoscere lo statuto etico e giuridico di esseri umani affetti da gravi patologie e disabilità: si viene così a dimenticare che le persone malate e disabili non sono una specie di categoria a parte perché la malattia e la disabilità appartengono alla condizione umana e riguardano tutti in prima persona, anche quando non se ne fa esperienza diretta.

Tale discriminazione è immorale e perciò dovrebbe essere considerata giuridicamente inaccettabile, così come è doveroso eliminare le barriere culturali, economiche e sociali, che minano il pieno riconoscimento e la tutela delle persone disabili e malate” **(DP 22)**.

“Una particolare forma di diagnosi prenatale è la diagnosi pre-impianto. Essa è legata alle tecniche di fecondazione artificiale extracorporea e prevede la diagnosi genetica degli embrioni formati in vitro, prima del loro trasferimento in utero allo scopo di disporre di embrioni privi di difetti genetici o con caratteristiche desiderate<sup>93</sup>. La diagnosi pre-impianto è di fatto espressione di una mentalità eugenetica che legittima l'aborto selettivo per impedire la nascita di bambini affetti da varie malattie.

‘Una simile mentalità è lesiva della dignità umana e quanto mai riprovevole, perché pretende di misurare il valore di una vita umana soltanto secondo parametri di normalità e di benessere fisico, aprendo così la strada alla legittimazione anche dell'infanticidio e dell'eutanasia<sup>94</sup>. Tale procedura, pertanto, è ‘finalizzata di fatto ad una selezione qualitativa con la conseguente distruzione di embrioni, la quale si configura come una pratica abortiva precoce<sup>95</sup>” **(CARTA 36)**.

## 28. DIAGNOSI PRE-NATALE

“Le *diagnosi pre-natali*, che non presentano difficoltà morali se fatte per individuare eventuali cure necessarie al bambino non ancora nato, diventano troppo spesso occasione per proporre e procurare l'aborto” **(EvV 14)**.

*“La diagnosi prenatale è moralmente lecita?”*

Se la diagnosi prenatale rispetta la vita e l'integrità dell'embrione e del feto umano ed è orientata alla sua salvaguardia o alla sua guarigione individuale, la risposta è affermativa.

La diagnosi prenatale può infatti far conoscere le condizioni dell'embrione e del feto quando è ancora nel seno della madre; permette, o consente di prevedere,

---

<sup>93</sup> La diagnosi pre-impiantato è indirizzata oggi a un numero crescente di applicazioni, al di là della semplice eliminazione degli embrioni portatori di anomalie genetiche o cromosomiche: è il caso, ad esempio, dell'eliminazione degli embrioni aneuploidi per migliorare il tasso di riuscita della FIVET, specialmente nelle donne che hanno oltrepassato il limite del periodo di fertilità nello ciclo vitale. Inoltre, è il caso della scelta dell'embrione secondo il sesso, come anche della selezione di un embrione, quale eventuale donatore di cellule staminali ombelicali o del midollo osseo, compatibili per un soggetto già nato.

<sup>94</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Dignitas personae*, n.22: AAS 100 (2008) 873-874.

<sup>95</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Dignitas personae*, n.22: AAS 100 (2008) 873.

alcuni interventi terapeutici, medici o chirurgici, più precocemente e più efficacemente.

Tale diagnosi è lecita se i metodi impiegati, con il consenso dei genitori adeguatamente informati, salvaguardano la vita e l'integrità dell'embrione e di sua madre, non facendo loro correre rischi sproporzionati;

Ma essa è gravemente in contrasto con la legge morale quando contempla l'eventualità, in dipendenza dai risultati, di provocare un aborto: una diagnosi attestante l'esistenza di una malformazione o di una malattia ereditaria non deve equivalere a una sentenza di morte.

Pertanto la donna che richiedesse la diagnosi con l'intenzione determinata di procedere all'aborto nel caso che l'esito confermi l'esistenza di una malformazione o anomalia, commetterebbe un'azione gravemente illecita.

Parimenti agirebbero in modo contrario alla morale il coniuge o i parenti o chiunque altro, qualora consigliassero o imponessero la diagnosi alla gestante con lo stesso intendimento di arrivare eventualmente all'aborto.

Così pure sarebbe responsabile di illecita collaborazione lo specialista che nel condurre la diagnosi e nel comunicarne l'esito contribuisse volutamente a stabilire o favorire il collegamento tra diagnosi prenatale e aborto.

Si deve infine condannare, come violazione del diritto alla vita nei confronti del nascituro e come prevaricazione sui diritti e doveri prioritari dei coniugi, una direttiva o un programma delle autorità civili e sanitarie o di organizzazioni scientifiche che, in qualsiasi modo, favorisse la connessione tra diagnosi prenatale e aborto oppure addirittura inducesse le donne gestanti a sottoporsi alla diagnosi prenatale pianificata allo scopo di eliminare i feti affetti o portatori di malformazioni o malattie ereditarie<sup>96</sup> **(DV. Parte I, 2).**

“La conoscenza sempre più estesa della vita intrauterina e lo sviluppo degli strumenti di accesso ad essa anticipano oggi alla vita prenatale le possibilità di diagnosi, consentendo così interventi terapeutici sempre più tempestivi ed efficaci. La diagnosi prenatale, però, può presentare problemi etici, legati al rischio diagnostico e alle finalità per cui è richiesta” **(CARTA 33).**

“Il rischio diagnostico concerne la vita e l'integrità fisica del concepito, e solo in parte della madre, relativamente alle diverse tecniche diagnostiche e alle percentuali di rischio che ciascuna presenta.

Perciò bisogna valutare attentamente le eventuali conseguenze negative che l'uso di una determinata tecnica d'indagine può avere, ed evitare il ricorso a procedimenti diagnostici circa la cui onesta finalità e sostanziale innocuità non

---

<sup>96</sup> L'obbligo di evitare dei rischi sproporzionati comporta un autentico rispetto degli esseri umani e la rettitudine delle intenzioni terapeutiche. Esso implica che il medico "dovrà innanzitutto valutare attentamente le eventuali conseguenze negative che l'uso necessario di una determinata tecnica d'indagine può avere sul concepito, ed eviterà il ricorso a procedimenti diagnostici circa la cui onesta finalità e sostanziale innocuità non si possiedono sufficienti garanzie. E se come spesso avviene nelle scelte umane, un coefficiente di rischio dovrà essere affrontato, egli si preoccuperà di verificare che esso sia compensato da una vera urgenza della diagnosi e dall'importanza dei risultati con essa raggiungibili in favore del concepito stesso" (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Convegno del "Movimento per la vita"*, 3 dicembre 1982: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V 3 – 1982, 1512).

si possiedono sufficienti garanzie<sup>97</sup>. E se un coefficiente di rischio dovrà essere affrontato, il ricorso alla diagnosi deve avere delle ragionevoli indicazioni, da accertare in sede di consulenza diagnostica<sup>98</sup>.

Di conseguenza, 'tale diagnosi è lecita se i metodi impiegati, con il consenso dei genitori adeguatamente informati, salvaguardano la vita e l'integrità dell'embrione e di sua madre, non facendo loro correre rischi sproporzionati'<sup>99</sup>  
**(CARTA 34).**

“Le *finalità* con cui la diagnosi prenatale può essere richiesta e praticata debbono essere sempre a beneficio del bambino e della madre, perché indirizzate a consentire gli interventi terapeutici, a dare sicurezza e tranquillità a gestanti angosciate dal dubbio di malformazioni fetali e tentate dal ricorso all'aborto, a predisporre, in caso di esito infausto, *all'accoglienza della vita segnata da handicap*.”

La diagnosi prenatale 'è gravemente in contrasto con la legge morale quando contempla l'eventualità, in dipendenza dai risultati, di provocare un aborto. Una diagnosi attestante l'esistenza di una malformazione o di una malattia ereditaria non deve equivalere a una sentenza di morte'<sup>100</sup>.

E' parimenti illecita ogni direttiva o programma legislativo, o di società scientifiche, che favoriscano la diretta connessione tra diagnosi prenatale e aborto. Sarebbe responsabile di illecita collaborazione lo specialista che, nel decidere e nell'eseguire la diagnosi e nel comunicarne l'esito, contribuisce volutamente a stabilire o a favorire il collegamento tra diagnosi prenatale e aborto"<sup>101</sup>  
**(CARTA 35).**

## 29. DIAGNOSI PRE-NATALE (TECNICHE)

“Una speciale attenzione deve essere riservata alla valutazione morale delle *tecniche diagnostiche prenatali*, che permettono di individuare precocemente eventuali anomalie del nascituro. Infatti, per la complessità di queste tecniche, tale valutazione deve farsi più accurata e articolata. Quando sono esenti da rischi sproporzionati per il bambino e per la madre e sono ordinate a rendere possibile una terapia precoce o anche a favorire una serena e consapevole accettazione del nascituro, queste tecniche sono moralmente lecite.

Dal momento però che le possibilità di cura prima della nascita sono oggi ancora ridotte, accade non poche volte che queste tecniche siano messe al

---

<sup>97</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Convegno del "Movimento per la vita"* (3 dicembre 1982), n. 4: Insegnamenti V/3 (1982), 1512.

<sup>98</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, n. 63: AAS 87 (1995) 473; IDEM, *Discorso ai partecipanti al Convegno del "Movimento per la vita"*, (3 dicembre 1982), n. 4: Insegnamenti V/3 (1982), 1512.

<sup>99</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, I, 2: AAS 80 (1988) 79.

<sup>100</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, I, 2: AAS 80 (1988) 79-80. “Le diagnosi pre-natali, che non presentano difficoltà morali se fatte per individuare eventuali cure necessarie al bambino non ancora nato, diventano troppo spesso occasione per proporre e procurare l'aborto. È l'aborto eugenetico ... che nasce da una mentalità ... che accoglie la vita solo a certe condizioni e che rifiuta il limite, l'handicap, l'infermità”. (S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*. n. 14: AAS 87 - 1995, 416).

<sup>101</sup> Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, 1,2: AAS 80 (1988) 79-80.



servizio di una mentalità eugenetica, che accetta l'aborto selettivo, per impedire la nascita di bambini affetti da vari tipi di anomalie.

Una simile mentalità è ignominiosa e quanto mai riprovevole, perché pretende di misurare il valore di una vita umana soltanto secondo parametri di 'normalità' e di benessere fisico, aprendo così la strada alla legittimazione anche dell'infanticidio e dell'eutanasia" **(EvV 63)**.

### **30.DICHIARAZIONI ANTICIPATE DI TRATTAMENTO**

"Il paziente può esprimere in anticipo la sua volontà circa i trattamenti ai quali desidererebbe o no essere sottoposto nel caso in cui, nel decorso della sua malattia o a causa di traumi improvvisi, non fosse più in grado di esprimere il proprio consenso o dissenso. 'Le decisioni devono esser prese dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità, o altrimenti, da coloro che ne hanno legalmente il diritto, rispettando sempre la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente'<sup>102</sup>.

Il medico non è comunque un mero esecutore, conservando egli il diritto e il dovere di sottrarsi a volontà discordi dalla propria coscienza" **(Carta 150)**.

### **31.DOLORE**

"Il dolore fisico è certamente un elemento inevitabile della condizione umana; sul piano biologico, costituisce un avvertimento la cui utilità è incontestabile; ma poiché tocca la vita psicologica dell'uomo, spesso supera la sua utilità biologica e pertanto può assumere una dimensione tale da suscitare il desiderio di eliminarlo a qualunque costo.

Secondo la Dottrina Cristiana, però, il dolore, soprattutto quello degli ultimi momenti di vita, assume un significato particolare nel piano salvifico di Dio; è infatti una partecipazione alla Passione di Cristo ed è unione al sacrificio redentore, che Egli ha offerto in ossequio alla volontà del Padre. Non deve dunque meravigliare se alcuni cristiani desiderano moderare l'uso degli analgesici, per accettare volontariamente almeno una parte delle loro sofferenze e associarsi così in maniera cosciente alle sofferenze di Cristo crocifisso (cf. Mt 27,34).

Non sarebbe, tuttavia, prudente imporre come norma generale un determinato comportamento eroico.

Al contrario, la prudenza umana e cristiana suggerisce per la maggior parte degli ammalati l'uso dei medicinali che siano atti a lenire o a sopprimere il dolore, anche se ne possano derivare come effetti secondari torpore o minore lucidità.

Quanto a coloro che non sono in grado di esprimersi, si potrà ragionevolmente presumere che desiderino prendere tali calmanti e somministrarli loro secondo i consigli del medico" **(IB. 3)**.

---

<sup>102</sup> CCC. n.2278.

## 32 DONAZIONE DI ORGANI

“Il *trapianto di organi* è conforme alla legge morale se i danni e i rischi fisici e psichici in cui incorre il donatore sono proporzionati al bene che si cerca per il destinatario. La donazione di organi dopo la morte è un atto nobile e meritorio ed è da incoraggiare come manifestazione di generosa solidarietà. Non è moralmente accettabile se il donatore o i suoi aventi diritto non vi hanno dato il loro esplicito consenso. È inoltre moralmente inammissibile provocare direttamente la mutilazione invalidante o la morte di un essere umano, sia pure per ritardare il decesso di altre persone” **(CCC 2296)**.

“Il dono gratuito di organi dopo la morte è legittimo e può essere meritorio” **(CCC 2301)**.

“Non si dona semplicemente qualcosa di proprio, si dona qualcosa di sé, dal momento che il corpo umano non può essere considerato solo come un complesso di tessuti e organi, ma è parte costitutiva della persona, che attraverso di esso si manifesta e si esprime” **(DV 3)**.

“La donazione e il trapianto di organi sono espressioni significative del servizio alla vita e della solidarietà che lega fra loro gli esseri umani e sono ‘una forma peculiare di testimonianza della carità’<sup>103</sup>. Per tali motivi, essi hanno valore morale che ne legittima la prassi medica” **(Carta 109)**.

“L'intervento medico nei trapianti ‘è inseparabile da un atto umano di donazione’<sup>104</sup>. Nella donazione di organi, infatti, il donatore consente generosamente e liberalmente al prelievo. (...) La possibilità, consentita dal progresso bio-medico, di ‘proiettare oltre la morte la loro vocazione all'amore’ deve indurre le persone ad ‘offrire in vita una parte del proprio corpo, offerta che diverrà effettiva solo dopo la morte’. È questo un atto di grande amore, quell'amore che dà la vita per gli altri<sup>105</sup>” **(Carta 110)**.

“Iscrivendosi in questa ‘economia’ oblativa dell'amore, lo stesso atto medico del trapianto, e persino la semplice trasfusione di sangue, (non può essere separato dall'atto di oblazione del donatore, dall'amore che dà la vita’<sup>106</sup> (...). ‘La via maestra da seguire, fino a quando la scienza giunga a scoprire eventuali forme nuove e più progredite di terapia, dovrà essere la formazione e la

---

<sup>103</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale promosso dalla Pontificia Accademia per la Vita sul tema della donazione di organi* (7 novembre 2008): AAS 100 (2008) 802.

<sup>104</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al I° Congresso Internazionale sui trapianti di organi* (20 giugno 1991), n. 3: Insegnamenti XIV/I (1991) 1711.

<sup>105</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al I° Congresso Internazionale sui trapianti di organi* (20 giugno 1991), n. 4: Insegnamenti XIV/I (1991) 1713.

<sup>106</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al I° Congresso Internazionale sui trapianti di organi* (20 giugno 1991), n. 5: Insegnamenti XIV/I (1991) 1714.

diffusione di una solidarietà che si apra a tutti e non escluda nessuno<sup>107</sup> (**Carta 111**).

### 33.DONNA

“Creando l'uomo ‘maschio e femmina’, Dio dona la dignità personale in egual modo all'uomo e alla donna<sup>108</sup>. ‘L'uomo è una persona, in eguale misura l'uomo e la donna: ambedue infatti sono stati creati ad immagine e somiglianza del Dio personale<sup>109</sup>’ (**CCC 2334**).

“Nella svolta culturale a favore della vita *le donne* hanno uno spazio di pensiero e di azione singolare e forse determinante: tocca a loro di farsi promotrici di un “nuovo femminismo” che, senza cadere nella tentazione di rincorrere modelli “maschilisti”, sappia riconoscere ed esprimere il vero genio femminile in tutte le manifestazioni della convivenza civile, operando per il superamento di ogni forma di discriminazione, di violenza e di sfruttamento.

Riprendendo le parole del messaggio conclusivo del Concilio Vaticano II, rivolgo anch'io alle donne il pressante invito: ‘*Riconciliate gli uomini con la vita*<sup>110</sup>’.

Voi siete chiamate a *testimoniare il senso dell'amore autentico*, di quel dono di sé e di quella accoglienza dell'altro che si realizzano in modo specifico nella relazione coniugale, ma che devono essere l'anima di ogni altra relazione interpersonale.

L'esperienza della maternità favorisce in voi una sensibilità acuta per l'altra persona e, nel contempo, vi conferisce un compito particolare: ‘La maternità contiene in sé una speciale comunione col mistero della vita, che matura nel seno della donna. Questo modo unico di contatto col nuovo uomo che si sta formando crea a sua volta un atteggiamento verso l'uomo - non solo verso il proprio figlio, ma verso l'uomo in genere - tale da caratterizzare profondamente tutta la personalità della donna<sup>111</sup>’.

La madre, infatti, accoglie e porta in sé un altro, gli dà modo di crescere dentro di sé, gli fa spazio, rispettandolo nella sua alterità.

Così, la donna percepisce e insegna che le relazioni umane sono autentiche se si aprono all'accoglienza dell'altra persona, riconosciuta e amata per la dignità che le deriva dal fatto di essere persona e non da altri fattori, quali l'utilità, la forza, l'intelligenza, la bellezza, la salute. Questo è il contributo fondamentale che la Chiesa e l'umanità si attendono dalle donne. Ed è la premessa insostituibile per un'autentica svolta culturale” (**EvV 99**).

“Nella misura in cui il movimento di emancipazione della donna tende essenzialmente a liberarla da tutto ciò che rappresenta un'ingiusta

---

<sup>107</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale promosso dalla Pontificia Accademia per la Vita sul tema della donazione di organi* (7 novembre 2008): AAS 100 (2008) 802.

<sup>108</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 22: AAS 74 (1982) 107; cf. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 49: AAS 58 (1966) 1070.

<sup>109</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Mulieris dignitatem*, 6: AAS 80 (1988) 1663.

<sup>110</sup> *Messaggi del Concilio all'umanità* (8 dicembre 1965): *Alle donne*.

<sup>111</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988), 18: AAS 80 (1988) 1696.

discriminazione, esso è perfettamente legittimo<sup>112</sup>. Nelle diverse forme di civiltà, vi è certo molto da fare a questo riguardo; ma non si può cambiare la natura, né sottrarre la donna, come neanche l'uomo, a ciò che la natura ad essi richiede. Del resto, ogni libertà pubblicamente riconosciuta ha sempre come limiti i diritti certi degli altri" (5.15).

### 34. EMBRIONE

"Alcuni tentano di giustificare l'aborto sostenendo che il frutto del concepimento, almeno fin a un certo numero di giorni, non può essere ancora considerato una vita umana personale.

In realtà, 'dal momento in cui l'ovulo è fecondato, si inaugura una vita che non è quella del padre o della madre, ma di un nuovo essere umano che si sviluppa per proprio conto. Non sarà mai reso umano se non lo è stato fin da allora.

A questa evidenza di sempre la scienza genetica moderna fornisce preziose conferme. Essa ha mostrato come dal primo istante si trovi fissato il programma di ciò che sarà questo vivente: una persona, questa persona individua con le sue note caratteristiche già ben determinate. Fin dalla fecondazione è iniziata l'avventura di una vita umana, di cui ciascuna delle grandi capacità richiede tempo, per impostarsi e per trovarsi pronta ad agire<sup>113</sup>.

Anche se la presenza di un'anima spirituale non può essere rilevata dall'osservazione di nessun dato sperimentale, sono le stesse conclusioni della scienza sull'embrione umano a fornire 'un'indicazione preziosa per discernere razionalmente una presenza personale fin da questo primo comparire di una vita umana: come un individuo umano non sarebbe una persona umana?'<sup>114</sup>.

Del resto, tale è la posta in gioco che, sotto il profilo dell'obbligo morale, basterebbe la sola probabilità di trovarsi di fronte a una persona per giustificare la più netta proibizione di ogni intervento volto a sopprimere l'embrione umano. Proprio per questo, al di là dei dibattiti scientifici e delle stesse affermazioni filosofiche nelle quali il Magistero non si è espressamente impegnato, la Chiesa ha sempre insegnato, e tuttora insegna, che al frutto della generazione umana, dal primo momento della sua esistenza, va garantito il rispetto incondizionato che è moralmente dovuto all'essere umano nella sua totalità e unità corporale e spirituale: '*L'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal suo concepimento* e, pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona, tra i quali anzitutto il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente alla vita'<sup>115</sup> (EvV 60).

"La valutazione morale dell'aborto è da applicare anche alle recenti forme di *intervento sugli embrioni umani* che, pur mirando a scopi in sé legittimi, ne comportano inevitabilmente l'uccisione. È il caso della *sperimentazione sugli embrioni*, in crescente espansione nel campo della ricerca biomedica e

---

<sup>112</sup> *Pacem in terris*, AAS 55 (1963) 267; *Gaudium et Spes*, 29 AAS 58 (1966) 1048; BEATO PAOLO VI, Alloc. *Salutiamo*: AAS 64 (1972) 779.

<sup>113</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione sull'aborto procurato* (18 novembre 1974), 12-13: AAS 66 (1974) 738.

<sup>114</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. circa il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione *Donum vitae* (22 febbraio 1987), I, 1: AAS 80 (1988) 78-79.

<sup>115</sup> *Ibid.*, I, c., 79

legalmente ammessa in alcuni Stati. Se 'si devono ritenere leciti gli interventi sull'embrione umano a patto che rispettino la vita e l'integrità dell'embrione, non comportino per lui rischi sproporzionati, ma siano finalizzati alla sua guarigione, al miglioramento delle sue condizioni di salute o alla sua sopravvivenza individuale'<sup>116</sup>, si deve invece affermare che l'uso degli embrioni o dei feti umani come oggetto di sperimentazione costituisce un delitto nei riguardi della loro dignità di esseri umani, che hanno diritto al medesimo rispetto dovuto al bambino già nato e ad ogni persona<sup>117</sup>.

La stessa condanna morale riguarda anche il procedimento che sfrutta gli embrioni e i feti umani ancora vivi - talvolta 'prodotti' appositamente per questo scopo mediante la fecondazione in vitro - sia come 'materiale biologico' da utilizzare sia come *fornitori di organi o di tessuti da trapiantare* per la cura di alcune malattie.

In realtà, l'uccisione di creature umane innocenti, seppure a vantaggio di altre, costituisce un atto assolutamente inaccettabile" (**EvV 63**).

"Se l'Istruzione *Donum vitae* non ha definito che l'embrione è persona, per non impegnarsi espressamente su un'affermazione d'indole filosofica, ha rilevato tuttavia che esiste un nesso intrinseco tra la dimensione ontologica e il valore specifico di ogni essere umano. Anche se la presenza di un'anima spirituale non può essere rilevata dall'osservazione di nessun dato sperimentale, sono le stesse conclusioni della scienza sull'embrione umano a fornire 'un'indicazione preziosa per discernere razionalmente una presenza personale fin da questo primo comparire di una vita umana: come un individuo umano non sarebbe una persona umana?'<sup>118</sup>.

La realtà dell'essere umano, infatti, per tutto il corso della sua vita, prima e dopo la nascita, non consente di affermare né un cambiamento di natura né una gradualità di valore morale, poiché possiede una *piena qualificazione antropologica ed etica*. L'embrione umano, quindi, ha fin dall'inizio la dignità propria della persona" (**DP 5**).

"Il rispetto di tale dignità compete a ogni essere umano, perché esso porta impressi in sé in maniera indelebile la propria dignità e il proprio valore" (**DP 6**).

"Gli embrioni prodotti *in vitro* che presentano difetti vengono direttamente scartati.

Sono sempre più frequenti i casi in cui coppie non sterili ricorrono alle tecniche di procreazione artificiale con l'unico scopo di poter operare una selezione genetica dei loro figli.

È prassi ormai comune in molti Paesi la stimolazione del ciclo femminile per ottenere un alto numero di ovociti, che vengono fecondati. Tra gli embrioni

---

<sup>116</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. circa il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione *Donum vitae* (22 febbraio 1987), I, 3: AAS 80 (1988) 80.

<sup>117</sup> *Carta dei diritti della famiglia* (22 ottobre 1983), art. 4b, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1983.

<sup>118</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. circa il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione *Donum vitae*, I, 1: AAS 80 (1988) 78-79.

ottenuti un certo numero è trasferito nel grembo materno, e gli altri vengono congelati per eventuali futuri interventi riproduttivi.

La finalità del trasferimento multiplo è di assicurare, per quanto possibile, l'impianto di almeno un embrione. Il mezzo impiegato per giungere a questo fine è l'utilizzo di un numero maggiore di embrioni rispetto al figlio desiderato, nella previsione che alcuni vengano perduti e, in ogni caso, si eviti la gravidanza multipla. In questo modo la tecnica del trasferimento multiplo comporta di fatto un *trattamento puramente strumentale degli embrioni*.

Colpisce il fatto che né la comune deontologia professionale né le autorità sanitarie ammetterebbero in nessun altro ambito della medicina una tecnica con un tasso globale così alto di esiti negativi e fatali. Le tecniche di fecondazione *in vitro* in realtà vengono accettate, perché si presuppone che l'embrione non meriti un pieno rispetto, per il fatto che entra in concorrenza con un desiderio da soddisfare.

Questa triste realtà, spesso taciuta, è del tutto deprecabile, in quanto 'le varie tecniche di riproduzione artificiale, che sembrerebbero porsi a servizio della vita e che sono praticate non poche volte con questa intenzione, in realtà aprono la porta a nuovi attentati contro la vita'<sup>119</sup> **(DP 15)**.

*“Gli interventi terapeutici sull'embrione umano sono leciti?”*

Come per ogni intervento medico sui pazienti, si devono ritenere leciti gli interventi sull'embrione umano a patto che rispettino la vita e l'integrità dell'embrione, non comportino per lui rischi sproporzionati, ma siano finalizzati alla sua guarigione, al miglioramento delle sue condizioni di salute o alla sua sopravvivenza individuale.

Qualunque sia il genere di terapia medica, chirurgica o di altro tipo, è richiesto il consenso libero e informato dei genitori, secondo le regole deontologiche previste nel caso di bambini. L'applicazione di questo principio morale può richiedere delicate e particolari cautele trattandosi di vita embrionale o di feti.

La legittimità e i criteri di tali interventi sono stati chiaramente espressi da Giovanni Paolo II: 'Un intervento strettamente terapeutico che si prefigga come obiettivo la guarigione di diverse malattie, come quelle dovute a difetti cromosomici, sarà, in linea di principio, considerato come auspicabile, supposto che tenda a realizzare la vera promozione del benessere personale dell'individuo, senza arrecare danno alla sua integrità o deteriorarne le condizioni di vita. Un tale intervento si colloca di fatto nella logica della tradizione morale cristiana'<sup>120</sup> **(DV. Parte I, 3)**.

*“Come valutare moralmente l'uso a scopo di ricerca degli embrioni ottenuti mediante la fecondazione in vitro?”*

Gli embrioni umani ottenuti in vitro sono esseri umani e soggetti di diritto: la loro dignità e il loro diritto alla vita devono essere rispettati fin dal primo momento della loro esistenza.

---

<sup>119</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, n. 14: AAS 87 (1995) 416.

<sup>120</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti alla 35a Assemblea Generale dell'Associazione Medica Mondiale*, 29 ottobre 1983: AAS 76 (I 984) 392.

È immorale produrre embrioni umani destinati a essere sfruttati come 'materiale biologico' disponibile.

Nella pratica abituale della fecondazione in vitro non tutti gli embrioni vengono trasferiti nel corpo della donna; alcuni vengono distrutti. Così come condanna l'aborto procurato, la Chiesa proibisce anche di attentare alla vita di questi esseri umani.

È doveroso denunciare la particolare gravità della distruzione volontaria degli embrioni umani ottenuti in vitro al solo scopo di ricerca sia mediante fecondazione artificiale sia mediante 'fissione gemellare'.

Agendo in tal modo il ricercatore si sostituisce a Dio e, anche se non ne ha la coscienza, si fa padrone del destino altrui, in quanto sceglie arbitrariamente chi far vivere e chi mandare a morte e sopprime esseri umani senza difesa.

Le metodiche di osservazione o di sperimentazione, che causano danno o impongono dei rischi gravi e sproporzionati agli embrioni ottenuti in vitro, sono moralmente illecite per le stesse ragioni. Ogni essere umano va rispettato per se stesso, e non può essere ridotto a puro e semplice valore strumentale a vantaggio altrui.

Non è perciò conforme alla morale esporre deliberatamente alla morte embrioni umani ottenuti in vitro.

In conseguenza del fatto che sono stati prodotti in vitro, questi embrioni non trasferiti nel corpo della madre e denominati 'soprannumerari', rimangono esposti a una sorte assurda, senza possibilità di offrire loro sicure vie di sopravvivenza lecitamente perseguibili" **(DV. Parte I, 5)**.

*"Quale giudizio dare sugli altri procedimenti di manipolazione degli embrioni connessi con le 'tecniche di riproduzione umana'?"*

Le tecniche di fecondazione in vitro possono aprire la possibilità ad altre forme di manipolazione biologica o genetica degli embrioni umani, quali: i tentativi o progetti di fecondazione tra gameti umani e animali e di gestazione di embrioni umani in uteri di animali, l'ipotesi o il progetto di costruzione di uteri artificiali per l'embrione umano.

Questi procedimenti sono contrari alla dignità di essere umano propria dell'embrione e, nello stesso tempo, ledono il diritto di ogni persona di essere concepita e di nascere nel matrimonio e dal matrimonio<sup>121</sup>.

Anche i tentativi o le ipotesi volte a ottenere un essere umano senza alcuna connessione con la sessualità mediante 'fissione gemellare', clonazione, partenogenesi, sono da considerare contrarie alla morale, in quanto contrastano con la dignità sia della procreazione umana sia dell'unione coniugale.

Lo stesso congelamento degli embrioni, anche se attuano per garantire una conservazione in vita dell'embrione - crioconservazione - costituisce un'offesa al rispetto dovuto agli esseri umani, in quanto li espone a gravi rischi di morte o di danno per la loro integrità fisica, li priva almeno temporaneamente dell'accoglienza e della gestazione materna e li pone in una situazione suscettibile di ulteriori offese e manipolazioni.

---

<sup>121</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti alla 35a Assemblea Generale dell'Associazione Medica Mondiale* 29 ottobre 1983: AAS 76 (1984) 391.

Alcuni tentativi d'intervento sul patrimonio cromosomico o genetico non sono terapeutici, ma mirano alla produzione di esseri umani selezionati secondo il sesso o altre qualità prestabilite. Queste manipolazioni sono contrarie alla dignità personale dell'essere umano, alla sua integrità e alla sua identità. Non possono quindi in alcun modo essere giustificate in vista di eventuali conseguenze benefiche per l'umanità futura.

Ogni persona deve essere rispettata per se stessa: in ciò consiste la dignità e il diritto di ogni essere umano fin dal suo inizio” (DV. Parte I, 6).

“Quale rispetto è dovuto all'embrione umano, tenuto conto della sua natura e della sua identità?

L'essere umano è da rispettare - come una persona - fin dal primo istante della sua esistenza.

La messa in atto dei procedimenti di fecondazione artificiale ha reso possibili diversi interventi sugli embrioni e sui feti umani. Gli scopi perseguiti sono di diverso genere: diagnostici e terapeutici, scientifici e commerciali.

Da tutto ciò scaturiscono gravi problemi.

Si può parlare di un diritto alla sperimentazione sugli embrioni umani in vista della ricerca scientifica? Quali normative o quale legislazione elaborare in questa materia?

La risposta a tali problemi suppone una riflessione approfondita sulla natura e sull'identità propria - si parla di 'statuto' - dell'embrione umano.

Da parte sua la Chiesa nel Concilio Vaticano II ha proposto nuovamente all'uomo contemporaneo la sua dottrina costante e certa secondo cui: 'la vita, una volta concepita, dev'essere protetta con la massima cura, e l'aborto come l'infanticidio, sono abominevoli delitti'<sup>122</sup>.

Più recentemente la Carta dei Diritti della Famiglia, pubblicata dalla Santa Sede, ribadiva: 'La vita umana dev'essere rispettata e protetta in modo assoluto dal momento del concepimento'<sup>123</sup>. Questa Congregazione conosce le discussioni attuali sull'inizio della vita umana, sull'individualità dell'essere umano e sull'identità della persona umana. Essa richiama gli insegnamenti contenuti nella Dichiarazione sull'aborto procurato: 'Dal momento in cui l'ovulo è fecondato, si inaugura una nuova vita che non è quella del padre o della madre, ma di un nuovo essere umano che si sviluppa per proprio conto. Non sarà mai reso umano se non lo è stato fin da allora. A questa evidenza di sempre... la scienza genetica moderna fornisce preziose conferme. Essa ha mostrato come dal primo istante si trova fissato il programma di ciò che sarà questo vivente: un uomo, quest'uomo-individuo con le sue note caratteristiche già ben determinate. Fin dalla fecondazione è iniziata l'avventura di una vita umana, di cui ciascuna delle grandi capacità richiede tempo per impostarsi e per trovarsi pronta ad agire'<sup>124</sup>.

Questa dottrina rimane valida e viene peraltro confermata, se ve ne fosse bisogno, dalle recenti acquisizioni della biologia umana la quale riconosce che

---

<sup>122</sup>Cf CONC. VAT., Costit. past. *Gaudium et Spes*, n. 51.

<sup>123</sup> SANTA SEDE, *Carta dei diritti della famiglia*, art. 4: L'Osservatore Romano, 25 novembre 1983.

<sup>124</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione sull'aborto procurato*, 12-13: AAS: 66 (1974) 738.



nello zigote derivante dalla fecondazione si è già costituita l'identità biologica di un nuovo individuo umano.

Certamente nessun dato sperimentale può essere per sé sufficiente a far riconoscere un'anima spirituale; tuttavia le conclusioni della scienza sull'embrione umano forniscono un'indicazione preziosa per discernere razionalmente una presenza personale fin da questo primo comparire di una vita umana.

Il Magistero non si è espressamente impegnato su un'affermazione d'indole filosofica, ma ribadisce in maniera costante la condanna morale di qualsiasi aborto procurato.

Questo insegnamento non è mutato ed è immutabile. Pertanto il frutto della generazione umana dal primo momento della sua esistenza, e cioè a partire dal costituirsi dello zigote, esige il rispetto incondizionato che è moralmente dovuto all'essere umano nella sua totalità corporale e spirituale.

L'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal suo concepimento e, pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona, tra i quali anzitutto il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente.

Questo richiamo dottrinale offre il criterio fondamentale per la soluzione dei diversi problemi posti dallo sviluppo delle scienze biomediche in questo campo: poiché deve essere trattato come persona, l'embrione dovrà anche essere difeso nella sua integrità, curato e guarito nella misura del possibile, come ogni altro essere umano nell'ambito dell'assistenza medica” **(DV. Parte I, 7)**.

“L'embrione, poiché fin dal concepimento deve essere trattato come una persona, dovrà essere difeso nella sua integrità, curato e guarito, per quanto è possibile, come ogni altro essere umano” **(CCC 2274)**.

“ ‘Si devono ritenere leciti gli interventi sull'embrione umano a patto che rispettino la vita e l'integrità dell'embrione, non comportino per lui rischi sproporzionati, ma siano finalizzati alla sua guarigione, al miglioramento delle sue condizioni di salute o alla sua sopravvivenza individuale’<sup>125</sup>.

‘È immorale produrre embrioni umani destinati a essere sfruttati come materiale biologico disponibile’<sup>126</sup>.

‘Alcuni tentativi d'intervento sul patrimonio cromosomico o genetico non sono terapeutici, ma mirano alla produzione di esseri umani selezionati secondo il sesso o altre qualità prestabilite. Queste manipolazioni sono contrarie alla dignità personale dell'essere umano, alla sua integrità e alla sua identità’<sup>127</sup> unica, irripetibile” **(CCC 2275)**.

---

<sup>125</sup> Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Donum vitae*, 1, 3: AAS 80 (1988) 80-81.

<sup>126</sup> Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Donum vitae*, 1, 5: AAS 80 (1988) 83.

<sup>127</sup> Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Donum vitae*, 1, 6: AAS 80 (1988) 85.

## 35.EUTANASIA

“Per *eutanasia in senso vero e proprio* si deve intendere un'azione o un'omissione che di natura sua e nelle intenzioni procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore. ‘L'eutanasia si situa, dunque, al livello delle intenzioni e dei metodi usati’<sup>128</sup> (EvV 65).

“Per trattare in maniera adeguata il problema dell'eutanasia, conviene, innanzi tutto, precisare il vocabolario.

Etimologicamente la parola eutanasia significava, nell'antichità, una morte dolce senza sofferenze atroci.

Oggi non ci si riferisce più al significato originario del termine, ma piuttosto all'intervento della medicina diretto ad attenuare i dolori della malattia e dell'agonia, talvolta anche con il rischio di sopprimere prematuramente la vita.

Inoltre, il termine viene usato, in senso più stretto, con il significato di “procurare la morte per pietà”, allo scopo di eliminare radicalmente le ultime sofferenze o di evitare a bambini anormali, ai malati mentali o agli incurabili il prolungarsi di una vita infelice, forse per molti anni, che potrebbe imporre degli oneri troppo pesanti alle famiglie o alla società.

È quindi necessario dire chiaramente in quale senso venga preso il termine in questo Documento.

Per eutanasia s'intende un'azione o un'omissione che di natura sua, o nelle intenzioni, procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore.

L'eutanasia si situa, dunque, al livello delle intenzioni e dei metodi usati.

Ora, è necessario ribadire con tutta fermezza che niente e nessuno può autorizzare l'uccisione di un essere umano innocente, feto o embrione che sia, bambino o adulto, vecchio, ammalato incurabile o agonizzante.

Nessuno, inoltre, può richiedere questo gesto omicida per se stesso o per un altro affidato alla sua responsabilità, né può acconsentirvi esplicitamente o implicitamente.

Nessuna autorità può legittimamente imporlo né permetterlo.

Si tratta, infatti, di una violazione della legge divina, di una offesa alla dignità della persona umana, di un crimine contro la vita, di un attentato contro l'umanità.

Potrebbe anche verificarsi che il dolore prolungato e insopportabile, ragioni di ordine affettivo o diversi altri motivi inducano qualcuno a ritenere di poter legittimamente chiedere la morte o procurarla ad altri. Benché in casi del genere la responsabilità personale possa esser diminuita o perfino non sussistere, tuttavia l'errore di giudizio della coscienza - forse pure in buona fede - non modifica la natura dell'atto omicida, che in sé rimane sempre inammissibile.

Le suppliche dei malati molto gravi, che talvolta invocano la morte, non devono essere intese come espressione di una vera volontà di eutanasia; esse infatti sono quasi sempre richieste angosciate di aiuto e di affetto.

---

<sup>128</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. sull'eutanasia *Iura et bona* (5 maggio 1980), II: AAS 72 (1980) 546.

Oltre le cure mediche, ciò di cui l'ammalato ha bisogno, è l'amore, il calore umano e soprannaturale, col quale possono e debbono circondarlo tutti coloro che gli sono vicini, genitori e figli, medici e infermieri" **(IB. 2)**.

“La pietà suscitata dal dolore e dalla sofferenza verso malati nella fase terminale della malattia, bambini anormali, malati mentali, anziani può costituire il contesto nel quale si può fare sempre più forte la tentazione dell'eutanasia, cioè di impadronirsi della morte, procurandola in anticipo e ponendo così fine ‘dolcemente’ alla vita propria o altrui<sup>129</sup>

‘Per eutanasia in senso vero e proprio si deve intendere un'azione o un'omissione che di natura sua e nelle intenzioni procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore. L'eutanasia si situa dunque, al livello delle intenzioni e dei metodi usati<sup>130</sup>.

In realtà, ciò che potrebbe sembrare logico e umano, visto in profondità si presenta assurdo e disumano. Siamo di fronte a uno dei sintomi più allarmanti della cultura della morte che, soprattutto nelle società più sviluppate, fa apparire troppo oneroso e insopportabile l'onere assistenziale che persone disabili e debilitate richiedono. Società quasi esclusivamente organizzate sulla base di criteri di efficienza produttiva, secondo i quali una vita irrimediabilmente inabile non ha più alcun valore<sup>131</sup>. Ma ogni uomo, sinceramente aperto alla verità e al bene, con la luce della ragione e non senza il segreto influsso della grazia, può arrivare a riconoscere nella legge naturale scritta nel cuore (cfr. Rm 2,14-15) il valore sacro della vita umana e il diritto di ogni essere umano a vedere sommamente rispettato questo suo bene primario<sup>132</sup>. L'eutanasia, pertanto, è un atto omicida, che nessun fine può legittimare” **(CARTA 168)**.

“Qualunque ne siano i motivi e i mezzi, l'eutanasia diretta consiste nel mettere fine alla vita di persone handicappate, ammalate o prossime alla morte. Essa è moralmente inaccettabile.

Così un'azione oppure un'omissione che, da sé o intenzionalmente, provoca la morte allo scopo di porre fine al dolore, costituisce un'uccisione gravemente contraria alla dignità della persona umana e al rispetto del Dio vivente, suo Creatore. L'errore di giudizio, nel quale si può essere incorsi in buona fede, non muta la natura di quest'atto omicida, sempre da condannare e da escludere”<sup>133</sup> **(CCC 2277)**.

### **35.1.COOPERAZIONE ALL'EUTANASIA**

“La scelta dell'eutanasia diventa più grave quando si configura come un *omicidio* che gli altri praticano su una persona che non l'ha richiesta in nessun modo e che non ha mai dato ad essa alcun consenso.

---

<sup>129</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, n. 65: AAS 87 (1995) 475.

<sup>130</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, n. 64: AAS 87 (1995) 475.

<sup>131</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, n. 2: AAS 87 (1995) 402.

<sup>132</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *EVANGELIUM VITAE*, n. 65: AAS 87 (1995) 475.

<sup>133</sup> Cf SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Iura et bona*: AAS 72 (1980) 542-552.

Si raggiunge poi il colmo dell'arbitrio e dell'ingiustizia quando alcuni, medici o legislatori, si arrogano il potere di decidere chi debba vivere e chi debba morire.

Si ripropone così la tentazione dell'Eden: diventare come Dio 'conoscendo il bene e il male' (cf. *Gn* 3, 5). Ma Dio solo ha il potere di far morire e di far vivere: 'Sono io che do la morte e faccio vivere' (*Dt* 32, 39; cf. *2 Re* 5, 7; *1 Sam* 2, 6). Egli attua il suo potere sempre e solo secondo un disegno di sapienza e di amore. Quando l'uomo usurpa tale potere, soggiogato da una logica di stoltezza e di egoismo, inevitabilmente lo usa per l'ingiustizia e per la morte.

Così la vita del più debole è messa nelle mani del più forte; nella società si perde il senso della giustizia ed è minata alla radice la fiducia reciproca, fondamento di ogni autentico rapporto tra le persone" (EvV 65).

### 36.EVANGELIZZAZIONE

"L'evangelizzazione è un'azione globale e dinamica, che coinvolge la Chiesa nella sua partecipazione alla missione profetica, sacerdotale e regale del Signore Gesù.

Essa, pertanto, comporta inscindibilmente *le dimensioni dell'annuncio, della celebrazione e del servizio della carità.*

È un *atto profondamente ecclesiale*, che chiama in causa tutti i diversi operai del Vangelo, ciascuno secondo i propri carismi e il proprio ministero.

Così è anche quando si tratta di annunciare il *Vangelo della vita*, parte integrante del Vangelo che è Gesù Cristo.

Di questo Vangelo noi siamo al servizio, sostenuti dalla consapevolezza di averlo ricevuto in dono e di essere inviati a proclamarlo a tutta l'umanità 'fino agli estremi confini della terra' (*At* 1, 8). Nutriamo perciò umile e grata coscienza di essere il *popolo della vita e per la vita* e in tal modo ci presentiamo davanti a tutti" (EvV 78).

### 37.FECONDAZIONE E INSEMINAZIONE ARTIFICIALE

"Praticate in seno alla coppia, tali tecniche (inseminazione e fecondazione artificiali omologhe) sono, forse, meno pregiudizievoli, ma rimangono moralmente inaccettabili. Dissociano l'atto sessuale dall'atto procreatore. L'atto che fonda l'esistenza del figlio non è più un atto con il quale due persone si donano l'una all'altra, bensì un atto che 'affida la vita e l'identità dell'embrione al potere dei medici e dei biologi e instaura un dominio della tecnica sull'origine e sul destino della persona umana. Una siffatta relazione di dominio è in sé contraria alla dignità e all'uguaglianza che dev'essere comune a genitori e figli'<sup>134</sup>. La procreazione è privata dal punto di vista morale della sua perfezione propria quando non è voluta come il frutto dell'atto coniugale, e cioè del gesto specifico dell'unione degli sposi [...]; soltanto il rispetto del legame che esiste tra i significati dell'atto coniugale e il rispetto dell'unità dell'essere umano consente una procreazione conforme alla dignità della persona'<sup>135</sup> (CCC 2377).

---

<sup>134</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, 2, 5: AAS 80 (1988) 93.

<sup>135</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, 2, 4: AAS 80 (1988) 91.

“Le tecniche che provocano una dissociazione dei genitori, per l'intervento di una persona estranea alla coppia (dono di sperma o di ovocita, prestito dell'utero) sono gravemente disoneste. Tali tecniche (inseminazione e fecondazione artificiali eterologhe) ledono il diritto del figlio a nascere da un padre e da una madre conosciuti da lui e tra loro legati dal matrimonio. Tradiscono 'il diritto esclusivo (degli sposi) a diventare padre e madre soltanto l'uno attraverso l'altro'<sup>136</sup> **(CCC 2376)**.

“Il figlio non è qualcosa di *dovuto*, ma un *dono*. Il 'dono più grande del matrimonio' è una persona umana. Il figlio non può essere considerato come oggetto di proprietà: a ciò condurrebbe il riconoscimento di un preteso 'diritto al figlio'. In questo campo, soltanto il figlio ha veri diritti: quello 'di essere il frutto dell'atto specifico dell'amore coniugale dei suoi genitori e anche il diritto a essere rispettato come persona dal momento del suo concepimento'<sup>137</sup> **(CCC 2378)**.

### **37.1.TECNICHE DI RIPRODUZIONE ARTIFICIALE**

“Anche le varie *tecniche di riproduzione artificiale*, che sembrerebbero porsi a servizio della vita e che sono praticate non poche volte con questa intenzione, in realtà aprono la porta a nuovi attentati contro la vita.

Al di là del fatto che esse sono moralmente inaccettabili, dal momento che dissociano la procreazione dal contesto integralmente umano dell'atto coniugale<sup>138</sup>, queste tecniche registrano alte percentuali di insuccesso: esso riguarda non tanto la fecondazione, quanto il successivo sviluppo dell'embrione, esposto al rischio di morte entro tempi in genere brevissimi.

Inoltre, vengono prodotti talvolta embrioni in numero superiore a quello necessario per l'impianto nel grembo della donna e questi cosiddetti 'embrioni soprannumerari' vengono poi soppressi o utilizzati per ricerche che, con il pretesto del progresso scientifico o medico, in realtà riducono la vita umana a semplice 'materiale biologico' di cui poter liberamente disporre” **(EvV 14)**.

“Per 'procreazione artificiale' o 'fecondazione artificiale' si intendono qui le diverse procedure tecniche volte a ottenere un concepimento umano in maniera diversa dall'unione sessuale dell'uomo e della donna. L'Istruzione tratta della fecondazione di un ovulo in provetta (fecondazione in vitro) e dell'inseminazione artificiale mediante trasferimento, nelle vie genitali della donna, dello sperma precedentemente raccolto.

Un punto preliminare per la valutazione morale di tali tecniche è costituito dalla considerazione delle circostanze e delle conseguenze che esse comportano in ordine al rispetto dovuto all'embrione umano. L'affermarsi della pratica della fecondazione in vitro ha richiesto innumerevoli fecondazioni e distruzioni di embrioni umani. Ancora oggi, presuppone abitualmente una iperovulazione

---

<sup>136</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, 2, 1: AAS 80 (1988) 87.

<sup>137</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, 2, 8: AAS 80 (1988) 97.

<sup>138</sup> Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. circa il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione *Donum vitae* (22 febbraio 1987): AAS 80 (1988) 70.

della donna: più ovuli sono prelevati, fecondati e poi coltivati in vitro per alcuni giorni. Abitualmente non sono trasferiti tutti nelle vie genitali della donna; alcuni embrioni, chiamati solitamente 'soprannumerari', vengono distrutti o congelati. Fra gli embrioni impiantati talora alcuni sono sacrificati per diverse ragioni eugenetiche, economiche o psicologiche. Tale distruzione volontaria di esseri umani o la loro utilizzazione a scopi diversi, a detrimento della loro integrità e della loro vita, è contraria alla dottrina già ricordata a proposito dell'aborto procurato. Il rapporto tra fecondazione in vitro e eliminazione volontaria di embrioni umani si verifica troppo frequentemente. Ciò è significativo: con questi procedimenti, dalle finalità apparentemente opposte, la vita e la morte vengono sottomesse alle decisioni dell'uomo, che viene così a costituirsi donatore di vita e di morte su comando.

Questa dinamica di violenza e di dominio può rimanere non avvertita da parte di quegli stessi che, volendola utilizzare, vi si assoggettano. I dati di fatto ricordati e la fredda logica che li collega, devono essere considerati per un giudizio morale sulla FIVET (fecondazione in vitro e trasferimento dell'embrione): la mentalità abortiva che l'ha resa possibile, conduce così, lo si voglia o no, al dominio dell'uomo sulla vita e sulla morte dei suoi simili, che può portare ad un eugenismo radicale. Tuttavia abusi del genere non esimono da una approfondita e ulteriore riflessione etica sulle tecniche di procreazione artificiale considerate in se stesse, astraendo, per quanto è possibile, dalla distruzione degli embrioni prodotti in vitro.

La presente Istruzione prenderà in considerazione pertanto in primo luogo i problemi posti dalla fecondazione artificiale eterologa (II, 1-3)\*, e successivamente quelli che sono collegati con la fecondazione artificiale omologa (II, 4-6)\*\*.

Prima di formulare il giudizio etico su ciascuna di esse, saranno considerati i principi e i valori che determinano la valutazione morale di ciascuna di queste procedure.

(\* L'Istruzione intende con la denominazione di Fecondazione o procreazione artificiale eterologa le tecniche volte a ottenere artificialmente un concepimento umano a partire da gameti provenienti almeno da un donatore diverso dagli sposi, che sono uniti in matrimonio.

Tali tecniche possono essere di due tipi:

a) FIVET eterologa: la tecnica volta a ottenere un concepimento umano attraverso l'incontro in vitro di gameti prelevati almeno da un donatore diverso dai due sposi uniti da matrimonio.

b) Inseminazione artificiale eterologa: la tecnica volta a ottenere un concepimento umano attraverso il trasferimento nelle vie genitali della donna dello sperma precedentemente raccolto da un donatore diverso dal marito.

\*\* L'Istruzione intende per Fecondazione o procreazione artificiale omologa la tecnica volta a ottenere un concepimento umano a partire dai gameti di due sposi uniti in matrimonio.

La fecondazione artificiale omologa può essere attuata con due diverse metodiche:

a) FIVET omologa: la tecnica diretta a ottenere un concepimento umano mediante l'incontro in vitro dei gameti degli sposi uniti in matrimonio.

b) Inseminazione artificiale omologa: la tecnica diretta a ottenere un concepimento umano mediante il trasferimento, nelle vie genitali di una donna sposata, dello sperma precedentemente raccolto del marito” (DV. Parte II. Intr.).

*“La fecondazione omologa in vitro è moralmente lecita?”*

La risposta a questa domanda è strettamente dipendente dai principi ora ricordati. Non si possono certamente ignorare le legittime aspirazioni degli sposi sterili; per alcuni il ricorso alla FIVET omologa appare come l'unico mezzo per ottenere un figlio sinceramente desiderato: ci si domanda se in queste soluzioni la globalità della vita coniugale non basti ad assicurare la dignità confacente alla procreazione umana.

Si riconosce che la FIVET certamente non può supplire all'assenza dei rapporti coniugali<sup>139</sup> e non può essere preferita, considerati i rischi che si possono verificare per il figlio e i disagi della procedura, agli atti specifici dell'unione coniugale. Ma ci si chiede se nell'impossibilità di rimediare in altro modo alla sterilità, che è causa di sofferenza, la fecondazione omologa in vitro non possa costituire un aiuto, se non addirittura una terapia, per cui ne potrebbe essere ammessa la liceità morale. Il desiderio di un figlio - o quanto meno la disponibilità a trasmettere la vita - è un requisito necessario dal punto di vista morale per una procreazione umana responsabile.

Ma questa intenzione buona non è sufficiente per dare una valutazione morale positiva della fecondazione in vitro tra gli sposi. Il procedimento della FIVET deve essere giudicato in se stesso, e non può mutuare la sua qualificazione morale definitiva né dall'insieme della vita coniugale nella quale esso si iscrive né dagli atti coniugali che possono precederlo o seguirlo<sup>140</sup>. È già stato ricordato come, nelle circostanze in cui è abitualmente praticata, la FIVET implichi la distruzione di esseri umani, fatto questo che è contro la dottrina già richiamata sulla illiceità dell'aborto.

Ma anche nel caso in cui si mettesse in atto ogni cautela per evitare la morte degli embrioni umani, la FIVET omologa, attua la dissociazione dei gesti che sono destinati alla fecondazione umana dall'atto coniugale. La natura propria della FIVET omologa, pertanto, dovrà anche essere considerata astraendo dal legame con l'aborto procurato.

La FIVET omologa è attuata al di fuori del corpo dei coniugi mediante gesti di terze persone la cui competenza e attività tecnica determinano il successo dell'intervento; essa affida la vita e l'identità dell'embrione al potere dei medici e dei biologi e instaura un dominio della tecnica sull'origine e sul destino della persona umana. Una siffatta relazione di dominio è in sé contraria alla dignità e all'uguaglianza che dev'essere comune a genitori e figli.

---

<sup>139</sup> Cf PIO XII, *Discorso ai partecipanti al IV Congresso Internazionale dei Medici Cattolici* 29 settembre 1949: AAS 41 (1949) 560: "Sarebbe falso pensare che la possibilità di ricorrere a questo mezzo (fecondazione artificiale) possa rendere valido il matrimonio tra persone incapaci a contrarlo a motivo dell'impedimentum impotentiae".

<sup>140</sup> Una questione analoga è trattata da PAOLO VI, Encicl. *Humanae Vitae*, 14: AAS60 (1968) 490-491.

Il concepimento in vitro è il risultato dell'azione tecnica che presiede alla fecondazione; essa non è né di fatto ottenuta né positivamente voluta come l'espressione e il frutto di un atto specifico dell'unione coniugale.

Nella FIVET omologa, perciò, pur considerata nel contesto dei rapporti coniugali di fatto esistenti, la generazione della persona umana è oggettivamente privata della sua perfezione propria: quella di essere, cioè, il termine e il frutto di un atto coniugale in cui gli sposi possono farsi 'cooperatori con Dio per il dono della vita a una nuova persona'<sup>141</sup>.

Queste ragioni permettono di comprendere perché l'atto di amore coniugale sia considerato nell'insegnamento della Chiesa come l'unico luogo degno della procreazione umana. Per le stesse ragioni il cosiddetto 'caso semplice', cioè una procedura di FIVET omologa, che sia purificata da ogni compromissione con la prassi abortiva della distruzione di embrioni e con la masturbazione, rimane una tecnica moralmente illecita perché priva la procreazione umana della dignità che le è propria e connaturale. Certamente la FIVET omologa non è gravata di tutta quella negatività etica che si riscontra nella procreazione extraconiugale; la famiglia e il matrimonio continuano a costituire l'ambito della nascita e dell'educazione dei figli.

Tuttavia, in conformità con la dottrina tradizionale relativa ai beni del matrimonio e alla dignità della persona, la Chiesa rimane contraria, dal punto di vista morale, alla fecondazione omologa in vitro; questa è in se stessa illecita e contrastante con la dignità della procreazione e dell'unione coniugale, anche quando tutto sia messo in atto per evitare la morte dell'embrione umano.

Pur non potendo essere approvata la modalità con cui viene ottenuto il concepimento umano nella FIVET, ogni bambino che viene al mondo dovrà comunque essere accolto come un dono vivente della Bontà divina e dovrà essere educato con amore” **(DV. Parte II, 5).**

*“Coma valutare dal punto di vista morale l'inseminazione artificiale omologa?”*

L'inseminazione artificiale omologa all'interno del matrimonio non può essere ammessa, salvo il caso in cui il mezzo tecnico risulti non sostitutivo dell'atto coniugale, ma si configuri come una facilitazione e un aiuto affinché esso raggiunga il suo scopo naturale.

L'insegnamento del Magistero a questo proposito è stato già esplicitato<sup>142</sup>: esso non è soltanto espressione di circostanze storiche particolari, ma si fonda sulla dottrina della Chiesa in tema di connessione fra unione coniugale e procreazione, e sulla considerazione della natura personale dell'atto coniugale e della procreazione umana. 'L'atto coniugale, nella sua struttura naturale, è un'azione personale, una cooperazione simultanea e immediata dei coniugi, la quale, per la stessa natura degli agenti e la proprietà dell'atto, è l'espressione

---

<sup>141</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. apost. *Familiaris Consortio*, 14: AAS 74 (1982) 96.

<sup>142</sup> Cf Risposta del S. Uffizio, 17 marzo 1897: DS 3323; PIO XII, *Discorso ai partecipanti al IV Congresso Internazionale dei Medici Cattolici* 29 Settembre 1949: AAS41 (1949) 560, *Discorso alle congressiste dell'Unione Cattolica Italiana Ostetriche*, 29 ottobre 1951: AAS 43 (1951) 850; *Discorso ai partecipanti al II Congresso Mondiale di Napoli sulla fertilità e sterilità umana*, 19 maggio 1956: AAS 48 (1956) 471-473; *Discorso ai partecipanti al VII Congresso Internazionale della Società Internazionale di Ematologia*, 12 Settembre 1958: AAS 50 (1958) 733; GIOVANNI XXIII, Encicl. *Mater et Magistra*, 111: AAS 53 (1961) 477.



del dono reciproco, che, secondo la parola della Scrittura, effettua l'unione in una carne sola<sup>143</sup>. Pertanto la coscienza morale 'non proscrive necessariamente l'uso di taluni mezzi artificiali destinati unicamente sia a facilitare l'atto naturale, sia a procurare il raggiungimento del proprio fine all'atto naturale normalmente compiuto'<sup>144</sup>. Se il mezzo tecnico facilita l'atto coniugale o l'aiuta a raggiungere i suoi obiettivi naturali, può essere moralmente accettato. Qualora, al contrario, l'intervento si sostituisca all'atto coniugale, esso è moralmente illecito.

L'inseminazione artificiale sostitutiva dell'atto coniugale è proibita in ragione della dissociazione volontariamente operata tra i due significati dell'atto coniugale. La masturbazione, mediante la quale viene normalmente procurato lo sperma, è un altro segno di tale dissociazione; anche quando è posto in vista della procreazione, il gesto rimane privo del suo significato unitivo: 'gli manca... la relazione sessuale richiesta dall'ordine morale, quella che realizza, in un contesto di vero amore, l'integro senso della mutua donazione e della procreazione umana'<sup>145</sup> **(DV. Parte II, 6)**.

“Il fatto che la fecondazione *in vitro* comporti assai frequentemente l'eliminazione volontaria di embrioni è già stato rilevato dall'Istruzione *Donum vitae*<sup>146</sup>. Alcuni pensavano che ciò fosse dovuto a una tecnica ancora parzialmente imperfetta. L'esperienza successiva ha dimostrato invece che tutte le tecniche di fecondazione *in vitro* si svolgono di fatto come se l'embrione umano fosse un semplice ammasso di cellule che vengono usate, selezionate e scartate.

È vero che circa un terzo delle donne che ricorrono alla procreazione artificiale giunge ad avere un bambino. Occorre tuttavia rilevare che, considerando il rapporto tra il numero totale di embrioni prodotti e di quelli effettivamente nati, *il numero di embrioni sacrificati è altissimo*<sup>147</sup>.

Queste perdite sono accettate dagli specialisti delle tecniche di fecondazione *in vitro* come prezzo da pagare per ottenere risultati positivi. In realtà è assai preoccupante che la ricerca in questo campo miri principalmente a ottenere migliori risultati in termini di percentuale di bambini nati rispetto alle donne che iniziano il trattamento, ma non sembra avere un effettivo interesse per il diritto alla vita di ogni singolo embrione” **(DP 14)**.

“Spesso si obietta che tali perdite di embrioni sarebbero il più delle volte preterintenzionali, o avverrebbero addirittura contro la volontà dei genitori e dei medici. Si afferma che si tratterebbe di rischi non molto diversi da quelli

---

<sup>143</sup> PIO XII, *Discorso alle congressiste dell'Unione Cattolica Italiana Ostetriche*, 29 ottobre 1951: AAS 43 (1951) 850.

<sup>144</sup> PIO XII, *Discorso ai partecipanti al IV Congresso Internazionale dei Medici Cattolici* 29 settembre 1949: AAS 41 (1949) 560.

<sup>145</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione su alcune questioni di etica sessuale*, 9: AAS 68 (1976) 86, che cita a Constit. past. *Gaudium et Spes*, 51; cf. Decreto del S. Uffizio, 2 agosto 1929: AAS 21 (1929) 490; PIO XII *Discorso ai partecipanti al XXVI Congresso indetto dalla Società Italiana di urologia*, 8 ottobre 1953: AAS 45 (1953) 678.

<sup>146</sup> Cf *ibid.*, II: l.c., 86

<sup>147</sup> Attualmente, anche nei maggiori centri di fecondazione artificiale, il numero di embrioni sacrificati si aggira al di sopra dell'80%.

connessi al processo naturale della generazione, e che voler comunicare la vita senza correre alcun rischio comporterebbe in pratica astenersi dal trasmetterla. È vero che non tutte le perdite di embrioni nell'ambito della procreazione *in vitro* hanno lo stesso rapporto con la volontà dei soggetti interessati. Ma è anche vero che in molti casi l'abbandono, la distruzione o le perdite di embrioni sono previsti e voluti" (DP 15).

### 37.2. CONGELAMENTO DI OVOCITI

‘Per evitare i gravi problemi etici posti dalla crioconservazione di embrioni, è stata avanzata nell'ambito delle tecniche di fecondazione *in vitro* la proposta di congelare gli ovociti<sup>148</sup>.

Una volta che è stato prelevato un numero congruo di ovociti nella previsione di diversi cicli di procreazione artificiale, si prevede di fecondare soltanto gli ovociti che saranno trasferiti nella madre, e gli altri verrebbero congelati per essere eventualmente fecondati e trasferiti in caso di insuccesso del primo tentativo.

Al riguardo occorre precisare che *la crioconservazione di ovociti in ordine al processo di procreazione artificiale è da considerare moralmente inaccettabile*" (DP 20).

“Nelle tecniche di procreazione *in vitro* è spesso necessario ripetere i tentativi prima di ottenere un risultato, per cui si prelevano dalla donna molti ovociti in un unico intervento, in modo da ottenere numerosi embrioni. Gli embrioni che non sono trasferiti subito vengono congelati per essere eventualmente usati in un successivo tentativo. ‘La crioconservazione è *incompatibile con il rispetto dovuto agli embrioni umani: presuppone la loro produzione in vitro*; li espone a gravi rischi di morte o di danno per la loro integrità fisica, in quanto un'alta percentuale non sopravvive alla procedura di congelamento e di scongelamento; li priva almeno temporaneamente dell'accoglienza e della gestazione materna; li pone in una situazione suscettibile di ulteriori offese e manipolazioni’<sup>149</sup>.

L'ingente numero di embrioni congelati esistenti, molti dei quali sono destinati a diventare ‘orfani’, fa sorgere la domanda su che cosa farne allo scadere del tempo di conservazione previsto. Non possono essere usati per la ricerca o essere destinati a scopi terapeutici, perché questo comporta la loro distruzione. La proposta di procedere ad una forma di adozione prenatale, ‘lodevole nelle intenzioni di rispetto e di difesa della vita umana, presenta tuttavia vari problemi’<sup>150</sup> di tipo medico, psicologico e giuridico non dissimili da quelli posti dalle tecniche eterologhe e dalla maternità surrogata. ‘Occorre constatare, in definitiva, che le migliaia di embrioni in stato di abbandono determinano una

---

<sup>148</sup> La crioconservazione degli ovociti è stata prospettata anche in altri contesti che qui non vengono considerati. Per ovocito si intende la cellula germinale femminile non penetrata dallo spermatozoo.

<sup>149</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Dignitas personae*, n. 18: AAS 100 (2008) 870.

<sup>150</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Dignitas personae*, n. 19: AAS 100 (2008) 871.

*situazione di ingiustizia di fatto irreparabile*<sup>151</sup>, che deve essere fermata al più presto” **(CARTA 37)**.

“Per evitare i gravi problemi etici sollevati dalla crioconservazione degli embrioni, si sono sviluppate, tecniche di congelamento degli ovociti. La crioconservazione di ovociti finalizzata alla fecondazione in vitro è inaccettabile, anche quando il motivo della crioconservazione fosse quello di proteggere gli ovociti da una terapia antitumorale potenzialmente lesiva per essi.

Diverso sarebbe il caso della conservazione di tessuto ovarico finalizzata all'autotrapianto ortopedico per il ripristino della fecondità dopo terapie potenzialmente lesive degli ovociti. Tale pratica, in linea di principio, non sembra porre problemi morali” **(CARTA 38)**.

### **37.3.RIDUZIONE EMBRIONALE**

“Alcune tecniche usate nella procreazione artificiale, soprattutto il trasferimento di più embrioni al grembo materno, hanno dato luogo ad un aumento significativo della percentuale di gravidanze multiple. Perciò si è fatta strada l'idea di procedere alla cosiddetta riduzione embrionale. Essa consiste in un intervento per ridurre il numero di embrioni o feti presenti nel seno materno mediante la loro diretta soppressione.

La decisione di sopprimere esseri umani, in precedenza fortemente desiderati, rappresenta un paradosso e comporta spesso sofferenza e sentimento di colpa, che possono durare anni.

Dal punto di vista etico, *la riduzione embrionale è un aborto intenzionale selettivo*. Si tratta, infatti, di eliminazione deliberata e diretta di uno o più esseri umani innocenti nella fase iniziale della loro esistenza, e come tale costituisce sempre un disordine morale grave<sup>152</sup>.

Le argomentazioni proposte per giustificare eticamente la riduzione embrionale si fondano spesso su analogie con catastrofi naturali o situazioni di emergenza nelle quali, malgrado la buona volontà di ciascuno, non è possibile salvare tutte le persone coinvolte. Queste analogie non possono fondare in alcun modo un giudizio morale positivo su una pratica direttamente abortiva.

Altre volte ci si richiama a principi morali, come quelli del male minore o del duplice effetto, che qui non sono applicabili. Non è mai lecito, infatti, realizzare un'azione che è intrinsecamente illecita, neppure in vista di un fine buono: *il fine non giustifica i mezzi*” **(DP 21)**.

“Recenti tecniche di procreazione artificiale, soprattutto il trasferimento di più embrioni nel grembo materno, danno luogo ad aumenti significativi di gravidanze multiple, aprendo la strada a possibili interventi per ridurre il numero di embrioni o di feti presenti nel seno materno, mediante la loro diretta soppressione.

---

<sup>151</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Dignitas personae*, n. 19: AAS 100 (2008) 871.

<sup>152</sup> Cf CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 51; GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, n. 62: AAS 87 (1995) 472.

‘Dal punto di vista etico, la riduzione embrionale è un aborto intenzionale selettivo. Si tratta, infatti, di eliminazione deliberata e diretta di uno o più esseri umani innocenti nella fase iniziale della loro esistenza, e come tale costituisce sempre un disordine morale grave’<sup>153</sup> (CARTA 55).

#### 37.4. INTRA CYTOPLASMIC SPERM INJECTION (ICSI)

“Tra le tecniche recenti di fecondazione artificiale ha progressivamente assunto un particolare rilievo l’*Intra Cytoplasmic Sperm Injection*<sup>154</sup>. L’ICSI è diventata la tecnica di gran lunga più utilizzata nell’ottica della migliore efficacia, e può superare diverse forme di sterilità maschile<sup>155</sup>.

Come la fecondazione *in vitro*, della quale costituisce una variante, l’ICSI è una tecnica intrinsecamente illecita: essa opera una *completa dissociazione tra la procreazione e l’atto coniugale*. Infatti anche l’ICSI ‘è attuata al di fuori del corpo dei coniugi mediante gesti di terze persone la cui competenza e attività tecnica determinano il successo dell’intervento; essa affida la vita e l’identità dell’embrione al potere dei medici e dei biologi e instaura un dominio della tecnica sull’origine e sul destino della persona umana. Una siffatta relazione di dominio è in sé contraria alla dignità e all’uguaglianza che dev’essere comune a genitori e figli.

Il concepimento *in vitro* è il risultato dell’azione tecnica che presiede alla fecondazione; essa non è né di fatto ottenuta né positivamente voluta come l’espressione e il frutto di un atto specifico dell’unione coniugale’<sup>156</sup> (DP 17).

### 38. FEDE E RAGIONE

“La legge divina e la ragione naturale escludono qualsiasi diritto di uccidere direttamente un uomo innocente.

Tuttavia, se le ragioni addotte per giustificare l’aborto fossero sempre manifestamente cattive e prive di valore, il problema non sarebbe così drammatico: la sua gravità deriva dal fatto che in certi casi, forse abbastanza numerosi, rifiutando l’aborto si reca pregiudizio a beni importanti, che è normale voler salvaguardare e che possono anche apparire, talora, prioritari.

Non possiamo misconoscere queste gravissime difficoltà: può essere ad esempio una grave questione di salute, talvolta di vita o di morte, per la madre; può essere l’aggravio che rappresenta un figlio in più, soprattutto se ci sono buone ragioni per temere che egli sarà anormale o rimarrà minorato; può essere il rilievo che, in diversi ambienti, hanno o assumono le questioni di onore

---

<sup>153</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Dignitas personae*, n.21: AAS 100 (2008) 872-873; Cf CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n.51; S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, n. 62: AAS 87 (1995) 472.

<sup>154</sup> L’*Intra Cytoplasmic Sperm Injection (ICSI)*, simile pressoché in tutto ad altre forme della fecondazione *in vitro*, si differenzia da esse, perché la fecondazione non avviene spontaneamente in provetta, bensì mediante l’iniezione nel citoplasma dell’ovocita di un singolo spermatozoo precedentemente selezionato o, talora, mediante l’iniezione di elementi immaturi della linea germinale maschile.

<sup>155</sup> Al riguardo si segnala tuttavia che gli specialisti discutono su alcuni rischi che l’ICSI può comportare per la salute del concepito.

<sup>156</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, II, B, 5: AAS 80 (1988) 93.

e di disonore, di declassamento sociale...; si deve senz'altro affermare che mai alcuna di queste ragioni può conferire oggettivamente il diritto di disporre della vita altrui anche se in fase iniziale; e, per quanto concerne l'infelicità futura del bambino, nessuno, neppure il padre o la madre, può sostituirsi a lui, neanche se è ancora allo stato embrionale, per preferire a suo nome la morte alla vita. Egli stesso, raggiunta l'età matura, non avrà mai il diritto di scegliere il suicidio; tanto meno, dunque, finché non ha l'età per decidere da solo, potranno essere i suoi genitori a scegliere la 'morte per lui. La vita, infatti, è un bene troppo fondamentale perché possa essere posta a confronto con certi inconvenienti, benché gravissimi<sup>157</sup>" (5.14).

"I progressi della scienza aprono ed apriranno sempre più alla tecnica la possibilità di compiere interventi ingegnosi, le cui conseguenze possono essere assai gravi, in bene come in male. Si tratta di conquiste, di per sé mirabili, dello spirito umano. Ma la tecnica non può sfuggire al giudizio della morale, perché essa è fatta per l'uomo e ne deve rispettare le finalità.

Come non si ha il diritto di utilizzare indiscriminatamente, cioè a qualunque fine, l'energia nucleare, così non si è autorizzati a manipolare in un qualunque senso la vita umana: ogni uso della tecnica non può avvenire che a servizio dell'uomo, per assicurar meglio l'esercizio delle sue capacità normali, per prevenire o guarire le malattie, per concorrere al suo migliore sviluppo.

È vero, sì, che il progresso della tecnica rende sempre più facile l'aborto precoce, ma non per questo ne risulta modificata la valutazione morale" (5.17).

### 39.FENOMENO DEMOGRAFICO

"Un altro *fenomeno* attuale, al quale si accompagnano frequentemente minacce e attentati alla vita, è quello *demografico*.

Esso si presenta in modo differente nelle diverse parti del mondo: nei Paesi ricchi e sviluppati si registra un preoccupante calo o crollo delle nascite; i Paesi poveri, invece, presentano in genere un tasso elevato di aumento della popolazione, difficilmente sopportabile in un contesto di minore sviluppo economico e sociale, o addirittura di grave sottosviluppo.

Di fronte alla sovrappopolazione dei Paesi poveri mancano, a livello internazionale, interventi globali - serie politiche familiari e sociali, programmi di crescita culturale e di giusta produzione e distribuzione delle risorse - mentre si continua a mettere in atto politiche antinataliste.

Contraccezione, sterilizzazione e aborto vanno certamente annoverati tra le cause che contribuiscono a determinare le situazioni di forte denatalità. Può essere facile la tentazione di ricorrere agli stessi metodi e attentati contro la vita anche nelle situazioni di 'esplosione demografica'.

---

<sup>157</sup> Il Card. G. Villot, Segretario di Stato, scriveva il 10 ottobre 1973, al Card. Döpfner, circa la protezione della vita umana: "(La Chiesa) però non può riconoscere come leciti, al fine di superare tali difficili situazioni, né i mezzi contraccettivi né, ancora di meno, l'aborto" (*L'Osservatore Romano*, ed. tedesca, 26 ottobre 1973, p. 3).

I potenti della terra avvertono come un incubo lo sviluppo demografico in atto e temono che i popoli più prolifici e più poveri rappresentino una minaccia per il benessere e la tranquillità dei loro Paesi.

Di conseguenza, piuttosto che voler affrontare e risolvere questi gravi problemi nel rispetto della dignità delle persone e delle famiglie e dell'inviolabile diritto alla vita di ogni uomo, preferiscono promuovere e imporre con qualsiasi mezzo una massiccia pianificazione delle nascite. Gli stessi aiuti economici, che sarebbero disposti a dare, vengono ingiustamente condizionati all'accettazione di una politica antinatalista” (EvV 64).

“Sappiamo bene quanto può esser grave per certe famiglie e per certi Paesi il problema della regolazione delle nascite: è per questo che il recente Concilio e, successivamente, l'Enciclica *Humanae Vitae*, del 25 luglio 1968, hanno parlato di 'paternità responsabile'<sup>158</sup>.

Ciò che si deve ripetere con forza - come l'hanno richiamato la Costituzione conciliare *Gaudium et Spes*, l'Enciclica *Populorum Progressio* ed altri documenti pontifici - è che mai, per nessun pretesto, può essere utilizzato l'aborto, né da parte della famiglia, né da parte dell'autorità politica, come un mezzo legittimo per la regolazione delle nascite<sup>159</sup>.

L'offesa dei valori morali costituisce sempre, per il bene comune, un male più grande di qualsiasi altro inconveniente di ordine economico e demografico” (5.18).

“Lo Stato è responsabile del benessere dei cittadini. È legittimo che, a questo titolo, prenda iniziative al fine di orientare l'incremento della popolazione. Può farlo con un'informazione obiettiva e rispettosa, mai però con imposizioni autoritarie e cogenti. Non può legittimamente sostituirsi all'iniziativa degli sposi, primi responsabili della procreazione e dell'educazione dei propri figli<sup>160</sup>. In questo campo non è autorizzato a intervenire con mezzi contrari alla legge morale” (CCC 2372).

## 40.GIORNATA PER LA VITA

“Accogliendo anche il suggerimento offerto dai Cardinali nel Concistoro del 1991, propongo che si celebri ogni anno nelle varie Nazioni una *Giornata per la Vita*, quale già si attua ad iniziativa di alcune Conferenze Episcopali.

È necessario che tale Giornata venga preparata e celebrata con l'attiva partecipazione di tutte le componenti della Chiesa locale.

Suo scopo fondamentale è quello di suscitare, nelle coscienze, nelle famiglie, nella Chiesa e nella società civile, il riconoscimento del senso e del valore della

---

<sup>158</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Gaudium et Spes*, 50 e 51: AAS 58 (1966) 1070-1073; PAOLO VI, *Humanae Vitae*, 10: AAS 60 (1968) 487. La paternità responsabile suppone l'uso dei soli mezzi leciti del controllo delle nascite. Cf *Humanae Vitae*, 14 (*ibid.*, 490).

<sup>159</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Gaudium et Spes*, 87: AAS 58, 1966, 1110-111. PAOLO VI, *Populorum progressio*, 37: AAS 59 (1967) 275-276. *Alloc. alle Nazioni Unite*: AAS 57 (1965) 883; GIOVANNI XXIII, *Mater et Magistra*: AAS 53 (1961) 445-448.

<sup>160</sup> Cf PAOLO VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 37: AAS 59 (1967) 275-276; ID., Lett. enc. *Humanae vitae*, 23: AAS 60 (1968) 497-498.

vita umana in ogni suo momento e condizione, ponendo particolarmente al centro dell'attenzione la gravità dell'aborto e dell'eutanasia, senza tuttavia trascurare gli altri momenti e aspetti della vita, che meritano di essere presi di volta in volta in attenta considerazione, secondo quanto suggerito dall'evolversi della situazione storica” (EvV 85).

## 41.GIOCHI D'AZZARDO

“I *giochi d'azzardo* (gioco delle carte, ecc.) o le *scommesse* non sono in se stessi contrari alla giustizia. Diventano moralmente inaccettabili allorché privano la persona di ciò che le è necessario per far fronte ai bisogni propri e altrui. La passione del gioco rischia di diventare una grave schiavitù. Truccare le scommesse o barare nei giochi costituisce una mancanza grave, a meno che il danno causato sia tanto lieve da non poter essere ragionevolmente considerato significativo da parte di chi lo subisce” (CCC 2413).

## 42.GIUSTIZIA

“La *giustizia* è la virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto.

La giustizia verso Dio è chiamata ‘virtù di religione’.

La giustizia verso gli uomini dispone a rispettare i diritti di ciascuno e a stabilire nelle relazioni umane l'armonia che promuove l'equità nei confronti delle persone e del bene comune.

L'uomo giusto, di cui spesso si fa parola nei Libri Sacri, si distingue per l'abituale dirittura dei propri pensieri e per la rettitudine della propria condotta verso il prossimo. ‘Non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia’ (Lv 19,15). ‘Voi, padroni, date ai vostri servi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo’ (Col 4,1)” (CCC 1807).

“La società assicura la giustizia sociale allorché realizza le condizioni che consentono alle associazioni e agli individui di conseguire ciò a cui hanno diritto secondo la loro natura e la loro vocazione. La giustizia sociale è connessa con il bene comune e con l'esercizio dell'autorità” (CCC 1928).

“Come il lievito nella pasta, così la novità del Regno deve ‘fermentare’ la terra per mezzo dello Spirito di Cristo<sup>161</sup> Deve rendersi evidente attraverso l'instaurarsi della giustizia nelle relazioni personali e sociali, economiche e internazionali; né va mai dimenticato che non ci sono strutture giuste senza uomini che vogliono essere giusti” (CCC 2832).

---

<sup>161</sup> Cf CONC. ECUM. VAT. II, *Apostolicam actuositatem*, 5.

## 43.IBRIDAZIONE

“Recentemente sono stati utilizzati ovociti animali per la riprogrammazione di nuclei di cellule somatiche umane – generalmente chiamata *clonazione ibrida* –, al fine di estrarre cellule staminali embrionali dai risultanti embrioni, senza dover ricorrere all’uso di ovociti umani.

Dal punto di vista etico simili procedure rappresentano una offesa alla dignità dell’essere umano, a causa della *mescolanza di elementi genetici umani ed animali capaci di turbare l’identità specifica dell’uomo*.

L’eventuale uso delle cellule staminali, estratte da tali embrioni, comporterebbe inoltre dei rischi sanitari aggiuntivi, ancora del tutto sconosciuti, per la presenza di materiale genetico animale nel loro citoplasma. Esporre consapevolmente un essere umano a questi rischi è moralmente e deontologicamente inaccettabile” (DP 33).

## 44.ISOLAMENTO UTERINO

“D. 1. Quando l'utero (ad esempio durante un parto o un intervento cesareo) viene così seriamente danneggiato che se ne rende medicalmente indicata l'asportazione (*isterectomia*) anche totale per scongiurare un grave pericolo attuale contro la vita o la salute della madre, è lecito eseguire tale procedura nonostante che per la donna ne seguirà una sterilità permanente?

R. Sì.

D. 2. Quando l'utero (ad esempio a causa di precedenti interventi di taglio cesareo) si trova in uno stato tale che, pur non costituendo in sé un rischio attuale per la vita o la salute della donna, non sia prevedibilmente più in grado di portare a termine una gravidanza futura senza pericolo per la madre, pericolo che in alcuni casi potrebbe risultare anche grave, è lecito asportarlo (*isterectomia*), al fine di prevenire un tale eventuale pericolo futuro derivante dal concepimento?

R. No.

D. 3. Nella medesima situazione di cui sopra al n. 2, è lecito sostituire l'isterectomia con la legatura delle tube (procedimento chiamato anche ‘isolamento uterino’), tenendo conto che si raggiunge il medesimo scopo preventivo dei rischi di un'eventuale gravidanza, con una procedura molto più semplice per il medico e meno gravosa per la donna e che, inoltre, in alcuni casi la sterilità così procurata può essere reversibile?

R. No.

### **Spiegazione**

Nel primo caso, l'intervento di isterectomia è lecito in quanto ha carattere direttamente terapeutico, benché si preveda che ne conseguirà una sterilità permanente. Infatti è la condizione patologica dell'utero (per esempio, un'emorragia che non si può tamponare con altri mezzi) che ne rende medicalmente indicata l'asportazione. Quest'ultima ha pertanto come fine proprio quello di scongiurare un grave pericolo attuale per la donna, indipendentemente da un'eventuale futura gravidanza.



Diverso, dal punto di vista morale, si presenta il caso di procedimenti di isterectomia e di 'isolamento uterino' nelle circostanze descritte nei numeri 2 e 3; essi rientrano nella fattispecie morale della sterilizzazione diretta, la quale, nel documento *Quaecumque sterilizatio* (AAS LXVIII 1976, 738-740, n. 1), viene definita come un'azione che 'ha per unico effetto immediato di rendere la facoltà generativa incapace di procreare'.

'Perciò, continua lo stesso documento, nonostante ogni soggettiva buona intenzione di coloro i cui interventi sono ispirati alla cura o alla prevenzione di una malattia fisica o mentale, prevista o temuta come risultato di una gravidanza, siffatta sterilizzazione rimane assolutamente proibita secondo la dottrina della Chiesa'.

In realtà, l'utero come descritto nel n. 2 non costituisce in sé e per sé nessun pericolo attuale per la donna. Infatti la proposta di sostituire all'isterectomia l' 'isolamento uterino' nelle stesse condizioni mostra precisamente che l'utero non è in sé un problema patologico per la donna.

Pertanto le procedure sopra descritte non hanno un carattere propriamente terapeutico, ma sono realizzate per rendere sterili i futuri atti sessuali fertili, liberamente compiuti. Il fine di evitare i rischi per la madre, derivanti da una eventuale gravidanza, viene quindi perseguito con il mezzo di una sterilizzazione diretta, in se stessa sempre moralmente illecita, mentre altre vie moralmente lecite restano aperte alla scelta libera.

L'opinione contraria, che considera le suddette pratiche di cui ai numeri 2 e 3 come sterilizzazione indiretta, lecita a certe condizioni, non può quindi ritenersi valida e non può essere seguita nella prassi degli ospedali cattolici" (4).

## 45.LEGGI E NORME

### 45.1.LEGGE NATURALE

"L'uomo partecipa alla sapienza e alla bontà del Creatore, che gli conferisce la padronanza dei suoi atti e la capacità di dirigersi verso la verità e il bene. La legge naturale esprime il senso morale originale che permette all'uomo di discernere, per mezzo della ragione, il bene e il male, la verità e la menzogna:

'La legge naturale è iscritta e scolpita nell'anima di tutti i singoli uomini; essa infatti è la ragione umana che impone di agire bene e proibisce il peccato. [...] Questa prescrizione dell'umana ragione, però, non è in grado di avere forza di legge, se non è la voce e l'interprete di una ragione più alta, alla quale il nostro spirito e la nostra libertà devono essere sottomessi'<sup>162</sup>, (CCC 1954).

"La legge naturale è immutabile<sup>163</sup> e permane inalterata attraverso i mutamenti della storia; rimane sotto l'evolversi delle idee e dei costumi e ne sostiene il progresso. Le norme che la esprimono restano sostanzialmente valide. Anche se si arriva a negare i suoi principi, non la si può però distruggere, né strappare dal cuore dell'uomo. Sempre risorge nella vita degli individui e delle società: 'La tua Legge, Signore, condanna chiaramente il furto, e così la legge scritta nel

---

<sup>162</sup> LEONE XIII, Lett. enc. *Libertas praestantissimum*: Leonis XIII Acta 8, 219.

<sup>163</sup> Cf CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 10: AAS 58 (1966) 1033.

cuore degli uomini, legge che nemmeno la loro malvagità può cancellare<sup>164</sup>”  
(CCC 1958).

“Opera molto buona del Creatore, la legge naturale fornisce i solidi fondamenti sui quali l’uomo può costruire l’edificio delle regole morali che guideranno le sue scelte. Essa pone anche il fondamento morale indispensabile per edificare la comunità degli uomini. Procura infine il fondamento necessario alla legge civile, la quale ad essa si riallaccia sia con la riflessione che trae le conseguenze dai principi della legge naturale, sia con aggiunte di natura positiva e giuridiche”  
(CCC 1959).

“I precetti della legge naturale non sono percepiti da tutti con chiarezza ed immediatezza. Nell’attuale situazione, la grazia e la Rivelazione sono necessarie all’uomo peccatore perché le verità religiose e morali possano essere conosciute ‘da tutti e senza difficoltà, con ferma certezza e senza alcuna mescolanza di errore<sup>165</sup>. La legge naturale offre alla Legge rivelata e alla grazia un fondamento preparato da Dio e in piena armonia con l’opera dello Spirito”  
(CCC 1960).

## 45.2.COMPITO DELLA LEGGE CIVILE

“Certamente, *il compito della legge civile* è diverso e di ambito più limitato rispetto a quello della legge morale.

Però ‘in nessun ambito di vita la legge civile può sostituirsi alla coscienza né può dettare norme su ciò che esula dalla sua competenza<sup>166</sup>, che è quella di assicurare il bene comune delle persone, attraverso il riconoscimento e la difesa dei loro fondamentali diritti, la promozione della pace e della pubblica moralità<sup>167</sup>.

Il compito della legge civile consiste, infatti, nel garantire un’ordinata convivenza sociale nella vera giustizia, perché tutti ‘possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità’ (1 Tm 2, 2). Proprio per questo, la legge civile deve assicurare per tutti i membri della società il rispetto di alcuni diritti fondamentali, che appartengono nativamente alla persona e che qualsiasi legge positiva deve riconoscere e garantire.

Primo e fondamentale tra tutti è l’inviolabile diritto alla vita di ogni essere umano innocente.

Se la pubblica autorità può talvolta rinunciare a reprimere quanto provocherebbe, se proibito, un danno più grave<sup>168</sup>, essa non può mai accettare però di legittimare, come diritto dei singoli - anche se questi fossero la maggioranza dei componenti la società -, l’offesa inferta ad altre persone

---

<sup>164</sup> SANT’AGOSTINO, *Confessiones*, 2, 4, 9: CCL 27, 21 (PL 32, 678).

<sup>165</sup> CONCILIO VATICANO I, Cost. dogm. *Dei Filius*, c. 2: DS 3005; PIO XII, Lett. enc. *Humani generis*: DS 3876.

<sup>166</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. circa il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione *Donum vitae* (22 febbraio 1987), III: AAS 80 (1988) 98.

<sup>167</sup> Cf CONC. ECUM. VAT. II, Dich. sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, 7.

<sup>168</sup> Cf S. TOMMASO D’AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, q. 96, a.2.

attraverso il misconoscimento di un loro diritto così fondamentale come quello alla vita.

La tolleranza legale dell'aborto o dell'eutanasia non può in alcun modo richiamarsi al rispetto della coscienza degli altri, proprio perché la società ha il diritto e il dovere di tutelarsi contro gli abusi che si possono verificare in nome della coscienza e sotto il pretesto della libertà<sup>169</sup>.

Nell'Enciclica *Pacem in terris*, Giovanni XXIII aveva ricordato in proposito: 'Nell'epoca moderna l'attuazione del bene comune trova la sua indicazione di fondo nei diritti e nei doveri della persona. Per cui i compiti precipui dei poteri pubblici consistono, soprattutto, nel riconoscere, rispettare, comporre, tutelare e promuovere quei diritti; e nel contribuire, di conseguenza, a rendere più facile l'adempimento dei rispettivi doveri. Tutelare l'intangibile campo dei diritti della persona umana e renderle agevole il compimento dei suoi doveri vuol essere ufficio essenziale di ogni pubblico potere. Per cui ogni atto dei poteri pubblici, che sia o implichi un misconoscimento o una violazione di quei diritti, è un atto contrastante con la loro stessa ragion d'essere e rimane per ciò stesso destituito d'ogni valore giuridico'<sup>170</sup>.

Le leggi che autorizzano e favoriscono l'aborto e l'eutanasia si pongono dunque radicalmente non solo contro il bene del singolo, ma anche contro il bene comune e, pertanto, sono del tutto prive di autentica validità giuridica.

Il misconoscimento del diritto alla vita, infatti, proprio perché porta a sopprimere la persona per il cui servizio la società ha motivo di esistere, è ciò che si contrappone più frontalmente e irreparabilmente alla possibilità di realizzare il bene comune. Ne segue che, quando una legge civile legittima l'aborto o l'eutanasia cessa, per ciò stesso, di essere una vera legge civile, moralmente obbligatoria" (EvV 72).

"Il diritto inviolabile alla vita di ogni individuo umano innocente, i diritti della famiglia e dell'istituzione matrimoniale costituiscono dei valori morali fondamentali, perché riguardano la condizione naturale e la vocazione integrale della persona umana, nello stesso tempo sono elementi costitutivi della società civile e del suo ordinamento.

Per questo motivo le nuove possibilità tecnologiche, apertesi nel campo della biomedicina, richiedono l'intervento delle autorità politiche e del legislatore, perché un ricorso incontrollato a tali tecniche potrebbe condurre a conseguenze non prevedibili e dannose per la società civile.

Il riferimento alla coscienza di ciascuno e all'autoregolamentazione dei ricercatori non può essere sufficiente per il rispetto dei diritti personali e dell'ordine pubblico.

Se il legislatore, responsabile del bene comune, mancasse di vigilare, potrebbe venire espropriato delle sue prerogative da parte di ricercatori che

---

<sup>169</sup> Cf CONC. ECUM. VAT. II, Dich. sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, 7.

<sup>170</sup> GIOVANNI XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), II: AAS 55 (1963) 273-274.

La citazione interna è tratta dal Radiomessaggio della Pentecoste 1941 (1° giugno 1941) di Pio XII: AAS 33 (1941) 200. Su questo argomento l'Enciclica fa riferimento in nota a: PIO XI, Lett. enc. *Mit brennender Sorge* (14 marzo 1937): AAS 29 (1937) 159; Lett. enc. *Divini Redemptoris* (19 marzo 1937), III: AAS 29 (1937) 79; PIO XII, *Radiomessaggio natalizio* (24 dicembre 1942): AAS 35 (1943) 9-24.

pretendessero di governare l'umanità in nome delle scoperte biologiche e dei presunti processi di "miglioramento" che ne deriverebbero.

L' 'eugenismo' e le discriminazioni fra gli esseri umani potrebbero trovarsi legittimate: ciò costituirebbe una violenza e un'offesa grave all'uguaglianza, alla dignità e ai diritti fondamentali della persona umana.

L'intervento dell'autorità politica si deve ispirare ai principi razionali che regolano i rapporti tra legge civile e legge morale.

Compito della legge civile è assicurare il bene comune delle persone attraverso il riconoscimento e la difesa dei diritti fondamentali, la promozione della pace e della pubblica moralità<sup>171</sup>.

In nessun ambito di vita la legge civile può sostituirsi alla coscienza né può dettare norme su ciò che esula dalla sua competenza; essa deve talvolta tollerare in vista dell'ordine pubblico ciò che non può proibire senza che ne derivi un danno più grave.

Tuttavia i diritti inalienabili della persona dovranno essere riconosciuti e rispettati da parte della società civile e dell'autorità politica; tali diritti dell'uomo non dipendono né dai singoli individui né dai genitori e neppure rappresentano una concessione della società e dello Stato: appartengono alla natura umana e sono inerenti alla persona in forza dell'atto creativo da cui ha preso origine.

Fra tali diritti fondamentali bisogna a questo proposito ricordare:

1. il diritto alla vita e all'integrità fisica di ogni essere umano dal momento del concepimento alla morte;
2. i diritti della famiglia e del matrimonio come istituzione e, in questo ambito, il diritto per il figlio a essere concepito, messo al mondo ed educato dai suoi genitori.

Su ciascuna di queste due tematiche occorre qui svolgere qualche considerazione ulteriore.

In diversi Stati alcune leggi hanno autorizzato la soppressione diretta di innocenti: nel momento in cui una legge positiva priva una categoria di esseri umani della protezione che la legislazione civile deve loro accordare, lo Stato viene a negare l'uguaglianza di tutti davanti alla legge.

Quando lo Stato non pone la sua forza al servizio dei diritti di ciascun cittadino, e in particolare di chi è più debole, vengono minati i fondamenti stessi di uno Stato di diritto.

L'autorità politica di conseguenza non può approvare che gli esseri umani siano chiamati all'esistenza mediante procedure tali da esporli ai gravissimi rischi sopra ricordati.

Il riconoscimento eventualmente accordato dalla legge positiva e dalle autorità politiche alle tecniche di trasmissione artificiale della vita e alle sperimentazioni connesse renderebbe più ampia la breccia aperta dalla legalizzazione dell'aborto.

Come conseguenza del rispetto e della protezione che vanno assicurati al nascituro, a partire dal momento del suo concepimento, la legge dovrà prevedere appropriate sanzioni penali per ogni deliberata violazione dei suoi diritti.

---

<sup>171</sup> Cf Dichiar. *Dignitatis humanae*, 7.

La legge non potrà tollerare - anzi dovrà espressamente proibire - che degli esseri umani, sia pure allo stadio embrionale, siano trattati come oggetto di sperimentazione, mutilati o distrutti con il pretesto che risulterebbero superflui o incapaci di svilupparsi normalmente.

L'autorità politica è tenuta a garantire all'istituzione familiare, sulla quale la società si fonda, la protezione giuridica alla quale essa ha diritto. Per il fatto stesso che è al servizio delle persone, l'autorità politica dovrà essere anche a servizio della famiglia.

La legge civile non potrà accordare la sua garanzia a quelle tecniche di procreazione artificiale che sottraggono a beneficio di terze persone (medici, biologi, poteri economici o governativi) ciò che costituisce un diritto inerente alla relazione fra gli sposi e non potrà perciò legalizzare il dono di gameti tra persone che non siano legittimamente unite in matrimonio.

La legislazione dovrà proibire inoltre, in forza del sostegno che è dovuto alla famiglia, le banche di embrioni, l'inseminazione *post mortem* e la 'maternità sostitutiva'.

Rientra nei doveri dell'autorità pubblica operare in modo che la legge civile sia regolata sulle norme fondamentali della legge morale in ciò che concerne i diritti dell'uomo, della vita umana e dell'istituzione familiare.

Gli uomini politici dovranno impegnarsi, attraverso il loro intervento sull'opinione pubblica, a ottenere su tali punti essenziali il consenso più vasto possibile nella società, e a consolidarlo laddove esso rischiasse di essere indebolito e di venir meno.

In molti paesi la legalizzazione dell'aborto e la tolleranza giuridica verso le coppie non sposate rendono più difficile ottenere il rispetto dei diritti fondamentali richiamati in questa Istituzione.

Ci si augura che gli Stati non si assumano la responsabilità di rendere ancora più gravi queste situazioni di ingiustizia socialmente dannose. Al contrario, c'è da auspicare che le nazioni e gli Stati prendano coscienza di tutte le implicazioni culturali, ideologiche e politiche connesse con le tecniche di procreazione artificiale e sappiano trovare la saggezza e il coraggio necessari per emanare leggi più giuste e rispettose della vita umana e dell'istituzione familiare.

La legislazione civile di numerosi Stati conferisce oggi agli occhi di molti una legittimazione indebita di certe pratiche; essa si dimostra incapace di garantire quella moralità, che è conforme alle esigenze naturali della persona umana e alle 'leggi non scritte' impresse dal Creatore nel cuore dell'uomo.

Tutti gli uomini di buona volontà devono impegnarsi, in particolare nell'ambito della loro professione e nell'esercizio dei loro diritti civili, perché siano riformate le leggi civili moralmente inaccettabili e corrette le pratiche illecite.

Inoltre deve essere sollevata e riconosciuta l' 'obiezione di coscienza' di fronte a tali leggi.

Ancor più, comincia a imporsi con acutezza alla coscienza morale di molti, specialmente fra gli specialisti delle scienze biomediche, l'istanza per una resistenza passiva alla legittimazione di pratiche contrarie alla vita e alla dignità dell'uomo" **(DV. Parte III).**

### 45.3.OPZIONE FONDAMENTALE

“Il rispetto della legge morale, nel campo della sessualità, come anche la pratica della castità, sono compromessi non poco soprattutto presso i cristiani meno ferventi, dall'attuale tendenza a ridurre all'estremo - quando addirittura non è negata - la realtà del peccato grave, almeno nell'esistenza concreta degli uomini.

Certuni arrivano fino ad affermare che il peccato mortale, che separa l'uomo da Dio, si verificherebbe soltanto nel rifiuto diretto e formale, col quale ci si oppone all'appello di Dio, o nell'egoismo che, completamente e deliberatamente, esclude l'amore del prossimo.

E allora soltanto, dicono, che ci sarebbe l' 'opzione fondamentale', cioè la decisione che impegna totalmente la persona e che sarebbe richiesta per costituire un peccato mortale; per mezzo di essa l'uomo, dall'intimo della sua personalità, assumerebbe o ratificherebbe un atteggiamento fondamentale nei riguardi di Dio e degli uomini. Al contrario, le azioni chiamate 'periferiche' (che - si dice - non implicano, in generale, una scelta decisiva) non arriverebbero a modificare l'opzione fondamentale, tanto più che esse procedono spesso - si osserva - dall'abitudine. Esse possono, dunque, indebolire l'opzione fondamentale, ma non modificarla del tutto.

Ora, secondo questi autori, un mutamento dell'opzione fondamentale verso Dio avviene più difficilmente nel campo dell'attività sessuale, dove, in generale, l'uomo non trasgredisce l'ordine morale in maniera pienamente deliberata e responsabile, ma piuttosto sotto l'influenza della sua passione, della sua fragilità o immaturità e, talvolta, anche dell'illusione di testimoniare così il suo amore per il prossimo; al che spesso si aggiunge la pressione dell'ambiente sociale.

In realtà è, sì, l'opzione fondamentale che definisce, in ultima analisi, la disposizione morale dell'uomo; ma essa può essere radicalmente modificata da atti particolari, specialmente se questi sono preparati - come spesso accade - da atti anteriori più superficiali. In ogni caso, non è vero che uno solo di questi atti particolari non possa esser sufficiente perché si commetta peccato mortale.

Secondo la dottrina della chiesa, il peccato mortale che si oppone a Dio non consiste soltanto nel rifiuto formale e diretto del comandamento della carità; esso è ugualmente in questa opposizione all'autentico amore, inclusa in ogni trasgressione deliberata, in materia grave, di ciascuna delle leggi morali.

Cristo stesso ha indicato il duplice comandamento dell'amore quale fondamento della vita morale; ma da questo comandamento “dipende tutta la legge e i profeti” (*Mt 22,40*): esso dunque comprende gli altri precetti particolari. Di fatto, al giovane che gli domandava: ‘Che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?’. Gesù rispose: ‘Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti:... non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso’ (*Mt 19,16-19*).

L'uomo pecca, dunque, mortalmente non soltanto quando il suo atto procede dal disprezzo diretto di Dio e del prossimo, ma anche quando coscientemente e liberamente, per un qualsiasi motivo, egli compie una scelta il cui oggetto è gravemente disordinato. In questa scelta, infatti, come è stato detto sopra, è già

incluso il disprezzo del comandamento divino: l'uomo si allontana da Dio e perde la carità. Ora, secondo la tradizione cristiana e la dottrina della chiesa, e come riconosce anche la retta ragione, l'ordine morale della sessualità comporta per la vita umana valori così alti, che ogni violazione diretta di quest'ordine è oggettivamente grave<sup>172</sup>

È vero che nelle colpe di ordine sessuale, visto il loro genere e le loro cause, avviene più facilmente che non sia pienamente dato un libero consenso, e questo suggerisce di esser prudenti e cauti nel dare un giudizio circa la responsabilità del soggetto. Qui, in particolare, è il caso di richiamare le parole della Scrittura: 'L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore' (1 Sam 16,7).

Tuttavia, raccomandare una tale prudenza di giudizio circa la gravità soggettiva di un atto peccaminoso particolare non significa affatto che si debba ritenere che, nel campo sessuale, non si commettano peccati mortali.

I pastori devono, dunque, dar prova di pazienza e di bontà; ma non è loro permesso né di rendere vani i comandamenti di Dio, né di ridurre oltre misura la responsabilità delle persone. 'Non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo è eminente forma di carità verso le anime. Ma ciò deve sempre accompagnarsi con la pazienza e la bontà di cui il Signore stesso ha dato l'esempio nel trattare con gli uomini. Venuto non per giudicare ma per salvare, Egli fu certo intransigente con il male, ma misericordioso verso le persone'<sup>173</sup> (PH 10).

#### 45.4.COOPERAZIONE AD AZIONE CATTIVA

"I cristiani, come tutti gli uomini di buona volontà, sono chiamati, per un grave dovere di coscienza, a non prestare la loro collaborazione formale a quelle pratiche che, pur ammesse dalla legislazione civile, sono in contrasto con la Legge di Dio. Infatti, dal punto di vista morale, non è mai lecito cooperare formalmente al male.

Tale cooperazione si verifica quando l'azione compiuta, o per la sua stessa natura o per la configurazione che essa viene assumendo in un concreto contesto, si qualifica come partecipazione diretta ad un atto contro la vita umana innocente o come condivisione dell'intenzione immorale dell'agente principale.

Questa cooperazione non può mai essere giustificata né invocando il rispetto della libertà altrui, né facendo leva sul fatto che la legge civile la prevede e la richiede: per gli atti che ciascuno personalmente compie esiste, infatti, una responsabilità morale a cui nessuno può mai sottrarsi e sulla quale ciascuno sarà giudicato da Dio stesso (cf. Rm 2, 6; 14, 12).

Rifiutarsi di partecipare a commettere un'ingiustizia è non solo un dovere morale, ma è anche un diritto umano basilare. Se così non fosse, la persona umana sarebbe costretta a compiere un'azione intrinsecamente incompatibile con la sua dignità e in tal modo la sua stessa libertà, il cui senso e fine autentici

---

<sup>172</sup> Cf. SANT' OFFIZIO, *Decreto del 18 marzo 1666*: Denz 2060; PAOLO VI, Enc. *Humanae vitae*, nn. 13 e 14: nn. 65-69; EV 3/599s.

<sup>173</sup> PAOLO VI, Enc. *Humanae vitae*, n. 29: nn. 95; EV 3/615.

risiedono nell'orientamento al vero e al bene, ne sarebbe radicalmente compromessa.

Si tratta, dunque, di un diritto essenziale che, proprio perché tale, dovrebbe essere previsto e protetto dalla stessa legge civile. In tal senso, la possibilità di rifiutarsi di partecipare alla fase consultiva, preparatoria ed esecutiva di simili atti contro la vita dovrebbe essere assicurata ai medici, agli operatori sanitari e ai responsabili delle istituzioni ospedaliere, delle cliniche e delle case di cura» (EvV 74).

#### 45.5.FORMAZIONE DELLA COSCIENZA MORALE

“Il primo e fondamentale passo per realizzare questa svolta culturale consiste nella *formazione della coscienza morale* circa il valore incommensurabile e inviolabile di ogni vita umana.

È di somma importanza *riscoprire il nesso inscindibile tra vita e libertà*.

Sono beni indivisibili: dove è violato l'uno, anche l'altro finisce per essere violato. Non c'è libertà vera dove la vita non è accolta e amata; e non c'è vita piena se non nella libertà. Ambedue queste realtà hanno poi un riferimento nativo e peculiare, che le lega indissolubilmente: la vocazione all'amore. Questo amore, come dono sincero di sé<sup>174</sup>, è il senso più vero della vita e della libertà della persona.

Non meno decisiva nella formazione della coscienza è *la riscoperta del legame costitutivo che unisce la libertà alla verità*.

Come ho ribadito più volte, sradicare la libertà dalla verità oggettiva rende impossibile fondare i diritti della persona su una solida base razionale e pone le premesse perché nella società si affermino l'arbitrio ingovernabile dei singoli o il totalitarismo mortificante del pubblico potere<sup>175</sup>.

È essenziale allora che l'uomo riconosca l'originaria evidenza della sua condizione di creatura, che riceve da Dio l'essere e la vita come un dono e un compito: solo ammettendo questa sua nativa dipendenza nell'essere, l'uomo può realizzare in pienezza la sua vita e la sua libertà e insieme rispettare fino in fondo la vita e la libertà di ogni altra persona. Qui soprattutto si svela che ‘al centro di ogni cultura sta l'atteggiamento che l'uomo assume davanti al mistero più grande: il mistero di Dio’<sup>176</sup>.

Quando si nega Dio e si vive come se Egli non esistesse, o comunque non si tiene conto dei suoi comandamenti, si finisce facilmente per negare o compromettere anche la dignità della persona umana e l'invulnerabilità della sua vita” (EvV 96).

“Alla formazione della coscienza è strettamente connessa *l'opera educativa*, che aiuta l'uomo ad essere sempre più uomo, lo introduce sempre più profondamente nella verità, lo indirizza verso un crescente rispetto della vita, lo forma alle giuste relazioni tra le persone.

---

<sup>174</sup> Cf CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 24.

<sup>175</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Centesimus annus* (1° maggio 1991), 17: AAS 83 (1991) 841; GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Veritatis splendor* (6 agosto 1993), 95-101: AAS 85 (1993) 1208-1213.

<sup>176</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Centesimus annus* (1° maggio 1991), 24: AAS 83 (1991) 822.



In particolare, è necessario educare al valore della vita *cominciando dalle sue stesse radici*.

È un'illusione pensare di poter costruire una vera cultura della vita umana, se non si aiutano i giovani a cogliere e a vivere la sessualità, l'amore e l'intera esistenza secondo il loro vero significato e nella loro intima correlazione.

La sessualità, ricchezza di tutta la persona, 'manifesta il suo intimo significato nel portare la persona al dono di sé nell'amore'<sup>177</sup>.

La banalizzazione della sessualità è tra i principali fattori che stanno all'origine del disprezzo della vita nascente: solo un amore vero sa custodire la vita. Non ci si può, quindi, esimere dall'offrire soprattutto agli adolescenti e ai giovani l'autentica *educazione alla sessualità e all'amore*, un'educazione implicante la *formazione alla castità*, quale virtù che favorisce la maturità della persona e la rende capace di rispettare il significato "sponsale" del corpo.

L'opera di educazione alla vita comporta la *formazione dei coniugi alla procreazione responsabile*. Questa, nel suo vero significato, esige che gli sposi siano docili alla chiamata del Signore e agiscano come fedeli interpreti del suo disegno: ciò avviene con l'aprire generosamente la famiglia a nuove vite, e comunque rimanendo in atteggiamento di apertura e di servizio alla vita anche quando, per seri motivi e nel rispetto della legge morale, i coniugi scelgono di evitare temporaneamente o a tempo indeterminato una nuova nascita. La legge morale li obbliga in ogni caso a governare le tendenze dell'istinto e delle passioni e a rispettare le leggi biologiche iscritte nella loro persona.

Proprio tale rispetto rende legittimo, a servizio della responsabilità nel procreare, *il ricorso ai metodi naturali di regolazione della fertilità*: essi vengono sempre meglio precisati dal punto di vista scientifico e offrono possibilità concrete per scelte in armonia con i valori morali. Una onesta considerazione dei risultati raggiunti dovrebbe far cadere pregiudizi ancora troppo diffusi e convincere i coniugi nonché gli operatori sanitari e sociali circa l'importanza di un'adeguata formazione al riguardo.

La Chiesa è riconoscente verso coloro che con sacrificio personale e dedizione spesso misconosciuta si impegnano nella ricerca e nella diffusione di tali metodi, promovendo al tempo stesso un'educazione ai valori morali che il loro uso suppone.

*L'opera educativa non può non prendere in considerazione anche la sofferenza e la morte.*

In realtà, esse fanno parte dell'esperienza umana, ed è vano, oltre che fuorviante, cercare di censurarle e rimuoverle. Ciascuno invece deve essere aiutato a coglierne, nella concreta e dura realtà, il mistero profondo.

Anche il dolore e la sofferenza hanno un senso e un valore, quando sono vissuti in stretta connessione con l'amore ricevuto e donato. In questa prospettiva ho voluto che si celebrasse ogni anno la *Giornata Mondiale del Malato*, sottolineando 'l'indole salvifica dell'offerta della sofferenza, che vissuta in comunione con Cristo appartiene all'essenza stessa della redenzione'<sup>178</sup>. Del

---

<sup>177</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 37: AAS 74 (1982) 128.

<sup>178</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera istitutiva della Giornata Mondiale del Malato* (13 maggio 1992), 2: Insegnamenti XV, 1 (1992) 1410.

resto perfino la morte è tutt'altro che un'avventura senza speranza: è la porta dell'esistenza che si spalanca sull'eternità e, per quanti la vivono in Cristo, è esperienza di partecipazione al suo mistero di morte e risurrezione» (EvV 97).

“In sintesi, possiamo dire che la svolta culturale qui auspicata esige da tutti il coraggio di *assumere un nuovo stile di vita* che s'esprime nel porre a fondamento delle scelte concrete - a livello personale, familiare, sociale e internazionale - la giusta scala dei valori: *il primato dell'essere sull'avere*<sup>179</sup>, *della persona sulle cose*<sup>180</sup>.

Questo rinnovato stile di vita implica anche il passaggio *dall'indifferenza all'interessamento per l'altro e dal rifiuto alla sua accoglienza*: gli altri non sono concorrenti da cui difenderci, ma fratelli e sorelle con cui essere solidali; sono da amare per se stessi; ci arricchiscono con la loro stessa presenza.

Nella mobilitazione per una nuova cultura della vita nessuno si deve sentire escluso: *tutti hanno un ruolo importante da svolgere*.

Insieme con quello delle famiglie, particolarmente prezioso è il compito degli *insegnanti* e degli *educatori*. Molto dipenderà da loro se i giovani, formati ad una vera libertà, sapranno custodire dentro di sé e diffondere intorno a sé ideali autentici di vita e sapranno crescere nel rispetto e nel servizio di ogni persona, in famiglia e nella società.

Anche *gli intellettuali* possono fare molto per costruire una nuova cultura della vita umana.

Un compito particolare spetta agli intellettuali *cattolici*, chiamati a rendersi attivamente presenti nelle sedi privilegiate dell'elaborazione culturale, nel mondo della scuola e delle università, negli ambienti della ricerca scientifica e tecnica, nei luoghi della creazione artistica e della riflessione umanistica. Alimentando il loro genio e la loro azione alle chiare linfe del Vangelo, si devono impegnare a servizio di una nuova cultura della vita con la produzione di contributi seri, documentati e capaci di imporsi per i loro pregi al rispetto e all'interesse di tutti.

Proprio in questa prospettiva ho istituito la *Pontificia Accademia per la Vita* con il compito di 'studiare, informare e formare circa i principali problemi di biomedicina e di diritto, relativi alla promozione e alla difesa della vita, soprattutto nel diretto rapporto che essi hanno con la morale cristiana e le direttive del magistero della Chiesa'<sup>181</sup>.

Uno specifico apporto dovrà venire anche dalle *Università*, in particolare da quelle *cattoliche*, e dai *Centri, Istituti e Comitati di bioetica*.

Grande e grave è la responsabilità degli *operatori dei mass media*, chiamati ad adoperarsi perché i messaggi trasmessi con tanta efficacia contribuiscano alla cultura della vita.

Devono allora presentare esempi alti e nobili di vita e dare spazio alle testimonianze positive e talvolta eroiche di amore all'uomo; proporre con grande

---

<sup>179</sup> Cf CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 35; PAOLO VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 15: AAS 59 (1967) 265.

<sup>180</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie *Gratissimam sane* (2 febbraio 1994) 13: AAS 86 (1994) 892.

<sup>181</sup> GIOVANNI PAOLO II, Motu proprio *Vitae mysterium* (11 febbraio 1994) 4: AAS 86 (1994), 386-387

rispetto i valori della sessualità e dell'amore, senza indugiare su ciò che deturpa e svilisce la dignità dell'uomo.

Nella lettura della realtà, devono rifiutare di mettere in risalto quanto può insinuare o far crescere sentimenti o atteggiamenti di indifferenza, di disprezzo o di rifiuto nei confronti della vita. Nella scrupolosa fedeltà alla verità dei fatti, sono chiamati a coniugare insieme la libertà di informazione, il rispetto di ogni persona e un profondo senso di umanità” (**EvV 98**).

#### **45.6.LEGGE MORALE**

“Il servizio alla vita è tale solo nella fedeltà alla legge morale, che ne esprime valore e compiti. Vi sono, infatti, per l'operatore sanitario anche responsabilità morali, le cui indicazioni scaturiscono dalla riflessione bioetica. In questo ambito, con vigile e premurosa attenzione, si pronuncia il Magistero della Chiesa, in riferimento alle questioni sollevate dal progresso biomedico e dal mutevole ethos culturale.

Questo Magistero costituisce per l'operatore sanitario una fonte di principi e norme di comportamento, che ne illumina la coscienza e la orienta – specialmente nella complessità delle odierne possibilità biotecnologiche - a scelte sempre rispettose della persona umana e della sua dignità.

Nella fedeltà alla norma morale, l'operatore sanitario vive la sua fedeltà all'uomo, del cui valore la norma è garante, e a Dio, della cui sapienza la nonna è espressione” (**CARTA 5**).

#### **45.7.GIUDIZIO MORALE: CRITERI FONDAMENTALI**

“I valori fondamentali connessi con le tecniche di procreazione artificiale umana sono due: la vita dell'essere umano chiamato all'esistenza e l'originalità della sua trasmissione nel matrimonio.

Il giudizio morale su tali metodiche di procreazione artificiale dovrà quindi essere formulato in riferimento a questi valori. La vita fisica, per cui ha inizio la vicenda umana nel mondo, non esaurisce certamente in se tutto il valore della persona ne rappresenta il bene supremo dell'uomo che è chiamato all'eternità. Tuttavia ne costituisce in un certo qual modo il valore 'fondamentale', proprio perché sulla vita fisica si fondano e si sviluppano tutti gli altri valori della persona<sup>182</sup>. L'inviolabilità del diritto alla vita dell'essere umano innocente 'dal momento del concepimento alla morte'<sup>183</sup> è un segno e un'esigenza dell'inviolabilità stessa della persona, alla quale il Creatore ha fatto il dono della vita.

Rispetto alla trasmissione delle altre forme di vita nell'universo, la trasmissione della vita umana ha una sua originalità, che deriva dalla originalità stessa della persona umana. 'La trasmissione della vita umana è affidata dalla natura a un atto personale e cosciente e, come tale, soggetto alle santissime leggi di Dio:

---

<sup>182</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione sull'aborto procurato*, 9: AAS 66 (1974) 736-737.

<sup>183</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti alla 35a Assemblea Generale dell'Associazione Medica Mondiale*, 29 ottobre 1983: AAS 76 (1984) 390.

leggi immutabili e inviolabili che vanno riconosciute e osservate. È per questo che non si possono usare mezzi e seguire metodi che possono essere leciti nella trasmissione della vita delle piante e degli animali<sup>184</sup>.

I progressi della tecnica hanno oggi reso possibile una procreazione senza rapporto sessuale mediante l'incontro in vitro delle cellule germinali precedentemente prelevate dall'uomo e dalla donna. Ma ciò che è tecnicamente possibile non è per ciò stesso moralmente ammissibile. La riflessione razionale sui valori fondamentali della vita e della procreazione umana è perciò indispensabile per formulare la valutazione morale a riguardo di tali interventi della tecnica sull'essere umano fin dai primi stadi del suo sviluppo” (DV Intr. 4).

#### 45.8.MORALE E DIRITTO

“La discussione morale si accompagna, un po’ dappertutto, a gravi dibattiti giuridici.

Non vi è alcun Paese la cui legislazione non proibisca e non punisca l’omicidio; molti di essi, inoltre, hanno determinato questa proibizione e queste pene per il caso specifico dell’aborto procurato.

Ai nostri giorni, un vasto movimento di opinione reclama una liberalizzazione di quest’ultima proibizione, ed esiste già una tendenza abbastanza diffusa a voler restringere il più possibile ogni legislazione repressiva, soprattutto quando sembra che essa interferisca nel settore della vita privata.

Si riprende, inoltre, l’argomento del pluralismo: se molti cittadini e, in particolare, i membri della Chiesa cattolica, condannano l’aborto, molti altri lo ritengono lecito, almeno dal punto di vista del minor male: perché allora imporre a questi di seguire un’opinione che non condividono, soprattutto in un Paese in cui fossero la maggioranza?

D’altronde, dove esistono ancora le leggi che condannano l’aborto, esse si rivelano difficili da applicare: il delitto è divenuto troppo frequente perché si possa sempre punire, ed i pubblici poteri trovano spesso più prudente chiudere gli occhi. Senonché, mantenere una legge che non si applica non si risolve mai senza danno per l’autorità di tutte le altre leggi.

Bisogna aggiungere che l’aborto clandestino espone le donne che vi ricorrono ai più gravi pericoli non solo per la loro fecondità futura, ma anche, spesso, per la loro stessa vita. Pur continuando a considerare l’aborto come un male, il legislatore non può forse proporsi di limitarne i danni?” (5.19).

“Queste ragioni, ed altre ancora che si adducono da diversi punti di vista, non sono, però, valide per la legalizzazione dell’aborto.

È vero che la legge civile non può abbracciare tutto l’ambito della morale, o punire tutte le malefatte: nessuno pretende questo da essa. Spesso essa deve tollerare ciò che, in definitiva, è un male minore, per evitarne uno più grande. Bisogna, tuttavia, far bene attenzione a ciò che può comportare un cambiamento di legislazione: molti prenderanno per un’autorizzazione quel che, forse, altro non è che una rinuncia a punire. E, nel caso presente, tale rinuncia

---

<sup>184</sup> GIOVANNI XXIII, Encicl. *Mater et Magistra*, III: AAS 53 (1961) 447.

sembra comportare che il legislatore non consideri più l'aborto come un crimine contro la vita umana, poiché l'omicidio resta sempre gravemente punito.

È vero che la legge non ha il compito di scegliere tra le diverse opinioni, o di imporne una a preferenza di un'altra. Ma la vita del bambino prevale su qualsiasi opinione, e non si può invocare la libertà di pensiero per togliergliela" **(5.20).**

"La funzione della legge non è di registrare passivamente quel che si fa, ma d'i aiutare a far meglio. È, in ogni caso, missione dello Stato quella di tutelare i diritti di ciascun cittadino, e di proteggere i più deboli: gli occorrerà per questo riparare molti torti.

La legge non è obbligata a punire tutto, ma non può andare contro una legge più profonda e più augusta di ogni legge umana: la legge naturale, la quale è inscritta dal Creatore nel cuore dell'uomo come norma che la ragione scopre e si adopera a ben formulare, che bisogna costantemente sforzarsi a meglio comprendere, ma che è sempre male contraddire.

La legge umana può rinunciare a punire, ma non può rendere onesto quel che sarebbe contrario al diritto naturale, perché tale opposizione basta a far sì che una legge non sia più legge" **(5.21).**

"Dev'essere, in ogni caso, ben chiaro che, qualunque cosa a questo riguardo venga stabilita dalla legge civile, l'uomo non può mai ubbidire ad una legge intrinsecamente immorale, e questo è il caso di una legge che ammettesse, in linea di principio, la liceità dell'aborto.

Egli non può né partecipare ad una campagna di opinione in favore di una legge siffatta, né dare ad essa il suffragio del suo voto. Non potrà neppure collaborare alla sua applicazione. Non si può ammettere, per esempio, che medici ed infermieri vengano obbligati a concorrere, in modo prossimo, ad un aborto e a dover scegliere tra la legge di Dio e la loro posizione professionale" **(5.22).**

"Spetta, invece, alla legge il dovere di promuovere una riforma della società e delle condizioni di vita in tutti gli ambienti - a cominciare da quelli meno favoriti - affinché sia resa possibile, sempre e dappertutto, ad ogni bambino che viene in questo mondo un'accoglienza degna dell'uomo.

Sussidi alle famiglie ed alle madri nubili, aiuti destinati ai bambini, statuto per i figli naturali e conveniente regolazione dell'adozione: è tutta una politica positiva, questa, da promuovere, perché si abbia sempre un'alternativa concretamente possibile ed onorevole all'aborto" **(5.23).**

#### **45.9.LEGITTIMAZIONE GIURIDICA**

"Ai governanti, che sono i principali responsabili del bene comune e tanto possono per la salvaguardia del costume orale, noi diciamo: non lascino che si degradi la moralità dei loro popoli; non accettino che si introducano in modo legale in quella cellula fondamentale dello stato, che è la famiglia, pratiche contrarie alla legge naturale e divina.

Altra è la via mediante la quale i pubblici poteri possono e devono contribuire alla soluzione del problema demografico: è la via di una provvida politica familiare, di una saggia educazione dei popoli, rispettosa della legge morale e della libertà dei cittadini.

Siamo ben consapevoli delle gravi difficoltà in cui versano i pubblici poteri a questo riguardo, specialmente nei paesi in via di sviluppo. Alle loro legittime preoccupazioni abbiamo consacrato la nostra enciclica *Populorum progressio*. Ma, con il nostro predecessore Giovanni XXIII, ripetiamo: 'Queste difficoltà non vanno superate facendo ricorso a metodi e a mezzi che sono indegni dell'uomo e che trovano la loro spiegazione soltanto in una concezione prettamente materialistica dell'uomo stesso e della sua vita. La vera soluzione si trova soltanto nello sviluppo economico e nel progresso sociale, che rispettano e promuovono i veri valori umani individuali e sociali'.

Né si potrebbe senza grave ingiustizia rendere la divina Provvidenza responsabile di ciò che dipendesse invece da minore saggezza di governo, da un senso insufficiente della giustizia sociale, da egoistico accaparramento o ancora da biasimevole indolenza nell'affrontare gli sforzi e i sacrifici necessari per assicurare la elevazione del livello di vita di un popolo e di tutti i suoi figli. Che tutti i poteri responsabili - come certuni già fanno così lodevolmente - ravvivino generosamente i loro sforzi. E non cessi di estendersi l'aiuto vicendevole tra tutti i membri della grande famiglia umana: è un campo quasi illimitato che si apre così all'attività delle grandi organizzazioni internazionali" **(HV 23)**.

"Una delle caratteristiche proprie degli attuali attentati alla vita umana - come si è già detto più volte - consiste nella tendenza ad esigere una loro *legittimazione giuridica*, quasi fossero diritti che lo Stato, almeno a certe condizioni, deve riconoscere ai cittadini e, conseguentemente, nella tendenza a pretendere la loro attuazione con l'assistenza sicura e gratuita dei medici e degli operatori sanitari.

Si pensa non poche volte che la vita di chi non è ancora nato o è gravemente debilitato sia un bene solo relativo: secondo una logica proporzionalista o di puro calcolo, dovrebbe essere confrontata e soppesata con altri beni. E si ritiene pure che solo chi si trova nella situazione concreta e vi è personalmente coinvolto possa compiere una giusta ponderazione dei beni in gioco: di conseguenza, solo lui potrebbe decidere della moralità della sua scelta.

Lo Stato, perciò, nell'interesse della convivenza civile e dell'armonia sociale, dovrebbe rispettare questa scelta, giungendo anche ad ammettere l'aborto e l'eutanasia.

Si pensa, altre volte, che la legge civile non possa esigere che tutti i cittadini vivano secondo un grado di moralità più elevato di quello che essi stessi riconoscono e condividono. Per questo la legge dovrebbe sempre esprimere l'opinione e la volontà della maggioranza dei cittadini e riconoscere loro, almeno in certi casi estremi, anche il diritto all'aborto e all'eutanasia.

Del resto, la proibizione e la punizione dell'aborto e dell'eutanasia in questi casi condurrebbero inevitabilmente - così si dice - ad un aumento di pratiche illegali:

esse, peraltro, non sarebbero soggette al necessario controllo sociale e verrebbero attuate senza la dovuta sicurezza medica.

Ci si chiede, inoltre, se sostenere una legge concretamente non applicabile non significhi, alla fine, minare anche l'autorità di ogni altra legge.

Nelle opinioni più radicali, infine, si giunge a sostenere che, in una società moderna e pluralistica, dovrebbe essere riconosciuta a ogni persona piena autonomia di disporre della propria vita e della vita di chi non è ancora nato: non spetterebbe, infatti, alla legge la scelta tra le diverse opinioni morali e, tanto meno, essa potrebbe pretendere di imporre una particolare a svantaggio delle altre” (EvV 68).

“Quando una maggioranza parlamentare o sociale decreta la legittimità della soppressione, pur a certe condizioni, della vita umana non ancora nata, non assume forse una decisione ‘tirannica’ nei confronti dell'essere umano più debole e indifeso? La coscienza universale giustamente reagisce nei confronti dei crimini contro l'umanità di cui il nostro secolo ha fatto così tristi esperienze. Forse che questi crimini cesserebbero di essere tali se, invece di essere commessi da tiranni senza scrupoli, fossero legittimati dal consenso popolare?” (EvV 70).

## 46.LEGITTIMA DIFESA

“Nella *legittima difesa*, in cui il diritto a proteggere la propria vita e il dovere di non ledere quella dell'altro risultano in concreto difficilmente componibili. Indubbiamente, il valore intrinseco della vita e il dovere di portare amore a se stessi non meno che agli altri fondano *un vero diritto alla propria difesa*.

Lo stesso esigente precetto dell'amore per gli altri, enunciato nell'Antico Testamento e confermato da Gesù, suppone l'amore per se stessi quale termine di confronto: ‘Amerai il prossimo tuo *come te stesso*’ (Mc 12, 31).

Al diritto di difendersi, dunque, nessuno potrebbe rinunciare per scarso amore alla vita o a se stesso, ma solo in forza di un amore eroico, che approfondisce e trasfigura lo stesso amore di sé, secondo lo spirito delle beatitudini evangeliche (cf. Mt 5, 38-48) nella radicalità oblativa di cui è esempio sublime lo stesso Signore Gesù.

D'altra parte, ‘la legittima difesa può essere non soltanto un diritto, ma un grave dovere, per chi è responsabile della vita di altri, del bene comune della famiglia o della comunità civile’<sup>185</sup>.

Accade purtroppo che la necessità di porre l'aggressore in condizione di non nuocere comporti talvolta la sua soppressione. In tale ipotesi, l'esito mortale va attribuito allo stesso aggressore che vi si è esposto con la sua azione, anche nel caso in cui egli non fosse moralmente responsabile per mancanza dell'uso della ragione<sup>186</sup>” (EvV 55).

“La legittima difesa delle persone e delle società non costituisce un'eccezione alla proibizione di uccidere l'innocente, uccisione in cui consiste l'omicidio

---

<sup>185</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2265.

<sup>186</sup> Cf. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. 64, a. 7; S. ALFONSO DE' LIGUORI, *Theologia moralis*, I. III, tr. 4, c. 1, dub. 3.

volontario. ‘Dalla difesa personale possono seguire due effetti, il primo dei quali è la conservazione della propria vita; mentre l'altro è l'uccisione dell'attentatore’<sup>187</sup>. ‘Nulla impedisce che vi siano due effetti di uno stesso atto, dei quali uno sia intenzionale e l'altro preterintenzionale’<sup>188</sup> **(CCC 2263)**.

‘L'amore verso se stessi resta un principio fondamentale della moralità. È quindi legittimo far rispettare il proprio diritto alla vita. Chi difende la propria vita non si rende colpevole di omicidio anche se è costretto a infliggere al suo aggressore un colpo mortale: ‘Se uno nel difendere la propria vita usa maggior violenza del necessario, il suo atto è illecito. Se invece reagisce con moderazione, allora la difesa è lecita [...]. E non è necessario per la salvezza dell'anima che uno rinunci alla legittima difesa per evitare l'uccisione di altri: poiché un uomo è tenuto di più a provvedere alla propria vita che alla vita altrui’<sup>189</sup> **(CCC 2264)**.

“La legittima difesa, oltre che un diritto, può essere anche un grave dovere, per chi è responsabile della vita di altri. La difesa del bene comune esige che si ponga l'ingiusto aggressore in stato di non nuocere. A questo titolo, i legittimi detentori dell'autorità hanno il diritto di usare anche le armi per respingere gli aggressori della comunità civile affidata alla loro responsabilità” **(CCC 2265)**.

## **47.LIBERTA' SESSUALE**

“Se con questa espressione si intendesse la padronanza, progressivamente acquisita, della ragione e del vero amore sugli impulsi dell'istinto, senza svalutare il piacere, ma mantenendolo al suo giusto posto - e la padronanza, ‘in questo campo, è la sola autentica libertà - non ci sarebbe nulla da eccepire: una tale libertà, infatti, si guarderà sempre dall'attentare alla giustizia.

Ma se, al contrario, si intende affermare che l'uomo e la donna sono “liberi” di ricercare il piacere sessuale a sazietà, senza tener conto di nessuna legge né dell'ordinazione essenziale della vita sessuale ai suoi frutti di fecondità<sup>190</sup>, siffatta opinione non ha nulla di cristiano, ed è anche indegna dell'uomo. In ogni caso, essa non conferisce alcun diritto a disporre della vita altrui, fosse anche allo stato embrionale, e a sopprimerla col pretesto che essa arreca fastidio” **(5.16)**.

## **48.MAGISTERO DELLA CHIESA**

“La Chiesa cattolica, nel proporre principi e valutazioni morali per la ricerca biomedica sulla vita umana, attinge *alla luce sia della ragione sia della fede*, contribuendo ad elaborare una visione integrale dell'uomo e della sua vocazione, capace di accogliere tutto ciò che di buono emerge dalle opere degli

---

<sup>187</sup> SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, II-II, q. 64, a. 7, c: Ed. Leon. 9, 74.

<sup>188</sup> SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, II-II, q. 64, a. 7, c: Ed. Leon. 9, 74.

<sup>189</sup> SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, II-II, q. 64, a. 7, c: Ed. Leon. 9, 74.

<sup>190</sup> CONC. ECUM VAT. II, *Gaudium et Spes*, II, c. 1, 48: AAS 58 (1966) 1068: “Per sua indole naturale, l'istituto stesso del matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione e alla educazione della prole e in questo trovano il loro coronamento”. *Ibidem*, 50, l. c., 1070: “Il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione ed educazione della prole”.



uomini e dalle varie tradizioni culturali e religiose, che non raramente mostrano una grande riverenza per la vita.

Il Magistero intende portare una parola di incoraggiamento e di fiducia nei confronti di una prospettiva culturale che vede *la scienza come prezioso servizio al bene integrale della vita e della dignità di ogni essere umano*.

La Chiesa pertanto guarda con speranza alla ricerca scientifica, augurando che siano molti i cristiani a dedicarsi al progresso della biomedicina e a testimoniare la propria fede in tale ambito. Auspica inoltre che i risultati di questa ricerca siano resi disponibili anche nelle aree povere e colpite dalle malattie, per affrontare le necessità più urgenti e drammatiche dal punto di vista umanitario.

E infine intende essere presente accanto ad ogni persona che soffre nel corpo e nello spirito, per offrire non soltanto un conforto, ma la luce e la speranza. Queste danno senso anche ai momenti della malattia e all'esperienza della morte, che appartengono di fatto alla vita dell'uomo e ne segnano la storia, aprendola al mistero della Risurrezione.

Lo sguardo della Chiesa infatti è pieno di fiducia perché 'la vita vincerà: è questa per noi una sicura speranza. Sì, vincerà la vita, perché dalla parte della vita stanno la verità, il bene, la gioia, il vero progresso. Dalla parte della vita è Dio, che ama la vita e la dona con larghezza!'<sup>191</sup> (DP 3).

“L'insegnamento morale della Chiesa è stato talvolta accusato di contenere troppi divieti. In realtà esso è fondato sul riconoscimento e sulla promozione di tutti i doni che il Creatore ha concesso all'uomo, come la vita, la conoscenza, la libertà e l'amore.

Un particolare apprezzamento meritano perciò non soltanto le attività conoscitive dell'uomo, ma anche quelle pratiche, come il lavoro e l'attività tecnologica. Con queste ultime, infatti, l'uomo, partecipe del potere creatore di Dio, è chiamato a trasformare il creato, ordinandone le molteplici risorse in favore della dignità e del benessere di tutti gli uomini e di tutto l'uomo, e ad esserne anche il custode del valore e dell'intrinseca bellezza” (DP 36).

## 49.MALATI INGUARIBILI e TERMINALI

“In un contesto sociale e culturale nel quale è più difficile affrontare e sopportare la sofferenza, troviamo la *tentazione di risolvere il problema del soffrire eliminandolo alla radice* con l'anticipare la morte al momento ritenuto più opportuno.

In tale scelta confluiscono spesso elementi di diverso segno, purtroppo convergenti a questo terribile esito. Può essere decisivo, nel soggetto malato, il senso di angoscia, di esasperazione, persino di disperazione, provocato da un'esperienza di dolore intenso e prolungato. Ciò mette a dura prova gli equilibri a volte già instabili della vita personale e familiare, sicché, da una parte, il malato, nonostante gli aiuti sempre più efficaci dell'assistenza medica e sociale, rischia di sentirsi schiacciato dalla propria fragilità; dall'altra, in coloro che gli

---

<sup>191</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti alla VII Assemblea della Pontificia Accademia per la Vita* (3 marzo 2001), n. 3: AAS 93 (2001) 446.

sono effettivamente legati, può operare un senso di comprensibile anche se malintesa pietà.

Tutto ciò è aggravato da un'atmosfera culturale che non coglie nella sofferenza alcun significato o valore, anzi la considera il male per eccellenza, da eliminare ad ogni costo; il che avviene specialmente quando non si ha una visione religiosa che aiuti a decifrare positivamente il mistero del dolore.

Riscontriamo una tragica espressione di tutto ciò nella diffusione dell'*eutanasia*, mascherata e strisciante o attuata apertamente e persino legalizzata. Essa, oltre che per una presunta pietà di fronte al dolore del paziente, viene talora giustificata con una ragione utilitaristica, volta ad evitare spese improduttive troppo gravose per la società” (EvV 15).

## 50.MALATTIA

“Pur partecipando del valore trascendente della persona, la vita corporea riflette, per sua natura, la precarietà della condizione umana. Questa si evidenzia specialmente nella malattia e nella sofferenza, che vengono vissute come malessere di tutta la persona. ‘La malattia e la sofferenza infatti non sono esperienze che l'uomo nella sua interezza e nella sua unità somatico-spirituale’<sup>192</sup>. La malattia è più di un fatto clinico, medicalmente circoscrivibile. È sempre la condizione di un uomo, il malato. Con questa visione integralmente umana della malattia gli operatori sanitari devono rapportarsi al paziente. Si tratta per essi di possedere, insieme alla dovuta competenza tecnico-professionale, una coscienza di valori e di significati con cui dare senso alla malattia e al proprio lavoro, e fare di ogni singolo caso clinico un incontro umano” (CARTA 73).

“La malattia e la sofferenza sono sempre state tra i problemi più gravi che mettono alla prova la vita umana. Nella malattia l'uomo fa l'esperienza della propria impotenza, dei propri limiti e della propria finitezza. Ogni malattia può farci intravedere la morte” (CCC 1500).

“La malattia può condurre all'angoscia, al ripiegamento su di sé, talvolta persino alla disperazione e alla ribellione contro Dio. Ma essa può anche rendere la persona più matura, aiutarla a discernere nella propria vita ciò che non è essenziale per volgersi verso ciò che lo è. Molto spesso la malattia provoca una ricerca di Dio, un ritorno a lui” (CCC 1501).

## 51.MASTURBAZIONE

“Spesso, oggi, si mette in dubbio o si nega espressamente la dottrina tradizionale cattolica, secondo la quale la masturbazione costituisce un grave disordine morale.

---

<sup>192</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, Motu Proprio *Dolentium hominum*, n.2: AAS 77 (1985) 458. “La missione di Gesù con le numerose guarigioni operate, indica quanto Dio abbia a cuore anche la vita corporale dell'uomo” (S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, n. 47: AAS 87-1995, 452).

La psicologia e la sociologia, si dice, dimostrano che, soprattutto tra gli adolescenti, essa è un fenomeno normale dell'evoluzione della sessualità. Non ci sarebbe colpa reale e grave, se non nella misura in cui il soggetto cedesse deliberatamente ad un'auto soddisfazione chiusa in se stessa ('ipsazione'), perché in tal caso l'atto sarebbe radicalmente contrario a quella comunione amorosa tra persone di diverso sesso, che secondo certuni sarebbe quel che principalmente si cerca nell'uso della facoltà sessuale.

Questa opinione è contraria alla dottrina e alla pratica pastorale della chiesa cattolica.

Quale che sia il valore di certi argomenti d'ordine biologico o filosofico, di cui talvolta si sono serviti i teologi, di fatto sia il magistero della chiesa - nella linea di una tradizione costante -, sia il senso morale dei fedeli hanno affermato senza esitazione che la masturbazione è un atto intrinsecamente e gravemente disordinato.

La ragione principale è che, qualunque ne sia il motivo, l'uso deliberato della facoltà sessuale, al di fuori dei rapporti coniugali normali, contraddice essenzialmente la sua finalità.

A tale uso manca, infatti, la relazione sessuale richiesta dall'ordine morale, quella che realizza, 'in un contesto di vero amore, l'integro senso della mutua donazione e della procreazione umana'. Soltanto a questa relazione regolare dev'essere riservato ogni esercizio deliberato sulla sessualità. Anche se non si può stabilire con certezza che la Scrittura riprova questo peccato con una distinta denominazione, la tradizione della chiesa ha giustamente inteso che esso veniva condannato nel nuovo testamento, quando questo parla di 'impurità', di 'impudicizia', o di altri vizi, contrari alla castità e alla continenza.

Le inchieste sociologiche possono indicare la frequenza che questo disordine secondo i luoghi, la popolazione o le circostanze prese in considerazione; si rilevano così dei fatti. Ma i fatti non costituiscono un criterio che permette di giudicare del valore morale degli atti umani<sup>193</sup>.

La frequenza del fenomeno in questione è, certo, da mettere in rapporto con l'innata debolezza dell'uomo in conseguenza del peccato originale, ma anche con la perdita del senso di Dio, la depravazione dei costumi, generata dalla commercializzazione del vizio, la sfrenata licenza di tanti spettacoli e di pubblicazioni, come anche con l'oblio del pudore, custode della castità.

La psicologia moderna offre, in materia di masturbazione, parecchi dati validi e utili, per formulare un giudizio più equo sulla responsabilità morale e per orientare l'azione pastorale. Essa aiuta a vedere come l'immaturità dell'adolescenza, che può talvolta prolungarsi oltre questa età, lo squilibrio psichico, o l'abitudine contratta possano influire sul comportamento, attenuando il carattere deliberato dell'atto, e far sì che, soggettivamente, non ci sia sempre colpa grave. Tuttavia, in generale, l'assenza di grave responsabilità non deve

---

<sup>193</sup> "Se le inchieste sociologiche ci sono utili per meglio conoscere la mentalità dell'ambiente, le preoccupazioni e le necessità di coloro ai quali annunciamo la parola di Dio, come pure le resistenze che le oppone l'umana ragione nell'età moderna, con l'idea largamente diffusa che non esisterebbe, fuori della scienza, alcuna forma legittima di sapere, le conclusioni di tali inchieste non potrebbero costituire di per se stesse un criterio determinante di verità" (PAOLO VI, Esort. apost. *Quinque iam anni*, 8.12.1970: EV 3/2883 ).

essere presunta; ciò significherebbe misconoscere la capacità morale delle persone.

Nel ministero pastorale, per formarsi un giudizio adeguato nei casi concreti, sarà preso in considerazione, nella sua totalità, il comportamento abituale delle persone, non soltanto per ciò che riguarda la pratica della carità e della giustizia, ma anche circa la preoccupazione di osservare il precetto particolare della castità. Si vedrà, specialmente, se si fa ricorso ai mezzi necessari, naturali e soprannaturali, che l'ascesi cristiana, nella sua esperienza di sempre, raccomanda per dominare le passioni e far progredire la virtù” **(PH 9)**.

“Per *masturbazione* si deve intendere l'eccitazione volontaria degli organi genitali, al fine di trarne un piacere venereo. ‘Sia il Magistero della Chiesa – nella linea di una tradizione costante – sia il senso morale dei fedeli hanno affermato senza esitazione che la masturbazione è un atto intrinsecamente e gravemente disordinato’. ‘Qualunque ne sia il motivo, l'uso deliberato della facoltà sessuale al di fuori dei rapporti coniugali normali contraddice essenzialmente la sua finalità’. Il godimento sessuale vi è ricercato al di fuori della ‘relazione sessuale richiesta dall'ordine morale, quella che realizza, in un contesto di vero amore, l'integro senso della mutua donazione e della procreazione umana’<sup>194</sup>.

Al fine di formulare un equo giudizio sulla responsabilità morale dei soggetti e per orientare l'azione pastorale, si terrà conto dell'imaturità affettiva, della forza delle abitudini contratte, dello stato d'angoscia o degli altri fattori psichici o sociali che possono attenuare, se non addirittura ridurre al minimo, la colpevolezza morale” **(CCC 2352)**.

## **52.MATERIALE BIOLOGICO UMANO DI ORIGINE ILLECITA**

“Per la ricerca scientifica e per la produzione di vaccini o di altri prodotti talora vengono utilizzate linee cellulari che sono il risultato di un intervento illecito contro la vita o l'integrità fisica dell'essere umano. La connessione con l'azione ingiusta può essere immediata o mediata, dato che si tratta generalmente di cellule che si riproducono facilmente e in abbondanza. Questo ‘materiale’ talvolta viene commercializzato, talvolta è distribuito gratuitamente ai centri di ricerca da parte degli organismi statali che per legge hanno tale compito.

Tutto ciò dà luogo a *diversi problemi etici, in tema di cooperazione al male e di scandalo*.

Conviene pertanto enunciare i principi generali, a partire dai quali gli operatori di retta coscienza possono valutare e risolvere le situazioni in cui eventualmente potrebbero essere coinvolti nella loro attività professionale.

Occorre ricordare innanzitutto che la stessa valutazione morale dell'aborto ‘è da applicare anche alle recenti forme di intervento sugli embrioni umani che, pur mirando a scopi in sé legittimi, ne comportano inevitabilmente l'uccisione. È il caso della *sperimentazione sugli embrioni*, in crescente espansione nel campo della ricerca biomedica e legalmente ammessa in alcuni Stati... L'uso degli

---

<sup>194</sup> PAOLO VI, Lett. enc. *Humanae vitae*, 14: AAS 60 (1968) 490.

embrioni o dei feti umani come oggetto di sperimentazione costituisce un delitto nei riguardi della loro dignità di esseri umani, che hanno diritto al medesimo rispetto dovuto al bambino già nato e ad ogni persona<sup>195</sup>. Queste forme di sperimentazione costituiscono sempre un disordine morale grave<sup>196</sup> (DP 34).

“Una fattispecie diversa viene a configurarsi quando i ricercatori impiegano ‘materiale biologico’ di origine illecita che è stato prodotto fuori dal loro centro di ricerca o che si trova in commercio. L’Istruzione *Donum vitae* ha formulato il principio generale che in questi casi deve essere osservato: ‘I cadaveri di embrioni o feti umani, volontariamente abortiti o non, devono essere rispettati come le spoglie degli altri esseri umani. In particolare non possono essere oggetto di mutilazioni o autopsie se la loro morte non è stata accertata e senza il consenso dei genitori o della madre. Inoltre va sempre fatta salva l’esigenza morale che non vi sia stata complicità alcuna con l’aborto volontario e che sia evitato il pericolo di scandalo’<sup>197</sup>.

A tale proposito è *insufficiente il criterio dell’indipendenza formulato da alcuni comitati etici*, vale a dire, affermare che sarebbe eticamente lecito l’utilizzo di “materiale biologico” di illecita provenienza, sempre che esista una chiara separazione tra coloro che da una parte producono, congelano e fanno morire gli embrioni e dall’altra i ricercatori che sviluppano la sperimentazione scientifica.

Il criterio di indipendenza non basta a evitare una contraddizione nell’atteggiamento di chi afferma di non approvare l’ingiustizia commessa da altri, ma nel contempo accetta per il proprio lavoro il “materiale biologico” che altri ottengono mediante tale ingiustizia.

Quando l’illecito è avallato dalle leggi che regolano il sistema sanitario e scientifico, occorre prendere le distanze dagli aspetti iniqui di tale sistema, per non dare l’impressione di una certa tolleranza o accettazione tacita di azioni gravemente ingiuste<sup>198</sup>. Ciò infatti contribuirebbe a aumentare l’indifferenza, se non il favore con cui queste azioni sono viste in alcuni ambienti medici e politici. Talvolta si obietta che le considerazioni precedenti sembrano presupporre che i ricercatori di buona coscienza avrebbero il dovere di opporsi attivamente a tutte le azioni illecite realizzate in ambito medico, allargando così la loro responsabilità etica in modo eccessivo. Il dovere di evitare la cooperazione al male e lo scandalo, in realtà, riguarda la loro attività professionale ordinaria, che devono impostare rettamente e mediante la quale devono testimoniare il valore della vita, opponendosi anche alle leggi gravemente ingiuste. Va pertanto precisato che il dovere di rifiutare quel ‘materiale biologico’ – anche in assenza di una qualche connessione prossima dei ricercatori con le azioni dei tecnici della procreazione artificiale o con quella di quanti hanno procurato l’aborto, e in

---

<sup>195</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, n. 63: AAS 87 (1995) 472-473.

<sup>196</sup> Cf *ibid.*, n. 62: *l.c.*, 472.

<sup>197</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, I, 4: AAS 80 (1988) 83.

<sup>198</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, n. 73: AAS 87 (1995) 486: “L’aborto e l’eutanasia sono dunque crimini che nessuna legge umana può pretendere di legittimare. Leggi di questo tipo non solo non creano nessun obbligo per la coscienza, ma sollevano piuttosto un grave e preciso obbligo di opporsi ad esse mediante obiezione di coscienza. Il diritto all’obiezione di coscienza, espressione del diritto alla libertà di coscienza, dovrebbe essere tutelato dalle legislazioni civili”.

assenza di un previo accordo con i centri di procreazione artificiale – scaturisce dal *dovere di separarsi*, nell'esercizio della propria attività di ricerca, *da un quadro legislativo gravemente ingiusto e di affermare con chiarezza il valore della vita umana*. Perciò il sopra citato criterio di indipendenza è necessario, ma può essere eticamente insufficiente.

Naturalmente all'interno di questo quadro generale esistono *responsabilità differenziate*, e ragioni gravi potrebbero essere moralmente proporzionate per giustificare l'utilizzo del suddetto 'materiale biologico'. Così, per esempio, il pericolo per la salute dei bambini può autorizzare i loro genitori a utilizzare un vaccino nella cui preparazione sono state utilizzate linee cellulari di origine illecita, fermo restando il dovere da parte di tutti di manifestare il proprio disaccordo al riguardo e di chiedere che i sistemi sanitari mettano a disposizione altri tipi di vaccini. D'altra parte, occorre tener presente che nelle imprese che utilizzano linee cellulari di origine illecita non è identica la responsabilità di coloro che decidono dell'orientamento della produzione rispetto a coloro che non hanno alcun potere di decisione" **(DP 35)**.

### 53.MATERIALISMO PRATICO

"L'eclissi del senso di Dio e dell'uomo conduce inevitabilmente al *materialismo pratico*, nel quale proliferano l'individualismo, l'utilitarismo e l'edonismo. Si manifesta anche qui la perenne validità di quanto scrive l'Apostolo: 'Poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balia d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno' (*Rm 1, 28*).

Così i valori dell'essere sono sostituiti da quelli dell'avere.

L'unico fine che conta è il perseguimento del proprio benessere materiale. La cosiddetta "qualità della vita" è interpretata in modo prevalente o esclusivo come efficienza economica, consumismo disordinato, bellezza e godibilità della vita fisica, dimenticando le dimensioni più profonde - relazionali, spirituali e religiose - dell'esistenza.

In un simile contesto la *sofferenza*, inevitabile peso dell'esistenza umana ma anche fattore di possibile crescita personale, viene 'censurata', respinta come inutile, anzi combattuta come male da evitare sempre e comunque. Quando non la si può superare e la prospettiva di un benessere almeno futuro svanisce, allora pare che la vita abbia perso ogni significato e cresce nell'uomo la tentazione di rivendicare il diritto alla sua soppressione.

Sempre nel medesimo orizzonte culturale, il *corpo* non viene più percepito come realtà tipicamente personale, segno e luogo della relazione con gli altri, con Dio e con il mondo. Esso è ridotto a pura materialità: è semplice complesso di organi, funzioni ed energie da usare secondo criteri di mera godibilità ed efficienza. Conseguentemente, anche la *sessualità* è depersonalizzata e strumentalizzata: da segno, luogo e linguaggio dell'amore, ossia del dono di sé e dell'accoglienza dell'altro secondo l'intera ricchezza della persona, diventa sempre più occasione e strumento di affermazione del proprio io e di soddisfazione egoistica dei propri desideri e istinti.

Così si deforma e falsifica il contenuto originario della sessualità umana e i due significati, unitivo e procreativo, insiti nella natura stessa dell'atto coniugale,

vengono artificialmente separati: in questo modo l'unione è tradita e la fecondità è sottomessa all'arbitrio dell'uomo e della donna" (EvV 23).

## 54.MATERNITA' SOSTITUTIVA o SURROGATA

"Sotto la denominazione di 'madre sostitutiva' l'istruzione intende comprendere:

a) la donna che porta in gestazione un embrione impiantato nel suo utero e che le è geneticamente estraneo, perché ottenuto mediante l'unione di gameti di 'donatori', con l'impegno di consegnare il bambino una volta nato a chi ha commissionato o pattuito tale gestazione;

b) la donna che porta in gestazione un embrione alla cui procreazione ha concorso con il dono del proprio ovulo, fecondato mediante inseminazione con lo sperma di un uomo diverso da suo marito, con l'impegno di consegnare il figlio, una volta nato, a chi ha commissionato o pattuito la gestazione.

No, per le medesime ragioni che portano a rifiutare la fecondazione artificiale eterologa: è contraria, infatti, all'unità del matrimonio e alla dignità della procreazione della persona umana.

La maternità sostitutiva rappresenta una mancanza oggettiva di fronte agli obblighi dell'amore materno, della fedeltà coniugale e della maternità responsabile; offende la dignità e il diritto del figlio ad essere concepito, portato in grembo, messo al mondo ed educato dai propri genitori; essa instaura, a detrimento delle famiglie, una divisione fra gli elementi fisici, psichici e morali che le costituiscono" (DV Parte II, A. 3).

"Ugualmente contraria alla dignità della donna, all'unità del matrimonio e alla dignità della procreazione della persona umana è la maternità surrogata. Impiantare nell'utero di una donna un embrione che le è geneticamente estraneo o anche fecondarla con l'impegno di consegnare il nascituro a un committente, significa frammentare la maternità, riducendo la gestazione a una incubazione irrispettosa della dignità e del diritto del figlio ad essere 'concepito, portato in grembo, messo al mondo ed educato dai propri genitori'<sup>199</sup>" (CARTA 31).

## 55.MATRIMONIO

" *L'origine della vita umana, d'altra parte, ha il suo autentico contesto nel matrimonio e nella famiglia, in cui viene generata attraverso un atto che esprime l'amore reciproco tra l'uomo e la donna.*

Una procreazione veramente responsabile nei confronti del nascituro "deve essere il frutto del matrimonio"<sup>200</sup>.

Il matrimonio, presente in tutti i tempi e in tutte le culture, 'è stato sapientemente e provvidenzialmente istituito da Dio creatore per realizzare nell'umanità il suo disegno di amore. Per mezzo della reciproca donazione personale, loro propria ed esclusiva, gli sposi tendono alla comunione delle loro persone, con la quale si perfezionano a vicenda, per collaborare con Dio alla generazione e

---

<sup>199</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, II, B, 5: AAS 80 (1988) 89.

<sup>200</sup> *Ibid.*, II, A, 1: l.c., 87.

all'educazione di nuove vite<sup>201</sup>. Nella fecondità dell'amore coniugale l'uomo e la donna 'rendono evidente che all'origine della loro vita sponsale vi è un SI genuino che viene pronunciato e realmente vissuto nella reciprocità, rimanendo sempre aperto alla vita.

La legge naturale, che è alla base del riconoscimento della vera uguaglianza tra le persone e i popoli, merita di essere riconosciuta come la fonte a cui ispirare anche il rapporto tra gli sposi nella loro responsabilità nel generare nuovi figli. La trasmissione della vita è iscritta nella natura e le sue leggi permangono come norma non scritta a cui tutti devono richiamarsi<sup>202</sup> **(DP 6)**.

"Il matrimonio cristiano 'affonda le sue radici nella naturale complementarità che esiste tra l'uomo e la donna, e si alimenta mediante la volontà personale degli sposi di condividere l'intero progetto di vita, ciò che hanno e ciò che sono: perciò tale comunione è il frutto e il segno di una esigenza profondamente umana.

Ma in Cristo Signore, Dio assume questa esigenza umana, la conferma, la purifica e la eleva, conducendola a perfezione col sacramento del matrimonio: lo Spirito Santo effuso nella celebrazione sacramentale offre agli sposi cristiani il dono di una comunione nuova d'amore che è immagine viva e reale di quella singolarissima unità, che fa della Chiesa l'indivisibile Corpo mistico del Signore Gesù<sup>203</sup> **(DP 9)**.

## **55.1.AMORE CONIUGALE E SUE CARATTERISTICHE**

### *Amore coniugale*

"L'amore coniugale rivela massimamente la sua vera natura e nobiltà quando è considerato nella sua sorgente suprema, Dio, che è 'Amore', che è il Padre 'da cui ogni paternità, in cielo e in terra, trae il suo nome'.

Il matrimonio non è quindi effetto del caso o prodotto della evoluzione di inconscie forze naturali: è stato sapientemente e provvidenzialmente istituito da Dio creatore per realizzare nell'umanità il suo disegno di amore.

Per mezzo della reciproca donazione personale, loro propria ed esclusiva, gli sposi tendono alla comunione delle loro persone, con la quale si perfezionano a vicenda, per collaborare con Dio alla generazione e alla educazione di nuove vite. Per i battezzati, poi, il matrimonio riveste la dignità di segno sacramentale della grazia, in quanto rappresenta l'unione di Cristo e della Chiesa" **(HV 8)**.

### *Caratteristiche*

"In questa luce appaiono chiaramente le note e le esigenze caratteristiche dell'amore coniugale, di cui è di somma importanza avere un'idea esatta.

È prima di tutto amore pienamente umano, vale a dire sensibile e spirituale. Non è quindi semplice trasporto di istinto e di sentimento, ma anche e

---

<sup>201</sup> PAOLO VI, Lett. enc. *Humanae vitae* (25 luglio 1968), n. 8: AAS 60 (1968) 485-486.

<sup>202</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale promosso dalla Pontificia Università Lateranense, nel 40° anniversario dell'Enciclica Humanae vitae* (10 maggio 2008): *L'Osservatore Romano*, 11 maggio 2008, p. 1; cf GIOVANNI XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra* (15 maggio 1961), III: AAS 53 (1961) 447.

<sup>203</sup> Cf. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, II, A, 1: AAS 80 (1988) 87.



principalmente è atto della volontà libera, destinato non solo a mantenersi, ma anche ad accrescersi mediante le gioie e i dolori della vita quotidiana; così che gli sposi diventino un cuor solo e un'anima sola, e raggiungano insieme la loro perfezione umana. È poi amore totale, vale a dire una forma tutta speciale di amicizia personale, in cui gli sposi generosamente condividono ogni cosa, senza indebite riserve o calcoli egoistici.

Chi ama davvero il proprio consorte, non lo ama soltanto per quanto riceve da lui, ma per se stesso, lieto di poterlo arricchire del dono di sé.

È ancora amore fedele ed esclusivo fino alla morte.

Così infatti lo concepiscono lo sposo e la sposa nel giorno in cui assumono liberamente e in piena consapevolezza l'impegno del vincolo matrimoniale. Fedeltà che può talvolta essere difficile ma è sempre possibile nobile e meritoria; nessuno lo può negare.

L'esempio di tanti sposi attraverso i secoli dimostra non solo che essa è consentanea alla natura del matrimonio, ma altresì che da essa, come da una sorgente, scaturisce una intima e duratura felicità.

È infine amore fecondo, che non si esaurisce tutto nella comunione dei coniugi, ma è destinato a continuarsi, suscitando nuove vite. 'Il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione ed educazione della prole. I figli infatti sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono moltissimo al bene degli stessi genitori' " (HV 9).

“L'amore coniugale comporta una totalità in cui entrano tutte le componenti della persona – richiamo del corpo e dell'istinto, forza del sentimento e dell'affettività, aspirazione dello spirito e della volontà –; esso mira a una unità profondamente personale, quella che, al di là dell'unione in una sola carne, conduce a non fare che un cuore solo e un'anima sola; esso esige l'*indissolubilità* e la *fedeltà* della donazione reciproca definitiva e si apre sulla *fecondità*. In una parola, si tratta di caratteristiche normali di ogni amore coniugale, ma con un significato nuovo che non solo le purifica e le consolida, ma anche le eleva al punto di farne l'espressione di valori propriamente cristiani”<sup>204</sup> (CCC 1643).

## 55.2.NATURA E FINALITA' DELL'ATTO MATRIMONIALE

“Questi atti, con i quali gli sposi si uniscono in casta intimità e per mezzo dei quali si trasmette la vita umana, sono, come ha ricordato il recente concilio, ‘onesti e degni’, e non cessano di essere legittimi se, per cause mai dipendenti dalla volontà dei coniugi, sono previsti infecondi, perché rimangono ordinati ad esprimere e consolidare la loro unione.

Infatti, come l'esperienza attesta, non da ogni incontro coniugale segue una nuova vita. Dio ha sapientemente disposto leggi e ritmi naturali di fecondità che già di per sé distanziano il susseguirsi delle nascite.

Ma, richiamando gli uomini all'osservanza delle norme della legge naturale, interpretata dalla sua costante dottrina, la chiesa insegna che qualsiasi: atto matrimoniale deve rimanere aperto alla trasmissione della vita” (HV 11).

---

<sup>204</sup>GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 13: AAS 74 (1982) 96.

### *“Unione e procreazione*

Tale dottrina, più volte esposta dal magistero della chiesa, è fondata sulla connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo. Infatti, per la sua intima struttura, l'atto coniugale, mentre unisce con profondissimo vincolo gli sposi, li rende atti alla generazione di nuove vite, secondo leggi iscritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna.

Salvaguardando ambedue questi aspetti essenziali, unitivo e procreativo, l'atto coniugale conserva integralmente il senso di mutuo e vero amore ed il suo ordinamento all'altissima vocazione dell'uomo alla paternità.

Noi pensiamo che gli uomini del nostro tempo sono particolarmente in grado di afferrare quanto questa dottrina sia consentanea alla ragione umana” **(HV 12)**.

### **55.3.PATERNITA' RESPONSABILE**

“Perciò l'amore coniugale richiede dagli sposi che essi conoscano convenientemente la loro missione di paternità responsabile, sulla quale oggi a buon diritto tanto si insiste e che va anch'essa esattamente compresa.

Essa deve considerarsi sotto diversi aspetti legittimi e tra loro collegati.

In rapporto ai processi biologici, paternità responsabile significa conoscenza e rispetto delle loro funzioni: l'intelligenza scopre, nel potere di dare la vita, leggi biologiche che riguardano la persona umana. In rapporto alle tendenze dell'istinto e delle passioni, la paternità responsabile significa il necessario dominio che la ragione e la volontà devono esercitare su di esse. In rapporto alle condizioni fisiche, economiche, psicologiche e sociali, la paternità responsabile si esercita, sia con la deliberazione ponderata e generosa di far crescere una famiglia numerosa, sia con la decisione, presa per gravi motivi e nel rispetto della legge morale, di evitare temporaneamente od anche a tempo indeterminato, una nuova nascita.

Paternità responsabile comporta ancora e soprattutto un più profondo rapporto all'ordine morale chiamato oggettivo, stabilito da Dio e di cui la retta coscienza è vera interprete.

L'esercizio responsabile della paternità implica dunque che i coniugi riconoscano i propri doveri verso Dio, verso se stessi, verso la famiglia e verso la società, in una giusta gerarchia dei valori. Nel compito di trasmettere la vita, essi non sono quindi liberi di procedere a proprio arbitrio, come se potessero determinare in modo del tutto autonomo le vie oneste da seguire, ma, al contrario, devono conformare il loro agire all'intenzione creatrice di Dio, espressa nella stessa natura del matrimonio e dei suoi atti, e manifestata dall'insegnamento costante della Chiesa” **(HV 10)**

“Chiamati a donare la vita, gli sposi partecipano della potenza creatrice e della paternità di Dio<sup>205</sup>. Nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla, che deve essere considerato come la loro propria missione, i coniugi fanno di essere cooperatori dell'amore di Dio Creatore e come suoi interpreti. E perciò

---

<sup>205</sup>Cf *Ef* 3,14-15; *Mt* 23,9.

adempiranno il loro dovere con umana e cristiana responsabilità<sup>206</sup> (CCC 2367).

“Un aspetto particolare di tale responsabilità riguarda la *regolazione della procreazione*. Per validi motivi<sup>207</sup> gli sposi possono voler distanziare le nascite dei loro figli. Devono però verificare che il loro desiderio non sia frutto di egoismo, ma sia conforme alla giusta generosità di una paternità responsabile. Inoltre regoleranno il loro comportamento secondo i criteri oggettivi della moralità: ‘Quando si tratta di comporre l'amore coniugale con la trasmissione responsabile della vita, il carattere morale del comportamento non dipende solo dalla sincera intenzione e dalla valutazione dei motivi, ma va determinato da criteri oggettivi, che hanno il loro fondamento nella natura stessa della persona umana e dei suoi atti, criteri che rispettano, in un contesto di vero amore, l'integro senso della mutua donazione e della procreazione umana; e tutto ciò non sarà possibile se non venga coltivata con sincero animo la virtù della castità coniugale<sup>208</sup>’ (CCC 2368).

#### 55.4.PROCREAZIONE E ATTO CONIUGALE

“La Chiesa, inoltre, ritiene eticamente inaccettabile la dissociazione della procreazione dal contesto integralmente personale dell'atto coniugale<sup>209</sup> la procreazione umana è un atto personale della coppia uomo-donna che non sopporta alcun tipo di delega sostitutiva.

La pacifica accettazione dell'altissimo tasso di abortività delle tecniche di fecondazione in vitro dimostra eloquentemente che la sostituzione dell'atto coniugale con una procedura tecnica – oltre a non essere conforme al rispetto che si deve alla procreazione, non riducibile alla sola dimensione riproduttiva – contribuisce ad indebolire la consapevolezza del rispetto dovuto ad ogni essere umano. Il riconoscimento di tale rispetto viene invece favorito dall'intimità degli sposi animata dall'amore coniugale.

La Chiesa riconosce la legittimità del desiderio di un figlio, e comprende le sofferenze dei coniugi afflitti da problemi di infertilità. Tale desiderio non può però venir anteposto alla dignità di ogni vita umana, fino al punto di assumerne il dominio. Il desiderio di un figlio non può giustificare la “produzione”, così come il desiderio di non avere un figlio già concepito non può giustificare l'abbandono o la distruzione” (DP 16).

“1. *Perché la procreazione umana deve aver luogo nel matrimonio?*

Ogni essere umano va accolto sempre come un dono e una benedizione di Dio. Tuttavia dal punto di vista morale una procreazione veramente responsabile nei confronti del nascituro deve essere il frutto del matrimonio.

---

<sup>206</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 50: AAS 58 (1966) 1071.

<sup>207</sup> Cf CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 50: AAS 58 (1966) 1071.

<sup>208</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 51: AAS 58 (1966) 1072.

<sup>209</sup> Cf PIO XII, *Discorso ai partecipanti al II Congresso Mondiale di Napoli sulla fecondità e sterilità umana* (19 maggio 1956): AAS 48 (1956), 470; PAOLO VI, Lett. enc. *Humanae vitae*, n. 12: AAS 60 (1968) 488-489; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, II, B, 4-5: AAS 80 (1988) 90-94.

La procreazione umana possiede infatti delle caratteristiche specifiche in virtù della dignità dei genitori e dei figli: la procreazione di una nuova persona, mediante la quale l'uomo e la donna collaborano con la potenza del Creatore, dovrà essere il frutto e il segno della mutua donazione personale degli sposi, del loro amore e della loro fedeltà<sup>210</sup>.

La fedeltà degli sposi, nell'unità del matrimonio, comporta il reciproco rispetto del loro diritto a diventare padre e madre soltanto l'uno attraverso l'altro. Il figlio ha diritto ad essere concepito, portato in grembo, messo al mondo ed educato nel matrimonio: è attraverso il riferimento sicuro e riconosciuto ai propri genitori che egli può scoprire la propria identità e maturare la propria formazione umana.

I genitori trovano nel figlio una conferma e un completamento della loro donazione reciproca: egli è l'immagine vivente del loro amore, il segno permanente della loro unione coniugale, la sintesi viva e indissolubile della loro dimensione paterna e materna<sup>211</sup>.

In forza della vocazione e delle responsabilità sociali della persona, il bene dei figli e dei genitori contribuisce al bene della società civile; la vitalità e l'equilibrio della società richiedono che i figli vengano al mondo in seno a una famiglia e che questa sia stabilmente fondata sul matrimonio.

La tradizione della Chiesa e la riflessione antropologica riconoscono nel matrimonio e nella sua unità indissolubile il solo luogo degno di una procreazione veramente responsabile” **(DV Parte II 1)**.

*“La fecondazione artificiale eterologa è conforme alla dignità degli sposi e alla verità del matrimonio?”*

Nella FIVET e nell'inseminazione artificiale eterologa il concepimento umano viene ottenuto mediante l'incontro di gameti di almeno un donatore diverso dagli sposi che sono uniti in matrimonio.

La fecondazione artificiale eterologa è contraria all'unità del matrimonio, alla dignità degli sposi, alla vocazione propria dei genitori e al diritto del figlio ad essere concepito e messo al mondo nel matrimonio e dal matrimonio<sup>212</sup>.

Il rispetto dell'unità del matrimonio e della fedeltà coniugale esige che il figlio sia concepito nel matrimonio; il legame esistente tra i coniugi attribuisce agli sposi,

---

<sup>210</sup> Cf CONC. ECUM VAT. II, Costit. past. *Gaudium et Spes*, 50.

<sup>211</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, Esort. apost. *Familiaris Consortio*, 14: AAS 74 (1982) 96.

<sup>212</sup> Cf PIO XII, *Discorso ai partecipanti al IV Congresso Internazionale dei Medici Cattolici* 29 settembre 1949: AAS 41 (1949) 559. Secondo il piano del Creatore, "l'uomo abbandona suo padre e sua madre e si unisce alla sua donna e i due diventano una sola carne" (*Gen* 2,24). L'unità del matrimonio, legata all'ordine della creazione, e una verità alla ragione naturale. La Tradizione e il Magistero della Chiesa si riferiscono sovente al libro della Genesi, sia direttamente sia attraverso i passi del Nuovo Testamento che vi fanno riferimento: *Mt* 19,4-6; *Mc* 10,5-8; *Ef* 5,31. Cf. ATENAGORA, *Legatio pro christianis*, 33: PG 6,965-967; S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *In Matthaicum homiliae*, LXII, 19 1: PG 58,597 S. LEONE MAGNO, *Epist. ad Rusticum*, 4: PL 54,120i, INNOCENZO III *Epist. Gaudemus in Domino*: DS 778; CONCILIO DI LIONE II, IV sess.: DS 860; CONCILIO DI TRENTO, XXIV sess.: DS 1798.1802; LEONE XIII, *Encicl. Arcanum divinae sapientiae*: ASS 12 (1879-80) 388-391; PIO XI, *Encicl. Casti Connubii*: AAS 22 (1930) 546-547; CONCILIO VATICANO II, Const. past. *Gaudium et Spes*, 48; GIOVANNI PAOLO II, Esort. apost. *Familiaris Consortio*, 19: AAS 74 (1982) 101-102; *CIC* can. 1056.

in maniera oggettiva e inalienabile, il diritto esclusivo a diventare padre e madre soltanto l'uno attraverso l'altro<sup>213</sup>.

Il ricorso ai gameti di una terza persona, per avere a disposizione lo sperma o l'ovulo, costituisce una violazione dell'impegno reciproco degli sposi e una mancanza grave nei confronti di quella proprietà essenziale del matrimonio, che è la sua unità.

La fecondazione artificiale eterologa lede i diritti del figlio, lo priva della relazione filiale con le sue origini parentali e può ostacolare la maturazione della sua identità personale. Essa costituisce inoltre una offesa alla vocazione comune degli sposi che sono chiamati alla paternità e maternità: priva oggettivamente la fecondità coniugale della sua unità e della sua integrità; opera e manifesta una rottura fra parentalità genetica, parentalità gestazionale e responsabilità educativa.

Tale alterazione delle relazioni personali all'interno della famiglia si ripercuote nella società civile. Queste ragioni portano a un giudizio morale negativo sulla fecondazione artificiale eterologa: pertanto è moralmente illecita la fecondazione di una donna con lo sperma di un donatore diverso da suo marito e la fecondazione con lo sperma del marito di un ovulo che non proviene dalla sua sposa. Inoltre la fecondazione artificiale di una donna non sposata, nubile o vedova, chiunque sia il donatore, non può essere moralmente giustificata. Il desiderio di avere un figlio, l'amore tra gli sposi che aspirano a ovviare a una sterilità non altrimenti superabile, costituiscono motivazioni comprensibili; ma le intenzioni soggettivamente buone non rendono la fecondazione artificiale eterologa né conforme alle proprietà oggettive e inalienabili del matrimonio né rispettosa dei diritti del figlio e degli sposi” **(DV Parte II 2)**.

*“Quale legame è richiesto dal punto di vista morale tra procreazione e atto coniugale?”*

L'insegnamento della Chiesa sul matrimonio e sulla procreazione umana afferma la ‘connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo.

Infatti ‘per la sua intima struttura, l'atto coniugale, mentre unisce con profondissimo vincolo gli sposi, li rende atti alla generazione di nuove vite, secondo leggi iscritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna’<sup>214</sup>.

Questo principio, fondato sulla natura del matrimonio e sull'intima connessione dei suoi beni, comporta delle conseguenze ben note sul piano della paternità e maternità responsabili. ‘Salvaguardando ambedue questi aspetti essenziali, unitivo e procreativo, l'atto coniugale conserva integralmente il senso del mutuo e vero amore ed il suo ordinamento all'altissima vocazione dell'uomo alla paternità’<sup>215</sup>. La medesima dottrina relativa al legame esistente fra i significati dell'atto coniugale e fra i beni del matrimonio chiarisce il problema morale della

---

<sup>213</sup> Cf PIO XII, *Discorso ai partecipanti al IV Congresso Internazionale dei Medici Cattolici* 29 settembre 1949: AAS 41 (1949) 560; *Discorso alle congressiste dell'Unione Cattolica Italiana Ostetriche*, 29 ottobre 1951: AAS43 (1951) 850; *CIC* can. 1134.

<sup>214</sup> PAOLO VI, *Encicl. Humanae Vitae*, 12: AAS 60 (1968) 488-489.

<sup>215</sup> *Loc. cit.: ibid.*, 489.

fecondazione artificiale omologa, poiché 'non è mai permesso separare questi diversi aspetti al punto da escludere positivamente o l'intenzione procreativa o il rapporto coniugale'<sup>216</sup>.

La contraccezione priva intenzionalmente l'atto coniugale della sua apertura alla procreazione e opera in tal modo una dissociazione volontaria delle finalità del matrimonio. La fecondazione artificiale omologa, perseguendo una procreazione che non è frutto di un atto specifico di unione coniugale, opera obiettivamente una separazione analoga tra i beni e i significati del matrimonio. Pertanto la fecondazione è voluta lecitamente quando è il termine di un 'atto coniugale per sé idoneo alla generazione della prole, al quale il matrimonio è ordinato per sua natura e per la quale i coniugi divengono una sola carne'<sup>217</sup>.

Ma la procreazione è privata dal punto di vista morale della sua perfezione propria quando non è voluta come il frutto dell'atto coniugale, e cioè del gesto specifico dell'unione degli sposi.

Il valore morale dell'intimo legame esistente fra i beni del matrimonio e fra i significati dell'atto coniugale si fonda sull'unità dell'essere umano, unità risultante di corpo e anima spirituale<sup>218</sup>.

Gli sposi si esprimono reciprocamente il loro amore personale nel 'linguaggio del corpo', che comporta chiaramente 'significati sponsali' e parentali insieme.

L'atto coniugale, con il quale gli sposi si manifestano reciprocamente il dono di sé, esprime simultaneamente l'apertura al dono della vita: è un atto inscindibilmente corporale e spirituale. È nel loro corpo e per mezzo del loro corpo che gli sposi consumano il matrimonio e possono diventare padre e madre.

Per rispettare il linguaggio dei corpi e la loro naturale generosità, l'unione coniugale deve avvenire nel rispetto dell'apertura alla procreazione, e la procreazione di una persona deve essere il frutto e il termine dell'amore sponsale. L'origine dell'essere umano risulta così da una procreazione 'legata all'unione non solamente biologica ma anche spirituale dei genitori uniti dal vincolo del matrimonio'<sup>219</sup>. Una fecondazione ottenuta fuori del corpo degli sposi rimane per ciò stesso privata dei significati e dei valori che si esprimono nel linguaggio del corpo e nell'unione delle persone umane.

Soltanto il rispetto del legame, che esiste fra i significati dell'atto coniugale, e il rispetto dell'unità dell'essere umano consente una procreazione conforme alla dignità della persona.

Nella sua origine unica e irripetibile il figlio dovrà essere rispettato e riconosciuto come uguale in dignità personale a coloro che gli donano la vita. La persona umana dev'essere accolta nel gesto di unione e di amore dei suoi genitori; la generazione di un figlio dovrà perciò essere il frutto della donazione

---

<sup>216</sup> PIO XII, *Discorso ai partecipanti al II Congresso Mondiale di Napoli sulla fecondità e sterilità umana*, 19 maggio 1956: AAS 48 (1956) 470. CIC can. 1061. Secondo questo canone, l'atto coniugale e quello per il quale il matrimonio è consumato se i due sposi "l'hanno posto tra loro in modo umano".

<sup>217</sup> Cf CONC. ECUM VAT. II, *Costit. past. Gaudium et Spes*, 14.

<sup>218</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale*, 16 gennaio 1980: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, III, I* (1980) 148-152.

<sup>219</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti alla 35a Assemblea Generale dell'Associazione Medica Mondiale*, 29 ottobre 1983: AAS 76 (1984) 393.

reciproca<sup>220</sup> che si realizza nell'atto coniugale in cui gli sposi cooperano come servitori e non come padroni, all'opera dell'Amore Creatore<sup>221</sup>.

L'origine di una persona umana è in realtà il risultato di una donazione. Il concepito dovrà essere il frutto dell'amore dei suoi genitori. Non può essere voluto né concepito come il prodotto di un intervento di tecniche mediche e biologiche: ciò equivarrebbe a ridurlo a diventare l'oggetto di una tecnologia scientifica. Nessuno può sottoporre la venuta al mondo di un bambino a delle condizioni di efficienza tecnica valutabili secondo parametri di controllo e di dominio.

La rilevanza morale del legame esistente tra i significati dell'atto coniugale e tra i beni del matrimonio, l'unità dell'essere umano e la dignità della sua origine esigono che la procreazione di una persona umana debba essere perseguita come il frutto dell'atto coniugale specifico dell'amore fra gli sposi.

Il legame esistente fra procreazione e atto coniugale si rivela, perciò, di grande importanza sul piano antropologico e morale e chiarisce le posizioni del Magistero a proposito della fecondazione omologa” **(DV. Parte II, 4).**

## 55.5.SPOSI CRISTIANI

“E ora la nostra parola si rivolge più direttamente ai nostri figli, particolarmente a quelli che Dio chiama a servirlo nel matrimonio.

La chiesa, mentre insegna le esigenze imprescrittibili della legge divina, annunzia la salvezza e apre con i sacramenti le vie della grazia, la quale fa dell'uomo una nuova creatura, capace di corrispondere nell'amore e nella vera libertà al disegno del suo Creatore e Salvatore e di trovare dolce il giogo di Cristo.

Gli sposi cristiani, dunque, docili alla sua voce, ricordino che la loro vocazione cristiana iniziata col battesimo si è ulteriormente specificata e rafforzata col sacramento del matrimonio. Per esso i coniugi sono corroborati e quasi consacrati per l'adempimento fedele dei propri doveri, per l'attuazione della propria vocazione fino alla perfezione e per una testimonianza cristiana loro propria di fronte mondo.

Ad essi il Signore affida il compito di rendere visibile agli uomini la santità 'e la soavità della legge che unisce l'amore vicendevole degli sposi con la loro cooperazione all'amore di Dio autore della vita umana. Non intendiamo affatto nascondere le difficoltà talvolta gravi inerenti alla vita dei coniugi cristiani: per essi, come per ognuno, è stretta la porta e angusta la via che conduce alla vita'. Ma la speranza di questa vita deve illuminare il loro cammino, mentre coraggiosamente si sforzano di vivere con saggezza, giustizia e pietà nel tempo presente, sapendo che la figura di questo mondo passa.

Affrontino quindi gli sposi i necessari sforzi, sorretti dalla fede e dalla speranza che 'non delude, perché l'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori con lo Spirito santo, che ci è stato dato'; implorino con perseverante preghiera l'aiuto divino; attingano soprattutto nell'eucaristia alla sorgente della grazia e della carità.

---

<sup>220</sup> Cf CONC. ECUM VAT. II, Costit. past. *Gaudium et Spes*, 51.

<sup>221</sup> Cf CONC. ECUM VAT. II, Costit. past. *Gaudium et Spes*, 50.

E se il peccato facesse ancora presa su di loro, non si scorraggino, ma ricorran con umile perseveranza alla misericordia di Dio, che viene elargita con abbondanza nel sacramento della penitenza. Essi potranno in tal modo realizzare la pienezza della vita coniugale descritta dall'apostolo: 'Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la chiesa (...). I mariti devono amare le loro mogli come il proprio corpo. Amare la moglie, non è forse amare se stesso? Ora nessuno mai ha odiato la propria carne, che anzi la nutre e la cura, come fa Cristo per la chiesa (...). Grande è questo mistero, voglio dire riguardo a Cristo e alla chiesa. Ma per quel che vi concerne, ognuno ami la sua moglie come se stesso e la moglie rispetti il proprio marito' " (HV. 25).

## 55.6 FEDELTÀ CONIUGALE

“La coppia coniugale forma una ‘intima comunità di vita e di amore (che), fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dal patto coniugale, vale a dire dall'irrevocabile consenso personale<sup>222</sup>. Gli sposi si donano definitivamente e totalmente l'uno all'altro. Non sono più due, ma ormai formano una carne sola. L'alleanza stipulata liberamente dai coniugi impone loro l'obbligo di conservarne l'unità e l'indissolubilità<sup>223</sup>. L'uomo [...] non separi ciò che Dio ha congiunto<sup>224</sup> (Mc 10,9)” (CCC 2364).

“La fedeltà esprime la costanza nel mantenere la parola data. Dio è fedele. Il sacramento del Matrimonio fa entrare l'uomo e la donna nella fedeltà di Cristo alla sua Chiesa. Mediante la castità coniugale, essi rendono testimonianza a questo mistero di fronte al mondo.

San Giovanni Crisostomo suggerisce ai giovani sposi di fare questo discorso alla loro sposa: ‘Ti ho presa tra le mie braccia, ti amo, ti preferisco alla mia stessa vita. Infatti l'esistenza presente è un soffio, e il mio desiderio più vivo è di trascorrerla con te in modo tale da avere la certezza che non saremo separati in quella futura. [...] Metto l'amore per te al di sopra di tutto e nulla sarebbe per me più penoso che il non essere sempre in sintonia con te<sup>225</sup>’ (CCC 2365)

## 55.7.PADRONANZA DI SE'

“Una retta e onesta pratica di regolazione della natalità richiede anzitutto dagli sposi che acquistino e posseggano solide convinzioni circa i veri valori della vita e della famiglia, e che tendano ad acquistare una perfetta padronanza di sé. Il dominio dell'istinto, mediante la ragione e la libera volontà, impone indubbiamente una ascesi, affinché le manifestazioni affettive della vita coniugale siano secondo il retto ordine e in particolare per l'osservanza della continenza periodica. Ma questa disciplina, propria della purezza degli sposi, ben lungi al nuocere all'amore coniugale, gli conferisce invece un più alto valore umano.

---

<sup>222</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 48: AAS 58 (1966) 1067.

<sup>223</sup> Cf *CIC* canone 1056.

<sup>224</sup> Cf *Mt* 19,1-12; *I Cor* 7,10-11.

<sup>225</sup> SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, *In epistulam ad Ephesios*, homilia 20, 8: PG 62, 146-147.



Esige un continuo sforzo, ma grazie al suo benefico influsso i coniugi sviluppano integralmente la loro personalità, arricchendosi di valori spirituali: essa apporta alla vita familiare frutti di serenità e di pace e agevola la soluzione degli altri problemi; favorisce l'attenzione verso l'altro coniuge, aiuta gli sposi a bandire l'egoismo, nemico del vero amore, e approfondisce il loro senso di responsabilità nel compimento dei loro doveri. I genitori acquistano con essa la capacità di un influsso più profondo ed efficace per l'educazione dei figli; la fanciullezza e la gioventù crescono nella giusta stima dei valori umani e nello sviluppo sereno ed armonico delle loro facoltà spirituali e sensibili" (HV. 21).

## 55.8.PERIODI INFECONDI

"Se per distanziare le nascite esistono seri motivi, derivanti dalle condizioni fisiche o psicologiche dei coniugi, o da circostanze esteriori, la chiesa insegna essere allora lecito tener conto dei ritmi naturali immanenti alle funzioni generative per l'uso del matrimonio nei soli periodi infecondi e così regolare la natalità senza offendere minimamente i principi morali che abbiamo ora ricordato.

La chiesa è coerente con se stessa, sia quando ritiene lecito il ricorso ai periodi infecondi, sia quando condanna come sempre illecito l'uso dei mezzi direttamente contrari alla fecondazione, anche se ispirato da ragioni che possano apparire oneste e gravi. Infatti, i due casi differiscono completamente tra di loro: nel primo caso i coniugi usufruiscono legittimamente di una disposizione naturale; nell'altro caso essi impediscono lo svolgimento dei processi naturali.

È vero che, nell'uno e nell'altro caso, i coniugi concordano con mutuo e certo consenso di evitare la prole per ragioni plausibili, cercando la sicurezza che essa non verrà; ma è altresì vero che soltanto nel primo caso essi fanno rinunciare all'uso del matrimonio nei periodi fecondi quando, per giusti motivi, la procreazione non è desiderabile, usandone, poi, nei periodi agenesiaci a manifestazione di affetto e a salvaguardia della mutua fedeltà.

Così facendo essi danno prova di amore veramente e integralmente onesto" (HV. 16).

## 56.METODI NATURALI DI REGOLAZIONE DELLA FERTILITA' E CENTRI

"Alle sorgenti della vita, *i centri per i metodi naturali di regolazione della fertilità* vanno promossi come un valido aiuto per la paternità e maternità responsabili, nella quale ogni persona, a cominciare dal figlio, è riconosciuta e rispettata per se stessa e ogni scelta è animata e guidata dal criterio del dono sincero di sé" (EvV 88).

"Quando esistono giustificati motivi di responsabilità per distanziare le nascite, e si chiede perciò di evitare il concepimento<sup>226</sup>, è lecito per la coppia astenersi dai rapporti sessuali nei periodi fecondi, individuati attraverso i cosiddetti 'metodi

---

<sup>226</sup> BEATO PAOLO VI, Lett. enc. *Humanae vitae*, n. 10: AAS 60 (1968) 487.

naturali di regolazione della fertilità'. È invece illecito il ricorso alla contraccezione, cioè 'ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione'<sup>227</sup>.

Quando i coniugi, 'mediante il ricorso a periodi infecondi, rispettano la connessione inscindibile dei significati unitivo e procreativo della sessualità umana, si comportano come ministri del disegno di Dio ed usufruiscono della sessualità secondo l'originario dinamismo della donazione totale, senza manipolazioni ed alterazioni'<sup>228</sup>. Un tale modo di vivere la sessualità umana, mediante la conoscenza dei ritmi fisiologici di fertilità e infertilità della donna, può contribuire ad attuare un'autentica procreazione responsabile. Il periodico ripresentarsi della fase fertile nel ciclo della donna sollecita i coniugi ad interrogarsi, di volta in volta, sulle motivazioni che li inducono ad aprirsi alla generazione di un figlio, o a rinviare questa eventualità<sup>229</sup> **(CARTA 16)**.

“La differenza tra il ricorso ai metodi naturali e il ricorso alla contraccezione per distanziare le nascite non si situa a livello semplicemente di tecniche o di metodi, in cui l'elemento decisivo sarebbe costituito dal carattere artificiale o naturale del procedimento<sup>230</sup>. Si tratta, invece, di una differenza assai più vasta e profonda, di natura 'antropologica e al tempo stesso morale'<sup>231</sup>, che coinvolge in ultima analisi 'due concezioni della persona e della sessualità umana tra loro irriducibili'<sup>232</sup> **(CARTA 17)**.

“I metodi naturali rispondono, quindi, al significato attribuito all'amore coniugale, che indirizza e determina il vissuto della coppia: 'La scelta dei ritmi naturali comporta l'accettazione del tempo della persona, cioè della donna, e con ciò l'accettazione anche del dialogo, del rispetto reciproco, della comune responsabilità, del dominio di sé. Accogliere poi il tempo e il dialogo significa riconoscere il carattere insieme spirituale e corporeo della comunione coniugale, come pure vivere l'amore personale nella sua esigenza di fedeltà. In questo contesto la coppia fa l'esperienza che la comunione coniugale viene arricchita di quei valori di tenerezza e di affettività, i quali costituiscono l'anima profonda della sessualità umana, anche nella sua dimensione fisica. In tal modo la sessualità viene rispettata e promossa nella sua dimensione veramente e pienamente umana, non mai invece usata come un oggetto che, dissolvendo l'unità personale di anima e corpo, colpisce la stessa creazione di Dio nell'intreccio più intimo tra natura e persona'<sup>233</sup> **(CARTA 18)**.

---

<sup>227</sup> BEATO PAOLO VI, Lett. enc. *Humanae vitae*, n. 14: AAS 60 (1968) 490.

<sup>228</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, n. 32: AAS 74 (1982) 119.

<sup>229</sup> “Proprio tale rispetto rende legittimo, a servizio della responsabilità nel procreare, il ricorso ai metodi naturali di regolazione della fertilità: essi vengono sempre meglio precisati dal punto di vista scientifico e offrono possibilità concrete per scelte in armonia con i valori morali” (S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, n. 97: AAS 87 - 1995, 512).

<sup>230</sup> Le tecniche "naturali", infatti, volte ad impedire la fecondazione tramite un atto sessuale incompleto sono contraccettive.

<sup>231</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, n. 32: AAS 74 (1982) 119.

<sup>232</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, n. 33: AAS 74 (1982) 120.

<sup>233</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, n. 33: AAS 74 (1982) 120.

## 57.MORTE

“All'altro capo dell'esistenza, l'uomo si trova posto di fronte al mistero della morte.

Oggi, in seguito ai progressi della medicina e in un contesto culturale spesso chiuso alla trascendenza, l'esperienza del morire si presenta con alcune caratteristiche nuove. Infatti, quando prevale la tendenza ad apprezzare la vita solo nella misura in cui porta piacere e benessere, la sofferenza appare come uno scacco insopportabile, di cui occorre liberarsi ad ogni costo.

La morte, considerata 'assurda' se interrompe improvvisamente una vita ancora aperta a un futuro ricco di possibili esperienze interessanti, diventa invece una 'liberazione rivendicata' quando l'esistenza è ritenuta ormai priva di senso perché immersa nel dolore e inesorabilmente votata ad un'ulteriore più acuta sofferenza.

Inoltre, rifiutando o dimenticando il suo fondamentale rapporto con Dio, l'uomo pensa di essere criterio e norma a se stesso e ritiene di avere il diritto di chiedere anche alla società di garantirgli possibilità e modi di decidere della propria vita in piena e totale autonomia. È, in particolare, l'uomo che vive nei Paesi sviluppati a comportarsi così: egli si sente spinto a ciò anche dai continui progressi della medicina e dalle sue tecniche sempre più avanzate.

Mediante sistemi e apparecchiature estremamente sofisticati, la scienza e la pratica medica sono oggi in grado non solo di risolvere casi precedentemente insolubili e di lenire o eliminare il dolore, ma anche di sostenere e protrarre la vita perfino in situazioni di debolezza estrema, di rianimare artificialmente persone le cui funzioni biologiche elementari hanno subito tracolli improvvisi, di intervenire per rendere disponibili organi da trapiantare.

In un tale contesto si fa sempre più forte la tentazione dell'*eutanasia*, cioè di *impadronirsi della morte, procurandola in anticipo* e ponendo così fine “dolcemente” alla vita propria o altrui. In realtà, ciò che potrebbe sembrare logico e umano, visto in profondità si presenta *assurdo e disumano*.

Siamo qui di fronte a uno dei sintomi più allarmanti della 'cultura di morte', che avanza soprattutto nelle società del benessere, caratterizzate da una mentalità efficientistica che fa apparire troppo oneroso e insopportabile il numero crescente delle persone anziane e debilitate.

Esse vengono molto spesso isolate dalla famiglia e dalla società, organizzate quasi esclusivamente sulla base di criteri di efficienza produttiva, secondo i quali una vita irrimediabilmente inabile non ha più alcun valore” (EvV 64).

‘La morte non avviene sempre in condizioni drammatiche, al termine di sofferenze insopportabili. Né si deve sempre pensare unicamente ai casi estremi. Numerose testimonianze concordi lasciano pensare che la natura stessa ha provveduto a rendere più leggeri al momento della morte quei distacchi, che sarebbero terribilmente dolorosi per un uomo in piena salute. Perciò una malattia prolungata, una vecchiaia avanzata, una situazione di solitudine e di abbandono, possono stabilire delle condizioni psicologiche tali da facilitare l'accettazione della morte.

Tuttavia, si deve riconoscere che la morte, preceduta o accompagnata spesso da sofferenze atroci e prolungate, rimane un avvenimento, che naturalmente angoscia il cuore dell'uomo" **(IB. 3)**.

“ ‘In faccia alla morte l'enigma della condizione umana diventa sommo<sup>234</sup>. Per un verso la morte corporale è naturale, ma per la fede essa in realtà è ‘salario del peccato’ (Rm 6,23).<sup>235</sup> E per coloro che muoiono nella grazia di Cristo, è una partecipazione alla morte del Signore, per poter partecipare anche alla sua risurrezione<sup>236</sup>” **(CCC 1006)**.

“Le nostre vite sono misurate dal tempo, nel corso del quale noi cambiamo, invecchiamo e, come per tutti gli esseri viventi della terra, la morte appare come la fine normale della vita. Questo aspetto della morte comporta un'urgenza per le nostre vite: infatti il far memoria della nostra mortalità serve anche a ricordarci che abbiamo soltanto un tempo limitato per realizzare la nostra esistenza.

‘Ricordati del tuo Creatore nei giorni della tua giovinezza [...] prima che ritorni la polvere alla terra, com'era prima, e lo spirito torni a Dio che lo ha dato’ (Qo 12,1.7)” **(CCC 1007)**.

## 58.OBIEZIONE DI COSCIENZA

“L'aborto e l'eutanasia sono dunque crimini che nessuna legge umana può pretendere di legittimare. Leggi di questo tipo non solo non creano nessun obbligo per la coscienza, ma sollevano piuttosto un *grave e preciso obbligo di opporsi ad esse mediante obiezione di coscienza*. Fin dalle origini della Chiesa, la predicazione apostolica ha inculcato ai cristiani il dovere di obbedire alle autorità pubbliche legittimamente costituite (cf. Rm 13, 1-7; 1 Pt 2, 13-14), ma nello stesso tempo ha ammonito fermamente che ‘bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini’ (At 5, 29).

È proprio dall'obbedienza a Dio - al quale solo si deve quel timore che è riconoscimento della sua assoluta sovranità - che nascono la forza e il coraggio di resistere alle leggi ingiuste degli uomini.

È la forza e il coraggio di chi è disposto anche ad andare in prigione o ad essere ucciso di spada, nella certezza che ‘in questo sta la costanza e la fede dei santi’ (Ap 13, 10).

Nel caso quindi di una legge intrinsecamente ingiusta, come è quella che ammette l'aborto o l'eutanasia, non è mai lecito conformarsi ad essa, ‘né partecipare ad una campagna di opinione in favore di una legge siffatta, né dare ad essa il suffragio del proprio voto<sup>237</sup>.

Un particolare problema di coscienza potrebbe porsi in quei casi in cui un voto parlamentare risultasse determinante per favorire una legge più restrittiva, volta

---

<sup>234</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 18: AAS 58 (1966) 1038.

<sup>235</sup> Cf *Gn* 2,17.

<sup>236</sup> Cf *Rm* 6,3-9; *Fil* 3,10-11.

<sup>237</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione sull'aborto procurato* (18 novembre 1974), 22: AAS 66 (1974) 744.

cioè a restringere il numero degli aborti autorizzati, in alternativa ad una legge più permissiva già in vigore o messa al voto.

Simili casi non sono rari.

Si registra infatti il dato che mentre in alcune parti del mondo continuano le campagne per l'introduzione di leggi a favore dell'aborto, sostenute non poche volte da potenti organismi internazionali, in altre Nazioni invece - in particolare in quelle che hanno già fatto l'amara esperienza di simili legislazioni permissive - si vanno manifestando segni di ripensamento. Nel caso ipotizzato, quando non fosse possibile scongiurare o abrogare completamente una legge abortista, un parlamentare, la cui personale assoluta opposizione all'aborto fosse chiara e a tutti nota, potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a *limitare i danni* di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica. Così facendo, infatti, non si attua una collaborazione illecita a una legge ingiusta; piuttosto si compie un legittimo e doveroso tentativo di limitarne gli aspetti iniqui” **(EvV 73)**.

“L'introduzione di legislazioni ingiuste pone spesso gli uomini moralmente retti di fronte a difficili problemi di coscienza in materia di collaborazione in ragione della doverosa affermazione del proprio diritto a non essere costretti a partecipare ad azioni moralmente cattive.

Talvolta le scelte che si impongono sono dolorose e possono richiedere il sacrificio di affermate posizioni professionali o la rinuncia a legittime prospettive di avanzamento nella carriera. In altri casi, può risultare che il compiere alcune azioni in se stesse indifferenti, o addirittura positive, previste nell'articolato di legislazioni globalmente ingiuste, consenta la salvaguardia di vite umane minacciate. D'altro canto, però, si può giustamente temere che la disponibilità a compiere tali azioni non solo comporti uno scandalo e favorisca l'indebolirsi della necessaria opposizione agli attentati contro la vita, ma induca insensibilmente ad arrendersi sempre più ad una logica permissiva .

Chi ricorre all'obiezione di coscienza deve essere salvaguardato non solo da sanzioni penali, ma anche da qualsiasi danno sul piano legale, disciplinare, economico e professionale” **(EvV 74)**.

“È da condannare come grave lesione dei diritti umani ogni tentativo di delegittimare il ricorso all'obiezione di coscienza non solo mediante sanzioni penali, ma anche con ripercussioni ‘sul piano legale, disciplinare, economico e professionale’<sup>238</sup>” **(CARTA 60)**.

“Oltre che segno di fedeltà professionale, l'obiezione di coscienza dell'operatore sanitario, autenticamente motivata, ha l'alto significato di denuncia sociale di una ingiustizia legale perpetrata contro la vita innocente e indifesa” **(CARTA 61)**.

---

<sup>238</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, n. 74: AAS 87 (1995) 488.

## 59.OMICIDIO VOLONTARIO

“La Scrittura precisa la proibizione del quinto comandamento: ‘Non far morire l'innocente e il giusto’ (Es 23,7). L'uccisione volontaria di un innocente è gravemente contraria alla dignità dell'essere umano, alla ‘regola d'oro’ e alla santità del Creatore. La legge che vieta questo omicidio ha una validità universale: obbliga tutti e ciascuno, sempre e dappertutto” (CCC 2261).

“Il quinto comandamento proibisce come gravemente peccaminoso l'*omicidio diretto e volontario*. L'omicida e coloro che volontariamente cooperano all'uccisione commettono un peccato che grida vendetta al cielo<sup>239</sup>. L'infanticidio,<sup>240</sup> il fratricidio, il parricidio e l'uccisione del coniuge sono crimini particolarmente gravi a motivo dei vincoli naturali che infrangono. Preoccupazioni eugenetiche o di igiene pubblica non possono giustificare nessuna uccisione, fosse anche comandata dai pubblici poteri” (CCC 2268).

## 60.OMOSESSUALITA'

“L'omosessualità designa le relazioni tra uomini o donne che provano un'attrattiva sessuale, esclusiva o predominante, verso persone del medesimo sesso. Si manifesta in forme molto varie lungo i secoli e nelle differenti culture. La sua genesi psichica rimane in gran parte inspiegabile. Appoggiandosi sulla Sacra Scrittura, che presenta le relazioni omosessuali come gravi depravazioni<sup>241</sup>, la Tradizione ha sempre dichiarato che ‘gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati’<sup>242</sup>. Sono contrari alla legge naturale. Precludono all'atto sessuale il dono della vita. Non sono il frutto di una vera complementarità affettiva e sessuale. In nessun caso possono essere approvati” (CCC 2357).

“Un numero non trascurabile di uomini e di donne presenta tendenze omosessuali profondamente radicate. Questa inclinazione, oggettivamente disordinata, costituisce per la maggior parte di loro una prova. Perciò devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione. Tali persone sono chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita, e, se sono cristiane, a unire al sacrificio della croce del Signore le difficoltà che possono incontrare in conseguenza della loro condizione” (CCC 2358).

“Ai nostri giorni, contro l'insegnamento costante del Magistero e il senso morale del popolo cristiano, alcuni, fondandosi su osservazioni di ordine psicologico, hanno cominciato a giudicare con indulgenza, anzi a scusare del tutto, le relazioni omosessuali presso certi soggetti.

---

<sup>239</sup> Cf Gn 4, 10.

<sup>240</sup> Cf CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 51: AAS 58 (1966) 1072.

<sup>241</sup> Cf Gn 19,1-29; Rm 1,24-27; 1 Cor 6,9-10; 1 Tm 1,10.

<sup>242</sup> SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Persona humana*, 8: AAS 68 (1976) 85.

Essi distinguono - e sembra non senza motivo - tra gli omosessuali la cui tendenza, derivando da falsa educazione, da mancanza di evoluzione sessuale normale, da abitudine contratta, da cattivi esempi o da altre cause analoghe, è transitoria o, almeno, non incurabile, e gli omosessuali che sono definitivamente tali per una specie di istinto innato o di costituzione patologica, giudicata incurabile.

Ora, per ciò che riguarda i soggetti di questa seconda categoria, alcuni concludono che la loro tendenza è a tal punto naturale da dover ritenere che essa giustifichi, in loro, relazioni omosessuali in una sincera comunione di vita e di amore, analoga al matrimonio, in quanto essi si sentono incapaci di sopportare una vita solitaria.

Certo, nell'azione pastorale, questi omosessuali devono essere accolti con comprensione e sostenuti nella speranza di superare le loro difficoltà personali e il loro disadattamento sociale.

La loro colpevolezza sarà giudicata con prudenza; ma non può essere usato nessun metodo pastorale che, ritenendo questi atti conformi alla condizione di quelle persone, accordi loro una giustificazione morale.

Secondo l'ordine morale oggettivo, le relazioni omosessuali sono atti privi della loro regola essenziale e indispensabile. Esse sono condannate nella sacra Scrittura come gravi depravazioni e presentate, anzi, come la funesta conseguenza di un rifiuto di Dio<sup>243</sup>. Questo giudizio della Scrittura non permette di concludere che tutti coloro, i quali soffrono di questa anomalia, ne siano personalmente responsabili, ma esso attesta che gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati e che, in nessun caso, possono ricevere una qualche approvazione” (PH 8).

## 61. OPERATORI SANITARI (Caratteristiche)

“L'attività degli operatori sanitari è fondamentale un servizio alla vita e alla salute, beni primari della persona umana. A questo servizio dedicano l'attività professionale o volontaria quanti sono impegnati in vario modo nella prevenzione, nella terapia e nella riabilitazione: medici, farmacisti, infermieri, tecnici, cappellani ospedalieri, religiosi, religiose, personale amministrativo e responsabili delle politiche nazionali e internazionali, volontari. ‘La loro professione li vuole custodi e servitori della vita umana<sup>244</sup>, ovvero della persona la cui dignità inviolabile e vocazione trascendente sono radicate nella profondità del suo stesso essere<sup>245</sup>. Tale dignità, riconoscibile con la ragione da parte di

---

<sup>243</sup> Rm 1,24-27: “Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore sì da disonorare fra di loro i propri corpi, poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in sé stessi la punizione che si addiceva al loro traviamiento”. Cf. anche quello che Paolo dice a proposito degli uomini sodomiti e perversi in 1 Cor 6,10 e 1 Tm 1,10.

<sup>244</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, n. 74: AAS 87 (1995) 488.

<sup>245</sup> Cf. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Dignitas personae*, n. 5: AAS 100 (2008) 861.

tutti gli uomini, viene elevata ad un ulteriore orizzonte di vita, che è quella propria di Dio, in quanto, divenendo uno di noi, il Figlio fa sì che gli uomini possano diventare ‘figli di Dio’ (Gv 1,12), ‘partecipi della natura divina’ (2 Pt 1,4).

Alla luce di questi dati di fede, risulta ancor più accentuato e rafforzato quel rispetto nei riguardi della persona umana, che è richiesto dalla ragione. ‘I diversi modi secondo cui nella storia Dio ha cura del mondo e dell'uomo, non solo non si escludono tra loro, ma al contrario si sostengono e si compenetrano a vicenda. Tutti scaturiscono e concludono all'eterno disegno sapiente e amoroso con il quale Dio predestina gli uomini ‘ad essere conformi all'immagine del Figlio suo (Rm 8,29)<sup>246</sup>. ‘A partire dall'insieme di queste due dimensioni, l'umana e la divina, si comprende meglio il perché del valore inviolabile dell'uomo: egli possiede una vocazione eterna ed è chiamato a condividere l'amore trinitario del Dio vivente<sup>247</sup>” **(CARTA 1)**.

“L'attività degli operatori sanitari, nella complementarità dei ruoli e delle responsabilità, ha il valore di servizio alla persona umana, poiché salvaguardare, ricuperare e migliorare la salute fisica, psicologica e spirituale significa servire la vita nella sua totalità<sup>248</sup>.

Del resto, ‘nel variegato panorama filosofico e scientifico attuale è possibile constatare di fatto un'ampia e qualificata presenza di scienziati e di filosofi che, nello spirito del giuramento di Ippocrate, vedono nella scienza medica un servizio alla fragilità dell'uomo, per la cura delle malattie, l'alleviamento della sofferenza e l'estensione delle cure necessarie in misura equa a tutta l'umanità<sup>249</sup>.

‘Si comprende perciò facilmente quale importanza rivesta, nei servizi socio-sanitari, la presenza di operatori, i quali siano guidati da una visione integralmente umana della malattia e sappiano attuare di conseguenza un approccio compiutamente umano al malato che soffre<sup>250</sup>” **(CARTA 2)**.

“La ‘cura della salute’ si svolge nella pratica quotidiana in una relazione interpersonale, contraddistinta dalla fiducia di una persona segnata dalla sofferenza e dalla malattia, la quale ricorre alla scienza e alla coscienza di un operatore sanitario che le va incontro per assisterla e curarla, adottando in tal modo un sincero atteggiamento di ‘com-passione’, nel senso etimologico del termine<sup>251</sup>.

Una tale relazione con l'ammalato, nel pieno rispetto della sua autonomia, esige disponibilità, attenzione, comprensione, condivisione, dialogo, insieme a perizia, competenza e coscienza professionali. Deve essere, cioè, l'espressione di un impegno profondamente umano, assunto e svolto come attività non solo tecnica, ma di dedizione e di amore al prossimo” **(CARTA 4)**.

---

<sup>246</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Dignitas personae*, n. 7: AAS 100 (2008) 863.

<sup>247</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Dignitas personae*, n. 8: AAS 100 (2008) 863.

<sup>248</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, n. 89: AAS 87 (1995) 502.

<sup>249</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Dignitas personae*, n. 2: AAS 100 (2008) 859.

<sup>250</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, Motu Proprio *Dolentium hominum*, n. 2: AAS 77 (1985) 458.

<sup>251</sup> Cf. BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Spe salvi*, n. 39: AAS 99 (2007) 1017.



“Nella pratica professionale quotidiana l'operatore sanitario, animato dallo spirito cristiano, scopre la dimensione trascendente propria della sua professione. Essa, infatti, oltrepassa il piano puramente umano del servizio alla persona sofferente, e assume così il carattere di testimonianza cristiana, e perciò di missione.

Missione equivale a vocazione<sup>252</sup>, cioè risposta a un appello trascendente, che prende forma nel volto sofferente dell'altro. Questa attività è prolungamento e attuazione della carità di Cristo, il quale ‘passò beneficiando e sanando tutti’ (At 10, 38)<sup>253</sup>. E nel contempo carità diretta a Cristo: è lui l'ammalato - ‘ero malato’ - sicché egli ritiene rivolte a sé – ‘l'avete fatto a me’ - le cure per il fratello (cfr. Mt 25,31-40)<sup>254</sup>. L'operatore sanitario è un riflesso del buon samaritano della parabola, che si ferma accanto all'uomo ferito, facendosi suo "prossimo" nella carità (cfr. Lc 10,29-37)<sup>255</sup>. In questa luce, l'operatore sanitario può essere considerato come ministro di Dio, che nella Scrittura è presentato come ‘amante della vita’ (Sap 11,26)” **(CARTA 8)**.

“Abbiamo in altissima stima i medici e i membri del personale sanitario ai quali, nell'esercizio della loro professione, più di ogni interesse umano, stanno a cuore le superiori esigenze della loro vocazione cristiana.

Perseverino dunque nel promuovere in ogni occasione le soluzioni, ispirate alla fede e alla retta ragione, e si sforzino di suscitare la convinzione e il rispetto nel loro ambiente

Considerino poi anche come proprio dovere professionale quello d'acquistare tutta la scienza necessaria in questo delicato settore, al fine di poter dare agli sposi che li consultano i saggi consigli e le sane direttive, che questi da loro a buon diritto aspettano” **(HV. 27)**.

“Nel variegato panorama filosofico e scientifico attuale è possibile constatare di fatto una ampia e qualificata presenza di scienziati e di filosofi che, nello spirito del *giuramento di Ippocrate*, vedono nella scienza medica un servizio alla fragilità dell'uomo, per la cura delle malattie, l'alleviamento della sofferenza e

---

<sup>252</sup> “La vostra professione corrisponde ad una vocazione che vi impegna nella nobile missione di servizio all'uomo nel vasto, complesso e misterioso campo della sofferenza” (S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Associazione dei Medici Cattolici Italiani* (4 marzo 1989), n. 2: Insegnamenti XII/I, 1989, 480).

<sup>253</sup> “Il personalissimo rapporto di dialogo e di fiducia che si instaura tra voi e il paziente esige in voi una carica di umanità che si risolve, per il credente, nella ricchezza della carità cristiana. È questa virtù divina che arricchisce ogni vostra azione e dà ai vostri gesti, anche al più semplice, la potenza di un atto compiuto da voi in interiore comunione con Cristo” (S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai medici dentisti italiani* - 14 dicembre 1984, n. 4: Insegnamenti VII/ 2, 1984, 1594).

<sup>254</sup> “Gesù, l'evangelizzatore per eccellenza e il Vangelo in persona, si identifica specialmente con i più piccoli (cfr. Mt. 25,40). Questo ci ricorda che tutti noi cristiani siamo chiamati a prenderci cura dei più fragili della Terra. Ma nel vigente modello ‘di successo’ e ‘privatistico’, non sembra abbia senso investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati possano farsi strada nella vita” (PAPA FRANCESCO, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, n.209: AAS 105 – 2013, 1107).

<sup>255</sup> Cf. S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Salvifici doloris*, nn. 28-30: AAS 76 (1984), 242-246. “Lasciandosi guidare dall'esempio di Gesù "buon samaritano" (cfr. Lc 10,29-37) e sostenuta dalla sua forza, la Chiesa è sempre stata in prima linea su queste frontiere della carità: tanti suoi figli e figlie, specialmente religiose e religiosi, in forme antiche e sempre nuove, hanno consacrato e continuato a consacrare la loro vita a Dio donandola per amore del prossimo più debole e bisognoso” (S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, n.2: AAS 87 - 1995, 431).

l'estensione delle cure necessarie in misura equa a tutta l'umanità. Non mancano, però, rappresentanti della filosofia e della scienza che considerano il crescente sviluppo delle tecnologie biomediche in una prospettiva sostanzialmente eugenetica" **(DP 2)**.

"Nel contesto della urgente *mobilizzazione delle coscienze in favore della vita*, occorre ricordare agli operatori sanitari che 'la loro responsabilità è oggi enormemente accresciuta e trova la sua ispirazione più profonda e il suo sostegno più forte proprio nell'intrinseca e imprescindibile dimensione etica della professione sanitaria, come già riconosceva l'antico e sempre attuale *giuramento di Ippocrate*, secondo il quale ad ogni medico è chiesto di impegnarsi per il rispetto assoluto della vita umana e della sua sacralità'<sup>256</sup>" **(DP 35)**.

*"Quale criterio morale proporre circa l'intervento del medico nella procreazione umana?"*

L'atto medico non dev'essere valutato soltanto in rapporto alla sua dimensione tecnica, ma anche e soprattutto in relazione alla sua finalità, che è il bene delle persone e la loro salute corporea e psichica. I criteri morali per l'intervento medico nella procreazione si deducono dalla dignità delle persone umane, della loro sessualità e della loro origine. La medicina che voglia essere ordinata al bene integrale della persona deve rispettare i valori specificamente umani della sessualità<sup>257</sup>.

Il medico è al servizio delle persone e della procreazione umana: non ha facoltà di disporre né di decidere di esse. L'intervento medico è rispettoso della dignità delle persone quando mira ad aiutare l'atto coniugale sia per facilitarne il compimento sia per consentirgli di raggiungere il suo fine, una volta che sia stato normalmente compiuto<sup>258</sup>.

Al contrario, talvolta accade che l'intervento medico tecnicamente si sostituisca all'atto coniugale per ottenere una procreazione che non è né il suo risultato né il suo frutto: in questo caso l'atto medico non risulta, come dovrebbe, al servizio dell'unione coniugale, ma si appropria della funzione procreatrice e così contraddice alla dignità e ai diritti inalienabili degli sposi e del nascituro.

L'umanizzazione della medicina, che viene oggi insistentemente richiesta da tutti, esige il rispetto dell'integrale dignità della persona umana in primo luogo nell'atto e nel momento in cui gli sposi trasmettono la vita a una nuova persona. È logico pertanto rivolgere anche un pressante appello ai medici e ai ricercatori cattolici perché rendano una esemplare testimonianza del rispetto dovuto all'embrione umano e alla dignità della procreazione. Il personale medico e curante degli ospedali e delle Cliniche cattoliche è in modo speciale invitato a fare onore agli obblighi morali contratti, spesso anche a titolo di statuto. I responsabili di questi ospedali e cliniche cattoliche, che sono sovente religiosi,

---

<sup>256</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, n. 89: AAS 87 (1995) 502.

<sup>257</sup> Cf. GIOVANNI XXIII, Encicl. *Mater et Magistra*, III: AAS 53 (1961) 447.

<sup>258</sup> Cf. PIO XII, *Discorso ai partecipanti al IV Congresso Internazionale dei Medici Cattolici*, 29 settembre 1949: AAS 41 (1949) 560.

avranno cuore di assicurare e promuovere un'attenta osservanza delle norme morali richiamate nella presente Istruzione” (DV Parte II, 7).

## 62. OSPEDALI

“In particolare, deve essere riconsiderato il ruolo degli *ospedali*, delle *cliniche* e delle *case di cura*: la loro vera identità non è solo quella di strutture nelle quali ci si prende cura dei malati e dei morenti, ma anzitutto quella di ambienti nei quali la sofferenza, il dolore e la morte vengono riconosciuti ed interpretati nel loro significato umano e specificamente cristiano. In modo speciale tale identità deve mostrarsi chiara ed efficace negli *istituti dipendenti da religiosi o, comunque, legati alla Chiesa*” (EvV 88).

## 63. PENA DI MORTE

“Sulla *pena di morte* si registra, nella Chiesa come nella società civile, una crescente tendenza che ne chiede un'applicazione assai limitata ed anzi una totale abolizione.

Il problema va inquadrato nell'ottica di una giustizia penale che sia sempre più conforme alla dignità dell'uomo e pertanto, in ultima analisi, al disegno di Dio sull'uomo e sulla società. In effetti, la pena che la società infligge 'ha come primo scopo di riparare al disordine introdotto dalla colpa'<sup>259</sup>.

La pubblica autorità deve farsi vindice della violazione dei diritti personali e sociali mediante l'imposizione al reo di una adeguata espiazione del crimine, quale condizione per essere riammesso all'esercizio della propria libertà. In tal modo l'autorità ottiene anche lo scopo di difendere l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone, non senza offrire allo stesso reo uno stimolo e un aiuto a correggersi e redimersi<sup>260</sup>.

È chiaro che, proprio per conseguire tutte queste finalità, *la misura e la qualità della pena* devono essere attentamente valutate e decise, e non devono giungere alla misura estrema della soppressione del reo se non in casi di assoluta necessità, quando cioè la difesa della società non fosse possibile altrimenti.

Oggi, però, a seguito dell'organizzazione sempre più adeguata dell'istituzione penale, questi casi sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti. In ogni caso resta valido il principio indicato dal nuovo *Catechismo della Chiesa Cattolica*, secondo cui 'se i mezzi incruenti sono sufficienti per difendere le vite umane dall'aggressore e per proteggere l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone, l'autorità si limiterà a questi mezzi, poiché essi sono meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e sono più conformi alla dignità della persona umana'<sup>261</sup> (EvV 56).

“L'insegnamento tradizionale della Chiesa non esclude, supposto il pieno accertamento dell'identità e della responsabilità del colpevole, il ricorso alla

---

<sup>259</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2266.

<sup>260</sup> Cf Ibid

<sup>261</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2267

pena di morte, quando questa fosse l'unica via praticabile per difendere efficacemente dall'aggressore ingiusto la vita di esseri umani.

Se, invece, i mezzi incruenti sono sufficienti per difendere dall'aggressore e per proteggere la sicurezza delle persone, l'autorità si limiterà a questi mezzi, poiché essi sono meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e sono più conformi alla dignità della persona umana.

Oggi, infatti, a seguito delle possibilità di cui lo Stato dispone per reprimere efficacemente il crimine rendendo inoffensivo colui che l'ha commesso, senza togliergli definitivamente la possibilità di redimersi, i casi di assoluta necessità di soppressione del reo 'sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti'<sup>262</sup> **(CCC 2267)**.

## 64.PREVENZIONE

“Prevenire è meglio che curare, sia perché evita alla persona il disagio e la sofferenza della malattia, sia perché esime la società dai costi, non solo economici, della cura” **(CARTA 68)**.

“La prevenzione propriamente sanitaria, che consiste nella somministrazione di particolari farmaci, nella vaccinazione, nel compimento di esami-screening per l'accertamento di predisposizioni, nella prescrizione di comportamenti e abitudini miranti ad evitare l'insorgenza, la diffusione o l'aggravamento di malattie, compete essenzialmente agli operatori sanitari. Può essere diretta a tutti i membri di una società, a fasce di persone o a singoli individui, come è il caso della medicina scolastica” **(CARTA 69)**.

“Ugualmente particolare attenzione deve essere riservata alla prevenzione dei disagi di fasce sociali d'individui - come gli adolescenti, i portatori di handicap, gli anziani - e dei rischi per la salute connessi con il vivere odierno, in relazione all'alimentazione, all'ambiente, alle condizioni di lavoro, all'ambito domestico, allo sport, ecc..

In questi casi, l'intervento preventivo è il rimedio prioritario e più efficace, se non proprio l'unico possibile. Esige, però, l'azione concomitante di tutte le forze operanti nella società. Prevenire qui è più che atto medico-sanitario. Si tratta di incidere sulla cultura, attraverso il recupero di valori sommersi e l'educazione ad essi, la diffusione di una concezione più sobria e solidale della vita, l'informazione sulle abitudini a rischio, la formazione del consenso politico per una legislazione di supporto.

La possibilità effettiva ed efficace della prevenzione è legata non solo e primariamente alle tecniche di attuazione, ma alle motivazioni che la sostengono e alla loro concrezione e diffusione culturale” **(CARTA 72)**.

---

<sup>262</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 56: AAS 87 (1995) 464.

## 65. PROPORZIONALITA' DELLE CURE

“Nell'imminenza di una morte inevitabile nonostante i mezzi usati, è lecito in coscienza prendere la decisione di rinunciare a trattamenti che procurerebbero soltanto un prolungamento precario e penoso della vita, senza tuttavia interrompere le cure normali dovute all'ammalato in simili casi”<sup>263</sup> **(CARTA 150)**.

## 66. PROSTITUZIONE E PORNOGRAFIA

“La morale cristiana da sempre ha considerato gravemente immorale (cfr. Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 27; Catechismo della Chiesa cattolica, n. 2355).

La raccomandazione di tutta la tradizione cristiana – e non solo di quella – nei confronti della prostituzione si può riassumere nelle parole di san Paolo: ‘Fuggite la fornicazione’ (1 Corinzi, 6, 18).

La prostituzione va dunque combattuta e gli enti assistenziali della Chiesa, della società civile e dello Stato devono adoperarsi per liberare le persone coinvolte. A questo riguardo occorre rilevare che la situazione creatasi a causa dell'attuale diffusione dell'Aids in molte aree del mondo ha reso il problema della prostituzione ancora più drammatico” **(1)**.

“La *pornografia* consiste nel sottrarre all'intimità dei partner gli atti sessuali, reali o simulati, per esibirli deliberatamente a terze persone. Offende la castità perché snatura l'atto coniugale, dono intimo e reciproco degli sposi. Ledere gravemente la dignità di coloro che vi si prestano (attori, commercianti, pubblico), poiché l'uno diventa per l'altro oggetto di un piacere rudimentale e di un illecito guadagno. Immerge gli uni e gli altri nell'illusione di un mondo irreali. È una colpa grave. Le autorità civili devono impedire la produzione e la diffusione di materiali pornografici” **(CCC 2354)**.

“La *prostituzione* offende la dignità della persona che si prostituisce, ridotta al piacere venereo che procura. Colui che paga pecca gravemente contro se stesso: viola la castità, alla quale lo impegna il Battesimo e macchia il suo corpo, tempio dello Spirito Santo<sup>264</sup>. La prostituzione costituisce una piaga sociale. Normalmente colpisce donne, ma anche uomini, bambini o adolescenti (in questi due ultimi casi il peccato è, al tempo stesso, anche uno scandalo). Il darsi alla prostituzione è sempre gravemente peccaminoso, tuttavia l'imputabilità della colpa può essere attenuata dalla miseria, dal ricatto e dalla pressione sociale” **(CCC 2355)**.

## 67. PUDORE

“Il pudore preserva l'intimità della persona. Consiste nel rifiuto di svelare ciò che deve rimanere nascosto. È ordinato alla castità, di cui esprime la delicatezza.

---

<sup>263</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione sull'eutanasia*, IV: AAS 72 (1980) 551. Cf S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, n.65: AAS 87 (1995) 475.

<sup>264</sup> Cf *1 Cor* 6,15-20.

Regola gli sguardi e i gesti in conformità alla dignità delle persone e della loro unione” **(CCC 2521)**.

“Il pudore custodisce il mistero delle persone e del loro amore. Suggestisce la pazienza e la moderazione nella relazione amorosa; richiede che siano rispettate le condizioni del dono e dell'impegno definitivo dell'uomo e della donna tra loro. Il pudore è modestia. Ispira la scelta dell'abbigliamento. Conserva il silenzio o il riserbo là dove traspare il rischio di una curiosità morbosa. Diventa discrezione” **(CCC. 2522)**.

“Esiste non soltanto un pudore dei sentimenti, ma anche del corpo. Insorge, per esempio, contro l'esposizione del corpo umano in funzione di una curiosità morbosa in certe pubblicità, o contro la sollecitazione di certi mass-media a spingersi troppo in là nella rivelazione di confidenze intime. Il pudore detta un modo di vivere che consente di resistere alle suggestioni della moda e alle pressioni delle ideologie dominanti” **(CCC. 2523)**.

## **68.PSICOFARMACI**

“Gli psicofarmaci costituiscono una categoria speciale di farmaci, volti a lenire in determinati casi sofferenze fisiche e/o psichiche. Il ricorso su indicazione medica a tali sostanze psicotrope deve attenersi a criteri di grande prudenza, per evitare pericolose forme di assuefazione e di dipendenza” **(CARTA 128)**.

“Somministrati con finalità terapeutica e nel dovuto rispetto della persona, gli psicofarmaci sono eticamente legittimi. Valgono per essi le condizioni generali di liceità dell'intervento curativo.

In particolare, laddove possibile va richiesto il consenso informato, tenuto conto delle capacità decisionali del malato. Come pure va rispettato il principio di proporzionalità terapeutica nella loro scelta e somministrazione, sulla base di un'accurata eziologia dei sintomi o dei motivi che inducono il ricorso a tali farmaci”<sup>265</sup> **(CARTA 129)**.

“È moralmente illecito l'uso non terapeutico e l'abuso di psicofarmaci finalizzato al potenziamento di particolari prestazioni o a procurare una serenità artificiale ed euforizzante. In tale modo, viene alterata l'esperienza umana, falsificando i risultati nei quali il soggetto realizza se stesso, mettendo a repentaglio la sua identità personale e la sua autenticità, favorendo una cultura efficientista. Per questo uso inappropriato e abuso, gli psicofarmaci sono equiparabili all'assunzione di droghe” **(CARTA 130)**.

## **69.QUESTIONE ECOLOGICA**

“Chiamato a coltivare e custodire il giardino del mondo (cf. *Gn 2, 15*), l'uomo ha una specifica responsabilità sull'*ambiente di vita*, ossia sul creato che Dio ha

---

<sup>265</sup> Cf. Pio XII, *Discorso ai partecipanti al I Congresso Internazionale di neuro psicotofarmacologia* (9 settembre 1958), AAS 50 (1958) 687-696.

posto al servizio della sua dignità personale, della sua vita: in rapporto non solo al presente, ma anche alle generazioni future.

È la *questione ecologica* - dalla preservazione degli 'habitat' naturali delle diverse specie animali e delle varie forme di vita, alla 'ecologia umana' propriamente detta<sup>266</sup> - che trova nella pagina biblica una luminosa e forte indicazione etica per una soluzione rispettosa del grande bene della vita, di ogni vita. In realtà, 'il dominio accordato dal Creatore all'uomo non è un potere assoluto, né si può parlare di libertà di 'usare e abusare', o di disporre delle cose come meglio aggrada. La limitazione imposta dallo stesso Creatore fin dal principio, ed espressa simbolicamente con la proibizione di 'mangiare il frutto dell'albero' (cf. *Gn 2, 16-17*), mostra con sufficiente chiarezza che, nei confronti della natura visibile, siamo sottomessi a leggi non solo biologiche, ma anche morali, che non si possono impunemente trasgredire<sup>267</sup>, " (EvV 42).

## 70.RAPPORTI PRE-MATRIMONIALI

"Molti oggi rivendicano il diritto all'unione sessuale prima del matrimonio, almeno quando una ferma volontà di sposarsi e un affetto, in qualche modo già coniugale nella psicologia dei soggetti, richiedono questo completamento, che essi stimano connaturale; ciò soprattutto quando la celebrazione del matrimonio è impedita dalle circostanze esterne, o se questa intima relazione sembra necessaria perché sia conservato l'amore.

Questa opinione è in contrasto con la dottrina cristiana. secondo la quale ogni atto genitale umano deve svolgersi nel quadro del matrimonio. Infatti, per quanto sia fermo il proposito di coloro che si impegnano in tali rapporti prematuri, resta vero, però, che questi non consentono di assicurare, nella sua sincerità e fedeltà, la relazione interpersonale di un uomo e di una donna e, specialmente di proteggerla dalle fantasie e dai capricci.

Ora, è un'unione stabile quella che Gesù ha voluto e che ha restituito alla sua condizione originale, fondata sulla differenza del sesso. 'Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non separi' (cf. *Mt 19,4-6*).

San Paolo è ancora più esplicito quando insegna che, se celibi e vedovi non possono vivere in continenza non hanno altra scelta che la stabile unione del matrimonio: (cf. *1 Cor 7,9*). Col matrimonio, infatti, l'amore dei coniugi è assunto nell'amore irrevocabile che Cristo ha per la chiesa (cf. *Ef 5,25-32*), mentre l'unione dei corpi nell'impudicizia<sup>268</sup> contamina il tempio dello Spirito santo, quale è divenuto il cristiano. L'unione carnale, dunque, non è legittima se tra l'uomo e la donna non si è instaurata una definitiva comunità di vita.

---

<sup>266</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 38: AAS 83 (1991) 840-841.

<sup>267</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 34: AAS 80 (1988) 560.

<sup>268</sup> Il rapporto sessuale extramatrimoniale viene espressamente condannato in *1 Cor 5,1-6.9; 7,2; 10,8; Ef 5,5-7; 1 Tm 1,10; Eb 13,4*; e con argomentazioni chiare: *1 Cor 6,12-20*.

Ecco ciò che ha sempre inteso e insegnato la chiesa<sup>269</sup>, trovando, peraltro, nella riflessione degli uomini e nelle lezioni della storia un accordo profondo con la sua dottrina.

L'esperienza ci insegna che, affinché l'unione sessuale possa rispondere veramente alle esigenze della finalità, che le è propria dell'umana dignità, l'amore deve trovare la sua salvaguardia nella stabilità del matrimonio.

Queste esigenze richiedono un contratto matrimoniale sancito e garantito dalla società, tale da instaurare uno stato di vita di capitale importanza, sia per l'unione esclusiva dell'uomo e della donna, sia anche per il bene della loro famiglia e della comunità umana.

Il più delle volte, infatti, accade che le relazioni prematrimoniali escludono la prospettiva della prole. Ciò che viene presentato come un amore coniugale non potrà, come dovrebbe essere, espandersi in un amore paterno e materno; oppure, se questo avviene, risulterà a detrimento della prole, che sarà privata dell'ambiente stabile, nel quale dovrebbe svilupparsi per poter in esso trovare la via e i mezzi per il suo inserimento nell'insieme della società.

Il consenso che si scambiano le persone, che vogliono unirsi in matrimonio, deve, perciò, essere esternamente manifestato e in modo che lo renda valido dinanzi alla società. Quanto ai fedeli, è secondo le leggi della chiesa che essi devono esprimere il loro consenso all'instaurazione di una comunità di vita coniugale, consenso che farà del loro matrimonio un sacramento di Cristo” (PH 7).

## **71.RICERCA BIOMEDICA, SPERIMENTAZIONE ED INSEGNAMENTO DELLA CHIESA**

“Il dono della vita, che Dio Creatore e Padre ha affidato all'uomo, impone a questi di prendere coscienza del suo inestimabile valore e di assumerne la responsabilità: questo principio fondamentale dev'essere posto al centro della riflessione, per chiarire e risolvere i problemi morali sollevati dagli interventi artificiali sulla vita nascente e sui processi della procreazione.

Grazie al progresso delle scienze biologiche e mediche, l'uomo può disporre di sempre più efficaci risorse terapeutiche, ma può anche acquisire poteri nuovi dalle conseguenze imprevedibili sulla vita umana nello stesso suo inizio e nei suoi primi stadi.

Diversi procedimenti consentono oggi d'intervenire non soltanto per assistere ma anche per dominare i processi della procreazione. Tali tecniche possono consentire all'uomo di 'prendere in mano il proprio destino', ma lo espongono anche 'alla tentazione di andare oltre i limiti di un ragionevole dominio sulla natura'<sup>270</sup>. Per quanto possano costituire un progresso a servizio dell'uomo, esse comportano anche dei rischi gravi. Da parte di molti, viene espresso così

---

<sup>269</sup> Cf INNOCENZO IV, Ep. *Sub catholicae professione*, 6.3.1254: Denz 835; PIO II, Propositioni condannate nella lettera *Cum sicut accepimus*, 14.11.1459: Denz 1367; SANT'OFFIZIO, *Decreti del 24.9.1665 e 2.3.1679*: Denz 2045 e 2148; PIO XI, Enc. *Casti connubii*, 31.12.1930: 22(1930) 558-559; EE 5/497-499.

<sup>270</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti all'81° Congresso della Società Italiana di Medicina Interna e all'82° Congresso della Società Italiana di Chirurgia Generale*, 27 ottobre 1980: AAS 72 (1980) 1126.



un urgente appello, affinché siano salvaguardati, negli interventi sulla procreazione, i valori e i diritti della persona umana. Le richieste di chiarificazione e orientamento non provengono soltanto dai fedeli, ma anche da parte di quanti riconoscono comunque alla Chiesa, 'esperta in umanità'<sup>271</sup>, una missione al servizio della 'civiltà dell'amore'<sup>272</sup> e della vita.

Il Magistero della Chiesa non interviene in nome di una competenza particolare nell'ambito delle scienze sperimentali; ma, dopo aver preso conoscenza dei dati della ricerca e della tecnica, intende proporre in virtù della propria missione evangelica e del suo dovere apostolico, la dottrina morale rispondente alla dignità della persona e alla sua vocazione integrale, esponendo i criteri di giudizio morale sulle applicazioni della ricerca scientifica e della tecnica, in particolare per ciò che riguarda la vita umana e i suoi inizi.

Tali criteri sono il rispetto, la difesa e la promozione dell'uomo, il suo 'diritto primario e fondamentale' alla vita<sup>273</sup>, la sua dignità di persona, dotata di un'anima spirituale, di responsabilità morale<sup>274</sup> è chiamata alla comunione beatifica con Dio.

L'intervento della Chiesa anche in quest'ambito è ispirato all'amore che essa deve all'uomo aiutandolo a riconoscere e rispettare i suoi diritti e i suoi doveri. Tale amore si alimenta alle sorgenti della carità di Cristo: contemplando il mistero del Verbo Incarnato, la Chiesa conosce anche il 'mistero dell'uomo'<sup>275</sup>, annunciando il Vangelo della salvezza, rivela all'uomo la sua dignità e lo invita a scoprire pienamente la sua verità.

La Chiesa ripropone così la legge divina per fare opera di verità e di liberazione. È infatti per bontà - per indicare il cammino della vita - che Dio da agli uomini i suoi comandamenti e la grazia per osservarli; ed è pure per bontà - per aiutarli a perseverare nello stesso cammino che Dio offre sempre a tutti il suo perdono. Cristo ha compassione delle nostre fragilità: Egli è nostro Creatore e nostro Redentore. Che il suo Spirito apra gli animi al dono della pace di Dio e all'intelligenza dei suoi precetti" (DV 1).

## 72.SACERDOTI

"Diletti figli sacerdoti, che per vocazione siete i consiglieri e le guide spirituali delle singole persone e delle famiglie, ci rivolgiamo ora a voi con fiducia.

Il vostro primo compito - specialmente per quelli che insegnano la teologia morale - è di esporre senza ambiguità l'insegnamento della chiesa sul matrimonio. Siate i primi a dare, nell'esercizio del vostro ministero, l'esempio di un leale ossequio, interno ed esterno, al magistero della chiesa. Tale ossequio, ben lo sapete, obbliga non solo per le ragioni addotte, quanto piuttosto a motivo

---

<sup>271</sup> PAOLO VI, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite* 4 ottobre 1965: AAS 57 (1965) 878; Encicl. *Popolorum Progressio*, 13: AAS 59 (1967) 263.

<sup>272</sup> PAOLO VI, *Omelia durante la Messa di chiusura dell'Anno Santo*, 25 dicembre 1975: AAS 68 (1976) 145; GIOVANNI PAOLO II, Encicl. *Dives in Misericordia*, 30: AAS 72 (1980) 1224.

<sup>273</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti alla 35a Assemblea Generale dell'Associazione Medica Mondiale*, 29 ottobre 1983: AAS 76 (1984) 390.

<sup>274</sup> Cf CONC. ECUM VAT. II, Dichiar. *Dignitatis Humanae*, 2.

<sup>275</sup> CONC. ECUM VAT. II, Costit. past. *Gaudium et Spes*, 22, GIOVANNI PAOLO II, Encicl. *Redemptor Hominis*, 8: AAS 71 (1979) 270-272.

del lume dello Spirito santo, del quale sono particolarmente dotati i pastori della chiesa per illustrare la verità.

Sapete anche che è di somma importanza, per la pace delle coscienze e per l'unità del popolo cristiano, che, nel campo della morale come in quello del dogma, tutti si attengano al magistero della chiesa e parlino uno stesso linguaggio. Perciò con tutto il nostro animo vi rinnoviamo l'accorato appello del grande apostolo Paolo: 'Vi scongiuro, fratelli, per il nome di nostro signore Gesù Cristo, abbiate tutti uno stesso sentimento, non vi siano tra voi divisioni, ma siate tutti uniti nello stesso spirito e nello stesso pensiero' ” **(HV 28)**.

“Non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo, è eminente forma di carità verso le anime. Ma ciò deve sempre accompagnarsi con la pazienza e la bontà di cui il Redentore stesso ha dato l'esempio nel trattare con gli uomini.

Venuto non per giudicare, ma per salvare, egli fu certo intransigente con il male, ma paziente e misericordioso verso i peccatori. Nelle loro difficoltà, i coniugi ritrovino sempre nella parola e nel cuore del sacerdote l'eco della voce e dell'amore del Redentore.

Parlate poi con fiducia, dilette figli, ben convinti che lo Spirito santo di Dio, mentre assiste il magistero nel proporre la dottrina, illumina internamente i cuori dei fedeli, invitandoli a dare il loro assenso. Insegnate agli sposi la necessaria via della preghiera, e istruiteli convenientemente, affinché ricorrano spesso e con grande fede ai sacramenti dell'eucaristia e della penitenza, e perché mai si scorragino a motivo della loro debolezza” **(HV 29)**.

“La Chiesa non può restare indifferente dinanzi a tale confusione degli spiriti e a tale rilassamento dei costumi. Si tratta, infatti, di una questione importantissima per la vita personale dei cristiani e per la vita sociale del nostro tempo.

Gli uomini del nostro tempo sono sempre più persuasi che la dignità e la vocazione della persona umana richiedono che, alla luce della loro ragione, essi scoprano i valori inscritti nella loro natura, che li sviluppino incessantemente e li realizzino nella loro vita, in vista di un sempre maggiore progresso.

Ma, in materia morale, l'uomo non può emettere giudizi di valore secondo il suo personale arbitrio: 'Nell'intimo della propria coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a dati e alla quale deve obbedire... Egli ha una legge scritta da Dio dentro il suo cuore, obbedire alla quale è la dignità stessa dell'uomo e secondo la quale egli sarà giudicato'<sup>276</sup>.

Inoltre, a noi cristiani, Dio mediante la sua rivelazione ha fatto conoscere il suo disegno di salvezza e ha proposto il Cristo, salvatore e santificatore, nella sua dottrina e nel suo esempio, come la norma suprema e immutabile della vita, lui, il quale ha detto: 'Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita' (Gv 8,12).

Non può, dunque, esserci vera promozione della dignità dell'uomo se non nel rispetto dell'ordine essenziale della sua natura. Certo, nella storia della civiltà, molte condizioni concrete ed esigenze della vita umana sono mutate e muteranno ancora; ma ogni evoluzione dei costumi e ogni genere di vita

---

<sup>276</sup> Cf CONC. ECUM. VAT. II, *Gaudium et spes*, 16: EV 1/1369.

devono essere contenuti nei limiti imposti dai principi immutabili, fondati sugli elementi costitutivi e le relazioni essenziali di ogni persona umana: elementi e relazioni che trascendono le contingenze storiche.

Questi principi fondamentali, che la ragione può cogliere, sono contenuti nella 'legge divina, eterna, oggettiva e universale, per mezzo della quale Dio, nel suo disegno di sapienza e di amore, ordina, dirige e governa l'universo e le vie della società umana. Dio rende partecipe l'uomo di questa sua legge, cosicché l'uomo, sotto la sua guida soavemente provvida, possa sempre meglio conoscere l'immutabile verità'<sup>277</sup>. Questa legge è accessibile alla nostra conoscenza" (PH 2).

### 73.SCIENZA E TECNICA AL SERVIZIO DELLA PERSONA

"Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: 'maschio e femmina li creò' (*Gen. 1, 27*), affidando loro il compito di 'dominare la terra' (*Gen. 1, 28*). La ricerca scientifica di base e quella applicata costituiscono un'espressione significativa di questa signoria dell'uomo sul creato. La scienza e la tecnica, preziose risorse dell'uomo quando si pongono al suo servizio e ne promuovono lo sviluppo integrale a beneficio di tutti, non possono da sole indicare il senso dell'esistenza e del progresso umano. Essendo ordinate all'uomo da cui traggono origine e incremento, attingono dalla persona e dai suoi valori morali l'indicazione della loro finalità e la consapevolezza dei loro limiti.

Sarebbe, perciò, illusorio rivendicare la neutralità morale della ricerca scientifica e delle sue applicazioni; d'altro canto non si possono desumere i criteri di orientamento dalla semplice efficienza tecnica, dall'utilità che possono arrecare ad alcuni a danno di altri o, peggio ancora, dalle ideologie dominanti.

Pertanto la scienza e la tecnica richiedono, per il loro stesso intrinseco significato, il rispetto incondizionato dei criteri fondamentali della moralità: debbono essere cioè, al servizio della persona umana, dei suoi diritti inalienabili e del suo bene vero e integrale secondo il progetto e la volontà di Dio<sup>278</sup>. Il rapido sviluppo delle scoperte tecnologiche rende più urgente questa esigenza di rispetto dei criteri ricordati: la scienza senza la coscienza ad altro non può portare che alla rovina dell'uomo. 'L'epoca nostra, più ancora che i secoli passati, ha bisogno di questa sapienza, perché diventino più umane tutte le sue nuove scoperte. È in pericolo, di fatto, il futuro del mondo, a meno che non vengano suscitati uomini più saggi'<sup>279</sup> (DV Intr. 2).

"La ricerca scientifica di base e anche la ricerca applicata costituiscono un'espressione significativa della signoria dell'uomo sulla creazione. La scienza e la tecnica sono preziose risorse quando vengono messe al servizio dell'uomo e ne promuovono lo sviluppo integrale a beneficio di tutti; non possono tuttavia, da sole, indicare il senso dell'esistenza e del progresso umano. La scienza e la

---

<sup>277</sup> CONC. ECUM. VAT. II *Dignitatis humanae*, 3: EV 1/1047.

<sup>278</sup> Cf CONC. ECUM. VAT. II, Costit. past. *Gaudium et Spes*, 35.

<sup>279</sup> CONC. ECUM. VAT. II, Costit. past. *Gaudium et Spes*, 15. Cf anche PAOLO VI, Encicl. *Populorum Progressio*, 20: AAS 59 (1967) 267; GIOVANNI PAOLO II, Encicl. *Redemptor Hominis*, 15: AAS 71 (1979) 286-289; Esort. apost. *Familiaris Consortio*, 8: AAS 74 (1982) 89.

tecnica sono ordinate all'uomo, dal quale traggono origine e sviluppo; esse, quindi, trovano nella persona e nei suoi valori morali l'indicazione del loro fine e la coscienza dei loro limiti” **(CCC 2293)**.

“È illusorio rivendicare la neutralità morale della ricerca scientifica e delle sue applicazioni. D'altra parte, i criteri orientativi non possono essere dedotti né dalla semplice efficacia tecnica, né dall'utilità che può derivarne per gli uni a scapito degli altri, né, peggio ancora, dalle ideologie dominanti. La scienza e la tecnica richiedono, per il loro stesso significato intrinseco, l'incondizionato rispetto dei criteri fondamentali della moralità; devono essere al servizio della persona umana, dei suoi inalienabili diritti, del suo bene vero e integrale, in conformità al progetto e alla volontà di Dio” **(CCC 2294)**.

“La Chiesa, nel proporre principi e valutazioni morali per la scienza biomedica, attinge alla luce sia della ragione sia della fede, elaborando una visione integrale della persona e della sua vocazione, capace di accogliere tutto ciò che di buono emerge dalle opere degli uomini e dalle varie tradizioni culturali e religiose, che non raramente mostrano una grande riverenza per la vita<sup>280</sup>.

Il Magistero intende portare una parola di incoraggiamento e di fiducia nei confronti di una prospettiva culturale che vede la scienza come prezioso servizio al bene integrale della vita e della dignità di ogni essere umano. La Chiesa, pertanto, guarda con speranza alla ricerca scientifica, augurando che siano molti i cristiani a dedicarsi al progresso della biomedicina e a testimoniare la propria fede in tale ambito<sup>281</sup>.

In particolare, ‘la Chiesa, giudicando della valenza etica di taluni risultati della ricerca scientifica concernente l'uomo (...), non interviene nell'ambito proprio della scienza medica come tale, ma richiama tutti gli interessati alla responsabilità etica e sociale del loro operato. Ricorda loro che il valore etico della scienza biomedica si misura con il riferimento al rispetto incondizionato dovuto ad ogni essere umano, in tutti i momenti della sua esistenza<sup>282</sup>.

Si rende quindi evidente che l'intervento del Magistero rientra ‘nella sua missione di promuovere la formazione delle coscienze insegnando autenticamente la verità che è Cristo, e nello stesso tempo dichiarando e confermando autoritativamente i principi dell'ordine morale che scaturiscono dalla stessa natura umana<sup>283</sup>. Questo è motivato anche dal fatto che gli operatori sanitari non possono essere lasciati soli e gravati di responsabilità insostenibili, di fronte a casi clinici sempre più complessi e problematici, resi tali dalle possibilità biotecnologiche, molte delle quali in fase sperimentale, di cui

---

<sup>280</sup> “Particolarmente significativo è il risveglio di una riflessione etica attorno alla vita: con la nascita e lo sviluppo sempre più diffuso della bioetica vengono favoriti la riflessione e il dialogo - tra credenti e non credenti, come pure tra credenti di diverse religioni - su problemi etici, anche fondamentali, che interessano la vita dell'uomo” (S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, n. 27: AAS 87- 1995, 432).

<sup>281</sup> Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Dignitas personae*, n.3: AAS 100 (2008) 860.

<sup>282</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Dignitas personae*, n. 10: AAS 100 (2008) 864.

<sup>283</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Dignitas personae*, n. 10: AAS 100 (2008) 864.

dispone la medicina odierna, e dalla rilevanza socio-sanitaria di particolari questioni<sup>284</sup>” (**Carta 6**).

## 74.SCOMUNICA

“La *disciplina canonica della Chiesa*, fin dai primi secoli, ha colpito con sanzioni penali coloro che si macchiavano della colpa dell'aborto e tale prassi, con pene più o meno gravi, è stata confermata nei vari periodi storici. Il *Codice di Diritto Canonico* del 1917 comminava per l'aborto la pena della scomunica<sup>285</sup>. Anche la rinnovata legislazione canonica si pone in questa linea quando sancisce che ‘chi procura l'aborto ottenendo l'effetto incorre nella scomunica *latae sententiae*’,<sup>286</sup> cioè automatica. La scomunica colpisce tutti coloro che commettono questo delitto conoscendo la pena, inclusi anche quei complici senza la cui opera esso non sarebbe stato realizzato:<sup>287</sup> con tale reiterata sanzione, la Chiesa addita questo delitto come uno dei più gravi e pericolosi, spingendo così chi lo commette a ritrovare sollecitamente la strada della conversione.

Nella Chiesa, infatti, la pena della scomunica è finalizzata a rendere pienamente consapevoli della gravità di un certo peccato e a favorire quindi un'adeguata conversione e penitenza” (**EvV 62**).

“La cooperazione formale a un aborto costituisce una colpa grave. La Chiesa sanziona con una pena canonica di scomunica questo delitto contro la vita umana. ‘Chi procura l'aborto, se ne consegue l'effetto, incorre nella scomunica *latae sententiae*” (Cic, can. 1398), ‘per il fatto stesso d'aver commesso il delitto’ (Cic, can. 1314) e alle condizioni previste dal diritto (cfr. Cic, cann. 1323-1324). La Chiesa non intende in tal modo restringere il campo della misericordia. Essa mette in evidenza la gravità del crimine commesso, il danno irreparabile causato all'innocente ucciso, ai suoi genitori e a tutta la società” (**2**).

## 75.SEDAZIONE PALLIATIVA PROFONDA

“In presenza di dolori insopportabili, refrattari alle terapie analgesiche usuali, in prossimità del momento della morte, o nella fondata previsione di una particolare crisi nel momento della morte, una seria indicazione clinica può comportare, con il consenso dell'ammalato, la somministrazione di farmaci soppressivi della coscienza.

Questa sedazione palliativa profonda in fase terminale, clinicamente motivata, può essere moralmente accettabile a condizione che sia fatta con il consenso dell'ammalato, che sia data una opportuna informazione ai familiari, che sia esclusa ogni intenzionalità eutanassica e che il malato abbia potuto soddisfare i suoi doveri morali, familiari e religiosi: ‘avvicinandosi alla morte, gli uomini

---

<sup>284</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Dignitas personae*, n. 10: AAS 100 (2008) 865.

<sup>285</sup> Cf Can. 2350, § 1.

<sup>286</sup> *Codice di Diritto Canonico*, can. 1398; cf pure *Codice dei canoni delle Chiese Orientali*, can. 1450, §2.

<sup>287</sup> Cf *Ibid.*, can. 1329; parimenti *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, can. 1417.

devono essere in grado di poter soddisfare ai loro obblighi morali e familiari e soprattutto devono potersi preparare con piena coscienza all'incontro definitivo con Dio<sup>288</sup>. Pertanto, 'non si deve privare il moribondo della coscienza di sé senza grave motivo'<sup>289</sup>.

La sedazione palliativa nelle fasi prossime al momento della morte, deve essere attuata secondo corretti protocolli etici e sottoposta ad un continuo monitoraggio, non deve comportare la sospensione delle cure di base” (**CARTA 155**).

## **76.SEGRETO PROFESSIONALE**

“I *segreti professionali* – di cui sono in possesso, per esempio, uomini politici, militari, medici e giuristi – o le confidenze fatte sotto il sigillo del segreto, devono essere serbati, tranne i casi eccezionali in cui la custodia del segreto dovesse causare a chi li confida, a chi ne viene messo a parte, o a terzi danni molto gravi ed evitabili soltanto mediante la divulgazione della verità. Le informazioni private dannose per altri, anche se non sono state confidate sotto il sigillo del segreto, non devono essere divulgate senza un motivo grave e proporzionato” (**CCC 2491**).

## **77.SPERIMENTAZIONI**

### **77.1...SULL'UOMO**

“Le sperimentazioni scientifiche, mediche o psicologiche, sulle persone o sui gruppi umani, possono concorrere alla guarigione dei malati e al progresso della salute pubblica” (**CCC 2292**).

“La ricerca scientifica di base e anche la ricerca applicata costituiscono un'espressione significativa della signoria dell'uomo sulla creazione. La scienza e la tecnica sono preziose risorse quando vengono messe al servizio dell'uomo e ne promuovono lo sviluppo integrale a beneficio di tutti; non possono tuttavia, da sole, indicare il senso dell'esistenza e del progresso umano” (**CCC 2293**).

“Le ricerche o sperimentazioni sull'essere umano non possono legittimare atti in se stessi contrari alla dignità delle persone e alla legge morale. L'eventuale consenso dei soggetti non giustifica simili atti. La sperimentazione sull'essere umano non è moralmente legittima se fa correre rischi sproporzionati o evitabili per la vita o l'integrità fisica e psichica dei soggetti. La sperimentazione sugli esseri umani non è conforme alla dignità della persona se, oltre tutto, viene fatta senza il consenso esplicito del soggetto o dei suoi aventi diritto” (**CCC 2295**).

---

<sup>288</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, n. 65 AAS 87 (1995) 476; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione sull'eutanasia*, III AAS 72 (1980) 548.

<sup>289</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, n. 65: AAS 87 (1995), 75; cfr. PIO XII, *Discorso ai partecipanti ad un'Assemblea Internazionale di medici e chirurghi*: AAS 49 (1957) 138-143.

## 77.2...SU EMBRIONI E FETI

*“Come valutare moralmente la ricerca e la sperimentazione\* sugli embrioni e sui feti umani?”*

La ricerca medica deve astenersi da interventi sugli embrioni vivi, a meno che non ci sia la certezza morale di non arrecare danno né alla vita né all'integrità del nascituro e della madre, e a condizione che i genitori abbiano accordato il loro consenso, libero e informato, per l'intervento sull'embrione. Ne consegue che ogni ricerca, anche se limitata alla semplice osservazione dell'embrione, diventerebbe illecita qualora, per i metodi impiegati o per gli effetti indotti, implicasse un rischio per l'integrità fisica o la vita dell'embrione.

Per quanto riguarda la sperimentazione presupposta la distinzione generale tra quella con finalità non direttamente terapeutica e quella chiaramente terapeutica per il soggetto stesso, nella fattispecie occorre distinguere anche tra la sperimentazione attuata sugli embrioni ancora vivi e la sperimentazione attuata su embrioni morti. Se essi sono vivi, viabili o non, devono essere rispettati come tutte le persone umane; la sperimentazione non direttamente terapeutica sugli embrioni è illecita<sup>290</sup>.

Nessuna finalità, anche in se stessa nobile, come la previsione di una utilità per la scienza, per altri esseri umani o per la società, può in alcun modo giustificare la sperimentazione sugli embrioni o feti umani vivi, viabili e non, nel seno materno o fuori di esso. Il consenso informato, normalmente richiesto per la sperimentazione clinica sull'adulto, non può essere concesso dai genitori i quali non possono disporre né dell'integrità fisica né della vita del nascituro.

D'altra parte la sperimentazione sugli embrioni o feti comporta sempre il rischio, anzi, il più delle volte la previsione certa di un danno per la loro integrità fisica o addirittura della loro morte.

Usare l'embrione umano, o il feto, come oggetto o strumento di sperimentazione rappresenta un delitto nei confronti della loro dignità di esseri umani che hanno diritto allo stesso rispetto dovuto al bambino già nato e ad ogni persona umana.

La Carta dei diritti della famiglia, pubblicata dalla Santa Sede, afferma: 'Il rispetto per la dignità dell'essere umano esclude ogni sorta di manipolazione sperimentale o sfruttamento dell'embrione umano'<sup>291</sup>.

La prassi di mantenere in vita degli embrioni umani, in vivo o in vitro, per scopi sperimentali o commerciali, è del tutto contraria alla dignità umana.

Nel caso della sperimentazione chiaramente terapeutica, qualora si trattasse cioè di terapie sperimentali impiegate a beneficio dell'embrione stesso allo scopo di salvare in un tentativo estremo la sua vita, e in mancanza di altre terapie valide, può essere lecito il ricorso a farmaci o a procedure non ancora del tutto convalidate<sup>292</sup>.

---

<sup>290</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti a un Convegno della Pontificia Accademia delle Scienze*, 23 ottobre 1982: AAS 75 (1983) 37: "Io condanno nel modo più esplicito e formale le manipolazioni sperimentali fatte sull'embrione umano, perché l'essere umano, dal momento del suo concepimento fino alla morte, non può essere sfruttato per nessuna ragione".

<sup>291</sup> SANTA SEDE, *Carta dei diritti della famiglia* art. 4b: L'Osservatore Romano 25 novembre 1983.

<sup>292</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Convegno del "Movimento per la vita"* 3 dicembre 1982: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V 3 (1982) 1511: "Inaccettabile e ogni forma di

I cadaveri di embrioni o feti umani, volontariamente abortiti o non, devono essere rispettati come le spoglie degli altri esseri umani. In particolare non possono essere oggetto di mutilazioni o autopsie se la loro morte non è stata accertata e senza il consenso dei genitori o della madre. Inoltre va sempre fatta salva l'esigenza morale che non vi sia stata complicità alcuna con l'aborto volontario e che sia evitato il pericolo di scandalo. Anche nel caso di feti morti, come per i cadaveri di persone adulte, ogni pratica commerciale deve essere ritenuta illecita e deve essere proibita.

(Poiché i termini 'ricerca' e 'sperimentazione' sono frequentemente usati in modo equivalente e ambiguo, si ritiene di dover precisare il significato loro attribuito nel presente documento.

1) Per ricerca s'intende qualsiasi procedimento induttivo-deduttivo, inteso a promuovere l'osservazione sistematica di un dato fenomeno in campo umano o a verificare un'ipotesi emersa da precedenti osservazioni.

2) Per sperimentazione s'intende qualsiasi ricerca, in cui l'essere umano (nei diversi stadi della sua esistenza: embrione, feto, bambino o adulto) rappresenta l'oggetto mediante il quale o sul quale s'intende verificare l'effetto, al momento sconosciuto o ancora non ben conosciuto, di un dato trattamento - ad es. farmacologico, teratogeno, chirurgico ecc.)” **(DV parte I.4).**

#### **DV parte I. 5 = Embrione (n. 31)**

#### **DV parte I, 6 = Embrione (n. 31)**

“Dovendosi riconoscere all'individuo umano, nella fase prenatale, dignità di persona umana, la ricerca e la sperimentazione su embrioni e feti umani va soggetta alle norme etiche valevoli per il bambino già nato e per ogni soggetto umano.

In particolare, la ricerca attraverso l'osservazione di un dato fenomeno in gravidanza, può essere consentita solo quando 'ci sia la certezza morale di non arrecare danno né alla vita né all'integrità del nascituro e della madre e a condizione che i genitori abbiano accordato il loro consenso'<sup>293</sup>.

La sperimentazione di nuovi interventi, invece, è possibile solo in presenza di presupposti scientifici validi e per scopi chiaramente terapeutici, in mancanza di altre cure possibili. Invece, 'nessuna finalità, anche in se stessa nobile, come la previsione di una utilità per la scienza, per altri esseri umani o per la società, può in alcun modo giustificare la sperimentazione sugli embrioni o feti umani vivi, viabili e non, nel seno materno o fuori di esso. Il consenso informato, normalmente richiesto per la sperimentazione clinica sull'adulto, non può essere concesso dai genitori, i quali non possono disporre né dell'integrità fisica né della vita del nascituro. D'altra parte la sperimentazione sugli embrioni o feti comporta sempre il rischio, anzi, il più delle volte la previsione certa di un danno

---

sperimentazione sul feto che possa danneggiarne l'integrità o peggiorarne le condizioni a meno che si tratti di un tentativo estremo di salvarlo da morte". CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione sull'eutanasia* 4: AAS 72 (1980) 550: "In mancanza di altri rimedi, e lecito ricorrere, con il consenso dell'ammalato, ai mezzi messi a disposizione dalla medicina più avanzata, anche se sono ancora allo stato sperimentale e non sono esenti da qualche rischio".

<sup>293</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLE FEDE, Istr. *Donum vitae*, 1,4: AAS 80 (1988) 81.



per la loro integrità fisica o addirittura della loro morte. Usare l'embrione umano, o il feto, come oggetto o strumento di sperimentazione rappresenta un delitto nei confronti della loro dignità di esseri umani'. 'Del tutto contraria alla dignità umana' è in special modo 'la prassi di mantenere in vita degli embrioni umani, in vivo o in vitro, per scopi sperimentali o commerciali'<sup>294</sup> **(CARTA 106)**.

### **77.3...SU ANIMALI**

“Dio ha consegnato gli animali a colui che egli ha creato a sua immagine<sup>295</sup>. È dunque legittimo servirsi degli animali per provvedere al nutrimento o per confezionare indumenti. Possono essere addomesticati, perché aiutino l'uomo nei suoi lavori e anche a ricrearsi negli svaghi. Le sperimentazioni mediche e scientifiche sugli animali sono pratiche moralmente accettabili, se rimangono entro limiti ragionevoli e contribuiscono a curare o salvare vite umane” **(CCC 2417)**.

“È contrario alla dignità umana far soffrire inutilmente gli animali e disporre indiscriminatamente della loro vita. È pure indegno dell'uomo spendere per gli animali somme che andrebbero destinate, prioritariamente, a sollevare la miseria degli uomini. Si possono amare gli animali; ma non si devono far oggetto di quell'affetto che è dovuto soltanto alle persone” **(CCC 2418)**.

## **78.SPERANZA**

“La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo. ‘Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso’ (Eb 10,23). Lo Spirito è stato ‘effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, Salvatore nostro, perché, giustificati dalla sua grazia, diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna’ (Tt 3,6-7)” **(CCC 1817)**.

“La virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini; le purifica per ordinarle al regno dei cieli; salvaguarda dallo scoraggiamento; sostiene in tutti i momenti di abbandono; dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna. Lo slancio della speranza preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità” **(CCC 1818)**.

---

<sup>294</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, 1,4: AAS 80 (1988) 82. “Condanno nel modo più esplicito e formale le manipolazioni sperimentali fatte sull'embrione umano, perché l'essere umano, dal momento del suo concepimento fino alla morte, non può mai essere strumentalizzato per nessuna ragione” (S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti ad un Convegno delle Pontificia Accademia delle Scienze* -23 ottobre 1982, n. 4: AAS: 75 – 1983, 37).

<sup>295</sup> Cf *Gn* 2,19-20; 9,1-4.

## 79. STERILITÀ

“La sofferenza degli sposi che non possono avere figli o che temono di mettere al mondo un figlio handicappato, è una sofferenza che tutti debbono comprendere e adeguatamente valutare. Da parte degli sposi il desiderio di un figlio è naturale: esprime la vocazione alla paternità e alla maternità inscritta nell'amore coniugale. Questo desiderio può essere ancora più forte se la coppia è affetta da sterilità che appaia incurabile.

Tuttavia il matrimonio non conferisce agli sposi il diritto di avere un figlio, ma soltanto il diritto di porre quegli atti naturali che di per sé sono ordinati alla procreazione<sup>296</sup>. Un vero e proprio diritto al figlio sarebbe contrario alla sua dignità e alla sua natura. Il figlio non è un qualche cosa di dovuto e non può essere considerato come oggetto di proprietà: è piuttosto un dono, ‘il più grande’<sup>297</sup> e il più gratuito del matrimonio, ed è testimonianza vivente della donazione reciproca dei suoi genitori. A questo titolo il figlio ha il diritto - come è stato ricordato - di essere il frutto dell'atto specifico dell'amore coniugale dei suoi genitori e ha anche il diritto a essere rispettato come persona dal momento del suo concepimento. Tuttavia la sterilità, qualunque ne sia la causa e la prognosi, è certamente una dura prova.

La comunità dei credenti è chiamata a illuminare e sostenere la sofferenza di coloro che non possono realizzare una legittima aspirazione alla maternità e paternità. Gli sposi che si trovano in queste dolorose situazioni sono chiamati a scoprire in esse l'occasione per una particolare partecipazione alla croce del Signore, fonte di fecondità spirituale.

Le coppie sterili non devono dimenticare che ‘anche quando la procreazione non è possibile, non per questo la vita coniugale perde il suo valore. La sterilità fisica infatti può essere occasione per gli sposi per rendere altri servizi importanti alla vita delle persone umane, quali ad esempio l'adozione, le varie forme di opere educative, l'aiuto ad altre famiglie, ai bambini poveri o handicappati’<sup>298</sup>.

Molti ricercatori si sono impegnati nella lotta contro la sterilità. Salvaguardando pienamente la dignità della procreazione umana, alcuni sono arrivati a risultati che in precedenza sembravano irraggiungibili. Gli uomini di scienza vanno quindi incoraggiati a proseguire nelle loro ricerche, allo scopo di prevenire le cause della sterilità e potervi rimediare, in modo che le coppie sterili possano riuscire a procreare nel rispetto della loro dignità personale e di quella del nascituro” **(DV. Parte II, 8).**

“Le ricerche finalizzate a ridurre la sterilità umana sono da incoraggiare, a condizione che si pongano ‘al servizio della persona umana, dei suoi diritti inalienabili e del suo bene vero e integrale, secondo il progetto e la volontà di Dio’ ”<sup>299</sup> **(CCC 2375).**

---

<sup>296</sup> Cf PIO XII, *Discorso ai partecipanti al II Congresso Mondiale di Napoli sulla fertilità e sterilità umana*, 19 maggio 1956: AAS 48 (1956) 471 -473.

<sup>297</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Costit. past. Gaudium et Spes*, 50.

<sup>298</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Esort. apost. Familiaris Consortio*, 14: AAS 74 (1982) 97.

<sup>299</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istr. Donum vitae*, *Introductio*, 2: AAS 80 (1988) 73.

“Il Vangelo mostra che la sterilità fisica non è un male assoluto. Gli sposi che, dopo aver esaurito i legittimi ricorsi alla medicina, soffrono di sterilità, si uniranno alla croce del Signore, sorgente di ogni fecondità spirituale. Essi possono mostrare la loro generosità adottando bambini abbandonati oppure compiendo servizi significativi a favore del prossimo” **(CCC 2379)**.

## 80.SUICIDIO

“Il suicidio è sempre moralmente inaccettabile quanto l'omicidio. La tradizione della Chiesa l'ha sempre respinto come scelta gravemente cattiva<sup>300</sup>. Benché determinati condizionamenti psicologici, culturali e sociali possano portare a compiere un gesto che contraddice così radicalmente l'innata inclinazione di ognuno alla vita, attenuando o annullando la responsabilità soggettiva, il *suicidio*, sotto il profilo oggettivo, è un atto gravemente immorale, perché comporta il rifiuto dell'amore verso se stessi e la rinuncia ai doveri di giustizia e di carità verso il prossimo, verso le varie comunità di cui si fa parte e verso la società nel suo insieme<sup>301</sup>.

Nel suo nucleo più profondo, esso costituisce un rifiuto della sovranità assoluta di Dio sulla vita e sulla morte, così proclamata nella preghiera dell'antico saggio di Israele: ‘Tu hai potere sulla vita e sulla morte; conduci giù alle porte degli inferi e fai risalire’ (*Sap* 16, 13; cf. *Tb* 13, 2)” **(EvV 66)**.

“Il suicidio contraddice la naturale inclinazione dell'essere umano a conservare e a perpetuare la propria vita. Esso è gravemente contrario al giusto amore di sé. Al tempo stesso è un'offesa all'amore del prossimo, perché spezza ingiustamente i legami di solidarietà con la società familiare, nazionale e umana, nei confronti delle quali abbiamo degli obblighi. Il suicidio è contrario all'amore del Dio vivente” **(CCC 2281)**.

“Non si deve disperare della salvezza eterna delle persone che si sono date la morte. Dio, attraverso le vie che egli solo conosce, può loro preparare l'occasione di un salutare pentimento. La Chiesa prega per le persone che hanno attentato alla loro vita” **(CCC 2283)**.

### 81.1.COOPERAZIONE AL SUICIDIO

“Condividere l'intenzione suicida di un altro e aiutarlo a realizzarla mediante il cosiddetto ‘suicidio assistito’ significa farsi collaboratori, e qualche volta attori in prima persona, di un'ingiustizia, che non può mai essere giustificata, neppure quando fosse richiesta. ‘Non è mai lecito - scrive con sorprendente attualità sant'Agostino - uccidere un altro: anche se lui lo volesse, anzi se lo chiedesse perché, sospeso tra la vita e la morte, supplica di essere aiutato a liberare

---

<sup>300</sup> Cf S. AGOSTINO, *De civitate Dei* I, 20: CCL 47, 22; S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. 6, a. 5.

<sup>301</sup> Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. sull'eutanasia *Iura et bona* (5 maggio 1980), I: AAS 72 (1980) 545; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2281-2283.

l'anima che lotta contro i legami del corpo e desidera distaccarsene; non è lecito neppure quando il malato non fosse più in grado di vivere<sup>302</sup>.

Anche se non motivata dal rifiuto egoistico di farsi carico dell'esistenza di chi soffre, l'eutanasia deve dirsi una *falsa pietà*, anzi una preoccupante 'perversione' di essa: la vera 'compassione', infatti, rende solidale col dolore altrui, non sopprime colui del quale non si può sopportare la sofferenza.

E tanto più perverso appare il gesto dell'eutanasia se viene compiuto da coloro che - come i parenti - dovrebbero assistere con pazienza e con amore il loro congiunto o da quanti - come i medici -, per la loro specifica professione, dovrebbero curare il malato anche nelle condizioni terminali più penose" (**EvV. 66**).

## 82.SUSSIDIARIETA' e SOLIDARIETA'

"La sussidiarietà, espressione dell'inalienabile libertà umana, 'rispetta la dignità della persona, nella quale vede un soggetto sempre capace di dare qualcosa agli altri. Riconoscendo nella reciprocità l'intima costituzione dell'essere umano, la sussidiarietà è l'antidoto più efficace contro ogni forma di assistenzialismo paternalista'<sup>303</sup>.

Tuttavia, 'il principio di sussidiarietà va mantenuto strettamente connesso con il principio di solidarietà e viceversa, perché se la sussidiarietà senza la solidarietà scade nel particolarismo sociale, è altrettanto vero che la solidarietà senza la sussidiarietà scade nell'assistenzialismo che umilia il portatore di bisogno'<sup>304</sup> "(**CARTA 142**).

"I due principi di sussidiarietà e di solidarietà devono, in particolare, essere assunti e posti in atto, sia dai responsabili delle politiche sanitarie nell'ambito di una equa allocazione delle risorse finanziarie, sia anche dai responsabili delle Industrie farmaceutiche, soprattutto in ordine ad alcune patologie, che hanno un'incidenza quantitativamente limitata, almeno nei Paesi meno avanzati. Si tratta, cioè, delle cosiddette 'malattie neglette' e delle 'malattie rare', per le quali sia la ricerca che la possibilità di un trattamento dipendono dalla solidarietà delle persone.

Anche di queste, secondo i due suddetti principi, la comunità internazionale e le politiche sanitarie mondiali devono farsi carico, in quanto esse costituiscono una improrogabile sfida, perché anche popolazioni tra le più vulnerabili possano soddisfare il bene primario e fondamentale che è la salute e la tutela della medesima" (**CARTA 143**).

"La socializzazione presenta anche dei pericoli. Un intervento troppo spinto dello Stato può minacciare la libertà e l'iniziativa personali. La dottrina della Chiesa ha elaborato il principio detto di *sussidiarietà*. Secondo tale principio, 'una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto

---

<sup>302</sup> *Epistula 204, 5*: CSEL 57, 320.

<sup>303</sup> BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, n. 57: AAS 101 (2009) 692.

<sup>304</sup> BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, n. 57: AAS 101 (2009) 693.

sostenerla in caso di necessità e aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune<sup>305</sup> ” **(CCC 1883)**.

“Il principio di sussidiarietà si oppone a tutte le forme di collettivismo. Esso precisa i limiti dell'intervento dello Stato. Mira ad armonizzare i rapporti tra gli individui e le società. Tende ad instaurare un autentico ordine internazionale” **(CCC 1885)**.

“Il principio di solidarietà, designato pure con il nome di ‘amicizia’ o di ‘carità sociale’, è un'esigenza diretta della fraternità umana e cristiana<sup>306</sup>. Un errore ‘oggi largamente diffuso è la dimenticanza della legge della solidarietà umana e della carità, legge dettata e imposta tanto dalla comunità di origine e dall'uguaglianza della natura ragionevole, propria di tutti gli uomini, a qualsiasi popolo appartengano, quanto dal sacrificio offerto da Gesù Cristo sull'altare della croce, al Padre suo celeste, in favore dell'umanità peccatrice<sup>307</sup>” **(CCC 1939)**.

## 82.TECNICHE DI AIUTO ALLA FERTILITA'

“Per quanto riguarda la *cura dell'infertilità*, le nuove tecniche mediche devono rispettare tre beni fondamentali:

- a) il diritto alla vita e all'integrità fisica di ogni essere umano dal concepimento fino alla morte naturale;
- b) l'unità del matrimonio, che comporta il reciproco rispetto del diritto dei coniugi a diventare padre e madre soltanto l'uno attraverso l'altro<sup>308</sup>;
- c) i valori specificamente umani della sessualità, che ‘esigono che la procreazione di una persona umana debba essere perseguita come il frutto dell'atto coniugale specifico dell'amore tra gli sposi’<sup>309</sup>.

Le tecniche che si presentano come un aiuto alla procreazione ‘non sono da rifiutare in quanto artificiali. Come tali esse testimoniano le possibilità dell'arte medica, ma si devono valutare sotto il profilo morale in riferimento alla dignità della persona umana, chiamata a realizzare la vocazione divina al dono dell'amore e al dono della vita’<sup>310</sup>.

Alla luce di tale criterio sono da escludere tutte le tecniche di fecondazione artificiale eterologa<sup>311</sup> e le tecniche di fecondazione artificiale omologa<sup>312</sup> che sono sostitutive dell'atto coniugale.

---

<sup>305</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 48: AAS 83 (1991) 854; cf PIO XI, Lett. enc. *Quadragesimo anno*: AAS 23 (1931) 184-186.

<sup>306</sup>Cf GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38-40: AAS 80 (1988) 564-569; ID., Lett. enc. *Centesimus annus*, 10: AAS 83 (1991) 805-806.

<sup>307</sup>PIO XII, Lett. enc. *Summi Pontificatus*: AAS 31 (1939) 426.

<sup>308</sup> Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, II, A, 1: AAS 80 (1988), 87.

<sup>309</sup> *Ibid.*, II, B, 4: *l.c.*, 92.

<sup>310</sup> *Ibid.*, Introduzione, 3: *l.c.*, 75.

<sup>311</sup> Per *fecondazione o procreazione artificiale eterologa* si intendono “le tecniche volte a ottenere artificialmente un concepimento umano a partire da gameti provenienti almeno da un donatore diverso dagli sposi, che sono uniti in matrimonio” (*ibid.*, II: *l.c.*, 86).

<sup>312</sup> Per *fecondazione o procreazione artificiale omologa* si intende “la tecnica volta a ottenere un concepimento umano a partire dai gameti di due sposi uniti in matrimonio” (*ibid.*).

Sono invece ammissibili le tecniche che si configurano come un *aiuto all'atto coniugale e alla sua fecondità*. L'Istruzione *Donum vitae* si esprime così: 'Il medico è al servizio delle persone e della procreazione umana: non ha facoltà di disporre né di decidere di esse. L'intervento medico è in questo ambito rispettoso della dignità delle persone, quando mira ad aiutare l'atto coniugale sia per facilitarne il compimento sia per consentirgli di raggiungere il suo fine, una volta che sia stato normalmente compiuto'<sup>313</sup>. E, a proposito dell'inseminazione artificiale omologa, dice: 'L'inseminazione artificiale omologa all'interno del matrimonio non può essere ammessa, salvo il caso in cui il mezzo tecnico risulti non sostitutivo dell'atto coniugale, ma si configuri come una facilitazione e un aiuto affinché esso raggiunga il suo scopo naturale'<sup>314</sup> (DP 12).

“Sono certamente leciti gli interventi che mirano a rimuovere gli ostacoli che si oppongono alla fertilità naturale, come ad esempio la cura ormonale dell'infertilità di origine gonadica, la cura chirurgica di una endometriosi, la disostruzione delle tube, oppure la restaurazione microchirurgica della pervietà tubarica.

Tutte queste tecniche possono essere considerate come *autentiche terapie*, nella misura in cui, una volta risolto il problema che era all'origine dell'infertilità, la coppia possa porre atti coniugali con un esito procreativo, senza che il medico debba interferire direttamente nell'atto coniugale stesso. Nessuna di queste tecniche sostituisce l'atto coniugale, che unicamente è degno di una procreazione veramente responsabile.

Per venire incontro al desiderio di non poche coppie sterili ad avere un figlio, sarebbe inoltre auspicabile incoraggiare, promuovere e facilitare, con opportune misure legislative, la *procedura dell'adozione* dei numerosi bambini orfani, che hanno bisogno, per il loro adeguato sviluppo umano, di un focolare domestico. C'è da osservare, infine, che meritano un incoraggiamento le ricerche e gli investimenti dedicati alla *prevenzione della sterilità*” (DP. 13).

## 84.TERAPIA GENETICA

“Con il termine *terapia genica* si intende comunemente l'applicazione all'uomo delle tecniche di ingegneria genetica con una finalità terapeutica, vale a dire, con lo scopo di curare malattie su base genetica, anche se recentemente si sta tentando di applicare la terapia genica al trattamento di malattie non ereditarie, ed in particolare al trattamento del cancro.

In teoria, è possibile applicare la terapia genica a due livelli: nelle cellule somatiche e nelle cellule germinali.

La *terapia genica somatica* si propone di eliminare o ridurre difetti genetici presenti a livello delle cellule somatiche, cioè delle cellule non riproduttive, che compongono i tessuti e gli organi del corpo. Si tratta, in questo caso, di

---

<sup>313</sup> *Ibid.*, II, B, 7: l.c., 96; cf Pio XII, *Discorso ai partecipanti al IV Congresso internazionale dei medici cattolici* (29 settembre 1949): AAS 41 (1949) 560.

<sup>314</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, II, B, 6: l.c., 94.

interventi mirati a determinati distretti cellulari, con effetti confinati nel singolo individuo.

La *terapia genica germinale* mira invece a correggere difetti genetici presenti in cellule della linea germinale, al fine di trasmettere gli effetti terapeutici ottenuti sul soggetto all'eventuale discendenza del medesimo. Tali interventi di terapia genica, sia somatica che germinale, possono essere effettuati sul feto *prima della nascita* – si parla allora di terapia genica in utero – o *dopo la nascita*, sul bambino o sull'adulto” **(DP 25)**.

“Per la valutazione morale occorre tener presenti queste distinzioni. Gli *interventi sulle cellule somatiche con finalità strettamente terapeutica sono in linea di principio moralmente leciti*. Tali interventi intendono ripristinare la normale configurazione genetica del soggetto oppure contrastare i danni derivanti da anomalie genetiche presenti o da altre patologie correlate. Dato che la terapia genica può comportare rischi significativi per il paziente, bisogna osservare il principio deontologico generale secondo cui, per attuare un intervento terapeutico, è necessario assicurare previamente che il soggetto trattato non sia esposto a rischi per la sua salute o per l'integrità fisica, che siano eccessivi o sproporzionati rispetto alla gravità della patologia che si vuole curare. È anche richiesto il consenso informato del paziente o di un suo legittimo rappresentante.

Diversa è la valutazione morale della *terapia genica germinale*.

Qualunque modifica genetica apportata alle cellule germinali di un soggetto sarebbe trasmessa alla sua eventuale discendenza. Poiché i rischi legati ad ogni manipolazione genetica sono significativi e ancora poco controllabili, *allo stato attuale della ricerca non è moralmente ammissibile agire in modo che i potenziali danni derivanti si diffondano nella progenie*. Nell'ipotesi dell'applicazione della terapia genica sull'embrione, poi, occorre aggiungere che essa necessita di essere attuata in un contesto tecnico di fecondazione *in vitro*, andando incontro quindi a tutte le obiezioni etiche relative a tali procedure. Per queste ragioni, quindi, si deve affermare che, allo stato attuale, la terapia genica germinale, in tutte le sue forme, è moralmente illecita” **(DP. 26)**.

“Una considerazione specifica merita *l'ipotesi di finalità applicative dell'ingegneria genetica diverse da quella terapeutica*.

Taluni hanno immaginato la possibilità di utilizzare le tecniche di ingegneria genetica per realizzare manipolazioni con presunti fini di miglioramento e potenziamento della dotazione genetica. In alcune di queste proposte si manifesta una sorta di insoddisfazione o persino di rifiuto del valore dell'essere umano come creatura e persona finita. A parte le difficoltà tecniche di realizzazione, con tutti i rischi reali e potenziali connessi, emerge soprattutto il fatto che tali manipolazioni favoriscono una mentalità eugenetica e introducono un indiretto stigma sociale nei confronti di coloro che non possiedono particolari doti e enfatizzano doti apprezzate da determinate culture e società, che non costituiscono di per sé lo specifico umano. Ciò contrasterebbe con la verità fondamentale dell'uguaglianza tra tutti gli esseri umani, che si traduce nel principio di giustizia, la cui violazione, alla lunga, finirebbe per attentare alla

convivenza pacifica tra gli individui. Inoltre, ci si chiede chi potrebbe stabilire quali modifiche siano da ritenersi positive e quali no, o quali dovrebbero essere i limiti delle richieste individuali di presunto miglioramento, dal momento che non sarebbe materialmente possibile esaudire i desideri di ciascun singolo uomo. Ogni possibile risposta a questi interrogativi deriverebbe comunque da criteri arbitrari ed opinabili. Tutto ciò porta a concludere che una tale prospettiva d'intervento finirebbe, prima o poi, per nuocere al bene comune, favorendo il prevalere della volontà di alcuni sulla libertà degli altri. Si deve rilevare infine che nel tentativo di creare *un nuovo tipo di uomo* si ravvisa *una dimensione ideologica*, secondo cui l'uomo pretende di sostituirsi al Creatore.

Nell'affermare la negatività etica di questo tipo di interventi, che implicano un *ingiusto dominio dell'uomo sull'uomo*, la Chiesa richiama anche la necessità di tornare ad una prospettiva di cura delle persone e di educazione all'accoglienza della vita umana nella sua concreta finitezza storica” **(DP 27)**.

## 85. TOSSICODIPENDENZA

“La tossicodipendenza può essere espressione dello smarrimento del senso e del valore della vita, al punto da metterla a repentaglio: molti casi di morte per overdose costituiscono veri e propri suicidi” **(CARTA 122)**.

“Sotto il profilo morale, ‘drogarsi è sempre illecito, perché comporta una rinuncia ingiustificata ed irrazionale a pensare, volere a agire come persone libere’<sup>315</sup>. Il giudizio di illiceità dell'utilizzo delle droghe non è un giudizio di condanna della persona. Questi vive la propria condizione come una *pesante schiavitù*<sup>316</sup>. La via del recupero non può essere né quella della colpevolizzazione morale né quella della repressione legale, ma deve far leva piuttosto sulla riacquisizione dei valori che, senza nascondere le eventuali colpe del drogato, ne favorisca la liberazione in ordine alla reintegrazione familiare e sociale. Ciò significa che la disintossicazione è più che un trattamento medico: è un intervento integralmente umano”<sup>317</sup> **(CARTA 123)**.

“La droga è contro è contro la vita. ‘Non si può parlare della libertà di drogarsi né del diritto alla droga, perché l'essere umano non ha il diritto di danneggiare se stesso e non può né deve mai abdicare alla dignità personale che gli viene da Dio’<sup>318</sup>, e meno ancora ha il diritto di far pagare ad altri la sua scelta” **(CARTA 124)**.

“L'uso della droga causa gravissimi danni alla salute e alla vita umana. Esclusi i casi di prescrizioni strettamente terapeutiche, costituisce una colpa grave. La

---

<sup>315</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti alla VI Conferenza Internazionale su “Droga e alcool contro la vita”* (23 novembre 1991), n. 4: AAS 84 (1992) 1130.

<sup>316</sup> Cf S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti all'VIII Convegno Mondiale delle comunità terapeutiche* (7 settembre 1984), n. 3; *Insegnamenti VII/2* (1984) 347.

<sup>317</sup> Cf S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti all'VIII Convegno Mondiale delle comunità terapeutiche* (7 settembre 1984), n. 7; *Insegnamenti VII/2* (1984) 350.

<sup>318</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti alla VI Conferenza Internazionale su “Droga e alcool contro la vita”* (23 novembre 1991), n. 4: AAS 84 (1992) 1130.



produzione clandestina di droghe e il loro traffico sono pratiche scandalose; costituiscono una cooperazione diretta, poiché spingono a pratiche gravemente contrarie alla legge morale" **(CCC 2291)**.

## 86.UOMINI DI SCIENZA

“Vogliamo ora esprimere il nostro incoraggiamento agli uomini di scienza, i quali ‘possono dare un grande contributo al bene del matrimonio e della famiglia e alla pace delle coscienze, se, unendo i loro studi, cercheranno di chiarire più a fondo le diverse condizioni che favoriscono una onesta regolazione della procreazione umana’.

È in particolare auspicabile che, secondo l’augurio formulato da Pio XII, la scienza medica riesca a dare una base sufficientemente sicura ad una regolazione delle nascite, fondata sull’osservanza dei ritmi naturali.

Così gli uomini di scienza, e in modo speciale gli scienziati cattolici, contribuiranno a dimostrare con i fatti che, come la chiesa insegna, ‘non vi può essere vera contraddizione tra le leggi divine che reggono la trasmissione della vita e quelle che favoriscono un autentico amore coniugale’ " **(HV 24)**.

## 87.VANGELO DELLA VITA

### 87.1.ANNUNCIARE IL VANGELO DELLA VITA

*“È proprio l’annuncio di Gesù ad essere annuncio della vita.*

Egli, infatti, è ‘il Verbo della vita’ (1 Gv 1, 1). In lui ‘la vita si è fatta visibile’ (1 Gv 1, 2); anzi lui stesso è “la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi” (*ivi*). Questa stessa vita, grazie al dono dello Spirito, è stata comunicata all’uomo.

Illuminati da questo *Vangelo della vita*, sentiamo il bisogno di proclamarlo e di testimoniare nella *novità sorprendente* che lo contraddistingue: poiché si identifica con Gesù stesso, apportatore di ogni novità<sup>319</sup> e vincitore della “vecchiezza” che deriva dal peccato e porta alla morte<sup>320</sup>. Tale Vangelo supera ogni aspettativa dell’uomo e svela a quali sublimi altezze viene elevata, per grazia, la dignità della persona

La gratitudine e la gioia per l’incommensurabile dignità dell’uomo ci spinge a rendere tutti partecipi di questo messaggio: ‘Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi’ (1 Gv 1, 3).

È necessario far giungere il *Vangelo della vita* al cuore di ogni uomo e donna e immerterlo nelle pieghe più recondite dell’intera società” **(EvV 80)**.

“Nello stesso tempo, si tratta di additare tutte *le conseguenze* di questo stesso Vangelo, che così si possono riassumere: la vita umana, dono prezioso di Dio,

---

<sup>319</sup> Cf S. IRENEO: "Omnem novitatem attulit, semetipsum afferens, qui fuerat annuntiatus", *Contro le eresie*: IV, 34, 1: SCh 100/2, 846-847.

<sup>320</sup> Cf S. TOMMASO D'AQUINO: "Peccator inveterascit, recedens a novitate Christi", In *Psalmos Davidis lectura*, 6, 5.

è sacra e inviolabile e per questo, in particolare, sono assolutamente inaccettabili l'aborto procurato e l'eutanasia. La vita dell'uomo non solo non deve essere soppressa, ma va protetta con ogni amorosa attenzione. La vita trova il suo senso nell'amore ricevuto e donato, nel cui orizzonte attingono piena verità la sessualità e la procreazione umana. In questo amore anche la sofferenza e la morte hanno un senso e, pur permanendo il mistero che le avvolge, possono diventare eventi di salvezza; il rispetto per la vita esige che la scienza e la tecnica siano sempre ordinate all'uomo e al suo sviluppo integrale; l'intera società deve rispettare, difendere e promuovere la dignità di ogni persona umana, in ogni momento e condizione della sua vita” (EvV 81).

## 87.2.CELEBRARE IL VANGELO DELLA VITA

“ ‘Mandati nel mondo come «popolo per la vita’, il nostro annuncio deve diventare anche *una vera e propria celebrazione del Vangelo della vita*. È anzi questa stessa celebrazione, con la forza evocativa dei suoi gesti, simboli e riti, a diventare luogo prezioso e significativo per trasmettere la bellezza e la grandezza di questo Vangelo.

A tal fine, urge anzitutto *coltivare*, in noi e negli altri, *uno sguardo contemplativo*<sup>321</sup>.

Questo nasce dalla fede nel Dio della vita, che ha creato ogni uomo facendolo come un prodigio (cf. *Sal* 139/138, 14). È lo sguardo di chi vede la vita nella sua profondità, cogliendone le dimensioni di gratuità, di bellezza, di provocazione alla libertà e alla responsabilità. È lo sguardo di chi non pretende d'impossessarsi della realtà, ma la accoglie come un dono, scoprendo in ogni cosa il riflesso del Creatore e in ogni persona la sua immagine vivente (cf. *Gn* 1, 27; *Sal* 8, 6). Questo sguardo non si arrende sfiduciato di fronte a chi è nella malattia, nella sofferenza, nella marginalità e alle soglie della morte; ma da tutte queste situazioni si lascia interpellare per andare alla ricerca di un senso e, proprio in queste circostanze, si apre a ritrovare nel volto di ogni persona un appello al confronto, al dialogo, alla solidarietà” (EvV 83).

“*Celebrare il Vangelo della vita significa celebrare il Dio della vita*, il Dio che dona la vita: ‘Noi dobbiamo celebrare la Vita eterna, dalla quale procede qualsiasi altra vita. Da essa riceve la vita, proporzionalmente alle sue capacità, ogni essere che partecipa in qualche modo alla vita. Questa Vita divina, che è al di sopra di qualsiasi vita, vivifica e conserva la vita. Qualsiasi vita e qualsiasi movimento vitale procedono da questa Vita che trascende ogni vita ed ogni principio di vita. Ad essa le anime debbono la loro incorruttibilità, come pure grazie ad essa vivono tutti gli animali e tutte le piante, che ricevono della vita l'eco più debole. Agli uomini, esseri composti di spirito e di materia, la Vita dona la vita. Se poi ci accade di abbandonarla, allora la Vita, per il traboccare del suo amore verso l'uomo, ci converte e ci richiama a sé. Non solo: ci promette di condurci, anime e corpi, alla vita perfetta, all'immortalità. È troppo poco dire che

---

<sup>321</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Centesimus annus* (1° maggio 1991), n. 37: AAS 83 (1991) 840.

questa Vita è viva: essa è Principio di vita, Causa e Sorgente unica di vita. Ogni vivente deve contemplarla e lodarla: è Vita che trabocca vita<sup>322</sup>.

Siamo chiamati ad esprimere stupore e gratitudine per la vita ricevuta in dono e ad accogliere, gustare e comunicare il *Vangelo della vita* non solo con la preghiera personale e comunitaria, ma soprattutto con le *celebrazioni dell'anno liturgico*.

Sono qui da ricordare in particolare i *Sacramenti*, segni efficaci della presenza e dell'azione salvifica del Signore Gesù nell'esistenza cristiana: essi rendono gli uomini partecipi della vita divina, assicurando loro l'energia spirituale necessaria per realizzare nella sua piena verità il significato del vivere, del soffrire e del morire. Grazie ad una genuina riscoperta del senso dei riti e ad una loro adeguata valorizzazione, le celebrazioni liturgiche, soprattutto quelle sacramentali, saranno sempre più in grado di esprimere la verità piena sulla nascita, la vita, la sofferenza e la morte, aiutando a vivere queste realtà come partecipazione al mistero pasquale di Cristo morto e risorto” **(EvV 84)**

“Nella logica del culto spirituale gradito a Dio (cf. *Rm* 12, 1), la celebrazione del *Vangelo della vita* chiede di realizzarsi soprattutto nell'*esistenza quotidiana*, vissuta nell'amore per gli altri e nella donazione di se stessi. Sarà così tutta la nostra esistenza a farsi accoglienza autentica e responsabile del dono della vita e lode sincera e riconoscente a Dio che ci ha fatto tale dono. È quanto già avviene in tantissimi gesti di donazione, spesso umile e nascosta, compiuti da uomini e donne, bambini e adulti, giovani e anziani, sani e ammalati.

Al di là dei fatti clamorosi, c'è l'eroismo del quotidiano, fatto di piccoli o grandi gesti di condivisione che alimentano un'autentica cultura della vita. Tra questi gesti merita particolare apprezzamento la donazione di organi compiuta in forme eticamente accettabili, per offrire una possibilità di salute e perfino di vita a malati talvolta privi di speranza.

A tale eroismo del quotidiano appartiene la testimonianza silenziosa, ma quanto mai feconda ed eloquente, di 'tutte le madri coraggiose, che si dedicano senza riserve alla propria famiglia, che soffrono nel dare alla luce i propri figli, e poi sono pronte ad intraprendere ogni fatica, ad affrontare ogni sacrificio, per trasmettere loro quanto di meglio esse custodiscono in sé<sup>323</sup>.

Nel vivere la loro missione 'non sempre queste madri eroiche trovano sostegno nel loro ambiente. Anzi, i modelli di civiltà, spesso promossi e propagati dai mezzi di comunicazione, non favoriscono la maternità. Nel nome del progresso e della modernità vengono presentati come ormai superati i valori della fedeltà, della castità, del sacrificio, nei quali si sono distinte e continuano a distinguersi schiere di spose e di madri cristiane. Vi ringraziamo, madri eroiche, per il vostro amore invincibile! Vi ringraziamo per l'intrepida fiducia in Dio e nel suo amore. Vi ringraziamo per il sacrificio della vostra vita<sup>324</sup> ” **(EvV 86)**.

---

<sup>322</sup> PSEUDO-DIONIGI L'AEROPAGITA, *Sui nomi divini*, VI, 1-3: PG 3, 856-857.

<sup>323</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per la beatificazione di Isidoro Bakanja, Elisabetta Canori Mora e Gianna Beretta Molla* (24 aprile 1994): L'Osservatore Romano, 25-26 aprile 1994, p. 5.

<sup>324</sup> Idem nota 323.

### 87.3.SERVIRE IL VANGELO DELLA VITA

“In forza della partecipazione alla missione regale di Cristo, il sostegno e la promozione della vita umana devono attuarsi mediante il *servizio della carità*, che si esprime nella testimonianza personale, nelle diverse forme di volontariato, nell'animazione sociale e nell'impegno politico. È, questa, *un'esigenza particolarmente pressante nell'ora presente*, nella quale la 'cultura della morte' così fortemente si contrappone alla 'cultura della vita' e spesso sembra avere il sopravvento.

Nel servizio della carità c'è *un atteggiamento che ci deve animare e contraddistinguere*: dobbiamo prenderci cura dell'altro in quanto persona affidata da Dio alla nostra responsabilità. Come discepoli di Gesù, siamo chiamati a farci prossimi di ogni uomo (cf. *Lc 10, 29-37*), riservando una speciale preferenza a chi è più povero, solo e bisognoso. Proprio attraverso l'aiuto all'affamato, all'assetato, al forestiero, all'ignudo, al malato, al carcerato - come pure al bambino non ancora nato, all'anziano sofferente o vicino alla morte - ci è dato di servire Gesù, come Egli stesso ha dichiarato: 'Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me' (*Mt 25, 40*).

Il *servizio della carità nei riguardi della vita deve essere profondamente unitario*: non può tollerare unilateralismi e discriminazioni, perché la vita umana è sacra e inviolabile in ogni sua fase e situazione; essa è un bene indivisibile.

Si tratta dunque di *'prendersi cura' di tutta la vita e della vita di tutti*. Anzi, ancora più profondamente, si tratta di andare fino alle radici stesse della vita e dell'amore” (**EvV 87**).

### 88.VESCOVI

“Cari e venerabili fratelli nell'episcopato, con i quali condividiamo più da vicino la sollecitudine del bene spirituale del popolo di Dio, a voi va il nostro pensiero riverente e affettuoso al termine di questa enciclica. A tutti rivolgiamo un pressante invito.

A capo dei vostri sacerdoti, operatori del sacro ministero, e dei vostri fedeli, lavorate con ardore e senza sosta alla salvaguardia e alla santità del matrimonio, perché sia sempre più vissuto in tutta la sua pienezza umana e cristiana. Considerate questa missione come una delle vostre più urgenti responsabilità nel tempo presente. Essa comporta, come sapete, un'azione pastorale concertata in tutti i campi della attività umana, economica, culturale e sociale: solo infatti un miglioramento simultaneo in questi vari settori permetterà di rendere non solo tollerabile, ma più facile gioconda la vita dei genitori e dei figli in seno alle famiglie, più fraterna e pacifica la convivenza nell'umana società, nella rigorosa fedeltà al disegno di Dio sul mondo” (**HV 29**).

“Ogni giorno i vescovi sono indotti a constatare le crescenti difficoltà che incontrano i fedeli nel prendere coscienza della sana dottrina morale, specialmente in materia sessuale, e i pastori nell'esporgla con efficacia.

Essi si sentono chiamati, in forza del loro ufficio pastorale, a rispondere su questo punto così grave ai bisogni dei fedeli ad essi affidati; e già importanti documenti sono stati pubblicati circa questa materia da alcuni di loro, o da alcune conferenze episcopali. Tuttavia, poiché le opinioni erronee e le deviazioni che ne risultano continuano a diffondersi dappertutto, la congregazione per la dottrina della fede, in virtù della sua funzione nei confronti della chiesa universale<sup>325</sup> e per mandato del sommo pontefice, ha ritenuto necessario pubblicare la presente dichiarazione” (PH 2).

## 89.VITA UMANA

“La vita dell'uomo proviene da Dio, è suo dono, sua immagine e impronta, partecipazione del suo soffio vitale. *Di questa vita*, pertanto, *Dio è l'unico signore*: l'uomo non può disporre. Dio stesso lo ribadisce a Noè dopo il diluvio: “Domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello” (Gn 9, 5). E il testo biblico si preoccupa di sottolineare come la sacralità della vita abbia il suo fondamento in Dio e nella sua azione creatrice: ‘Perché ad immagine di Dio Egli ha fatto l'uomo’ (Gn 9, 6).

La vita e la morte dell'uomo sono, dunque, nelle mani di Dio, in suo potere: ‘Egli ha in mano l'anima di ogni vivente e il soffio d'ogni carne umana’, esclama Giobbe (12, 10). ‘Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire’ (1 Sam 2, 6). Egli solo può dire: ‘Sono io che do la morte e faccio vivere’ (Dt 32, 39).

Ma questo potere Dio non lo esercita come arbitrio minaccioso, bensì come *cura e sollecitudine amorosa nei riguardi delle sue creature*” (EvV. 39).

“Il comandamento del ‘non uccidere’, incluso e approfondito in quello positivo dell'amore del prossimo, viene *ribadito in tutta la sua validità dal Signore Gesù*. Al giovane ricco che gli chiede: ‘Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?’, risponde: ‘Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti’ (Mt 19, 16.17). E cita, come primo, il ‘non uccidere’ (v. 18). Nel Discorso della Montagna, Gesù esige dai discepoli una *giustizia superiore* a quella degli scribi e dei farisei anche nel campo del rispetto della vita: ‘Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio’ (Mt 5, 21-22)” (EvV. 41).

“Difendere e promuovere, venerare e amare la vita è un compito che Dio affida a ogni uomo, chiamandolo, come sua palpitante immagine, a partecipare alla signoria che Egli ha sul mondo: ‘Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra’ (Gn 1, 28).

Il testo biblico mette in luce l'ampiezza e la profondità della signoria che Dio dona all'uomo.

---

<sup>325</sup> Cf Cost. ap. *Regimini ecclesiae universae*. 15.8.1967, n. 29: EV 2/1569.

Una certa partecipazione dell'uomo alla signoria di Dio si manifesta anche nella *specifica responsabilità* che gli viene affidata *nei confronti della vita propriamente umana*. È responsabilità che tocca il suo vertice nella donazione della vita *mediante la generazione* da parte dell'uomo e della donna nel matrimonio, come ci ricorda il Concilio Vaticano II: 'Lo stesso Dio che disse: non è bene che l'uomo sia solo (*Gn 2, 18*) e che creò all'inizio l'uomo maschio e femmina (*Mt 19, 4*), volendo comunicare all'uomo una certa speciale partecipazione nella sua opera creatrice, benedisse l'uomo e la donna, dicendo loro: 'crescete e moltiplicatevi (*Gn 1, 28*)'<sup>326</sup>.

Parlando di 'una certa speciale partecipazione' dell'uomo e della donna all' 'opera creatrice' di Dio, il Concilio intende rilevare come la generazione del figlio sia un evento profondamente umano e altamente religioso, in quanto coinvolge i coniugi che formano 'una sola carne' (*Gn 2, 24*) ed insieme Dio stesso che si fa presente.

La cosa non deve stupire: uccidere l'essere umano, nel quale è presente l'immagine di Dio, è peccato di particolare gravità" (**EvV 43**).

"Ad ogni essere umano, dal concepimento alla morte naturale, va riconosciuta la dignità di persona. Questo principio fondamentale, che esprime *un grande 'sì' alla vita umana*, deve essere posto al centro della riflessione etica sulla ricerca biomedica, che riveste un'importanza sempre maggiore nel mondo di oggi" (**DP. 3**).

" 'Dio non ha fatto la morte, né si rallegra per la fine dei viventi!' (*Sap. 1, 13*). Certamente Dio ha creato degli esseri che vivono per un tempo limitato, e la morte fisica non può essere assente dal mondo dei viventi corporei. Ma ciò che è, anzitutto, voluto, è la vita; tutto, nell'universo visibile è stato fatto in vista dell'uomo, immagine di Dio e coronamento del mondo (*Gen. 1, 26-28*). Sul piano umano, 'è per invidia del diavolo che la morte è entrata nel mondo' (*Sap. 2, 24*); introdotta a causa del peccato, essa gli rimane legata, e ne è insieme il segno e il frutto. Ma essa non potrà trionfare<sup>327</sup>. Confermando infatti la fede nella risurrezione, il Signore proclama nel Vangelo che Dio 'non è Dio dei morti, ma dei vivi' (*Matth. 22, 32*), e la morte, come il peccato, sarà definitivamente vinta dalla risurrezione nel Cristo (*1 Cor. 15, 20-27*).

Così si comprende come la vita umana, anche su questa terra, sia preziosa. Ispirata dal Creatore<sup>328</sup>, da lui è ripresa (*Gen. 2, 7; Sap. 15, 11*). Essa resta sotto la sua protezione: il sangue dell'uomo grida verso di Lui (*Gen. 4, 10*) ed Egli ne domanderà conto, 'perché ad immagine di Dio è stato fatto l'uomo' (*Gen. 9, 5-6*). Il comandamento di Dio è formale: 'Non uccidere' (*Ex. 20, 13*). La vita è nello stesso tempo un dono e una responsabilità; ricevuta come un

---

<sup>326</sup> CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 50.

<sup>327</sup> CONC. ECUM. VAT. II, Cost. *Lumen Gentium*, 25: AAS 57, (1965) 29-31

<sup>328</sup> Gli autori sacri non fanno considerazioni filosofiche sull'animazione, ma parlano del periodo della vita, che precede la nascita, come oggetto dell'attenzione di Dio. Egli crea e forma l'essere umano, quasi plasmandolo con la sua mano. Sembra che questo tema abbia la sua prima espressione in *Ier. 1, 5*. Lo si ritroverà in molti altri testi. Cfr. *Is. 49, 13; 46, 3; Iob. 10, 8-12; Ps. 22, 10; 71, 6; 139, 13*. Nel Vangelo leggiamo in S. Luca 1, 44: "Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo".

‘talento’ (*Matth*, 25, 14-30), essa deve essere valorizzata. Per farla fruttificare, si offrono all’uomo in questo mondo molti compiti, ai quali egli non deve sottrarsi; ma più profondamente, il cristiano sa che la vita eterna dipende per lui da ciò che, con la grazia di Dio, egli avrà operato nella sua vita terrestre.

La tradizione della Chiesa ha sempre ritenuto che la vita umana deve essere protetta e favorita fin dal suo inizio, come nelle diverse tappe del suo sviluppo. Opponendosi ai costumi del mondo greco-romano, la Chiesa dei primi secoli ha insistito sulla distanza che, su questo punto, separa da essi i costumi cristiani. Nella *Didachè* è detto chiaramente: ‘Tu non ucciderai con l’aborto il frutto del grembo e non farai perire il bimbo già nato’<sup>329</sup>. Atenagora sottolinea che i cristiani considerano come omicide le donne che usano medicine per abortire; egli condanna chi assassina i bimbi, anche quelli che vivono ancora nel grembo della loro madre, dove si ritiene che essi “sono già l’oggetto delle cure della Provvidenza divina”<sup>330</sup>. Tertulliano non ha forse tenuto sempre il medesimo linguaggio; tuttavia egli afferma chiaramente questo principio essenziale: ‘È un omicidio anticipato impedire di nascere; poco importa che si sopprima l’anima già nata o che la si faccia scomparire sul nascere. È già un uomo colui che lo sarà’<sup>331</sup> (6.6).

“Nel corso della storia, i Padri della Chiesa, i suoi Pastori e Dottori hanno insegnato la medesima dottrina, senza che le diverse opinioni circa il momento dell’infusione dell’anima spirituale abbiano introdotto un dubbio sulla illegittimità dell’aborto. Certo, quando nel medio evo era generale l’opinione che l’anima spirituale non fosse presente che dopo le prime settimane, si faceva una differenza nella valutazione del peccato e nella gravità delle sanzioni penali; eccellenti autori hanno ammesso, per questo primo periodo, soluzioni casuistiche più larghe, che respingevano per i periodi seguenti della gravidanza. Ma nessuno ha mai negato che l’aborto procurato, anche in quei primi giorni, fosse oggettivamente una grave colpa. Questa condanna è stata, di fatto, unanime. Fra i tanti documenti, basterà ricordarne qualcuno. Il primo Concilio di Magonza, nell’847, conferma le pene stabilite dai Concili precedenti contro l’aborto e decide che la più rigorosa penitenza sarà imposta ‘alle donne che commettono fornicazione e uccidono i loro parti o quelle che provocano l’eliminazione del frutto concepito nel loro grembo’<sup>332</sup>. Il Decreto di Graziano cita queste parole del Papa Stefano V: ‘È omicida colui che fa perire mediante aborto ciò che era stato concepito’<sup>333</sup>. San Tommaso, dottore comune della

---

<sup>329</sup> *Didachè Apostolorum*, V, 2: ed. Funk, *Patres Apostolici*, I, 17; *La Lettera di Barnaba*, XIX, 5, utilizza le medesime espressioni (Funk, *o. c.*, I, 91-93)

<sup>330</sup> ATENAGORA, *Apologia per i cristiani*, 35 (PG 6, 970: Sources Chrétiennes [= S.C.] 3, p. 166-167). Ci si riferisce anche alla *Lettera a Diogneto*, V, 6 (FUNK, *o. c.*, I, 399: S.C. 33, 63) che dice dei cristiani: “Essi procreano figli, ma non eliminano i feti”.

<sup>331</sup> TERTULLIANO, *Apologeticum*, IX, 8 (PL I, 371-372: *Corp. Christ.* I, p. 103, 1. 31-36).

<sup>332</sup> *Canone 21* (MANSI, 14, 909). Cfr. il Concilio di Elvira, canone 63 (MANSI, 2, 16) e di Ancira, canone 21 (*ibid.*, 519). Si veda anche il decreto di Gregorio III riguardante la penitenza da imporre a coloro che si rendono colpevoli di tale crimine (MANSI, 12, 292, c. 17).

<sup>333</sup> GRAZIANO, *Concordia discordantium canonum*, c. 2, q. 5, c. 20. Durante il medio evo, si ricorre spesso all’autorità di S. Agostino, il quale scrive a tale proposito nel *De nuptiis et concupiscentiis*, c. 15: “Talvolta questa crudeltà libidinosa o questa libidine crudele giungono a procurarsi delle pozioni che rendono sterili. Se il risultato non viene raggiunto, la madre estingue la vita ed espelle il feto che era nelle

Chiesa, insegna che l'aborto è un peccato grave contrario alla legge naturale<sup>334</sup>. Al tempo del Rinascimento, il Papa Sisto V condanna l'aborto con la più grande severità<sup>335</sup>. Un secolo più tardi, Innocenzo XI condanna le proposizioni di certi canonisti lassisti, che pretendevano di scusare l'aborto procurato prima del momento in cui alcuni fissavano l'animazione spirituale del nuovo essere<sup>336</sup>. Ai nostri giorni, gli ultimi Romani Pontefici hanno proclamato la medesima dottrina con la più grande chiarezza: Pio XI ha risposto espressamente alle obiezioni più gravi<sup>337</sup>; Pio XII ha chiaramente escluso ogni aborto diretto, cioè quello che è fine o mezzo al fine<sup>338</sup>; Giovanni XXIII ha richiamato l'insegnamento dei Padri sul carattere sacro della vita 'che, fin dal suo inizio, esige l'azione di Dio creatore'<sup>339</sup>. Più recentemente, il Concilio Vaticano II, sotto la presidenza di Paolo VI, ha condannato con molta severità l'aborto: 'La vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura: l'aborto e l'infanticidio sono abominevoli delitti'<sup>340</sup>. Lo stesso Paolo VI, parlando a più riprese di tale argomento non ha esitato a dichiarare che questo insegnamento della Chiesa "non è mutato ed è immutabile"<sup>341</sup> **(5.7)**.

## 89.1.CULTURA DELLA VITA

'Urgono una *generale mobilitazione delle coscienze* e un *comune sforzo etico*, per mettere in atto una *grande strategia a favore della vita*.

*Tutti insieme dobbiamo costruire una nuova cultura della vita*: nuova, perché in grado di affrontare e risolvere gli inediti problemi di oggi circa la vita dell'uomo; nuova, perché fatta propria con più salda e operosa convinzione da parte di tutti i cristiani; nuova, perché capace di suscitare un serio e coraggioso confronto culturale con tutti.

L'urgenza di questa svolta culturale è legata alla situazione storica che stiamo attraversando, ma si radica nella stessa missione evangelizzatrice, propria della Chiesa. Il Vangelo, infatti, mira a trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità<sup>342</sup>; è come il lievito che fermenta tutta la pasta (cf. *Mt 13, 33*) e, come

---

sue viscere, di modo che il bimbo muore prima d'esser vissuto o, se il bimbo viveva già nel seno materno, viene ucciso prima di nascere" (*PL 44, 423-424: CSEL 42, 230. Cf GRAZIANO, o. c., c. 32, q. 2, c. 7*).

<sup>334</sup> S. TH. *In IV Sententiarum*, dist. 31.

<sup>335</sup> *Constitutio Effraenatam* del 1588 (*Bullarium Romanum*, V, 1, pp. 25-27; *Fontes Iuris Canonici*, I, n. 165, pp. 308-311).

<sup>336</sup> Denz-Schon 2134 (1184). Cfr. anche la *Costituzione Apostolicae Sedis* di Pio IX (*Acta Pii IX V*, 55-72; *ASS 5*, 1869, 287-312; *Fontes Iuris Canonici*, III, n. 552, pp. 24-31).

<sup>337</sup> *Casti connubii*: *AAS 22*, 1930, 562-565; Denz-Schon 3719-21 (2242- 2244).

<sup>338</sup> Le dichiarazioni di Pio XII sono esplicite, precise e numerose; da sole richiederebbero uno studio completo. Citiamo soltanto, perché formula il principio in tutta la sua universalità, il Discorso all'Unione Italiana Medico-Biologica "San Luca", del 12 novembre 1944: "Finché un uomo non è colpevole, la sua vita è intangibile, ed è quindi illecito ogni atto tendente direttamente a distruggerla, sia che tale distruzione venga intesa come fine o soltanto come mezzo al fine, sia che si tratti di vita embrionale o nel suo pieno sviluppo ovvero giunta ormai al suo termine" (*Discorsi e radiomessaggi*, VI, p. 191).

<sup>339</sup> GIOVANNI XXIII, *Mater et Magistra*: *AAS 53* (1961) 447.

<sup>340</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *COST. Gaudium et Spes*, II, c. 1, n. 51. Cfr. n. 27 (*AAS 58 - 1966, 1072; cfr. 1047*).

<sup>341</sup> *Alloc. Salutiamo con paterna effusione*, del 9 dicembre 1972, *AAS 64*, 1972, 777. Tra le testimonianze di questa dottrina immutabile si ricorda la Dichiarazione del Santo Uffizio, che condanna l'aborto diretto (*ASS 17*, 1884, 555.556; 22, 1888 1890, 748; Denz-Schon 3258 - 1890).

<sup>342</sup> PAOLO VI, *Esort. ap. Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 18: *AAS 68* (1976) 17.



tale, è destinato a permeare tutte le culture e ad animarle dall'interno<sup>343</sup>, perché esprimano l'intera verità sull'uomo e sulla sua vita" (EvV 41).

## 89.2.SACRALITA' DELLA VITA

“La vita umana è sacra perché, fin dal suo inizio, comporta l'azione creatrice di Dio e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine. Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente<sup>344</sup>. Con queste parole l'Istruzione *Donum vitae* espone il contenuto centrale della rivelazione di Dio sulla sacralità e inviolabilità della vita umana. L'uomo è chiamato a una pienezza di vita che va ben oltre le dimensioni della sua esistenza terrena, poiché consiste nella partecipazione alla vita stessa di Dio.

L'altezza di questa vocazione soprannaturale rivela la *grandezza* e la *preziosità* della vita umana anche nella sua fase temporale. La vita nel tempo, infatti, è condizione basilare, momento iniziale e parte integrante dell'intero e unitario processo dell'esistenza umana. Un processo che, inaspettatamente e immeritadamente, viene illuminato dalla promessa e rinnovato dal dono della vita divina, che raggiungerà il suo pieno compimento nell'eternità (cf. 1 Gv 3, 1-2). Nello stesso tempo, proprio questa chiamata soprannaturale sottolinea la *relatività* della vita terrena dell'uomo e della donna. Essa, in verità, non è realtà 'ultima', ma 'penultima'; è comunque *realtà sacra* che ci viene affidata perché la custodiamo con senso di responsabilità e la portiamo a perfezione nell'amore e nel dono di noi stessi a Dio e ai fratelli.

Pur tra difficoltà e incertezze, ogni uomo sinceramente aperto alla verità e al bene, con la luce della ragione e non senza il segreto influsso della grazia, può arrivare a riconoscere nella legge naturale scritta nel cuore (cf. Rm 2, 14-15) il valore sacro della vita umana dal primo inizio fino al suo termine, e ad affermare il diritto di ogni essere umano a vedere sommamente rispettato questo suo bene primario. Sul riconoscimento di tale diritto si fonda l'umana convivenza e la stessa comunità politica.

La vita umana è sacra e inviolabile in ogni momento della sua esistenza, anche in quello iniziale che precede la nascita. L'uomo, fin dal grembo materno, appartiene a Dio che tutto scruta e conosce, che lo forma e lo plasma con le sue mani, che lo vede mentre è ancora un piccolo embrione informe e che in lui intravede l'adulto di domani i cui giorni sono contati e la cui vocazione è già scritta nel 'libro della vita' (cf. Sal 139/138, 1.13-16).

Anche lì, quando è ancora nel grembo materno, - come testimoniano numerosi testi biblici<sup>345</sup> - l'uomo è il termine personalissimo dell'amorosa e paterna provvidenza di Dio" (EvV 61).

---

<sup>343</sup> Cf Ibid., 20, l.c., 18.

<sup>344</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. circa il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione *Donum vitae* (22 febbraio 1987), Introd., 5: AAS 80 (1988) 76-77; cf *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2258.

<sup>345</sup> Così il profeta Geremia: "Mi fu rivolta la parola del Signore: "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni"" (1, 4-

“La vita umana deve essere rispettata e protetta in modo assoluto fin dal momento del concepimento. Dal primo istante della sua esistenza, l'essere umano deve vedersi riconosciuti i diritti della persona, tra i quali il diritto inviolabile di ogni essere innocente alla vita. ‘Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato’ (Ger 1, 5). ‘Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra’ (Sal 139, 15)” **(2)**.

“La vita umana è il fondamento di tutti i beni, la sorgente e la condizione necessaria di ogni attività umana e di ogni convivenza sociale. Se la maggior parte degli uomini ritiene che la vita abbia un carattere sacro e che nessuno ne possa disporre a piacimento, i credenti vedono in essa anche un dono dell'amore di Dio, che sono chiamati a conservare e a far fruttificare. Da quest'ultima considerazione derivano alcune conseguenze:

1. Nessuno può attentare alla vita di un uomo innocente senza opporsi all'amore di Dio per lui, senza violare un diritto fondamentale, inammissibile e inalienabile, senza commettere, perciò, un crimine di estrema gravità. (Hic omnino praetermittuntur quaestiones de poena mortis et de bello, quae postulant ut aliae fiant peculiare considerationes, quae huius Declarationis argomento extraneae sunt.)

2. Ogni uomo ha il dovere di conformare la sua vita al disegno di Dio. Essa gli è affidata come un bene che deve portare i suoi frutti già qui in terra, ma trova la sua piena perfezione soltanto nella vita eterna.

3. La morte volontaria ossia il suicidio è, pertanto, inaccettabile al pari dell'omicidio: un simile atto costituisce, infatti, da parte dell'uomo, il rifiuto della sovranità di Dio e del suo disegno di amore. Il suicidio, inoltre, è spesso anche rifiuto dell'amore verso se stessi, negazione della naturale aspirazione alla vita, rinuncia di fronte ai doveri di giustizia e di carità verso il prossimo, verso le varie comunità e verso la società intera, benché talvolta intervengano - come si sa - dei fattori psicologici che possono attenuare o, addirittura, togliere la responsabilità.

Si dovrà, tuttavia, tenere ben distinto dal suicidio quel sacrificio con il quale per una causa superiore - quali la gloria di Dio, la salvezza delle anime, o il servizio dei fratelli - si offre o si pone in pericolo la propria vita (cf. Gv 15,14)” **(IB 1)**.

“La *vita umana* è *sacra* perché, fin dal suo inizio, comporta l'azione creatrice di Dio e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine. Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente<sup>346</sup> **(CCC 2258)**.

---

5). Il Salmista, per parte sua, così si rivolge al Signore: "Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno, dal seno di mia madre tu sei il mio sostegno" (Sal 71[70], 6; cf Is 46, 3; Gb 10, 8-12; Sal 22[21], 10-11).

<sup>346</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae*, Introductio, 5: AAS 80 (1988) 76-77.

### 89.3.VIOLENZA CONTRO LA VITA

“Già il Concilio Vaticano II, in una pagina di drammatica attualità, ha deplorato con forza molteplici delitti e attentati contro la vita umana. A trent'anni di distanza, facendo mie le parole dell'assise conciliare, ancora una volta e con identica forza li deploro a nome della Chiesa intera, con la certezza di interpretare il sentimento autentico di ogni coscienza retta: ‘Tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario; tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, gli sforzi per violentare l'intimo dello spirito; tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni infraumane di vita, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni di lavoro con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili; tutte queste cose, e altre simili, sono certamente vergognose e, mentre guastano la civiltà umana, inquinano coloro che così si comportano ancor più che non quelli che le subiscono; e ledono grandemente l'onore del Creatore<sup>347</sup>” (EvV 3).

“Purtroppo, questo inquietante panorama, lungi dal restringersi, si va piuttosto dilatando: con le nuove prospettive aperte dal progresso scientifico e tecnologico nascono nuove forme di attentati alla dignità dell'essere umano, mentre si delinea e consolida una nuova situazione culturale, che dà ai delitti contro la vita un *aspetto inedito e - se possibile - ancora più iniquo* suscitando ulteriori gravi preoccupazioni: larghi strati dell'opinione pubblica giustificano alcuni delitti contro la vita in nome dei diritti della libertà individuale e, su tale presupposto, ne pretendono non solo l'impunità, ma persino l'autorizzazione da parte dello Stato, al fine di praticarli in assoluta libertà ed anzi con l'intervento gratuito delle strutture sanitarie.

Ora, tutto questo provoca un cambiamento profondo nel modo di considerare la vita e le relazioni tra gli uomini.

La stessa medicina, che per sua vocazione è ordinata alla difesa e alla cura della vita umana, in alcuni suoi settori si presta sempre più largamente a realizzare questi atti contro la persona e in tal modo deforma il suo volto, contraddice sé stessa e avvilisce la dignità di quanti la esercitano.

L'esito al quale si perviene è drammatico: se è quanto mai grave e inquietante il fenomeno dell'eliminazione di tante vite umane nascenti o sulla via del tramonto, non meno grave e inquietante è il fatto che la stessa coscienza, quasi ottenebrata da così vasti condizionamenti, fatica sempre più a percepire la distinzione tra il bene e il male in ciò che tocca lo stesso fondamentale valore della vita umana” (EvV 4).

---

<sup>347</sup> CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 27.

## 90. VERITA' AL MORENTE

“Vi è il diritto della persona ad essere informata sul proprio stato di salute. Questo diritto non decade neppure in caso di una diagnosi e prognosi infausta, e implica da parte del medico il dovere di una comunicazione rispettosa delle condizioni dell' ammalato.

La prospettiva della morte rende difficile e drammatica la notificazione, ma non esime dalla veracità. La comunicazione tra il morente e coloro che lo assistono non si può stabilire nella finzione. Questa non costituisce mai una possibilità umana per il morente, e non contribuisce all' umanizzazione del morire.

A tale informazione sono connesse importanti e indelegabili responsabilità. L'avvicinarsi della morte porta con sé la responsabilità di compiere determinati doveri riguardanti i propri rapporti con la famiglia, la sistemazione di eventuali questioni professionali, la risoluzione di pendenze verso terzi. Pertanto, non si dovrebbe lasciare la persona nell'ignoranza delle proprie reali condizioni cliniche nell'ora decisiva della sua vita” **(CARTA 156).**

“Il dovere della verità all'ammalato nella fase terminale esige nel personale sanitario discernimento e tatto.

Non può consistere in una comunicazione distaccata e indifferente. La verità non va sottaciuta, ma non va neppure semplicemente notificata: essa va comunicata nell'amore e nella carità. Si tratta di stabilire con lui quel rapporto di fiducia, di accoglienza e di dialogo, che sa trovare i momenti e le parole. C'è un dire che sa discernere e rispettare i tempi dell'ammalato, ritmandosi ad essi. C'è un parlare che sa cogliere le sue domande ed anche suscitargli, per indirizzarle gradualmente alla conoscenza del suo stato di vita. Chi cerca di essere presente all'ammalato e sensibile alla sua sofferenza sa trovare le parole e le risposte, che consentono di comunicare nella verità e nella carità (cfr. Ef 4,15)” **(CARTA 157).**

“ ‘Ogni singolo caso ha le sue esigenze, in funzione della sensibilità e delle capacità di ciascuno, delle relazioni col malato e del suo stato; in previsione di sue eventuali reazioni (ribellione, depressione, rassegnazione, ecc.), ci si preparerà ad affrontarle con calma e con tatto<sup>348</sup>. L' importante non consiste solo nell' esattezza di ciò che si dice, ma nella relazione solidale con l'ammalato. Non si tratta solo di trasmettere dati clinici, ma di comunicare significati.

In questa relazione, la prospettiva della morte non si presenta come ineluttabile e perde il suo potere angosciante: il paziente non si sente abbandonato e condannato alla morte. La verità che gli viene così comunicata non lo chiude alla speranza, perché lo può far sentire vivo in una relazione di condivisione e di comunione. Egli non è solo con il suo male: si sente compreso nella verità, riconciliato con sé e con gli altri. Egli è se stesso come persona. La sua vita, malgrado tutto, ha un senso, e si dispiega in un orizzonte di significato invero e trascendente il morire” **(CARTA 158).**

---

<sup>348</sup> S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale dell'Associazione "Omnia Hominis"* (25 agosto 1990): Insegnamenti XIII/2 (1990), 328.

## 91.VOLONTARIATO

“Uno specifico ruolo sono chiamate a svolgere le *persone impegnate nel volontariato*: esse offrono un apporto prezioso nel servizio alla vita, quando sanno coniugare capacità professionale e amore generoso e gratuito.

Il *Vangelo della vita* le spinge ad elevare i sentimenti di semplice filantropia all'altezza della carità di Cristo; a riconquistare ogni giorno, tra fatiche e stanchezze, la coscienza della dignità di ogni uomo; ad andare alla scoperta dei bisogni delle persone iniziando - se necessario - nuovi cammini là dove più urgente è il bisogno e più deboli sono l'attenzione e il sostegno” **(EvV 90)**.